



«Che cosa è il silenzio di fronte alle cose che non vanno? Si chiama prudenza? No si



chiama vigliaccheria. Sarebbe un silenzio terribilmente colpevole di chi si lava

le mani». Oscar Luigi Scalfaro, ex presidente della Repubblica, Marzabotto, 5 ottobre

## La sua campagna elettorale la paghiamo noi

A spese degli italiani spedirà 19 milioni di lettere, a spese Rai messaggi a reti unificate  
 A costo zero per i suoi bilanci Berlusconi da oggi apparirà dovunque e comunque

### Direzione

Ds, ampio sì al referendum per la lista unica alle europee

Ninni Andriolo



ROMA «Un consenso larghissimo», commenta soddisfatto Piero Fassino. «La maggioranza congressuale si rafforza», sottolinea Massimo D'Alema. La Direzione Ds dice sì alla proposta del segretario «di lavorare alla lista unitaria del centrosinistra» per le europee del 2004. E il disco verde rimescola le carte. Stabilizza le

novità già emerse a luglio e modifica il panorama del dopo Pesaro. Antonio Bassolino, uno dei padri fondatori del *corrente*, definisce «saggio e realistico» il percorso indicato da Fassino e vota a favore dell'ordine del giorno che «ap- prova» con un'ampia maggioranza «la relazione» del segretario.

SEGUE A PAGINA 4

Luana Benini

ROMA Obiettivo: arrivare nelle case degli italiani prima dello sciopero generale del 24 ottobre. Silvio Berlusconi prepara la sua lettera - su carta intestata della Presidenza del Consiglio - da inviare a tutti i capi-famiglia (circa 18 milioni e 900mila) per ribadire le ragioni della sua riforma previdenziale, già annunciate a reti unificate. È il primo passo di un'offensiva mediatica a spese dei contribuenti.

A PAGINA 3

### Tg1

Giornalisti contro Mimun per Tv7 e rassegne stampa

A PAGINA 2

### SE ANCHE LA TV DICE BASTA

Elio Veltri

Chi l'avrebbe mai detto! Con una montagna di e-mail e di telefonate, gli italiani che vedono *Domenica In*, si sono sfogati, hanno risposto all'appello di Bonolis e hanno gridato il loro «Basta!!!» a Berlusconi. Quattro «basta!!!» su dieci, al Cavaliere e alle «riforme» del governo: «basta a Berlusconi e ai politici che dicono e non fanno», «a quelli per cui conta solo il denaro», «alla malasanità e all'aumento dei prezzi».

SEGUE A PAGINA 29

### Somalia

Ora sappiamo chi era Annalena  
 Volontaria italiana uccisa nel suo ospedale



Annalena Tonelli

Foto Ap

FONTANA PAG.7

### Movimenti

I NO GLOBAL CHE PENSA PANEBIANCO

Piero Sansonetti

In un editoriale sul *Corriere della Sera*, Angelo Panebianco muove due accuse al movimento no-global. La prima è di essere una riedizione del comunismo, ma in brutta copia: privo della forza militare e teorica del comunismo. La seconda è di essere antieuropeista.

Sono accuse giuste? Vediamo di capire. 1) Prima accusa. Panebianco sostiene che il movimento no-global rappresenta solo il riemergere delle vecchie idee anti-capitaliste che furono la sostanza teorica e ideale del movimento comunista. E sostiene che questo anticapitalismo, privato della robustezza dello Stato-guida, cioè l'Urss, e della solidità teorica del marxismo, è destinato a ridursi a puro ribellismo senza storia e senza futuro. Prova di tutto ciò sono le contraddizioni laceranti che attraversano il movimento. Le contraddizioni sono due. La prima sta nella sua leadership, costituita dai sindacati americani e dai contadini francesi.

SEGUE A PAGINA 28

### Iran

COLPEVOLE DI ESSERE DONNA

Valeria Viganò

Un'altra donna è stata condannata a morte, questa volta in Iran e questa volta per aver ucciso l'uomo che tentava di violentarla, un funzionario di polizia. È una ecatombe che nasce da molto lontano, da quando esiste ma vige tuttora la legge del taglione, e altre leggi che le somigliano in materia di adulterio. Vittime sono le donne che vivono in società che le praticano, vittime sono dunque i più fragili, compreso l'uomo condannato alla pena capitale per aver avuto rapporti omosessuali. È un bollettino di guerra per numero di condannate, fatto di notizie che filtrano oltre confine, e che suscitano risposte dolorose.

SEGUE A PAGINA 28

## Italia, 150mila bambini al lavoro

L'allarmante situazione fotografata dall'Istat: per più di 30mila è vero sfruttamento

Oswaldo Sabato

FIRENZE Claudio ha 17 anni e abita nel quartiere di San Cristoforo a Catania. Ha iniziato a lavorare a quindici anni in una pescheria della città siciliana, cinque ore al giorno per 25 euro la settimana. Ma non lo hanno mai pagato ed è andato via. Mauro invece quando si è presentato a un centro di volontari catanesi, che operano contro lo sfruttamento minorile, aveva dodici anni, frequentava la

seconda media e prometteva molto bene. Una storia, la sua, fatta di miseria e disperazione: aveva tredici anni quando il padre abbandonò la famiglia dopo la nascita di un secondo figlio. Da allora per Mauro le giornate sono state tutte uguali: lavoro e lavoro. Fino a oggi che continua a farlo al nero, con le paghe misere, ma con la voglia di andare avanti. Anche per lui un altro mondo sarà, forse, possibile.

SEGUE A PAGINA 13

### Black out

«Disastro colposo»  
 Aperta l'inchiesta  
 Oggi Bollino dal pm

DI BLASI A PAGINA 12

### California

Ciak, oggi si vota  
 «Schwarz» favorito  
 ma senza lieto fine

MAROLO A PAGINA 10



Risposta a Giuliano Ferrara

## UNO STRANO CLIMA DI VIGILIA

Furio Colombo

fronte del video Maria Novella Oppo

Ghe pensi mi

Il giorno 3 ottobre l'Unità ha appreso con meraviglia da una agenzia Ansa che a Palazzo Grazioli - residenza privata da cui Berlusconi governa l'Italia - era in corso un vertice: il presidente del Consiglio, il vicepresidente del Consiglio, il ministro degli Esteri. Dunque un super vertice. Con essi, per ragioni tuttora mai spiegate, era presente il direttore del quotidiano *Il Foglio*, Giuliano Ferrara. Non risulta che nei normali Paesi democratici vi siano vertici, non annunciati e non spiegati, (e dunque misteriosi) fra i vertici di uno Stato e il direttore di un giornale.

SEGUE A PAGINA 29

Berlusconi sostiene che la tv non comunica fedelmente tutto quello che fa il governo. Il sondaggio di *Domenica in* ne è la prova evidente. Inutile dire che condividiamo completamente la critica del presidente del Consiglio. I signori Mimun e Vespa, tanto per dirne due, si sono dimostrati inferiori all'incarico e alla fiducia del premier. Berlusconi d'ora in poi farà da solo e dirà finalmente la verità, scrivendo una lettera personale a ogni italiano. Lettera che, capovolgendo la forma e la sostanza della propaganda televisiva, rivela-tasi del tutto inefficace, comincerà così: «Caro cittadino, chi ti parla è il tuo presidente, che lavora notte e giorno per sé. Come sai, quando sono sceso in campo ero l'uomo più ricco d'Italia. E, diventando capo del governo, mi sono arricchito ancora di più, mentre l'economia del Paese è vicina al tracollo, gli stipendi valgono sempre meno e i prezzi sono saliti alle stelle. In più, ho condonato milioni di euro di tasse a me stesso e mi sono messo al di sopra della legge con il lodo Schifani. Se pensi di essere più furbo di me, fatti avanti e avrai da subito il 32% dello stipendio di Bruno Vespa, più un posto adeguato alle tue capacità in una azienda da me controllata. Cordiali saluti, tuo Silvio».

**MONDADORI**

# SCOTT TUROW

## PUNIZIONE SUPREMA

### UNA RIFLESSIONE SULLA PENA DI MORTE

www.librimondadori.it

## il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**  
**in 1 ora**  
 dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
 Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
 Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS SPA**  
 FINANZIARIA IN TERA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027)  
 TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



Silvia Garambois

ROMA Cinque minuti, solo cinque minuti prima della fine per non restare bloccati dal pubblico in uscita: Fabrizio Del Noce, il direttore di Raiuno, e Flavio Cattaneo, direttore generale della Rai, si sono defilati dallo studio Nomentano 5, da cui andava in onda in diretta "Domenica in", giusto in tempo per non sentire la lettura del sondaggio sulle cose a cui dire "Basta!".

Chi non era rimasto attonito davanti alla tv nello scoprire chi aveva conquistato il primo posto della classifica, invece, giura di aver visto Claudio Lippi che scappava via dall'inquadratura a gambe levate. «E' un giochino, solo un giochino», hanno continuato a ripetere alla Rai. Prima lo ha detto a caldo la presidente Annunziata («Spero che nessuno si faccia prendere dalle paranoie»), poi lo ha ribadito Cattaneo, aggiungendo che è «un gioco che non ha valore scientifico né di altro genere», fatto sta che davanti alla tv domenica sera, alle 19,58, c'erano 8 milioni e 424 mila telespettatori che hanno assistito a quella che Paolo Bonolis ha definito l'ennesima vittoria del premier: è al Cavaliere, infatti, che il pubblico di "Domenica in" ha detto "Basta!". Mentre scorrevano i titoli del Tg1, Paolo Bonolis «fuggiva» dal Nomentano 5 (lo aveva già annunciato: non intendeva perdersi Inter-Milan) e si organizzava la pizza per festeggiare la prima puntata, qualcuno s'affacciava incuriosito nella stanza della redazione: ma che diavolo era successo? Ieri è stato Stefano Jurgens a spiegarlo: «Non volevamo offendere nessuno, né tanto meno attaccare il governo. Una volta visti i risultati cosa avremmo dovuto fare? Censurarci? Sapendo che si trattava di un gioco l'idea non ci ha neppure sfiorato». Quanto alla frase incriminata («basta a Berlusconi e a tutti i politici che dicono e non fanno»), Jurgens spiega che è la sintesi di molte frasi del genere arrivate dal pubblico: «Per esigenze di grafica l'abbiamo sintetizzata così noi autori, anche considerando la foga della prima puntata, ma è assolutamente simile alle risposte arrivate». Chi ha sbirciato i foglietti con le risposte del pubblico sostiene che c'erano anche «cose assai più pesanti». Eppure, eppure... Ma non lo sapeva-

«Era solo un giochino, non vince nessuno...» Ora in Rai minimizzano Ma solo ora...

”

Federica Fantozzi

ROMA Basta con 'sti sondaggi fai-da-te, rilevazioni «sedicenti» e «non attendibili», anzi veri «trappoloni». Che se non si selezionano con cura e in anticipo il campione finisce che chiamano solo quelli di sinistra che, si sa, la domenica non hanno nulla di meglio che guardare Bonolis. E davvero, lo sanno pure i bambini che basta manipolare un po' la domanda, e sintetizzare un altro po' la risposta per far dire qualsiasi cosa si vuole, persino che la gente è stufo di Berlusconi. Non se ne può più di questi diletanti allo sbaraglio, che le indagini demoscopiche sono cose serie e andrebbero lasciate ai professionisti che hanno studiato tanto e apposta.

Il giochino di *Domenica In* non fa ridere la Casa delle Libertà. Il conduttore è idealmente retrocesso, come minimo, al rango di pasticciere. La classifica dei «basta» viene considerata alla stregua dei calendari casalinghi, dove le luci giuste farebbero sembrare sexy anche Ezechiele Lupo.

Gianfranco Fini, serissimo, la butta in politica nel solito modo: «È la dimostrazione che la sinistra ha proprio ragione, che siamo in un regime dove Berlusconi controlla

“ Stefano Jurgens: «Non volevamo offendere nessuno, né attaccare il governo. Una volta visti i risultati cosa avremmo dovuto fare? Censurarci?»



Fatto sta che il ritorno in tv di Bonolis coincide con il videovoto che affossa il Polo Sarà un caso? All'ora del risultato erano più di 8 milioni davanti al video...

## «Berlusconi basta». E Cattaneo se ne lava le mani

«Domenica in», il direttore generale e Del Noce hanno lasciato lo studio prima dei risultati del sondaggio

in sintesi

• «BASTA A BERLUSCONI E AI POLITICI CHE DICONO E NON FANNO»: doveva essere una trovata semplice semplice, invece il giochetto che l'altra sera ha inaugurato la prima puntata di *Domenica in* si è rivelato una sorpresa e una bella grana per i vertici di viale Mazzini. «A cosa gli italiani dicono basta» era

la domanda alla quale già da un paio di settimane si poteva rispondere inviando email su Internet. Un quesito banale con un risultato clamoroso: Silvio Berlusconi si è ritrovato primo in quello che sotto le apparenze di una cosa da nulla è finito per rappresentare l'esito di un referendum. In Rai, ovviamente grande

imbarazzo: un incidente, solo un incidente. E si è parlato anche di un hacker. Il conduttore, che pure ha tentato di cavarsela con «il premier ha vinto anche questa volta», ha dovuto fare da parafulmine alla tensione sempre più crescente. Si voleva fare un'inchiesta interna, ma l'idea non ha trovato tutti i membri del

ceda d'accordo. Annunziata, il presidente Rai, furiosa, dice che è meglio sdrammatizzare: in fondo un gioco è un gioco, nessuno si faccia prendere dalle paranoie. Fatto è che ieri mattina il sito del «divertissement» ha funzionato a singhiozzo: non è dato di sapere se per censura o per troppo afflusso.

no? Saranno tre settimane ormai che il pubblico può mandare i suoi messaggi: gli spot di presentazione hanno martellato con le notizie rosa (i vip in Costa Smeralda, le coppie dell'estate, i ritorni di fiamma) o "noir" (l'inquinamento, le città soffocate dal traffico) interrotte da sbuffanti casalinghe che esclamavano "Eh basta...". Dopotutto, in Costa Smeralda c'era pure il premier, no? Certo però dietro le quinte di "Domenica in" non se ne preoccupavano: l'ansia della prima puntata era tutta per i collegamenti, gli stacchi, le entrate degli ospiti, i giochi.

Del Noce e Cattaneo erano lì, soddisfatti, sorridenti... Le telefonate intanto arrivavano in redazione. «Nessuno di noi lo sapeva», dicono i protagonisti impegnati a far funzionare la macchina del programma. Anzi: per lo più se ne sono accorti dopo, quando si sono spente le luci, hanno tirato il fiato e hanno buttato un occhio distratto sul tabellone con i risultati...

C'era un notaio? «No, non serve» - spiegano alla Rai - «era solo un giochino, non vince nessuno...». Le risposte del pubblico arrivavano direttamente per e-mail oppure al telefono - la Telecom ha dato un numero dedicato, uno di quelli a pagamento - e in redazione prendevano nota: basta con il capoufficio, basta con Bin Laden, basta con la distruzione del pianeta, e poi basta, basta, basta con Berlusconi. «Pensavamo votassero contro il capoufficio invece...», commenta Jurgens.

Ieri il collegamento al sito internet della Rai (www.rai.it/portale) per partecipare al sondaggio (bisogna cliccare Raiuno, e poi scegliere la pagina di "Domenica in") è andato in tilt per parecchie ore: un bel successo per la trasmissione. «Berlusconi si ricordi dei suoi trascorsi nello spettacolo e nella tv e la prenda con spirito», si appella Jurgens, che conosce Berlusconi dai tempi della "Corrida", di cui era autore: «E lo conosco come un uomo molto spiritoso. La nostra iniziativa non ha valore di sondaggio, ma è solo un gioco anche se ha avuto un primo esito non previsto. Nello spot infatti parlavamo di traffico e di caldo, non potevamo immaginare venisse fuori la politica. È stato solo un caso». Anzi: un gioco, un giochino.

E chi non ha mai giocato al gioco della verità, alzi la mano.

Chi ha sbirciato i foglietti con le risposte del pubblico sostiene che c'erano anche «cose assai più pesanti»

”



Paolo Bonolis durante «Domenica in» di domenica scorsa

Lamalfoto / Team

### Il caso

## «Tv7» spostato a notte fonda Tg1, agitazione contro Mimun

ROMA Dopo cinque ore di assemblea, la redazione del Tg1 ha votato all'unanimità un documento nel quale proclama lo stato di agitazione e dà mandato al comitato di reazione per un pacchetto di tre giorni di sciopero. Un fatto insolito, per il Tg1, raggiungere l'unità nella redazione, segno che lo scontento è generalizzato verso la gestione Mimun. Quasi una rivolta. Ieri c'erano tutti i volti noti del Tg ammiraglio a Saxa Rubra, tutti i conduttori compreso Giorgino. La movimentata assemblea nel documento chiede un «confronto serrato con la dirigenza aziendale», e non solo epistolare come avviene da mesi, «per superare la grave situazione in cui versa la Rai, con un preoccupante calo degli ascolti e una strategia aziendale che lascia intravedere il rischio di una subordinazione del servizio pubblico rispetto alla concorrenza». Rilanciare quindi la «centralità e la titolarità del ruolo delle testate e dei giornalisti nell'assolvimento del compito di informazione».

I giornalisti denunciano «una serie di gravi atti aziendali che vanno nella direzione opposta» come l'oscuramento di «Tv7». Il settimanale «storico» del Tg1, infatti, è stato spostato a tarda notte per lasciare lo spazio alle conferenze stampa dei partiti, chieste dalla Commissione di Vigilanza. Un «fatto grave», per l'assemblea, che chiede di «riconsiderare la decisione» e spostare le Tribune-conferenze stampa, dato che «ci sono spazi possibili di seconda serata in ogni giorno della settimana». Quattro sono occupate da Bruno Vespa, e gli stessi parla-

mentari del centrosinistra avevano suggerito che cedesse una delle sue serate, non volendo sacrificare proprio Tv7. I giornalisti propongono che vada in prima serata. Oggi Anna La Rosa, direttore delle Testate Parlamentari, sarà ascoltata in Vigilanza insieme a Angela Buttiglione, direttore della Tgr (sulle nomine).

Un'assemblea con 22 interventi, nella quale è emersa la preoccupazione anche sull'ipotesi di introdurre nuovi conduttori nel Tg. «È sbagliato disperdere l'identità del telegiornale». E si ritiene «inaccettabile la cancellazione della Rassegna Stampa "Nonsoloitalia" della notte», quindi in nome di «un pluralismo che è valore inalienabile» chiede al direttore di ripristinarla. Non solo è sparita la rassegna stampa (nella quale comunque l'Unità non appariva mai), ma dalle forbici del Dg sono state tagliate anche le mazzette dei quotidiani. L'assemblea chiede, infine, al direttore l'assunzione delle colleghe del Tg1 della «lista ponte» dei precari, come da accordi aziendali. Pierluigi Battista da sabato debutterà su «La7» con un programma di approfondimento quotidiano «Altra Storia» (consulente Paolo Mieli). Il suo «Batti e ribatti», che sarebbe dovuto andare in onda sulla Rai, «è saltato perché in Rai sono stati dei prepotenti. Alla vigilia hanno cambiato completamente le carte in tavola comunicandomelo in modo sgradevole», accusa il giornalista. Su questa vicenda e sulla denuncia di Massimo Fini, i ds Giulietti e Falorni hanno chiesto che la Vigilanza esamini i documenti.

## La destra minimizza: giochetto insignificante

E Fini prova a scherzarci sopra: allora ha proprio ragione la sinistra, in Italia c'è il regime

sei televisivi...». Il ministro Gasparri (ormai in comproprietà fra An e Forza Italia) tenta invece l'obiezione professionale: «Io non conosco la tecnica dei sondaggi ma so che esistono norme deontologiche che

impongono, tra l'altro, di dire quando li si diffonde, con quali criteri e con quale campione siano stati realizzati». Inoltre «bisogna anche vedere come vengono poste le domande perché se si chiede alla gente se

crede ancora nei politici che non mantengono la parola data, la risposta la sapete». E da domenica scorsa lo sanno anche Gasparri e i suoi.

Alla fine però il ministro decide anche lui di partecipare al gioco:

«Basta alla troppo forte dipendenza (della Rai, ndr) dalla politica perché, come disse Giuliano Amato, la sinistra considera la Rai una sua proprietà».

Michele Bonatesta, esponente

di An in Vigilanza, demolisce la trasmissione di Bonolis, ma per carità, mica per i risultati del sondaggio, «un gioco che lascia il tempo che trova e a cui solo una sinistra alla frutta si può attaccare cercando in

### Cassazione

## «Non si ricusa un giudice per il colore della toga»

ROMA Un imputato, anche se «eccellente», non può ricusare un giudice per il solo fatto che aderisce alla corrente di «magistratura democratica» e che dunque potrebbe essere una cosiddetta «toga rossa». Inoltre non si possono asso-

lutamente svolgere indagini per accertare se un magistrato aderisce ad una qualunque corrente dell'Associazione nazionale magistrati. Lo afferma la Cassazione spiegando che «la ricusazione di natura ideologica è inammissibile».

In particolare piazza Cavour, con questo verdetto (sentenza 37315) ha respinto un ricorso di Wilfredo Vitalone che voleva ricusare il Gip del tribunale di Roma, Romina Incutti perché la sospettava di essere legata a «Md» corrente con la quale lui aveva «da oltre un ventennio un aspro conflitto personale». Rilevano gli «ermellini» che non è «causa di astensione e di ricusazione l'adesione del giudice a una corrente dell'Associazione nazionale magistrati, neppure se ricollegata ad aspri conflitti personali, non potendo tali conflitti ri-

ferirsi a un rapporto tra una parte privata e una corrente della Magistratura associata come tale e, quindi, a tutti gli aderenti a tale corrente, complessivamente e indiscriminatamente considerati. Il motivo di ricusazione formulato con esclusivo riferimento - proseguono i supremi giudici - alla presunta inimicizia desunta dall'appartenenza del giudice ricusato alla corrente associativa predetta, esattamente qualificata come di natura ideologica, è perciò inammissibile».

A Vitalone - fratello di Claudio,

magistrato in servizio proprio al Palazzo - che voleva fossero compiute indagini sulla appartenenza del Gip Incutti a Md la Suprema Corte ha risposto che simili indagini non sono assolutamente possibili. «L'assoluta irrilevanza ai fini dell'astensione e della ricusazione - afferma la Cassazione -, in quanto inidonea a determinare la grave inimicizia prevista dal Codice di procedura penale, dell'adesione del giudice a una corrente dell'Anm comporta l'impossibilità di svolgere accertamenti in tal senso».

maniera risibile di farlo passare per exit poll».

Dall'opposizione arriva la voce del Verde Fiorello Cortiana che consiglia al premier di «pre-affrancare, a sue spese» la lettera sulle pensioni che intende spedire agli italiani. Visto che «la Rai ha pensato a un hacker, ipotesi tutta da verificare», la prossima volta Berlusconi «si affidi alle poste per fugare qualsiasi dubbio e verificare se gli italiani continuano a sostenerlo». Mentre per il diessino Giuseppe Giulietti «ora individueranno tutti quelli che hanno detto "basta", li accuseranno di vilipendio e li elimineranno dall'elenco degli abbonati. Il suo timore è che il sondaggio diventi un «alibi» offrendo «lo spunto per una massiccia campagna tv che il governo sta già programmando».

Greenpeace coglie al balzo il secondo posto della *hit parade*: alta alla distruzione del pianeta. Invitando al cyberattivismo, cioè - spiega il direttore generale Domitilla Senni - a «esprimere su Internet il proprio dissenso nei riguardi di una multinazionale o di un politico». Una forma di protesta già sperimentata, prosegue, quando «alcune migliaia di cittadini hanno firmato un contratto con Berlusconi in cui è richiesta l'attenzione all'ambiente che invece manca nell'attuale governo».



Luana Benini

ROMA È vero che ormai siamo abituati all'invadenza del premier. E che il vaso comincia a traboccare. Quel «basta» coram populi a «Domenica In» è un segnale inequivocabile della rivolta che serpeggia. Ora il premier ha annunciato che bombarderà duro per far digerire la sua riforma delle pensioni. Invierà una lettera a 18 milioni e 900 capifamiglia a spese della Presidenza del Consiglio. Sarà un testo di una cartella, si è appreso, scritto di suo pugno, per spiegare perché serve la riforma sulla base di principi inossidabili. Maroni e Tremonti revisioneranno il testo. E la lettera dovrà arrivare a destinazione prima dello sciopero generale.

Ma lo può fare? È corretto che una chiara iniziativa propagandistica rientri sotto la voce della comunicazione istituzionale? C'è uno scontro in atto molto aspro con i sindacati. Gli italiani ascolteranno la campana rumorosissima del governo che sovrasta tutte le altre in una situazione in cui, fra l'altro, sua emittente possiede tre tv e ne controlla altre tre (il monologo a reti unificate, sempre sulle pensioni, di qualche giorno fa, insegna). E poi, è corretto che questa massiccia ondata pubblicitaria sia pagata con i soldi dei contribuenti? Berlusconi sulla riforma delle pensioni si gioca il consenso. È corretto che i cittadini paghino la propaganda che si fa il premier? Domande che hanno bisogno di una risposta.

Va da sé che il governo può fare comunicazioni istituzionali. Ma cosa sono le comunicazioni istituzionali? L'unico riferimento legislativo è la legge n. 150 del 2000 che regola l'informazione nelle amministrazioni pubbliche. In sostanza dice che le amministrazioni possono produrre informazioni per i cittadini a patto che siano di pubblica utilità: «Illustrare le attività e il funzionamento delle istituzioni»; «Promuovere conoscenze allargate e approfondite su temi di rilevante interesse pubblico e sociale». Nel caso della lettera berlusconiana c'è quanto meno il beneficio del dubbio. E tutto dipende dal tipo di lettera che il premier ha intenzione di inviare. Se fosse burocratica ed esplicativa sul ddl varato dal consiglio dei ministri potrebbe anche essere «tecnicamente legittima», commenta Paolo Gentiloni, Margherita. Se invece fosse la trasposizione in lettera del messaggio già consegnato alla Rai, le cose sarebbero certamente diverse e «ciascuno potrebbe accusare il premier di sperpero del denaro pubblico». «Non si capisce perché», aggiunge Gentiloni - dopo avere già, con dubbia legittimità, chiesto e ottenuto un messaggio a reti unificate per il quale non si capivano le ragioni di urgenza, ora Berlusconi debba fare un ulteriore strappo spendendo denaro pubblico per una sua comunicazione personale agli italiani. Vedremo dal contenuto se oltre ad essere inopportuna è anche illegittima».

Lettera scritta direttamente da Berlusconi e vistata da Maroni e Tremonti. Un amico di Bossi e un leghista

«Occorre aprire una campagna di comunicazione, per far sapere tutte le cose che abbiamo fatto...». Dai giornali di ieri, il premier annuncia la lettera agli italiani sulle pensioni. Siamo entrati in possesso della bozza della lettera che il premier intende spedire a tutti gli italiani sul problema delle pensioni. Il testo, che circola negli ambienti della commissione Telekom Serbia, e che il superterzo Marini ha detto di aver depositato presso un notaio ginevrino, non è ancora stato rivisto da Giuliano Ferrara e dal sottosegretario Bonaiuti e quindi potrebbe cambiare. Pare che il sottosegretario sia preoccupato e consideri troppo aggressiva questa prima stesura, mentre Ferrara e un altro noto esponente di Forza Italia, il coordinatore Bondi, la considererebbe troppo morbida. Ecco alcuni stralci della lettera.

«Cari amici, e care amiche, soltanto pochi giorni fa ho lanciato da tutti i miei schermi televisivi un appello sulla riforma delle pensioni, spiegando come un buon padre di famiglia, con parole semplici, anzi in una forma che tutti hanno considerato magistrale, perché questa riforma andava assolutamente fatta. Avevo anche dimostrato che chi criticava questa riforma vi ingannava, cosa che ripeto e metto

Una cartellina di principi sui benefici della riforma che non c'è Tutto a spese della presidenza del Consiglio, cioè degli italiani



Dopo il messaggio a reti unificate la «lettera» Bassanini: «Può illustrare ai cittadini un provvedimento in vigore non, come in questo caso, una proposta»

# Pensioni, propaganda a spese nostre

Prima dello sciopero generale 19 milioni di capifamiglia riceveranno i precetti del premier



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

## offensiva mediatica

### Il Grande Comunicatore nell'angolo Tornerà piazzista di se stesso

Natalia Lombardo

Un effetto paradosso, quello provocato dal «giochino» del Basta, rivelato in diretta tv da Bonolis. Possibile che proprio il pubblico pantofolato della domenica si permetta di sfogarsi? Sono tanti gli «incavolati», come sono stati definiti dai massmediologi, che hanno approfittato dell'anonimato per dire un «basta» a Berlusconi Silvio. Una liberazione, proprio come il «momento di libertà» del voto segreto alla Camera (la definizione è di un parlamentare di Forza Italia) che ha aizzato tanti franchi tiratori. Brutti colpi per Silvio Berlusconi,

che ha appena rispolverato il cassetto da presidente «operaio» e, come un nonno, piomba nei tinelli e nelle cassette postali degli italiani per convincerli a vedere la pensione come un miraggio. Naturalmente ieri la voce è stata smentita da Palazzo Chigi, ma la prima reazione del premier, che si ritrova anche nelle parole del portavoce Buonaiuti, sembra che sia stata quella di impartire l'ordine imperioso: «Mi si porti quella cassetta». Il magnate comunicatore si lamenta di quanto poco sa comunicare il suo governo (strano, era un problema ulivista). Certo tutti i media «sono in mano alla sinistra», va ripetendo, anche quelli di sua proprietà. E fidarsi è bene (a parte dal fede-

le Fede), ma chi fa da sé fa per tre... Secondo i sondaggi, quelli veri, l'icona Berlusconi funziona ancora, regge nel gradimento del suo elettorato che tende allo scettico, mentre il consenso sulla sua maggioranza sta crollando. Chi può parlare di pensioni in tv, Tremonti? Nooo... Schifani torna utile a fine pezzo del Tg1 per attaccare l'opposizione. Vi è sparito di nuovo dietro le quinte. Berlusconi il venditore per vocazione, ha capito che può piazzare il suo prodotto solo di persona. Così insuffla a dosi quotidiane la sua immagine, per arrivare all'overdose fino alle elezioni europee. Ma la campagna elettorale è già cominciata e il premier deve scongiurare quella che nel centrosinistra viene chiamata «la profezia di Montanelli», quando disse: gli italiani devono provare Berlusconi al governo per capire chi è. Per ora non vedono i «miracoli» promessi, le stesse pensioni possono dirottare l'attenzione dal momento sempre più difficile. E da qui in avanti la linea del

premier sembra sia quella di farsi vedere sempre più spesso nei programmi guardati dalle famiglie, avere spazio per dire battute e per far brillare l'immagine personale, piuttosto che affidarsi alle sintesi dei tiggì. Sulle sue reti Mediaset Berlusconi permette che le «lene» lo ridicolizzino, a «Striscia» concede un uso double faces: far gradire la sua parte del menestrello giocherellone, facendola passare come una presa in giro. Ma la Rai è la Mamma d'Italia. Non si scherza. La sua performance a reti unificate piace, secondo un sondaggio Eurisko, ma non convince quel 60 per cento di favorevoli allo sciopero generale. L'aura dorata del set era studiata dalla troupe di fiducia della Euroscena (la stessa che registrò l'intervista per «Excalibur» di Soccì), chiamata a Palazzo Chigi ma pagata dalla Rai grazie, sembra, a un appalto stabile. Berlusconi cerca il consenso porta a porta, e c'è da aspettarsi di vederlo presto nella vera «Porta a Porta» per il rinnovo del

contratto, (già stasera il «gioco Bonopolis» è nel salotto di Vespa). Che idea, manderò una lettera a tutti gli italiani, tanto paga lo Stato, a che servono i tavoli con i sindacati e in Parlamento di questi tempi non si sa che succede. Tutti messaggi a senso unico, nessun diritto di replica. Il pluralismo, del resto, con la legge Gasparri è rinviato all'era digitale. Non facciamoci prendere dalla «paranoia», dentro e fuori la Rai, è solo un gioco», ha detto la presidente Lucia Annunziata dopo lo scoop di Bonolis. Il direttore generale Flavio Cattaneo, era pronto a far partire un'inchiesta contro hackers nostrani. Poi ha fatto marcia indietro sulla linea del «è solo un gioco, non era un fuoco» (cantava Battisti con la Formula Tre, «non piangere salame dai capelli verdame...»). In molti, dentro Viale Mazzini, prevedono uno scambio: lo sfogo gioioso andrà avanti quel tanto che basta per rendere più frequenti le apparizioni del premier sugli schermi.

## cultura di governo

# La lettera che sogna il premier: «Italiani...»

Bruno Miserendino

per iscritto, sicuro che nessuno mai, assolutamente, potrà contraddire questa elementare verità. Nonostante questo, e nonostante che il ministro Tremonti, anche se in modo inefficace dal punto di vista televisivo, abbia a sua volta spiegato le ragioni per cui questa riforma ci serve come il pane, perché se no Bruxelles ci boccia la manovra (come punizione preventiva nella foto di gruppo dell'altro giorno ho messo Prodi all'angolo), nonostante questo, dicevo, i sindacati hanno proclamato uno sciopero generale e hanno espresso giudizi e critiche che ancora una volta mostrano a che livello di falsità si possa giungere da parte della sinistra...Cinque anni di lavoro in più sono un vantaggio per tutti, io ad esempio non vado mai in vacanza e proporrei il limite di 80 anni (qui serve un sorriso ndr), anche perché abbiamo le segretarie più belle del mondo, e quindi è un piacere andare in uff-

cio... La realtà è che questi che ci criticano sono e restano dei comunisti, anche Pezzotta, che è il più infido di tutti perché ci aveva illuso che ci avrebbe lasciato lavorare, e mi spiace che solo due settimane

fa, parlando agli imprenditori americani, mi sono personalmente speso dichiarando che potevano venire a investire in Italia perché c'era no meno comunisti. Ora invece si profilano nuove scampagnate per

le piazze d'Italia, nel tentativo di sovvertire il voto liberamente espresso dalla grandissima maggioranza degli italiani. Come se non bastasse quel che avvenuto sull'articolo 18, dove poi hanno ammazzato

il prof. Biagi, a proposito del quale, comunque, Scajola aveva ragione... Tutto questo è un danno al paese, perché rischia di offuscare l'immagine della presidenza italiana del semestre europeo, che già era stata offuscata dai pregiudizi della stampa estera, che ormai è dimostrato in maniera inconfutabile, è collegata alla sinistra di casa nostra...

... Mi rivolgo a voi cari elettori e lettori, anche quelli dell'orchestra rossa, perché mi rendo conto che lavoro tantissimo, ma non tutti percepiscono la bontà del mio lavoro... Eppure io, come dimostra anche l'intervista di questa estate sui giudici e su Mussolini, ho aumentato il prestigio dell'Italia a livello internazionale, cosa che la sinistra non riconoscerà mai, ma che ho sentito con le mie orecchie in Turchia. Andate a chiedere ai turchi o a qualche bravo giocatore dell'Inter (a cui comunque abbiamo dato

## L'ANGOLO DI PIONATI

Non un cenno alla «lettera» di Berlusconi né al suo indice di alto sgradimento a «Domenica In».

Il solito Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, mette ordine: «Sulle pensioni mai chiusa la porta al dialogo, è il ministro Maroni a ribadirlo: al tavolo con Cgil, Cisl e Uil siamo pronti a sederci anche subito, mi pare che la riforma sia così graduale da non

### La coalizione divisa ma unita

meritare uno sciopero. Ma alle parole di Maroni non crede l'opposizione. La risposta del centrodestra non si fa attendere: l'allarme c'è - dice la maggioranza - ed è dovuto al peso insostenibile del debito pubblico ereditato dai passati governi. Una posizione condivisa da tutta la maggioranza, assicurano Fini e Follini, che non chiedono modifiche agli obiettivi della riforma».

p.oj.

che illegittima». Secondo il diessino Franco Bassanini, il premier «può illustrare ai cittadini un provvedimento in vigore, già approvato dal Parlamento e non, come in questo caso, una proposta». Insomma, non può «utilizzare una sua lettera per convincere i cittadini che la proposta è buona, meritevole di essere sostenuta». Se lo fa, allora deve rispettare il dettato della legge, «promuovere conoscenze allargate e approfondite». Che significa «dare la parola anche a chi ha dei punti di vista diversi». Fuori da questi parametri si tratta solo di propaganda. Sulla stessa lunghezza d'onda il ds Massimo Brutti, secondo il quale la

comunicazione del premier si annuncia come «qualcosa di anomalo»: «Il governo presenta un ddl? Si discute in Parlamento e l'opinione pubblica è investita della discussione. La comunicazione diretta scavalca il Parlamento e mette uno strumento di comunicazione in più nelle mani del premier. Rientra nelle velleità populistico-plebiscitarie tipiche di Berlusconi. È l'ennesima anomalia. Una comunicazione istituzionale è volta a spiegare ai cittadini in che modo possono far valere i loro diritti di fronte a una legge già approvata, come possono usufruirne. Non si può fare propaganda a un ddl che deve essere ancora discusso dal Parlamento».

A monte c'è il problema di una violazione sostanziale delle regole democratiche che impongono un combattimento ad armi pari. «Il consenso politico non può essere influenzato da un massiccio uso dei mezzi di comunicazione - spiega il senatore ds Stefano Passigli - In un sistema bipolare alle comunicazioni della maggioranza e del governo occorre contrapporre un uguale tempo sui media a disposizione del capo dell'opposizione. Tra lettere agli italiani e discorsi a reti unificate il governo costruisce il suo consenso politico al di fuori della mediazione tradizionale rappresentata dai partiti».

Altri tagliano corto: «Una lettera agli italiani? È un atto politico, non amministrativo. È fuori da ogni regola - dice Gianclaudio Bressa, Margherita - La può inviare come leader di Fi e pagarsela. Se la fa come presidente del Consiglio gli facciamo pagare le spese postali».

Il Polo fece il diavolo a quattro nel 2001 quando Francesco Rutelli inviò una lettera di saluto alla cittadinanza in concomitanza con le sue dimissioni da sindaco di Roma. An lo stigmatizzò come «un fatto gravissimo», pose il problema della «licetità», della «violazione della privacy», dell'«utilizzo di fondi pubblici». Difese invece a spada tratta i manifesti di sei mesi per tre affissi dal suo ex presidente della Provincia di Roma, Mofa per spiegare i benefici della sua amministrazione. O quelli affissi dal suo attuale presidente della Regione Lazio, Storace, per raccontare le promesse mantenute. Tutto naturalmente a spese delle amministrazioni...

Gentiloni: «Vedremo dal contenuto se oltre a essere inopportuna è anche illegittima»

una bella suonata) che idea avevano dell'Italia di D'Alema che accoglieva Ocalan e che idea hanno adesso. Anche nella criminalità c'è stato un calo. Eppure, nonostante che i telegiornali di tutte le mie sei reti non parlino più di rapine nelle ville, nei sondaggi le gente continua ad avere paura. Per non parlare delle opere pubbliche, uno dei punti più importanti del contratto con Bruno Vespa. I cittadini devono sapere che le opere non si fanno perché c'è tutto quel sistema messo in piedi dalla sinistra, dai verdi e dai comitati... poi magari ci si lamenta dei blackout, mentre invece era Veltroni che per farsi pubblicità stava sprestando un sacco di corrente elettrica...ma io ora mi sono rimesso in testa l'elmetto del presidente operaio, e questo significa che le opere si faranno. In caso contrario Lunardi finirà impiccato sulla stessa quercia di Tremonti... Comunque se le tasse non le abbiamo ancora abbassate, sappiate che la colpa è (e sarà sempre) del buco dei conti lasciato in eredità dai signori della sinistra...».

N.B: La lettera continua per altre 72 cartelle. È probabile che l'ufficio stampa di palazzo Chigi, anche per i costi della carta, la renda più agile e la limi un po'. Comunque il senso è questo.



Segue dalla prima

Il documento fissa entro ottobre le riunioni «delle direzioni regionali e delle federazioni»; promuove «le assemblee di tutte le unità di base»; convoca «per il 14 e 25 novembre l'assemblea congressuale»; indice il referendum che si svolgerà dal 16 al 21 dicembre chiamando «tutti gli iscritti a decidere sulla scelta di una lista unitaria».

Fassino aveva accolto la proposta di riunire i delegati di Pesaro - («la nostra istanza dirigente più ampia tra un congresso e l'altro») - avanzata nelle scorse settimane dal *correntone*. Questo, però, non è bastato a ottenere l'ok di Mussi, Berlinguer, Fumagalli, Napolitano, Buffo e Folena, sei dei dieci esponenti dell'ex mozione. Per tornare a vincere che hanno firmato uno dei due ordini del giorno presentati dalle minoranze e bocciati dalla Direzione. L'altro, quello che chiedeva la convocazione del congresso straordinario, ha raccolto venticinque adesioni. Tra queste quelle di Salvi, Pettinari, Grandi, Mele, Mazza, Di Siena e Salvato.

La Direzione di ieri ha sancito la netta divisione del *correntone*. Per la prima volta, in una riunione del vertice allargato della Quercia, l'ex minoranza *berlingueriana* ha votato documenti separati. Il dopo Pesaro giunge a un bivio. Mussi, Folena e Fumagalli imboccano una strada, *Socialismo 2000* e *Gruppo 14 luglio* ne prendono un'altra. Se si considera il sì di Bassolino alla proposta di Fassino e la mancata firma di Giovanna Melandri in calce all'ordine del giorno presentato da Mussi, Berlinguer, ecc. le direzioni di marcia sono più di due. Melandri è andata via prima del voto. Cofferati non ha partecipato alla riunione. Veltroni ha lasciato i lavori della Direzione a fine mattinata per impegni legati alla carica istituzionale che ricopre. Il segretario Ds, nella sua relazione, aveva tenuto conto delle posizioni espresse recentemente dal sindaco di Roma a proposito del rapporto tra «riformismo e radicalità». Il leader Ds parlava delle caratteristiche che dovrà assumere «il soggetto politico di tipo federativo» che costituirà lo sbocco del percorso da avviare con la lista unitaria. E proponeva di concentrare la discussione, in questa fase, attorno al «primo passaggio», cioè alla proposta di Prodi per le europee del 2004. Dopo, anche sulla base dei risultati elettorali, i Ds sceglieranno la strategia da seguire. «Il passaggio dalla lista unitaria alla costruzione di un soggetto politico di tipo federativo richiederà una discussione congressuale - aveva affermato Fassino - E le nostre scadenze statutarie prevedono per l'autunno 2004 il terzo congresso Ds, che sarà la sede per valutare l'esito delle europee e decidere le scelte conseguenti». Per il leader della Quercia, «una lista unitaria alle elezioni europee, sotto l'egida della leadership di Prodi, che ci auguriamo possa essere impegnato in prima persona in questa sfida, va pensata sia per coloro che già si sentono rappresentati dai partiti, sia per coloro che in essi non si identificano. Una lista capace di ricostruire un circuito virtuoso tra partiti e Paese e capace di parlare ai tanti che sono stati partecipi di movimenti e interloquere con energie, risorse, forze disponibili della società. Non un'aggregazione dei moderati, bensì "riformista" incarnata nei valori di liberazione e di progresso, su una forte cultura di governo, e capace di contenere anche quelle radicalità ispirate da passione civile e impegno etico. Una lista - aveva aggiunto - che senza richiedere a nessuno di rinunciare alla propria identità, favorisca l'incontro e la reciproca contaminazione in un comune

È naturale dire, quando negli organismi dirigenti si votano più documenti, che un partito si spacca. Ma la vulgata mal si adatta a quanto è accaduto ieri nella Direzione dei Ds. Intanto, perché la discussione non si è accesa sul valore dell'obiettivo di una lista unitaria con le altre forze riformiste dell'Ulivo alle imminenti elezioni europee: anche chi l'ha contestato apertamente ha riconosciuto la legittimità politica e la forza strategica dell'operazione. E, poi, perché chi ha proposto un percorso diverso, l'ha motivato con l'esigenza di ampliare il confronto che, da oggi alla fine dell'anno, coinvolgerà il corpo vivo del partito.

È una novità, questo contarsi al di fuori dello schema del congresso di Pesaro. Segna una dialettica più ricca rispetto all'equilibrio di due anni fa, che se pure mai è apparso statico o, peggio, sclerotizzato, non era però riuscito, prima di ieri, a ridefinire i rapporti di forza interna. Ieri i testi sono stati tre. Uno della maggioranza che si riconosce nella guida di

“ Per la prima volta, in una riunione del vertice allargato del partito, l'ex minoranza *berlingueriana* ha votato documenti separati



Melandri è andata via prima del voto. Cofferati non ha partecipato alla riunione D'Alema: non dobbiamo paralizzarci in una discussione lunga”

# Lista unica, la Quercia andrà al referendum

Passa la proposta Fassino. Il Correntone si divide e presenta due documenti. Bassolino con il segretario

in sintesi

• La proposta l'ha lanciata Prodi due mesi fa: una lista unica alle elezioni europee. E da circa un mese si parla del progetto abbinato alla lista unica, la nascita di un partito che accolga tutti i riformisti, per ora chiamato «Partito riformista».

• Lo sponsor principale del progetto è la Margherita. I cui esponenti però si mostrano assai freddi sul partito riformista. Tanto da non voler discutere nemmeno di un gruppo unico a Strasburgo.

• Nei Ds il dibattito è aperto. La maggio-

ranza del partito sostiene sia il primo che il secondo progetto ma, ha precisato più volte Fassino, si guarda non a un partito unico, ma a una federazione. Il che manterrebbe la Quercia in piedi. All'interno del partito la minoranza, nelle sue articolazioni, è decisamente

schierata contro sia la lista unica, sia il partito riformista.

• La minoranza, il Correntone, chiede un congresso straordinario. Lo vuole con decisione anche Socialismo 2000, la corrente guidata da Cesare Salvi.



Massimo D'Alema e Piero Fassino ieri durante la Direzione nazionale dei Ds a Roma

progetto riformista». Si alla lista unitaria, aveva risposto Bassolino. Tenendo conto, però, che «il problema del dopo c'è» e riguarda «un processo politico unitario, federativo, di forze politiche e di forze della società civile». Il «tema ritorna» ed è quello «di una grande forza che abbia in sé il meglio di diverse esperienze» e che deve muovere «dall'alto e dal basso» coinvolgendo anche «energie fuori dalle forze politiche attuali». Bassolino si è schierato anche a favore del referendum («una novità nei nostri meccanismi, una novità non sostitutiva»), sottolineando poi che «dopo le elezioni è indispensabile un congresso vero e proprio». La «scelta strategica non cambia», aveva aggiunto il governatore della Campania: «lavorare per costruire una larga coalizione, accordo programmatico e schietto con

## la maggioranza

### Assemblea congressuale poi il referendum

La direzione dei Ds «approva la relazione del segretario Piero Fassino, gli obiettivi e le iniziative in esso indicate; invita le organizzazioni territoriali a sviluppare un ampio programma di iniziative sul carovita, le pensioni e lo stato sociale, l'occupazione e lo sviluppo, l'informazione, i tagli previsti dalla Finanziaria nei trasferimenti agli enti locali; a sostenere le iniziative di mobilitazione promosse dalle organizzazioni sindacali... «I Ds si rendono promotori di un largo confronto con tutte le forze politiche del centrosinistra per la definizione unitaria di un'agenda comune dell'opposizione e la costruzione di un programma alternativo di governo. Un processo... aperto al dialogo con la società e alla partecipazione di associazioni e movimenti che si riconoscono nel comune obiettivo di un'alternativa di governo. In questo quadro si colloca il confronto sulla riorganizzazione del campo riformista e che i Ds collocano la proposta di una lista unitaria alle elezioni europee sotto la leadership di Prodi che i Ds si augurano possa essere in prima persona impegnato in questa sfida... Contestualmente avviano la preparazione dell'impegnativo appuntamento elettorale amministrativo che nel maggio 2004 precederà le europee, a cui i Ds si presenteranno con il loro simbolo e le loro liste». Quanto alla lista europea in ottobre si terranno le direzioni Regionali e di Federazione, di qui a dicembre assemblee in tutte le unità di base; la convocazione il 14 e 15 novembre a Roma dell'assemblea congressuale per esaminare e approvare un Manifesto per l'Europa; una consultazione referendaria dal 16 al 21 dicembre di tutti gli iscritti.

## Socialismo 2000

### Congresso straordinario entro dicembre

La proposta politica «della segreteria del partito va ben oltre la presentazione, alle elezioni europee del prossimo anno, di una lista comune con altri partiti. Essa infatti prevedendo la confluenza dei Ds in un soggetto politico federativo, che avrà il proprio programma e si presenterà come tale non solo alle elezioni europee, ma anche nelle successive competizioni elettorali, avvia un processo che porta al superamento di un'autonoma forza di sinistra e socialista in Italia. Con la delega al soggetto politico federativo di compiti che concorrono alla sostanza stessa di un partito politico - la definizione di un programma, la partecipazione alle competizioni elettorali - si riduce il ruolo dei Ds e costituisce non più un autonomo partito di sinistra e socialista, ma la componente di un partito - ancorché costituito su basi federative - non di sinistra né socialista. La proposta della segreteria ha pertanto una tale portata che può essere decisa soltanto dagli iscritti al Partito con un Congresso straordinario.

Quella proposta intende venir incontro alla giusta esigenza di unità e semplificazione nel campo delle attuali opposizioni. Ma tale obiettivo va realizzato attraverso una iniziativa unitaria orientata non al centro, ma a sinistra, rivolgendosi a tutte le attuali forze della sinistra la proposta di un rapporto federativo fondato sul riferimento alla sinistra e al socialismo, e sulla scelta strategica dell'alleanza con il centro democratico, di ispirazione cristiana e liberale. Per queste ragioni la Direzione convoca il congresso straordinario del partito nel quale gli iscritti saranno chiamati a pronunciarsi sulle proposte e piattaforme alternative presentate, da svolgersi entro dicembre».

## il Correntone

### Innanzitutto la costituente dell'Ulivo allargato

Considerato «che dall'idea di una lista unitaria dell'Ulivo, formulata da Prodi a luglio, si è passati rapidamente alla subordinata, cioè la lista unica di tre dei sette partiti dell'Ulivo, Margherita, Sdi, Ds che taglia l'Ulivo a destra e sinistra. Si motiva la scelta con il fatto che «gli altri non ci stanno», e invece l'Italia dei Valori di Di Pietro subisce il veto dello Sdi e di parte della Margherita. Il punto politico cruciale della discussione è esattamente il partito riformista... la mozione del Correntone propone «di ripartire dall'unità di tutto l'Ulivo, con l'apertura di una fase politica programmatica costituente dell'alleanza, aperta ai movimenti e alla società civile, in cui possano incontrarsi ma non debbano annullarsi le culture e le identità storiche, a partire da quella della sinistra. Per le elezioni europee questo processo può utilmente approdare a un Manifesto comune dei partiti dell'Ulivo e a un comune riferimento simbolico».

Il Correntone propone anche «di aprire subito il tavolo di tutte le opposizioni, Ulivo e Rifondazione, la cui unità è condizione essenziale del successo, per la definizione del programma comune, piattaforma oggi della lotta contro il governo Berlusconi, domani del governo di centrosinistra. E decide di aprire un'ampia discussione nel partito, con la convocazione di tutte le assemblee di sezione, che possano esprimersi su ipotesi diverse di unità più vasta. La discussione si concluderà con l'Assemblea congressuale. Una eventuale consultazione referendaria potrà essere indetta quando si possano sottoporre al sì e al no quesiti anche alternativi relativi a una proposta chiara di modalità di presentazione alle elezioni europee».

la nota

# Al di là degli schemi di Pesaro

Pasquale Cascella

Piero Fassino, allargatasi però tanto sulla destra (se così si può definire la componente liberal di Enrico Morando), quanto sulla sinistra (dove tradizionalmente si colloca Antonio Bassolino e la gran parte della delegazione campana) sull'esigenza di un soggetto politico di tipo federativo che faccia da «centro motore» dell'alleanza di centrosinistra. Gli altri due ordini del giorno sono stati espressi dall'interno dello stesso Correntone, chiamato tale proprio per la confluenza di posizioni politiche che, nelle alterne vicende del decennio della trasformazione del vecchio Pci in Pds e poi in Ds, hanno avuto collocazioni diverse.

Tornano tali. Si è detto del ridislocamento di Bassolino, che ha speso il «di più» dell'esperienza di governo alla Regione Campania. Ma, va da sé, che Walter Veltroni, pur non intervenendo nella discussione e non partecipando al voto ma certo non dimentico della sua relazione da segretario al congresso di Torino, condivide l'apertura all'universo riformista. E forse anche l'assenza di Sergio Cofferati, anch'egli personalità forte del Correntone, questa volta è stata dettata dall'esigenza di attendere di verificare sul campo se il percorso indicato da Fassino possa essere funzionale alla riscoperta della priorità programmatica tenacemente sol-

licitata. Fatto è che Fabio Mussi, Giovanni Berlinguer, Piero Folena, Pasqualina Napolitano e Paolo Nerozzi, per citare le prime firme dell'ordine del giorno sostenitore di un «processo costituente», più che mettere in discussione l'idea prodiana della lista unitaria nei termini in cui è stata raccolta e fatta propria da Piero Fassino e Massimo D'Alema, hanno calcolato l'accento sulle sue «fondamentali condizioni». Segnando così una differenza (divisione?) sostanziale con la sinistra classica (non tutta però: Gloria Buffo e Marco Fumagalli sono rimasti con gli altri) che ha imboccato la strada autonoma, e in qualche modo alternativa a

quella della maggioranza, della Federazione di sinistra. È la parte della sinistra aggregata da Cesare Salvi (25 componenti della Direzione) che ha formalizzato la richiesta di un congresso straordinario. Il resto del Correntone ha segnalato che le questioni in campo «comportano comunque un congresso», senza però farne un elemento di contrapposizione frontale. Ha, anzi, condiviso con la maggioranza congressuale il coinvolgimento immediato della base del partito nella mobilitazione contro le scelte più diramanti del governo Berlusconi. Una divisione e una convergenza destinate, forse, a un più accentuato rimesco-

lamento degli equilibri del congresso di Pesaro se, strada facendo, dovesse confermarsi la «capacità attrattiva» di un processo che, come D'Alema ha tenuto a sottolineare, affronti di petto la «crisi dell'Ulivo» con un «processo nuovo e utile». È stato Fassino a ricordare a Mussi come la scelta della più grande federazione dell'Ulivo, già ratificata dai Ds a Pesaro, non sia mai decollata perché «non tutti la condividono». E a richiamare Salvi a riflettere sul pericolo che una federazione della sola sinistra finisca per essere subalterna a un centro che a sua volta rischia di essere risucchiato da operazioni neocentriste. Come dire che la tappa

Rifondazione, rapporto con forze di centro al confine per costruire un centrosinistra vero e pieno». In questo contesto, «la lista per le europee deve essere più unitaria e larga possibile, con partiti e forze delle società civile». Diversa, ma non diametralmente opposta, la posizione di Fabio Mussi. Una parte del correntone, tra l'altro, su proposta di Pietro Folena, ha votato a favore del preambolo dell'ordine del giorno (sulle iniziative contro il governo Berlusconi) presentato da Vannino Chiti, Maurizio Migliavacca, Enrico Morando e altri sedici membri della maggioranza diessina.

«Chiedo una riformulazione del percorso proposto da Fassino», ha detto il coordinatore del *correntone*, intervenendo subito dopo la relazione. Per Mussi l'assemblea congressuale «dovrà arrivare alla fine del dibattito di tutto il

partito» e dovrà decidere anche sul referendum. Al quale, nella sostanza, «si può arrivare solo quando c'è una proposta chiara sulla lista, con l'indicazione di tutti gli elementi utili. Anche a quesiti multipli alternativi». Mussi ha criticato il fatto che «dalla proposta di Prodi, che includeva sette partiti, si è giunti a una subordinata che ne include solo tre (Ds, Sdi, Margherita, ndr)». Partito riformista? Il vice presidente della Camera allude a D'Alema: «Non sono stato io, a metà agosto a mettere il carico da undici del partito riformista - afferma - È stata una autorevole fonte, convinta che la sola lista sarebbe stata poca cosa. Ora da Fassino vedo maggiore prudenza, si parla di forme federative. Ma io voglio lumi: dove vogliamo portare la sinistra italiana?». La proposta di Mussi? «Fermiamoci un attimo. Facciamo un passo indietro. Ripartiamo da tutto l'Ulivo e questo può avere anche uno sbocco alle elezioni europee». Una posizione diversa da quella di Cesare Salvi che chiede con nettezza un congresso straordinario della Quercia perché in campo ci sono opzioni strategiche diametralmente opposte. Da una parte «il soggetto politico federativo» di cui parla Fassino, dall'altra «la proposta da avanzare a tutte le attuali forze della sinistra per un rapporto federativo». Giorgio Mele va oltre e ipotizza un nuovo partito: «Non mi interessa fare la lobby della sinistra in un futuro partito democratico», afferma. Umberto Ranieri mette in relazione l'oggi con il domani. «Nella domanda referendaria - spiega - bisogna dare il senso della qualità dell'operazione politica che vogliamo compiere», della nuova formazione riformista da varare in una prospettiva non lontana. La proposta Prodi? Per D'Alema è «una grande occasione da non perdere» che può portare «oltre la crisi dell'Ulivo». I Ds, aggiunge, non devono paralizzarsi in una discussione lunga che può far fallire il progetto. «Questo che noi costruiamo non è un triclino - aggiunge - ma tre forze politiche, di cui le due maggiori del centrosinistra, che si dicono disponibili a fare un passo indietro per mettersi al servizio della lista unitaria». La proposta Prodi non è chiusa a nessuno, insiste D'Alema. «Io sono per rivolgere un appello a tutti - afferma - Ma la novità è che non si accetano veti. Le forze coinvolte non possono essere fermate da veti», come il no di verdi e Pdci. Il presidente Ds parla poi di «cooperazione speciale, rafforzata, nel cuore dell'Ulivo» tra Ds e Margherita che può aiutare «la costruzione di un vasto schieramento unitario». Decidere, comunque: questo D'Alema chiede alle minoranze diessine. «Chi non condivide un percorso maggioritario è giusto che lo condizioni sul piano dei contenuti programmatici, ma impedirlo no».

Ninni Andriolo

della ricomposizione unitaria alle europee è comunque più avanzata rispetto al centrosinistra così com'è oggi, ma anche a una rappresentanza politica e sociale che stenta a collegarsi con la maggioranza del paese. È già, questa, una riflessione di taglio congressuale. Che consegna alla stessa platea di Pesaro i limiti e le difficoltà dei percorsi intrapresi due anni fa, tanto dalla maggioranza quanto dalla o - come forse è più corretto cominciare a dire - dalle minoranze. Manca una verifica essenziale, quella elettorale del 2004, per essere conseguenti. Non a caso Fassino ha collocato a questo snodo la naturale scadenza congressuale. Destinata, altrettanto naturalmente, a misurarsi con la sfida alternativa del 2001. Ma se è questa, come tutti hanno sostenuto ieri, a stare più a cuore, allora anche la gestione dei tempi non segna una spaccatura. Si potrà discutere, al momento debito e a ragion veduta, linea politica e collocazioni di maggioranza o minoranza. Per segnare un altro salto di qualità della vita democratica.



Vertice ad Arcore per calmare le polemiche e gli scontri nel centrodestra. I fondi per la metropolitana forse si troveranno nel 2004

# Berlusconi scontenta anche Milano

Albertini reclama i soldi promessi. Forza Italia scarica la Colli: non sarà ricandidata alla Provincia

Carlo Brambilla

MILANO Silvio Berlusconi e Milano. Il Premier vorrebbe che tutto girasse come al Milan, la sua creatura più amata. E invece... Purtroppo di mezzo c'è la politica. E allora tutto diventa più complicato e anche molto seccante, in quel vorticare di rapporti incrinati, di odii fra «parenti stretti», come quelli che nutre il sindaco Gabriele Albertini nei confronti della presidente della Provincia, Ombretta Colli, per non parlar del governatore lombardo, Roberto Formigoni. Insomma nell'affollato condominio meneghino del centrodestra, quasi tutto targato Forza Italia, lo sport più praticato è quello del litigio sempre e comunque. Così ieri, il presidente calciatore, operaio, e ora anche scrittore (per via della lettera promessa agli italiani in materia di pensioni) anziché godersi languidamente il giorno dopo la vittoria nel derby, magari disegnando superstrategie politiche prossime venture, eccolo costretto ad occuparsi delle beghe condominiali. E in qualche modo è riuscito a scontentare un po' tutti. Stando a quel poco che è trapelato dopo l'incontro.

Capitolo primo: i soldi. La «sua» Milano e il «suo» Albertini lo assillano ormai da oltre un anno. Gli chiedono soldi, precisamente 192 milioni di euro. Lui li ha più volte promessi ma non si sono mai visti, almeno nella precedente finanziaria. Ma Albertini non molla perché vuole più metropolitana e gli servono i quattrini per allungare la linea quattro e aprire la cinque. E così il sindaco, accompagnato dal coordinatore lombardo di Forza Italia, Paolo Romani, ieri alle 18 in punto è stato ricevuto in udienza ad Arcore. Dopo un'ora ha salutato il premier. Soddisfatto? La domanda dei cronisti resta senza risposta. Un sorriso e via senza rilasciare dichiarazioni. Il finanziamento potrebbe essere stato sbloccato. Ma la cosa non è chiarissima, anche perché la voce riguardante la metropolitana milanese pur essendo prevista Finanziaria, figurerebbe nel segmento grandi opere, ma sotto un non meglio precisato capitolo riguardante Monza. Berlusconi ha rassicurato l'amico Albertini: «I tuoi soldi li avrai entro la fine dell'anno, sta' tranquillo». Il sindaco ha ringraziato, ma

Il segretario milanese dei Ds, Majorino: «Non è chiaro niente. Se i soldi ci sono, se arriveranno, quando e quanti»

lui continua a non fidarsi di Tremonti (i due proprio non si sono mai presi), anche perché il superministro dell'Economia gli ha già combinato parecchi scherzetti. Insomma Albertini finché non vede,

non crede. Intanto l'opposizione chiosa: «Incontro deludente». Il segretario milanese dei Ds, Pierfrancesco Majorino, spiega: «Non è chiaro niente. Se i soldi ci sono, se arriveranno, quando e quanti sa-

ranno». Capitolo secondo: Ombretta Colli. E qui è proprio bega dura, astiosa, da duello rusticano. Nota è la materia del contendere: Albertini vuole la testa della Colli, da

quando la presidente della Provincia è diventata presidente anche della società ex Serravalle (ora Milano-mare) che controlla l'Autostrada dei Fiori, oltre alle Tangenziali di Milano. Un parere del ministero

degli Interni ha già stabilito l'incompatibilità fra la carica pubblica e la presidenza di una «società vigilata». Insomma la Colli sarebbe contemporaneamente a capo di chi vigila e di chi deve essere vigila-

to. Dietro questa storia c'è ovviamente un po' di tutto: brama di potere, desiderio di farsi le scarpe l'un l'altro fra amministratori, ambizioni varie. Risultato: Albertini ha dichiarato guerra alla Colli. E ieri Berlusconi gli avrebbe dato soddisfazione. E ciò si ricava dalle spiegazioni ufficiali di Romani: «La soluzione Serravalle è stata affidata a Berlusconi che incontrerà presto Ombretta Colli. Abbiamo spiegato al premier i motivi di accordo e quelli di disaccordo. Ora la vicenda è nelle sue mani. La soluzione arriverà in fretta anche perché Berlusconi ci ha detto con chiarezza che non è possibile andare tutti i giorni sui giornali per queste continue divisioni». Per la Colli strada chiusa anche per una possibile ricandidatura alla Provincia. Per lei Berlusconi sta studiando una soluzione romana.

Capitolo terzo: la Lega. Un idillio finito? Incrinato di certo. Perché Albertini non ha digerito che la Lega lo abbia preso di mira sulla questione dei soldi, quasi sbeffeggiandolo: «Veltroni è più bravo di te a portare soldi a Roma». Il coordinatore Romani ha cercato di gettare acqua sul fuoco delle polemiche: «Non mi risultano cattivi rapporti fra il Carroccio e la Giunta di Palazzo Marino. Anzi da parte mia ho detto a Berlusconi che la situazione in Lombardia con la Lega è buona». Da «parte sua», peccato che non è dato sapersi quel che ha detto Albertini a Berlusconi.

I rapporti con il sindaco lombardo restano freddini. Per quanto Paolo Romani di Fi cerca di smorzare



Il sindaco di Milano Gabriele Albertini

## San Benedetto del Tronto

Prete al premier: a me i soldi di Fassino. L'annuncio a messa contestato dai fedeli

Sandra Amurri

Chi lo conosce non si stupisce più di tanto perché è abituato alle sue stranezze. Ma chi, fino a ieri, non lo conosceva si dice sorpreso perché questa volta don Pio Costanzo, parroco di Cristo Re a San Benedetto del Tronto, perla della riviera adriatica, l'ha pensata un po' grossa. Un giorno, dopo aver evidentemente pregato a sufficienza il Signore affinché potesse riuscire a dare una casa ai poveri e agli anziani, ha pensato di rivolgere le sue richieste a Silvio Berlusconi, considerato dal sacerdote come uno tra i più potenti della terra. E si, perché don Pio è partito dalla certezza che Berlusconi vincerà la querela per diffamazione contro Piero Fassino, che lo aveva definito il "burattinaio" del caso Telekom-Serbia e ha pensato che Berlusconi aveva dichiarato che avrebbe devoluto in beneficenza, sarebbe potuta andare a lui. Don Costanzo la notizia l'ha data ai suoi parrocchiani al termine della santa Messa domenica

le, leggendo la lettera inviata al premier: «Ho appreso dalla sua Tv l'intenzione di voler devolvere in beneficenza la somma che l'on. Fassino, dopo il regolare processo, dovrà versare per le gravi accuse pubblicamente rivolte contro la sua persona. La mia comunità parrocchiale sta costruendo una casa della carità in cui ospitare gratuitamente anziani malati e senza tetto. Le saremmo tutti molto grati se volesse pensare anche a noi. Mi sento in dovere di precisare che come parroco sono al di fuori degli schieramenti politici. Ma i poveri non hanno colore e non sono schierati». Notizia che non è stata gradita da molti fedeli, alcuni dei quali hanno addirittura minacciato di andare a messa altrove, e che tempo qualche giorno è arrivata anche alle orecchie del vescovo, Monsignor Gervasio Gestori che, all'oscuro della lettera del parroco, dichiara: «L' iniziativa di scrivere al premier è responsabilità di don Pio Costanzo» precisando che comunque «ogni contributo per realizzare la casa per anziani può essere utile». E fin qui la vicenda, che aveva suscitato qualche malumore e provocato qualche defezione, sarebbe stata annoverata tra le innocenti stranezze a cui don Costanzo ha abituato i suoi parrocchiani, se non fosse arrivata la risposta firmata dal capo ufficio della presidenza del Consiglio dei Ministri, Valentino Valentini, a trasformarla in una notizia che travalica i confini provinciali per diventare comica. «La richiesta verrà tenuta in considerazione», si legge «qualora se ne verificheranno le condizioni. E prima di passare ai saluti vengono espressi gli apprezzamenti per "la meritoria iniziativa intrapresa". In sostanza: finché l'iter giudiziario della querela non giungerà a termine Berlusconi non potrà assumersi impegni precisi, ma lui, indiscusso principe delle promesse, giura come è nel suo stile, non sappiamo se questa volta lo abbia fatto sulla testa dei parrocchiani o su quella di don Pio, di tenere fede all'impegno. Di questo però non si dice certo il parroco della chiesa Cristo Re della ben nota città rivierasca che dichiara che le parole del Vescovo non sono e non le sente come rimprovero e afferma la sua soddisfazione per aver ricevuto tanta attenzione dal Presidente del Consiglio, ribadendo "la forte convinzione che Berlusconi avrà il risarcimento richiesto all'onorevole Fassino, anche se non è altrettanto certo di ricevere il contributo, così come gli è stato comunicato dalla segreteria del Premier".



## Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Attentato!

super partes e soprattutto molto intelligente. Su questa incessante ed eversiva vergogna nazionale, nessun intellettuale «liberale» continua a dire una parola. Tutto normale, che problema c'è. Intanto, approfittando della distrazione generale, i mazzieri di regime ricominciano a martellare sul tasto della «demonizzazione». Altri. Dopo aver sparato accuse false per 10 anni, chiamano demonizzatore chi dice cose vere su di loro. Giuliano Ferrara intima su *Panorama* ai «riformisti del centrosinistra», «quelli che non amano i girotondi che demonizzano gli avversari», di «uscire allo scoperto sulle pensioni contro la demagogia dello sciopero generale». Si associano dunque al governo, per evitare che gli italiani s'accorgano che il Cavalier Padrone li ha buggerati anche sulle «pensioni più dignitose». Anzi, magari la propongano loro, una bella controriforma berlusconiana, così da levargli le castagne dal fuoco. Già, perché se i toni della polemica politica sono alti è colpa dei girotondi, non - per dire - di Trantino, Consolo, Taormina, Vito, Cantoni

e degli altri iscritti all'«Aigor Fans Club». Qualche ingenuo potrebbe pensare che l'appello del PlatINETTE Barbutto sia stato accolto a fischi e pernacchie. Invece no. Sullo stesso *Panorama*, girando qualche pagina, si può trovare un prezioso scritto di Franco De Benedetti (senatore Ds), che lo raccoglie e lo rilancia. Titolo: «Non sparate sul premier». Svolgimento: «Guai se, invece di guardare avanti, si cedesse alla tentazione di rimettere le lancette dell'orologio indietro di 10 anni e... si pensasse a disfare tutto quello che Berlusconi ha fatto: dalla legge Biagi alle imposte di successione. Se vogliamo catturare gli elettori delusi da Berlusconi, e «fare a pezzi» la sua coalizione, una cosa da evitare è quella di «decostruire Silvio». Chiaro, no? Visto che Berlusconi ha «deluso» tanta gente, non resta che dargli il colpo di grazia conservando le sue prodigiose riforme (quelle che hanno «deluso» molti) e farne altre dello stesso tipo (per deludere qualcun altro). Così la vittoria è assicurata. Sullo stesso *Panorama*, c'è anche la ru-

brica di Augusto Minzolini, detto Scodinzolini, che ha trovato il colpevole dello «scontro giudiziario» in atto: la fretta dimostrata dalla Corte costituzionale nel fissare «già entro la fine del 2003» la discussione sulla legittimità del Lodo Maccanico. Roba da barriera, una vergogna: «fine della tregua» inaugurata dal balsamico Lodo in piena estate. A Scodinzolini sfugge che, dopo il Lodo, il partito del premier ha annunciato una commissione d'inchiesta sulla «associazione per delinquere costituita dai giudici» e varato una riforma che impedirà ai magistrati di parlare, scrivere, pensare. Sempre nell'ottica della tregua, si capisce. Comica finale. Ieri mattina, dopo averlo preannunciato tre giorni fa per motivi di sicurezza, Giuliano Ferrara avvertiva sul *Foglio* che la sua vita è in pericolo: «Se un disgraziato comunista combattente mi dovesse un giorno ammazzare... è su mandato di Antonio Tabucchi e Furio Colombo». Dopo aver epurato tutti gli oppositori dalle tv e killera-to Prodi, Fassino, Dini con balle sesquipedali, questi non sanno più come uscire. Così improvvisano diversivi: tipo l'autoattentato preventivo. Prove? Nessuna. A parte un pacco anonimo di suppli, cannoli allo zabajone, arancini e sfogliatelle consegnato ieri da un anonimo pony express alla redazione del *Foglio*. Cominciano sempre così, questi comunisti combattenti: dal colesterolo.



**Tg1**  
E' chiaro che il Tg1 non lo fa apposta. Sono eventi che capitano da soli, così, per la forza del destino. E il destino ieri sera ha fatto ripetere al Tg1 per sei-sette volte che «la maggioranza è compatta», oltre a tutto con la faccia di Giorgio Napolitano. L'aggettivo pionatesco sta creando un luogo comune. Provate a chiedere: «Com'è la maggioranza?». Vi risponderanno pavlovanamente: «Compatta». E l'opposizione? «All'attacco». Riassumendo, alla maggioranza compatta (cosa, fra l'altro, non vera) è seguito un lungo contrappunto già sentito mille volte: le opposizioni sono divise. Pezzotta le richiama all'ordine e - dulcis in fundo - litigano sulla «lista unica»: chi la vuole cotta e chi la vuole cruda. Insomma, elettori ed elettrici state tranquilli: i berlusconesono uniti come non mai, gli altri fanno pena. Ah, non un fiato sulla fine ingloriosa di Telekom-Serbia. Peccato, al Tg1 è stramazato uno dei suoi migliori cavalli di battaglia.

**Tg2**  
Invece, il Tg2 riesce ogni tanto a sfuggire al destino, a volte è persino capace di gestirlo. Ieri, per esempio, Andrea Covotta ha detto che la rinuncia dell'Udc a presentare emendamenti alle pensioni berlusconiane rappresenta «una schiarita» nella maggioranza. Come a dire che prima era nuvoloso. Il pionatismo è contagioso, ma se lo conosci lo eviti. E che non tutto sia così liscio e filante, lo dimostra anche il messaggio che Fini (il Tg2 lo ama molto) manda a Berlusconi: se il governo vuole confrontarsi con i sindacati, deve concedere qualcosa, abbassare i toni minacciosi, offrire una maggiore gradualità della riforma.

**Tg3**  
Il maligno Pierluca Terzulli si ricorda di «Domenica in» e ripete che il vincitore del giochetto «Basta!» è stato Silvio Berlusconi. Un verdetto del pubblico domenicale, quello familiare e moderato. Così, grazie a Del Noce e Bonolis, è diventato di pubblico dominio che il gradimento universale del «premier» è in caduta libera. Insomma, dopo questa batosta, cresce la curiosità per la «lettera» che Berlusconi invierà a tutti (tutti e 52 milioni?) i cittadini per convincerli che la potatura autunnale delle pensioni è cosa buona e giusta. Da segnalare il servizio di Rita Mattei sulle ultimissime attorno a Telekom-Serbia: a montare la bufala (lo scrivevano i carabinieri, noti sovraversi, già nel 1994) c'erano proprio tutti, massoni, piduisti, tripligiocisti legati ai servizi segreti, vecchi mariuoli sempre in attività, delinquenti abituali, mafiosi furbi. Senza burattinai, gratis e solo per la gloria?

**La pace ha fatto storia**

**Un libro sulle idee, le pratiche, i movimenti, che hanno contrastato la guerra**

**Un movimento per la pace**  
Per una storia del pacifismo

di Rina Gagliardi

Flavio Lotti, Piero Sansonetti, Luisa Morgantini, Fabio Alberti, Stefano Kovac, Giuliana Sgrena, Anna Pizzo e Pierluigi Sullo, Sara Ventroni

di Rina Gagliardi

Flavio Lotti, Piero Sansonetti, Luisa Morgantini, Fabio Alberti, Stefano Kovac, Giuliana Sgrena, Anna Pizzo e Pierluigi Sullo, Sara Ventroni

**dal 9 ottobre in edicola**

con **l'Unità** il manifesto

**Liberazione** a euro **3,40** in più



Bianca Di Giovanni

ROMA Il ministro Giulio Tremonti è sbarcato ieri sera in Lussemburgo per l'Eurogruppo e quindi l'Ecofin di oggi con due provvedimenti sotto il braccio: Finanziaria 2004 e riforma previdenziale. C'è da scommettere che abbia mostrato ai partner gli ieri sera lo stesso foglietto che aveva tirato fuori all'Fmi di Dubai: una «gobba» (quella previdenziale) che comincia a migliorare la sua «incurvatura» dopo il 2008 fino ad arrivare ad un punto di Pil in meno (12 miliardi di euro). È il risultato del «taglio» agli assegni previdenziali proposto venerdì scorso. Questo gli consentirà di chiedere più deficit oggi (non dopo il 2008) per coprire i «buchi» creati negli ultimi due anni. L'urgenza è tutta qui.

Quanto alle misure architettate da Tremonti per far tornare i conti (sulla carta) l'anno prossimo, in primo piano ci sono quelle una tantum (due terzi della manovra di 16 miliardi di euro) che hanno già suscitato la preoccupazione di Pedro Solbes. Se non altro perché si aggiungono a una valanga di condoni già varati l'anno scorso e che stanno già dissestando le casse pubbliche con 17 miliardi di entrate tributarie in meno a metà anno. Nel frattempo il «tombale» varato l'anno scorso (la sanatoria più gettonata) dovrebbe aver rastrellato un gettito per 14 miliardi (stando a indiscrezioni, visto che il Tesoro non fornisce dati prima della fine del periodo di versamenti, prolungato con il «decretone» fino al 31 marzo 2004). Non sembra un grande affare. Insomma, l'onda lunga delle sanatorie peserà sulle generazioni presenti e future almeno tanto quanto la (contro)riforma previdenziale.

«Per capire gli effetti dei condoni basta andarsi a rileggere quello che proprio Tremonti scriveva sul Manifesto e sul Corriere della Sera - commenta Vincenzo Visco - quando parlava anche lui di moralità». «Oggi abbiamo la prova provata dell'effetto di una drammatica riduzione delle entrate provocata dai condoni - aggiunge Enrico Morando - 17 miliardi in meno di entrate ordinarie (coperte solo per 7 dagli incassi dei condoni, ndr) certificati in occasione dell'assestamento di bilancio non si possono spiegare con la crisi

I segretari di Uil Cisl e Cgil Angeletti, Pezzotta e Epifani durante la manifestazione di sabato a Roma  
Gregorio Borgia/Asp

Felicia Masocco

ROMA Nel governo della Casa delle libertà è una babele. Udc e An sono costrette al dietro-front dalla estemporanea proposta di un emendamento per alleggerire la riforma delle pensioni; Maroni se la prende con la Cgil; Fini è in evidente affanno e attacca i sindacati colpevoli di aver messo in campo uno sciopero «politico». Quanto alle fughe in avanti di esponenti del suo partito come Gianni Alemanno, il vicepremier cerca di riportare ordine: «In nessun partito è emerso un orientamento diverso dal Consiglio

dei ministri». E attestati di fedeltà piovono dai centristi. Buttiglione, Giovanardi, Follini prendono le distanze dall'iniziativa «personale» del capogruppo Udc alla Camera Luca Volonté.

È un «serrate le fila» che la dice lunga sulle difficoltà e la mancanza di argomenti del governo, così la pensano Cgil,

Cisl e Uil che ieri hanno messo in moto le rispettive macchine organizzative per coinvolgere nella mobilitazione del 24 ottobre quante più persone possibile. Le segreterie unitarie hanno fissato le modalità per lo sciopero del 24 ottobre. E a Fini che ha liquidato la protesta come «politica» visto che si tiene oggi contro

una minima richiesta è di cinque anni. Ma quale pensione prenderanno? Poverissima, anzi nessuna se i contributi accumulati (montante contributivo) daranno un importo mensile inferiore all'assegno sociale più il 20% - oggi sarebbero 431 euro al mese. Entreranno nel regime dell'assistenza finanziaria dalla collettività, con l'assegno sociale saranno una generazione di poveri. E la sciagurata legge delega del governo ha creato tutte le condizioni perché ciò avvenga. La decontribuzione fino al 5% comporterà già un taglio del 15%. La legge delega promette che al taglio dell'aliquota non corrisponderà il taglio della prestazione. Ma è improbabile che fra mezzo secolo la finanza pubblica sarà in grado di sostenere l'onere della contribuzione figurativa per milioni di lavoratori accumulata per svariati decenni.

Inoltre la massima parte della nuova occupazione recente è fatta di lavoratori precari e discontinui, che versano contributi inferiori agli altri (l'aliquota sarà del 19%). E quindi avranno una pensione del 31% inferiore a quel-



“ Per far tornare i conti il governo punta tutto o quasi sulle «una tantum» - due terzi dell'intera manovra - che non piacciono a Bruxelles ”

I condoni varati l'anno scorso stanno dissestando le casse pubbliche: a metà anno mancavano già all'appello 17 miliardi di entrate tributarie

## All'Europa non piace il ministro dei condoni

Con la riforma previdenziale in mano Tremonti chiederà all'Ecofin di poter «sforare» il debito

### UN GOVERNO DI CONDONI

ANNO 2003	<b>1 Concordato di massa</b> Regolarizzazione dei periodi d'imposta 1997-2001 in autoliquidazione per i titolari di reddito d'impresa e autonomo	<b>2 Dichiarazione integrativa</b> Regolarizzazione dei periodi d'imposta fino al 2001, attraverso l'integrazione degli imponibili	<b>3 Scudo fiscale</b> Regolarizzazione delle attività detenute all'estero, aperta anche alle società	<b>4 Condono</b> Regolarizzazione di tutti i periodi d'imposta ancora aperti	<b>5 Sicilia</b> Definizione delle dilazioni d'imposta ottenute in seguito al terremoto del 1990
	<b>6 Sanatoria imposte indirette</b> Definizione agevolata per: imposta di registro, catastale, successioni e donazioni, Invim	<b>7 Ruoli</b> Sanatoria di somme iscritte a ruolo fino al 30 giugno 1999	<b>8 Tributi locali</b> Possibilità per gli enti locali di aprire "condoni" (Ici, Tarsu, Tosap, Bollo auto, imposta provinciale di trascrizione)	<b>9 Scritture contabili</b> Regolarizzazione delle scritture contabili delle imprese	<b>10 Magazzino</b> Sanatoria delle esistenze iniziali omesse
	<b>11 Accertamenti</b> Definizione degli avvisi. Questa ipotesi è diversa dalla chiusura delle liti	<b>12 Liti pendenti</b> Possibilità di chiudere le liti pendenti con il fisco. Rispetto alla prima versione cade il tetto massimo dell'importo della lite sanabile	<b>13 Canone Rai</b> Possibilità di regolarizzare l'omesso versamento del canone Rai, versando 10 euro per ogni anno	<b>14 Manifesti politici</b> Sanatoria per l'affissione di manifesti politici	<b>15 Cumulo pensionati</b> Possibilità di regolarizzare le somme guadagnate in violazione del divieto di cumulo del reddito di pensione e redditi da lavoro
ANNO 2004	<b>16 Condono edilizio</b> Sono saltati tutti i "paletti" chiesti dal ministero dell'Ambiente. Gettito previsto 3,3 miliardi di euro		<b>17 Concordato preventivo</b> Si attendono incassi per 3,5 miliardi di euro nel 2004, niente nel 2005 e una perdita di gettito di 162 milioni di euro nel 2006		



economica, ma paradossalmente con il buon gettito delle sanatorie». E se il passato mostra risultati assai preoccupanti, sul futuro pendono pesantissime incognite.

A cominciare dal condono edil-

zio, «il peggiore mai fatto», osservano a Legambiente. Perché? I motivi sono molti. Non si salva il demanio (neanche quello marittimo, leggendo bene le pieghe della legge), una voce sempre tenuta fuori in passato. «Si stabilisce il

principio per cui edifici costruiti sulle spiagge - continuano a Legambiente - aree archeologiche, su terreni pubblici possono essere condonati e venduti». Il «perdono» si estende anche a chi ha costruito nei parchi nazionali e

regionali (checché ne pensi Altero Matteoli), visto che ad essere escluse sono soltanto le zone A di quelle aree, cioè le parti più remote e selvagge dove c'è divieto assoluto di edificare. Il Tesoro conta di ricavare 3,3 miliardi di euro dalla sanatoria ambientale (per Legambiente la stima è gonfiata), ma nel frattempo secondo stime degli ecologisti l'operazione provocherà un «buco» di almeno 4,7 miliardi di euro per i Comuni chiamati a sostenere gli oneri di urbanizzazione. Anche qui un bell'affare per il sistema Paese. L'affondo è talmente pesante che i malumori nella maggioranza si fanno sentire. Ieri è stato il presidente della Commissione Bilancio alla Camera, il leghista Giancarlo Giordano, a chiedere «aggiustamenti».

Se un terzo delle misure una tantum vengono dall'«edilizio», un altro terzo (3,584 miliardi) sono previste per il periodo d'imposta in corso al primo gennaio 2003 e per quello successivo. Anche qui si annusa aria di «bufala». Nel 2005 infatti la cifra indicata dal gettito è pari a zero e nel 2006 è attesa una contrazione di 162 milioni di euro. Fa discutere, inoltre, il marchingegno ideato dal Tesoro. In sostanza gli autonomi sono chiamati a denunciare un reddito superiore a quanto dichiarato negli studi di settore, per avere in cambio sostanzialmente due cose: niente più controlli per almeno due anni e l'introduzione da subito delle due aliquote Irpef (23 e 33%). Adherendo al concordato gli autonomi potranno dire a dio allo scontrino fiscale, su cui non verranno più effettuati i controlli. Decadono in ogni caso anche le sanzioni per i clienti trovati senza scontrino, a prescindere dal fatto che i rivenditori interessati abbiano aderito o meno alla sanatoria. La proposta sembra non piacere molto a commercianti ed artigiani, che già hanno aderito alle sanatorie precedenti. Per di più ha scatenato le reazioni (negative) dei commercialisti, che oggi chiedono un tavolo per definire meglio i dettagli.

Ultimo capitolo ancora aperto del grande perdono di Tremonti, il rientro dei capitali illegalmente esportati. Tra gennaio e luglio sarebbero stati rimpatriati circa 15 miliardi di euro, con una aliquota del 2,5% da versare al Fisco (incassi per 375 milioni di euro). Briciole sottratte all'illegalità.

## Pensioni, la destra teme lo scontro

Fini attacca il sindacato: sciopero politico. Cgil, Cisl e Uil: esecutivo senza argomenti

un provvedimento che ha decorrenza nel 2008, le confederazioni rispondono «non è che l'inizio» e mettono nero nero su bianco che lo sciopero è per «contrastare le proposte sulle pensioni, legge finanziaria, contratti per i pubblici dipendenti e per la difesa del potere di acquisto delle pensioni e dei salari». In sostanza si sciopera contro l'intera politica economica del governo. Queste le modalità: si fermano per l'intera giornata i lavoratori della scuola e quelli del pubblico impiego; per l'intera mattina i bancari; le quattro ore di stop nei trasporti saranno gestite dalle categorie; per quotidiani e agenzie di stampa deciderà la cate-

goria; radio e tv si fermano quattro ore il 23 ottobre. Alla mobilitazione delle confederazioni si aggiunge quella dell'Ugl e quella della Conisal (4 ore) e quelle dei sindacati di base con 8 ore.

Cgil, Cisl e Uil preparano un documento in cui faranno le pulci alla «riforma» per far capire ai lavoratori le penalizzazioni che si profilano: «Tutti i sindacati, hanno ragioni di merito da vendere, altro che sciopero politico. Ma il governo finge di non vederli perché non vuole rispondere. Non hanno assolutamente argomenti, e le parole di Fini lo dimostrano», spiega la segreteria confederale Cgil Morena Piccinini. E al ministro del

Welfare che ha chiamato in causa il sindacato di Epifani sugli incentivi, Piccinini replica: «Maroni continua a ciarlare nel manico perché sa benissimo che anche sugli incentivi la Cgil ha fatto una proposta alternativa esattamente in occasione dell'incontro del primo ottobre. Proposta su cui lo stesso ministro aveva dimostrato, naturalmente solo a parole, disponibilità a prenderla in considerazione. Ne consegue che non è la Cgil priva di proposte, ma è Maroni che cerca alibi per dividere i sindacati». Aggiunge il leader della Uil Luigi Angeletti: «Condurremo la nostra battaglia in difesa delle pensioni a lungo». «Se il premier vuole scri-

vere, scriva, gli italiani non gli crederanno». In casa sindacale già qualcuno pensa a una grande manifestazione nazionale come nel '94; e qualcuno azzarda anche una data: sabato 29 novembre o sabato 6 dicembre. L'irritazione continua di fronte alla litania di Maroni che sarebbe «pronto a discutere anche oggi» se i sindacati avessero proposte alternative: «Sindacati con la storia delle proposte - replica secco Angeletti - Le abbiamo fatte e ci siamo sentiti rispondere con un'altra cosa che non era neanche prevista». Le proposte «le abbiamo fatte sei mesi fa al governo - ripete Savino Pezzotta - Ma loro ci hanno ignorato».

## Le conseguenze per le nuove generazioni della riforma voluta dalla Casa delle libertà. Strada aperta alle assicurazioni private

# Giovani, precari, sfruttati e senza previdenza

Raul Wittenberg

ROMA Prima che si conoscesse il testo dell'emendamento varato dal governo sulle pensioni, sembrava che non si volesse infierire sulle giovani generazioni, già stroncate dal taglio dei contributi. Invece no. Per loro si cancella il pensionamento flessibile (uno dei cardini della riforma del 1995) e si ritorna alla superata distinzione fra pensione di vecchiaia e pensione di anzianità, funzionale al sistema retributivo, fissando un'età pensionabile (65 anni gli uomini, 60 le donne) o un requisito contributivo (40 anni) per ritirarsi prima.

L'innovazione introdotta dalla riforma Dini consisteva proprio nel voltare pagina e permettere alla gente di lasciare il lavoro in un arco di tempo abbastanza ampio scegliendo fra diversi redditi pensionistici, crescenti man mano che diminuiva la speranza di vita attesa, senza alcuna influenza sugli equilibri del sistema perché l'assegno era calcolato rigorosamente sui

contributi versati in rapporto alla vita media (coerenza attuariale). Ogni anno il lavoratore grazie all'estratto conto contributivo dell'Inps, conoscendo in anticipo l'importo della sua pensione alle varie età di pensionamento ammesse (da 57 a 65 anni), decideva in base alle sue necessità.

Adesso resta ovviamente il calcolo contributivo, ma si abolisce la flessibilità dell'uscita immaginata per far fronte ad esigenze eccezionali del soggetto come l'assistenza ai familiari o il conseguimento di una laurea, ma anche per lo svolgimento di altre attività non necessariamente retribuite, oppure per un trasferimento all'estero e così via.

Tutto questo gli viene negato dal centro destra. Si mantiene poi in vita la pensione di anzianità che però sarà solo virtuale, nessuno potrà conseguirla dopo 40 anni di servizio con l'attuale mercato del lavoro, in cui si comincia a lavorare a trent'anni. Insomma, fra qualche decennio i lavoratori potranno realmente collocarsi a riposo solo a 65 anni di età (60 anni le donne), quando l'anzianità contributiva

minima richiesta è di cinque anni. Ma quale pensione prenderanno? Poverissima, anzi nessuna se i contributi accumulati (montante contributivo) daranno un importo mensile inferiore all'assegno sociale più il 20% - oggi sarebbero 431 euro al mese. Entreranno nel regime dell'assistenza finanziaria dalla collettività, con l'assegno sociale saranno una generazione di poveri. E la sciagurata legge delega del governo ha creato tutte le condizioni perché ciò avvenga. La decontribuzione fino al 5% comporterà già un taglio del 15%. La legge delega promette che al taglio dell'aliquota non corrisponderà il taglio della prestazione. Ma è improbabile che fra mezzo secolo la finanza pubblica sarà in grado di sostenere l'onere della contribuzione figurativa per milioni di lavoratori accumulata per svariati decenni.

Inoltre la massima parte della nuova occupazione recente è fatta di lavoratori precari e discontinui, che versano contributi inferiori agli altri (l'aliquota sarà del 19%). E quindi avranno una pensione del 31% inferiore a quel-

la dei pochi colleghi a tempo indeterminato. In sostanza, rispetto al sistema riformato nel 1995 che già riduceva dal 70 al 60% la copertura pensionistica dell'ultima retribuzione, chi negli anni trenta avrà un salario finale pari agli attuali 1.500 euro, dal sistema pubblico invece di 900 euro al mese rianzia seriamente di prenderne 750 nel migliore dei casi, 630 nel peggiore. Con una copertura che cala tra il 50 e il 42 per cento.

Ammesso che ci riesca, ad averla. Se il lavoratore ideale della Destra, polverizzato in mille diverse occasioni di lavoro esercita mille attività, e nessuna di queste dura per almeno cinque anni sotto una stessa gestione pensionistica (lavoro dipendente privato, autonomo, statale eccetera), non ha diritto ad alcuna pensione, avrà solo all'assegno assistenziale. Lavori per quarant'anni, versi un sacco di soldi, ti rimane un pugno di mosche. Per questo l'Uil ha proposto un emendamento (ignorato dalla maggioranza) che permetta di cumulare i contributi versati nelle varie gestioni previdenziali, la to-

talizzazione per ottenere un'unica prestazione assicurativa.

E allora per avere un reddito decente ci vuole la pensione integrativa. Per compensare gli effetti della Dini il centro sinistra aveva rilanciato i Fondi complementari, da finanziare con il Tfr purché si tratti di una libera scelta del lavoratore e non di un prelievo forzoso su tutti come prevede la legge delega. Al centro del sistema integrativo ci sono i Fondi negoziali di categoria, chiusi o aperti. E per chi ha soldi da spendere per le Assicurazioni, i Piani pensionistici individuali.

Ma i lavoratori precari e discontinui, scarsamente sindacalizzati, difficilmente potranno costituirsi un Fondo negoziale. L'unica possibilità che rimane è quella dei Piani individuali. Le compagnie di assicurazione hanno già spiccato il volo come avvoltoi. A cominciare da Mediolanum, la compagnia del presidente del Consiglio, che venerdì scorso subito dopo il varo dell'emendamento ha guadagnato in un colpo quasi il 4% contro l'1,95% del Mib30.

## La sinistra, rivista.

In edicola con il manifesto da martedì 7 a venerdì 10 ottobre a 3,40 euro\*.

**Giancarlo Aresta, Piero Di Siena** *Sul partito, riformista*

• **Aldo Tortorella** *I segreti di Paolo Festino*

• **Tom Benetollo** *Lo spazio dei movimenti* • **Giuseppe Chiarante** *Il "premierato forte"* • **Luciano Gallino** *Industria: il gap Italia-Europa* • **Felice Roberto Pizzuti** *L'instaurazione della previdenza pubblica* • **Giuseppe Giulietti** *Mandato in Italia*

• **Dino Greco** *Le tesi dei "riformisti" della Cgil* • **Sandro Bianchi** *La lunga marcia del succarato* • **Luciana Castellina** *Caricini: il Sud riprende la parola* • **Inmanuel Wallerstein** *Beati nel anni*

• **Matthew Yglesias** *Una: le 10 arruolate* • **Michele Giorgio** *L'Asia convergenza* • **Ghassan Khatib** *Le istituzioni penitenti di Maroni*

• **Vittorio Riese** *Il lavoro tra qualità e quantità*

• **Leonardo Angellini** *Assicurato e arduamente*

• **Giorgio Cremaschi** *Giustizia: i tribunali*

la rivista **Rimbocchiamoci le idee.**



Toni Fontana

Gli elementi di cronaca sono scarni, difficilmente verificabili, parziali. Si sa poco o nulla di come sono andate le cose, a divulgare la notizia è stato del resto un governo del Somaliland che nessuno al mondo riconosce. La polizia locale, come spesso succede, sostiene che a sparare è stato un «pazzo». Secondo le fonti più attendibili Annalena Tonelli, 60 anni, missionaria laica e medico, soprannominata la «madre Teresa della Somalia», è stata però uccisa da due sicari penetrati nella sua abitazione. Erano armati di fucili e le hanno sparato alla testa. È stata un'esecuzione.

È morta poco dopo nel «suo» ospedale, una sorta di oasi di salvezza, quasi un miracolo, in una terra tra le più maledette del pianeta, flagellate dalla malaria, dalla tubercolosi e dall'Aids. La piangono tutti, dall'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu, a politici e diplomatici, associazioni come Medici senza frontiere, ong, volontari che hanno vissuto per anni accanto a lei nelle più remote province del continente. Raramente si è visto un cordoglio così forte per la scomparsa di una persona che, come tante altre, ha scelto di vivere lontano dai teatri illuminati dai riflettori dei grandi network che vendono immagini a tutto il mondo. Annalena Tonelli era amata proprio per la sua statura da «anti-eroe» che preferiva affidare il suo pensiero ad una piccola rivista dei missionari, come Nigrizia, piuttosto che ambire a «sfondare» sul grande palcoscenico mediatico. A Barama, nel Somaliland, c'era arrivata «solo» a una decina di anni, un terzo del tempo che ha speso in Africa. Esperta soprattutto nelle terapie e nella lotta alla tubercolosi, si è dedicata all'ampliamento dell'ospedale della cittadina (100mila abitanti) che oggi ha 200 posti. Vi lavorano 75 persone. Annalena Tonelli abitava in una modesta casa non lontano dall'ospedale e dalla scuola per i bambini sordi e disabili che era nata per sua volontà. In un paese a maggioranza musulmana, dove i movimenti radicali e fondamentalisti posseggono basi e appoggi, si era opposta con coraggio alle terribili pratiche, come l'infibulazione, che mutilano e spesso uccidono le donne. Le sue battaglie avevano suscitato odio e desiderio di vendetta sia nei depositari di tradizioni che servono solo a perpetuare il potere ed i ricatti di capiclan e stregoni, sia nei capi del radicalismo religioso, sia nelle bande di criminali dedite al contrabbando e ai traffici che, nella regione, sono molto floridi.

Il Somaliland è l'ex Somalia britannica, si staccò dal resto del paese nel 1991, quando il Corno d'Africa era in fiamme e Siad Barre era fuggito da pochi mesi. I signori della guerra, sulle rovine di Mogadiscio, iniziarono una devastante resa dei conti che portò la Somalia alla rovina; i dirigenti dell'ex protettorato inglese approfittarono della situazione per

Gli integralisti l'avversarono per la sua battaglia contro l'infibulazione e l'uso del velo imposto alle donne

”

Lara Alpi

FORLÌ «Dopo la vincita del premio Nansen diceva che la ricattavano, che le chiedevano soldi, lei ovviamente non ha mai ceduto e noi non ci siamo preoccupati troppo perché da sempre aveva dovuto fronteggiare problemi del genere e ora...». Ha la voce rotta dall'emozione Vanni Sansovini, presidente del Comitato contro la fame nel mondo di Forlì. Quando domenica sera è arrivata la notizia della morte di Annalena Tonelli, la missionaria laica grazie alla quale nel 1963 nacque il Comitato stesso, è stato impossibile vincere il dolore. «Borama è un posto difficile - racconta Sansovini - lo dovevo andarci per la prima volta il prossimo 9 novembre insieme al nostro vescovo Vincenzo Zarrì e all'assessore provinciale alla Politiche sociali Alberto Manni, dovevamo inaugurare una scuola in Etiopia e coglievamo l'occasione per un saluto ad Annalena. Ora ci rimangono la sua grinta, la sua volontà di fare. Per lei gli ostacoli non esistevano. Era uno spirito libero che non scendeva mai a compromessi».

“

La volontaria è stata assassinata a colpi di fucile da due giovani vicino all'ospedale che dirigeva nel Somaliland



Era stata insignita del premio Nansen, il più importante riconoscimento per chi si occupa di profughi e rifugiati Ciampi invia una lettera ai familiari

”

# Uccisa la «Madre Teresa» dei somali

L'italiana Annalena Tonelli curava da trent'anni i malati di tubercolosi dell'Africa più povera

## in sintesi

• **PAESE POVERO** La Somalia è il paese più povero del mondo. Dalla fuga del dittatore Siad Barre avvenuta nel 1991 i «signori della guerra» hanno messo a ferro e fuoco il paese provocando la morte di mezzo milione di persone. Nessun bilancio è mai stato fatto, né sarà mai fatto sul numero di somali che è stato ucciso dalla fame e dalle ricorrenti epidemie. L'anarchia dura ormai da tredici anni. Dopo il Somaliland, ex protettorato britannico, che si staccò dal resto del paese nel 1991, cinque

mesi dopo la caduta di Barre, anche il Puntland ha deciso la secessione.

• **SENZA GOVERNO** La situazione nel resto del paese non è diversa. Con l'appoggio di istituzioni regionali come l'Igad (l'organizzazione dei paesi del Corno d'Africa) è stato nominato un governo nazionale di transizione guidato da Abdulkassim Yusuf Ahmed che però è stato abbandonato dapprima dal primo mini-

stro e, successivamente, dai delegati inviati dai principali signori della guerra.

• **SIGNORI DELLA GUERRA** I più influenti tra questi sono Mohamed Aidid, figlio del generale che, negli anni novanta, tenne in scacco le forze dell'Onu, e Osman Hassan Ali Atto. Restore Hope era il nome dell'operazione decisa dall'Onu. Finì tra agguati e sparatorie. Morirono dieci italiani, militari e volontari.



Una recente foto di Annalena Tonelli durante un incontro tenutosi a Ginevra



## padre Zanotelli

### «Una vita dedicata a chi vive ai margini»

«Annalena era una donna straordinaria e arrivò in Africa quasi per sbaglio». Alex Zanotelli, il missionario che ha dato voce ai drammi dell'Africa, ha conosciuto Annalena Tonelli in Kenya ed ha seguito il suo viaggio nelle regioni più povere del continente. Il missionario ricorda la battaglia della suora laica che «impedirono il massacro delle popolazioni nomadi da parte del governo del Kenya», la sua scelta di andare in Somalia tra «i diseredati che non hanno alcunché, a parte la dignità», le sue coraggiose iniziative contro le mutilazioni genitali femminili, le minacce e le aggressioni contro l'ospedale.

Padre Giulio Albanese, direttore dell'agenzia dei missionari Misna ricorda una «persona con una straordinaria voglia di dare» e le battaglie di Annalena Tonelli che in Kenya «si schierò contro i massacri che venivano compiuti dall'esercito governativo». Furono proprio i militari a chiedere al presidente Arap Moi di allontanarla. In Somalia questa donna «pacata, generosa e altruista si è schierata per il dialogo». Albanese

propone anche una lettura più politica degli avvenimenti del Somaliland, ricorda che la «presenza degli americani nella vicina Gibuti è stata accolta con antipatia ed ha generato sentimenti anti-occidentali». Il direttore dell'agenzia missionaria si dice convinto che la suora laica è stata uccisa nel corso di «un'esecuzione» e non esclude che ad agire «non sia stato un folle» ricordando che nella zona operano «gruppi estremisti» che si nutrono appunto di sentimenti anti-occidentali. La presenza di truppe americane - secondo Albanese - può fare «il gioco del fondamentalismo».

Simile, ma non eguale, è l'analisi di Renzo Guolo, studioso dei fondamentalismi secondo il quale la presenza degli americani a Gibuti «incide, ma non è la conseguenza diretta» dell'attività di gruppi radicali. L'uccisione di Annalena Tonelli può - secondo lo studioso - essere opera di «radicali islamici che operano nella zona e che colpiscono chi, secondo loro, raffigura il mondo occidentale».

Secondo Guolo gli estremisti individuano il loro nemico «in chi è estraneo, chiunque è occidentale diventa una presenza ostile. Le azioni dei terroristi sono originate da una motivazione ideologica che punta ad espellere tutto ciò che risulta essere occidentale. Il Somaliland è una regione dove è forte l'influenza wahabita, i termini cristiano ed occidentale diventano sinonimi e quindi colpire o espellere i volontari diventa un'obiettivo da perseguire».

t.fon.

# Il dolore dei volontari: era la nostra coscienza

A Forlì il ricordo di quanti hanno condiviso le sue battaglie: «Si sentiva minacciata»

Che il Somaliland fosse un luogo a rischio, la Tonelli lo sapeva dagli anni '80. Dopo essere stata espulsa dal Kenya per aver lottato contro il massacro di alcune popolazioni nomadi da parte del governo di Nairobi era finita a

Nel giugno scorso era passata dalla Romagna dopo 5 anni di assenza. La città intera le si era stretta attorno

”

Mogadiscio, poi a Merca, che deve lasciare nel '95 quando la situazione diventò insostenibile per le pressioni dei clan rivali, armati dai signori della guerra. Il medico italiano che la Caritas manderà a sostituirla, Graziella Fumagalli, pochi mesi dopo sarà uccisa.

La storia e la fatica delle missioni la conosce bene Maria Teresa Battistini, che ieri pomeriggio è partita in aereo per l'Africa, in compagnia del fratello di Annalena, Bruno, per sbrigare le pratiche di rito. Maria Teresa negli anni '70 era con Annalena nel nord est del Kenya, a Wajir: «Lei aveva messo in piedi un centro per la prevenzione della tubercolosi, io una struttura analoga di fisioterapia riabilitativa per poliomiolitici. Decidemmo insieme di partire da Forlì per aiutare

gli altri, la nostra fu una scelta totalmente laica, senza avere alle spalle associazioni religiose, eravamo sostenute solo dalla fede, soprattutto la fede nell'uomo, nei «brandelli di umanità ferita», come Annalena chiamava la povera gente. Il suo messaggio era di amare e condividere tutto con gli altri, fino a dare la propria vita per loro. Sul suo tavolino a Borama avranno trovato sicuramente un Vangelo e un'autobiografia di Gandhi. «Antiche come le montagne», i suoi ideali, insieme a San Francesco. Ricordo quando fu allontanata dal governo kenyota e dovette riparare in Somalia, solo perché aveva evitato il massacro di alcune popolazioni nomadi». «Per me Annalena era la coscienza, la necessità di riflettere che l'aiuto alle persone non è fat-

to solo di assistenza, se qualcuno muore di fame devi portargli il cibo, ma poi c'è molto di più».

Ivano Natali, ha conosciuto Annalena durante l'università, quando lei studiava Giurisprudenza. «Allora era nella Fuci, il movimento degli universitari cattolici, era anche il mio ambiente. Per la nostra generazione, i documenti del Concilio vaticano II aprirono una finestra sulla povertà nel Terzo mondo, alla quale segui l'impegno concreto. Certo Annalena è andata in Africa. Io no, ho fatto l'insegnante in un liceo, ma parlando di lei a scuola e con le mie figlie, di quello che faceva, davo anch'io la mia testimonianza e forse mettevo un po' a tacere anche la mia coscienza».

La Tonelli, cristiana, che da qua-

rant'anni viveva tra popolazioni musulmane, era stata picchiata, imprigionata. Non era una sprovveduta. Al fratello Bruno nelle ultime e-mail parlava di gruppi ostili, diceva che «forse era meglio allontanarsi per un po'».

Maria Teresa Battistini: cominciammo insieme la nostra missione in Africa

”

senza spiegare oltre. Lo scorso autunno, a causa di una campagna contro l'infibulazione femminile, la sua casa era stata presa a sassate. «Nella loro ignoranza alcuni dicevano che con le vaccinazioni trasmetteva l'Aids, ma la povera gente era con lei, domenica dopo la sua morte hanno circondato la casa, non volevano che nessuno entrasse, era un modo per manifestare il loro affetto» sottolinea Vanni. Probabilmente il corpo della missionaria non ritornerà in patria, ma sarà sepolto in Kenya, a Wajir. Non troppo lontano dalla «sua gente».

Nel giugno scorso era passata dalla Romagna, dopo cinque anni di assenza, per incontrare gli amici. La città intera le si era stretta attorno per testimoniare l'affetto e stima. I 100 mila dollari del premio Nansen sembravano poter dare nuova linfa al suo ospedale, alla scuola per i bambini ciechi. Era piena di progetti per dare una speranza ai «brandelli di umanità ferita» per i quali si augurava con un sorriso «che presto il mio ospedale venga chiuso, che a Borama non ci siano più ammalati di tbc e la struttura divenga una scuola o magari un albergo».



All'Onu slitta il voto di condanna per il raid israeliano in Siria. Bush: sì al diritto alla difesa ma occorre evitare l'escalation

# Arafat sfida Hamas, Israele non si fida

Il rais promette guerra ai terroristi con lo stato d'emergenza. Scontro a fuoco alla frontiera del Libano

Umberto De Giovannangeli

Per gli irriducibili dell'Intifada armata si tratta di un «colpo di Stato». Per i fedelissimi di Yasser Arafat, è l'ultima carta per evitare l'espulsione (o l'uccisione) dell'anziano rais da parte israeliana, che sarebbe ormai molto vicina secondo Raanan Gissin, consigliere del premier Ariel Sharon. «Arrestare il caos e imporre il rispetto della legge». È questo l'obiettivo primario del governo di «emergenza» varato da Arafat e presieduto da Ahmed Qrei (Abu Ala). «Il governo d'emergenza ha già preso la decisione di arrestare attivisti dei gruppi armati e coloro che rivendicano le operazioni suicide, oltre che chiudere i laboratori dove si fabbricano bombe e razzi», anticipa una fonte vicina al nuovo esecutivo. La proclamazione dello stato di emergenza dovrebbe permettere al neo ministro degli Interni, il generale Nasser Yusef, fedelissimo di Arafat, di arrestare gli attivisti dell'Intifada e i loro capi. «È chiaro che lo stato d'emergenza è stato proclamato per salvare Arafat ed è il frutto della pressione esercitata dalla comunità internazionale sulla direzione palestinese affinché agisca contro i gruppi della resistenza, come reclamato da Israele», osserva il politologo Ali Jarbawi, docente dell'Università di Bir Zeit (Cisgiordania). «La situazione è precipitata dopo l'attentato di Haifa e a imposto questa scelta», ammette un responsabile di Al Fatah, la principale fazione palestinese diretta da Arafat. Resta da verificare se una tale strategia possa essere realmente applicata, al di là delle indicazioni e dei voleri di Arafat. In Cisgiordania i servizi di sicurezza palestinesi sono stati fortemente destrutturati dalle faide interne e dalle ripetute operazioni militari israeliane, mentre nella Striscia di Gaza i movimenti integralisti possono contare su un vasto consenso popolare. La reazione dei gruppi radicali alle decisioni assunte da Arafat e dalla dirigenza dell'Anp non si è fatta attendere. «Il governo d'emergenza è inaccettabile nella sostanza e nella forma. Questo è un colpo di Stato ai danni del popolo palestinese», afferma in un comunicato il Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fppl). Ancora più dura è la presa di posizione della Jihad islamica. «Questo esecutivo si condanna a morte se intende porre fine alla resistenza e all'Intifada, e porre in essere arresti di massa tra i combattenti», sottolinea Khaled al-Batch, portavoce del gruppo integralista che ha rivendicato il massacro di Haifa (19 civili israeliani uccisi, tra i quali 5 bambini). Contro il governo di emergenza si schiera anche Hamas: «Questo governo - tuona Hadnan Asfur, leader del movimento integralista in Cisgiordania - è stato creato sulla base di un diktat americano e israeliano». A Israele torna a rivolgersi Abu Ala. In un'intervista all'agenzia Associated Press, il premier palestinese ha affermato che nel decidere la sua politica «non ascolterò gli americani, ma prenderò in considerazione i nostri diritti nazionali». Abu Ala si dice pronto ad avviare rapidamente colloqui per giungere a una tregua: «Siamo pronti, a cominciare da domani, a sederci con loro (gli israeliani) per discutere come raggiungere un cessate il fuoco globale che non sia temporaneo». Il premier palestinese sostiene di non aver ancora definito un piano di azione per le sue forze di sicurezza per ciò che concerne il disarmo e lo smantellamento dei gruppi estremisti, ma ha ribadito che «non andremo al confronto, non andremo a una guerra civile. Non è nel nostro interesse - ha aggiunto - non è nell'interesse del nostro popolo e non è nell'interesse del processo di pace». Abu Ala presterà in mattinata giuramento di fronte ad Arafat, nel quartier generale del presidente dell'Anp a Ramallah: subito dopo il governo d'emergenza (composto da otto ministri, compreso il premier) si riunirà per la prima volta. Le rassicurazioni di Abu Ala non convincono i gruppi dell'Intifada armata che si apprestano ad affrontare il prevedibile giro di vite. Sulle reali volontà (e spazi di manovra) del neo premier il condizionale è d'obbligo: «L'unica cosa che Abu Ala vuole arrestare è il caos, non i leader dell'opposizione», commenta sarcasticamente un esponente palestinese che ha chiesto l'anonimato. La risposta di Gerusalemme è lapidaria: Israele esige «atti e non parole dal governo di emergenza guidato dal signor Qrei», dichiara il direttore aggiunto del ministero degli Esteri Gideon Meir. «L'Anp - aggiunge - sa perfettamente ciò che deve fare, vale a dire smantellare i gruppi terroristi come esige la road map», il Trattato di pace messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). Dai Territori i venti di guerra rischiano di estendersi all'intero Medio Oriente. Torna a infiammarsi il confine israelo-libanese, dove un soldato di Tsahal è morto durante gli scambi di artiglieria e colpi di arma da fuoco con i miliziani sciiti di Hezbollah, mentre il raid israeliano contro un campo di addestramento della Jihad islamica in territorio siriano, continua a scuotere la Comunità internazionale. In attesa di un pronunciamiento, slittato ulteriormente, del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, sollecitato da Damasco e dai Paesi arabi, a parlare è George W. Bush. «Israele ha il diritto a difendersi, ma è molto importante che eviti escalation e non faccia aumentare le tensioni», ribadisce il presidente Usa.



Lo scranno israeliano vuoto al consiglio generale dell'Onu

**l'intervista**  
**Uri Avnery**  
leader pacifista

Lo scrittore si trova a Ramallah. «I palestinesi determinati a resistere, si rischia un bagno di sangue»

## «Lo israeliano, scudo umano per il rais»

La voce va e viene dal cellulare. Le sue parole vengono spesso sovrastate dai rumori di fondo. «Ramallah si sta preparando ad una nuova invasione, ma la gente è determinata a resistere. Nessuno ha intenzione di arrendersi, il bagno di sangue più che un rischio è una certezza». Parola di «scudo umano», di un indomito scrittore israeliano simbolo dell'Israele pacifista: Uri Avnery, fondatore del movimento «Gush Shalom» (il Blocco della Pace). Avnery è a Ramallah assieme ad un gruppo di pacifisti israeliani e stranieri per realizzare una «barriera umana» attorno ad Arafat. «Ho avuto modo di parlare con lui più volte in queste ore - racconta Avnery - e mi ha ripetuto che non accetterà mai di essere deportato, piuttosto morirà combattendo». La decisione di formare una «barriera umana» attorno all'anziano rais palestinese è stata presa subito dopo la strage di Haifa: «Quel terribile attentato - spiega lo scrittore pacifista - ha offerto il pretesto ideale ad Ariel Sharon di mettere in pratica un disegno coltivato da lungo tempo: uccidere Arafat».

**Quale è la situazione che ha trovato a**

**Ramallah?**

«La gente si sta preparando ad un nuovo attacco dell'esercito israeliano. La preoccupazione è forte ma lo è ancora di più la determinazione a resistere».

**Resistere in difesa di Arafat?**

«Resistere in difesa del presidente che hanno scelto liberamente, di un leader che Ariel Sharon con la sua ottusa politica muscolare ha innalzato a simbolo di un intero popolo in lotta per la propria autodeterminazione nazionale».

**Cosa vi ha spinti a decidere di voler fare da scudi umani ad Arafat in caso di attacco israeliano?**

«La convinzione che uccidere Arafat sarebbe un disastro per Israele, per l'intera regione, per il mondo».

**Molti in Israele vi accusano di connivenza con il nemico.**

«I peggiori nemici della sicurezza d'Israele sono quei politici e quei generali che hanno pensato di poter sconfiggere il terrorismo prendendo in ostaggio tre milioni di palestinesi,

sotto ponendoli alle punizioni collettive, umiliandoli ai check-point, confiscando le loro terre, negando loro dignità e identità». Il governo Sharon-Mofaz si è rivelato il miglior alleato di Hamas e della Jihad islamica».

**Insisto: i sostenitori della eliminazione di Arafat sostengono che il presidente dell'Anp è il «grande orchestratore» del terrorismo palestinese.**

«Storie. Sharon ha sempre considerato Arafat un nemico da uccidere, anche quando Arafat sottoscriveva gli accordi di Oslo e riconosceva pubblicamente il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele. L'obiettivo di Sharon è un altro: uccidere Arafat per distruggere definitivamente ogni autorità politica palestinese. Un disegno scellerato che causerà nuovi bagni di sangue».

**Un discorso impopolare in un Paese che piange ancora le vittime innocenti della strage di Haifa.**

«Il dolore dei familiari delle vittime di quell'atroce attentato è il mio dolore, ma la risposta a quel dolore non può essere la vendetta. Non

sarà eliminando Arafat o realizzando il Muro che imprigionerà 3 milioni di palestinesi che riusciremo a scongiurare altri attentati».

**Ma allora qual è la strada da imboccare?**

«Riconoscere che alla base di questa tragedia c'è l'oppressione esercitata da uno Stato, Israele, contro un popolo, quello palestinese. Porre fine all'occupazione non è solo un atto di giustizia ma è l'unica via per raggiungere la pace e per tornare ad essere un Paese normale».

**Cosa rappresenta Ariel Sharon per Uri Avnery?**

«Un pericolo per Israele, una minaccia per la pace e la stabilità in Medio Oriente».

**Così non la pensano la maggioranza dei suoi connazionali?**

«Anche all'inizio dell'invasione del Libano, la maggioranza degli israeliani credeva nelle giustificazioni avanzate allora da Sharon, salvo poi aprire gli occhi dopo il massacro di Sabra e Chatila. Mi auguro che non ci sia bisogno di una nuova, devastante guerra per scoprire che Ariel Sharon non è cambiato». u.d.g.

# Caos Iraq, Bush dà pieni poteri a Condoleezza Rice

La Casa Bianca crea un nuovo organismo per uscire dalla crisi. Scavalcato il Pentagono. Stallo all'Onu sulla risoluzione

Roberto Rezzo

**NEW YORK** La Casa Bianca riorganizza tutte le operazioni post belliche e a prendere il comando è Condoleezza Rice, consigliere speciale del presidente per la Sicurezza. Si chiama Iraq Stabilization Group la nuova agenzia, con poteri paragonabili a quelli di un ministero, che dovrà rilanciare e sovrintendere i piani di ricostruzione, sia in Iraq che in Afghanistan. È stata la risposta di George W. Bush agli ultimi sondaggi, da cui emerge che la maggioranza degli americani non si fida più di lui, tanto in materia di economia che di politica estera, e lo ritiene sostanzialmente incapace di gestire una crisi internazionale.

«Il presidente ha capito che sull'Iraq si sta giocando sia la rielezione che il posto nella storia», ha dichiarato un alto funzionario governativo - Da qualsiasi parte le si guardi, le cose sinora non sono andate per il verso giusto». Non solo in Iraq la guerriglia continua a far salire il numero dei morti fra le truppe di occupazione, sempre più stanche e demotivate, ma i servizi d'intelligence confermano che in Afghanistan si stanno riorganizzando i talebani.

«Tutti riconoscono che ci troviamo in una fase diversa», ha dichiarato Rice, da sempre una delle voci



Il presidente George W. Bush

più ascoltate dal presidente e per la prima volta incaricata di un ruolo esecutivo. Ha fatto sapere che il progetto della nuova agenzia è stato elaborato d'intesa con il vice presidente Dick Cheney, il segretario di Stato Colin Powell e il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld. Nonostante le dichiarazioni pubbliche della Casa Bianca, secondo cui tutto pro-

cede per il meglio in Iraq, i progressi evidentemente non sono sufficienti.

Con il nuovo assetto di controllo diminuiscono i poteri del segretario alla Difesa Rumsfeld, da cui sono dipese sinora tutte le decisioni in Iraq, ma anche quelli del segretario di Stato Powell, già tagliato fuori dallo scenario iracheno ma diretta-

mente responsabile del processo di ricostruzione in Afghanistan. L'ambasciatore Paul Bremer, proconsole di Washington a Baghdad, continuerà a rispondere a Rumsfeld, ma uno dei suoi vice farà capo al gabinetto di Condoleezza Rice, guadagnando quindi un accesso diretto alla Casa Bianca.

«Il segretario alla Difesa è lieto e

Londra

## Trovato morto il reporter che aveva truffato la Bbc

**LONDRA** La guerra in Iraq fa un'altra vittima civile. Un ex giornalista dell'emittente televisiva satellitare Sky News, James Forlong, è stato trovato morto sabato mattina nella sua abitazione di Hove, nell'East Sussex (Inghilterra meridionale). Forlong era stato accusato dalla Bbc di aver inventato un reportage dal fronte. Il giornalista, due figli, 44 anni di cui 10 trascorsi con la Sky News (Murdoch), è stato trovato alle 2.30 del mattino in circostanze «non sospette», ha dichiarato i ieri un portavoce della polizia locale.

Lo scorso luglio Forlong era stato accusato da alcuni colleghi della Bbc di aver inventato di sana pianta un reportage dall'Iraq, dove era stato inviato da Sky News. L'emittente satellitare aveva subito sospeso sia il giornali-

sta, sia l'operatore Lucy Chator, rei di aver simulato -vendendola per genuina- un'operazione militare a bordo di un sottomarino della Royal Navy durante il conflitto. Il servizio di Forlong mostrava i preparativi ed il lancio di un missile da crociera dal sottomarino «Splendid». Ma un team della Bbc che stava in contemporanea filmando a bordo aveva affermato che nessun missile era mai stato lanciato e che tutta l'azione era stata inscenata a beneficio delle telecamere di Sky News. Forlong diede le dimissioni lo stesso mese di luglio, ammettendo che la sua scelta di presentare immagini di archivio come materiale girato sul posto fu un «errore di valutazione». Le accuse della Bbc erano contenute in un documentario dal titolo «Combattere la Guerra». La verità, accusò l'emittente pubblica, è che Forlong e Chator «hanno ingannato il pubblico». Il loro servizio, trasmesso tra il 31 marzo ed il 2 aprile scorsi e ripreso anche dall'emittente Itv News, lasciava infatti intendere che al momento delle riprese il sottomarino in questione si trovava nelle profondità delle acque del Golfo, mentre in realtà sostenevano i giornalisti della Bbc - era ancorato in un porto (la cui località non è stata rivelata).

sollevato da questa decisione - ha commentato il nuovo portavoce del Pentagono, Lawrence Di Rita - È consapevole che la ricostruzione non è quello che le nostre forze armate sanno fare per il meglio».

L'annuncio è stato accolto con un misto di indifferenza e delusione alle Nazioni Unite, dove ieri il Consiglio di Sicurezza si è riunito a

provazione. Le dichiarazioni del segretario generale Kofi Annan, che la scorsa settimana ha respinto l'idea di ogni coinvolgimento dell'Onu sino a quando Stati Uniti e Gran Bretagna non abbandoneranno il controllo politico dell'Iraq, ha permesso ai membri non permanenti del Consiglio di esplicitare il dissenso e di schierarsi apertamente con Francia, Germania e Russia, che da tempo chiedono un rapido passaggio dei poteri a Baghdad. Powell aveva indicato che ogni suggerimento del Palazzo di Vetro per migliorare la risoluzione sarebbe stato benvenuto a Washington, ma alla luce della nuova riorganizzazione è evidente che i poteri passano di mano, ma restano sempre agli Stati Uniti, senza nessuna concessione né agli iracheni che alla comunità internazionale. Il presidente russo, Vladimir Putin, ha intanto messo in guardia gli Stati Uniti: «Così rischiate di finire nelle sabbie mobili, come capitò all'Unione Sovietica in Afghanistan» L'Iraq, secondo Putin, sta diventando un «nuovo centro di destabilizzazione a livello mondiale». Approfittando del caos e del malcontento della popolazione, le organizzazioni terroristiche che fanno capo al fondamentalismo musulmano guadagnano terreno in Iraq e aumentano il pericolo di esplosioni a catena in tutta la polveriera medio orientale.



Gabriel Bertinetto

A nulla sono valsi gli appelli di familiari, membri del Parlamento, associazioni femminili, giornali progressisti. Invano Amnesty International si è mobilitata, chiedendo la riapertura delle indagini. La magistratura iraniana non ha voluto sentire ragioni e ha riconfermato in pieno la sentenza che condanna all'impiccagione una donna, rea di essersi difesa da un tentativo di stupro uccidendo l'aggressore. Un verdetto che la Lega iraniana per i diritti umani considera contrario alle stesse «leggi della Repubblica islamica», le quali, afferma il presidente della Lega, Abdolkarim Lahiji, «riconoscono alla donna il diritto a difendere il proprio onore». «Non si capisce -aggiunge Lahiji- come dovrebbe esercitare questo diritto una donna aggredita, se non usando la forza».

Se le circostanze in cui è maturato l'omicidio corrispondono alla ricostruzione che compare sui giornali iraniani, è evidente che si tratta di una sentenza abnorme, che calpesta il principio della legittima difesa in maniera talmente clamorosa da suscitare un doppio interrogativo sulle motivazioni che possono averla ispirata. Nasce da un pregiudizio maschilista che considera normale l'aggressione sessuale, e conseguentemente punisce la resistenza violenta alla violenza? Oppure deriva da una complicità di casta fra poteri dello Stato, considerato che l'ucciso apparteneva alla polizia segreta? O sono entrambe le molle ad essere scattate insieme, segnando in maniera forse irrevocabile il destino di Afsaneh Norouzi, 32 anni, sposata e madre di tre figli?

La vicenda risale al 1997. Afsaneh ed il marito erano in vacanza nell'isola di Kish, una delle mete turistiche preferite dagli iraniani. Abitavano un appartamento adiacente a quello di un loro conoscente. Afsaneh racconta di essere stata assalita da quest'ultimo, mentre il coniuge era fuori casa, e di essere stata costretta ad accoltellarlo per difendersi. Arrestata e incarcerata, la donna ha subito una prima condanna a morte nel 2001, che è stata confermata in appello la settimana scorsa.

Tre deputate hanno portato il caso all'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni, con una lettera inviata all'ayatollah Mahmud Hashemi Shahrudi, capo dell'apparato giudiziario, nella quale sottolineano l'assurdità e la contraddittorietà della sentenza. «Vi chiediamo -scri-

“ Tre deputate scrivono al capo del sistema giudiziario: così si apre la porta a nuove aggressioni ci saranno altre vittime ”



Amnesty International chiede la ripetizione del processo. Oggi alla sbarra l'agente accusato per la morte in carcere della giornalista Zahra Kazemi

# Iran, rivolta per Afsaneh condannata alla forca

La donna, 32 anni, uccise l'uomo che tentò di violentarla. Proteste nel paese: sentenza ingiusta

## in sintesi

• **PROTESTE** Lo scorso giugno gli studenti di Teheran manifestano per più giorni consecutivi all'università e nelle strade adiacenti. Contestano il potere degli ayatollah per la mancanza di democrazia. Criticano gli stessi dirigenti dell'ala innovatrice che fa capo al presidente Khatami per i ritardi nell'applicazione delle riforme promesse. Le proteste vengono repressi duramente. Gli arresti sono migliaia.

• **ASSASSINIO** Una giornalista canadese di origine iraniana viene assassinata in carcere il 10 luglio scorso. Le autorità a lungo rifiutano di ammettere la verità, parlano di morte accidentale. Ma a poco a poco emerge che la donna, Zahra Kazemi, è spirata in seguito alle percosse subite da parte degli agenti. L'episodio acquista una tragica valenza emblematica circa le condizioni in cui opera la stampa in Iran, fra minacce,

arresti, censura, chiusura delle pubblicazioni sgradite agli ayatollah reazionari. Ieri una buona notizia: scarcerato il giornalista dissidente Mohsen Sazegara.

• **REPRESSIONE** La persecuzione degli oppositori o più semplicemente degli intellettuali non allineati con il regime non risparmia i più noti registi cinematografici. Qualcuno come Babak Payami scappa all'estero.



Agenti iraniane alla consegna dei diplomi nell'Accademia di polizia a Teheran. Le discriminazioni anti-femminili in Iran convivono contraddittoriamente con la forte presenza delle donne nei luoghi di lavoro e di studio.

vono Jamileh Kadivar, Azam Naseripour e Tahereh Rezadadeh - di risparmiare la vita di questa donna che si è solo difesa, e vi esortiamo a ordinare la ripetizione del processo». Le deputate aggiungono che «spargere il sangue di questa persona può avere gravi conseguenze per le donne, aprendo la porta ad aggressioni contro il loro onore senza paura per i risultati».

Sullo stesso tasto, cioè l'incoraggiamento indiretto alla violenza sessuale, che scaturirebbe da un così clamoroso rovesciamento delle parti fra aggressore ed aggredita, insiste l'avvocato Mehran Ghiz Kar, autore di molti libri sulla discriminazione sessuale in Iran. «Questa sentenza -afferma Kar- non lascia via d'uscita alle donne aggredite dagli uomini. Se si ribellano, possono essere impiccate, e se rimangono passive, possono essere condannate ugualmente a morte con l'accusa di avere avuto rapporti extramatrimoniali».

Simili parole, intrise inoltre di disperato amore filiale, in un'altra lettera recapitata al capo del sistema giudiziario: quella di Mahdieh, figlia quindicenne dell'imputata. «Mia madre -scrive Mahdieh- ha solo difeso il suo onore. La condanna a morte, oltre a privare me e i miei fratelli della nostra mamma, è un invito alle donne affinché accettino in silenzio il disonore e l'aggressione, venendo meno ai precetti del Corano».

L'annuncio della prossima esecuzione di Afsaneh Norouzi ha preceduto di poche ore l'inizio del processo per l'assassinio della giornalista canadese di origine iraniana Zahra Kazemi, il 10 luglio scorso in un carcere di Teheran. Secondo i risultati di un'inchiesta svolta da alcuni parlamentari locali, Zahra Kazemi morì per le percosse subite durante gli interrogatori, dopo essere stata arrestata mentre fotografava le proteste dei familiari degli studenti imprigionati per le manifestazioni anti-governative dello scorso giugno. La prima udienza del processo è in programma quest'oggi. Davanti alla corte comparirà un agente dei Servizi d'Informazione. Il processo potrebbe portare sotto gli occhi del paese il palleggiamento di responsabilità in atto fra diversi corpi di polizia, che fanno riferimento rispettivamente all'ala riformatrice e conservatrice del regime di Teheran. Alla prima appartiene la struttura di cui era membro l'imputato. Ma i riformatori sostengono che i veri responsabili del delitto sono agenti dei servizi della Giustizia, bastione dei conservatori.

# Kabul due anni dopo, afghane senza diritti

Amnesty: le violenze e la discriminazione femminile continuano. «Bush non ha mantenuto la promessa di libertà»

Cinzia Zambrano

Jamila, 16 anni, sta scontando una pena di tre anni per essere scappata di casa: a 9 anni aveva osato opporsi ai genitori che le avevano combinato un matrimonio con un uomo che per l'età, 85 anni, poteva essere suo nonno. Ziba, 14 anni, è stata appena condannata anche lei a tre anni di carcere: è fuggita di casa perché un anno fa mamma e papà l'hanno costretta a sposare un cugino che abusava di lei da svariati anni. Fatima, 17 anni, è un caso più unico che raro: ha evitato le sbarre, nonostante il «reato immorale» di cui si è macchiata. Ha abbandonato il marito che le era stato imposto tre anni prima dal padre, il quale aveva deciso di regalarsi un'auto nuova ma non avendo contanti aveva pensato di «vendere» sua figlia -così, come si fa con un lotto di terreno o con una casa- ad un uomo molto più grande ricavandone una bella somma. Afghanistan 2003, altro che donne senza burqa, l'oscurantismo medievale nei confronti delle afghane continua. Anche sotto l'amministrazione Karzai.

La storia di Jamila, Ziba e Fatima è purtroppo la storia di soprusi, aberrazioni, violenze -in tre parole: diritti umani calpestati- in cui ancora vivono, a due anni dalla fine del regime dei Talebani, le donne in Afghanistan.

La dura denuncia arriva dall'organizzazione umanitaria Amnesty International che in un rapporto reso noto ieri accusa senza mezzi termini la comunità internazionale, con in testa Bush, e l'attuale governo Karzai di non aver mantenuto la pro-

### le baby-spose

• **CIRCOLA UN PROVERBIO IN AFGHANISTAN:** «Una ragazza deve avere la sua prima mestruazione in casa del marito e non in quella dei genitori». Il proverbio è l'incipit del capitolo che, nel dossier di Amnesty, riguarda i «matrimoni forzati», quelli cioè che vedono andare sposate delle bambine. Stando ad Ai, è praticamente impossibile per le ragazze afghane rimanere nubili oltre i 16 anni. Nelle varie testimonianze raccolte, è emerso infatti che l'età media delle afghane costrette dai genitori a sposare uomini molto più anziani di loro, è tra i 12 e i 16 anni. In alcune regioni del Paese ci sono anche casi di ragazzine «in abito bianco» a soli 9 anni. Il caso più sconvolgente è quello di Fariba, una bambina di otto anni data in sposa ad un uomo di 48.

messa di portare nel Paese la libertà e l'uguaglianza alle donne, proteggendole da abusi sessuali e rapimenti, che in Afghanistan rimangono ancora oggi pratica comune. «La discriminazione, la violenza e l'insicurezza rimangono assai diffuse, nonostante le promesse dei leader mondiali, tra cui il presidente degli Stati Uniti Bush e il segretario di Stato Colin Powell, (che, ricordiamo, aveva detto: i diritti delle donne afghane non sono negoziabili) che la guerra in Afghanistan avrebbe significato la liberazione delle donne», dice l'organizzazione per i diritti umani.

Il dossier, intitolato «Afghanistan: nessuno ci dà ascolto, nessuno ci tratta come esseri umani», racconta il dramma delle donne, vittime di numerosissimi casi di violenza domestica, matrimoni forzati in cui le spose hanno un'età media che va dai 12 ai 16 anni. In alcuni casi, vengono date in sposa a uomini assai più anziani persino bimbe che non supe-

### i rapimenti

• **LA SICUREZZA SOCIALE È ANCORA UN'UTOPIA:** i rapimenti delle donne da parte di gruppi armati sono all'ordine del giorno. Nel rapporto di Amnesty International si legge per esempio che le zone più a rischio sono Mazar-i-Sharif e Jalalabad, città dove le donne avvertono fortemente la sensazione di insicurezza e di mancanza di protezione da parte delle forze di polizia. Ai riporta il caso di quattro ragazze rapite e poi rilasciate da un gruppo di guerriglieri armati. La più giovane, 12 anni, è arrivata in ospedale completamente sotto shock. Tutte, hanno accertato i medici, erano state violentate e maltrattate. Nessuno dei responsabili è stato identificato: quasi tutti i casi di rapimento rimangono impuniti.

### le testimonianze

• **LE PAROLE DELLE DONNE:** «Un uomo ha ucciso sua moglie perché l'ha trovata insieme al cugino. Nessuno ha detto nulla: secondo la comunità lui aveva tutte le ragioni per ucciderla». «Nei casi in cui una donna viene ritrovata dopo un rapimento, se è sposata le tocca tornare dalla famiglia di origine perché ripudiata dal marito, se invece non lo è, di solito viene uccisa». «Se una ragazza non rispetta gli ordini dei genitori, o si suicida oppure viene uccisa, facendo però passare l'omicidio per suicidio». «Se un padre uccide la figlia, non apparirà mai davanti ad un tribunale, perché nessuno osa testimoniare». «Quando una donna è perché adultera, è la famiglia ad occuparsi dell'omicidio... sono affari segreti, tutto deve restare all'interno delle pareti domestiche».

«L'attuale sistema penale -si legge nel documento- semplicemente non ha intenzione o non è in grado di affrontare il problema della violenza contro le donne. In questo momento è più facile violare i diritti delle donne che proteggerli e sostenerli». Amnesty International riconosce le difficoltà di un paese in guerra per oltre 23 anni di ritrovare una parvenza di normalità, ma al tempo stesso denuncia come «inaccettabile» l'attuale situazione e chiede «interventi immediati», con «un ampliamento della forza di pace internazionale per portare ordine e stabilità nella regione». «La protezione dei diritti delle donne non può essere stabilita efficacemente senza le regole della legge», sottolinea il rapporto. Secondo l'organizzazione per i diritti umani, il governo dell'Afghanistan e la comunità internazionale dovrebbero adottare immediatamente una serie di misure per mantenere fede all'impegno di assicurare la giustizia alle donne afghane. Come? Per esempio, suggerisce Ai, attraverso il dispiegamento di una forza internazionale di *peace keeping* al di fuori della capitale Kabul, in modo da creare un ambiente nel quale possa essere ristabilito uno stato di diritto, in assenza del quale parlare di protezione dei diritti delle donne non ha alcun senso.

«Ci sono donne che certo oggi insegnano, che possono uscire...ma l'insicurezza rimane», ammonisce Amnesty.

Il rapporto reso noto ieri rappresenta la quarta parte di un progetto durato un anno che ha focalizzato la propria attenzione nella ricostruzione del sistema giudiziario in Afghanistan.

Preparatevi alle vacanze di riparazione.

In edicola per tutto il mese.

Quotidiano più supplemento euro 3,20.

rano la soglia della pubertà. È la storia di Fariba, otto anni di vita, costretta a «donarsi» ad un uomo di ben 40 anni più grande di lei. «Crimini -denuncia Ai- che continuano anche con il sostegno o la passiva complicità di poliziotti e famiglie».

Il rapporto, basato su una serie di testimonianze raccolte dall'organizzazione dal giugno 2002, da quando cioè si è stabilita nel paese per monitorare il lento processo di democratizzazione, denuncia inoltre l'impossibilità, per le donne afghane, di ricorrere alla giustizia. Nonostante l'abolizione delle norme -imposte dagli studenti fondamentalisti- che limitavano la loro libertà di movimento, tuttora viene loro impedito di cercare rimedi giudiziari a causa delle numerose barriere presenti nella società e all'interno delle comunità. Anche quando riescono ad avvicinare la polizia o un giudice, le donne subiscono una estrema discriminazione.



Bruno Marolo

WASHINGTON In California finirà oggi un brutto spettacolo. Gli elettori decideranno se destituire Gray Davis, governatore impopolare, e insediare al suo posto Arnold Schwarzenegger, attore popolarissimo. La campagna elettorale è stata ricca di colpi di scena come un film, ma negli ultimi giorni ha preso una piega che nessuno sceneggiatore di Hollywood avrebbe approvato. Il lieto fine che al cinema è di rigore nella realtà è escluso. Chiunque vinca, i problemi resteranno.

I sondaggi della vigilia indicano che Schwarzenegger è ancora il favorito tra i 135 candidati che si contendono la poltrona del governatore. Nonostante le rivelazioni sulle simpatie giovanili per il nazismo e le accuse di molestie sessuali da parte di ben 15 donne, la sua elezione è ancora possibile, sebbene non più certa. È sicuro, invece, che sulla poltrona del governatore si troverebbe alle prese con enormi difficoltà per fare quadrare il bilancio dello Stato e dovrebbe prendere decisioni sgradevoli. Le accuse contro di lui continueranno e dai suoi armadi usciranno probabilmente altri scheletri. Non per nulla il presidente Bush ha evitato di incontrarlo quando ha visitato la California il mese scorso. Una vittoria di Schwarzenegger oggi potrebbe risultare una palla al piede del presidente in corsa per essere rieletto nel novembre 2004.

La situazione di Gray Davis, il governatore democratico che difende il proprio posto, è leggermente migliorata, tuttavia la sua sorte rimane appesa a un filo. Un sondaggio commissionato dalla catena di giornali Knight Ridder indica che il numero dei cittadini decisi ad andare a votare per destituirlo è diminuito dal 52 al 44 per cento. Gli incerti sono ancora molti e tutto dipende da loro. Il 54 per cento degli interpellati crede che il governatore dovrebbe essere cacciato dall'ufficio, ma non tutti hanno intenzione di votare.

Schwarzenegger continua a recitare come se niente fosse. Ripete le frasi di «Terminator». A cinquemila tifosi che lo applaudivano ieri ha gridato: «Il governatore Davis ha terminato i mezzi a sua disposizione per rilanciare l'economia, è arrivato il momento di terminare lui». Intorno al palco un gruppo di belle ragazze sfoggiava magliette aderenti con la scritta: «Arnold, molestami». Kathy Covas, 22 anni, studentessa all'università di Sacramento, rideva delle accuse rivolte al suo eroe: «Con l'economia dello stato che va a rotoli, che ci importa se una tizia sostiene di essere stata pizzicata in ascensore?».

Il divo contestato non si cura di smentire. «Non avrebbe senso - ha sostenuto in una intervista alla Nbc -

“ Oggi il referendum voluto dai repubblicani per destituire Gray Davis Terminator ancora in testa su 135 candidati



Le accuse di molestie sessuali e le sue simpatie per Hitler potrebbero pesare nelle urne. Il numero degli elettori indecisi è alto

# California al voto, test per Bush

Schwarzenegger favorito nella corsa alla poltrona di governatore contesa ai democratici



Schwarzenegger stringe le mani dei suoi sostenitori durante un tour elettorale

## Tra schede e computer, il complicato sistema di voto

LOS ANGELES Oggi si tengono in realtà due votazioni: la prima è un referendum che chiede agli elettori se il governatore Davis, democratico, debba essere rimosso, la seconda è il voto per il nuovo governatore (sempre che il referendum ottenga la maggioranza). Più della metà dei 15,4 milioni di elettori riceveranno «punch cards», cioè schede dalle quali dovranno staccare un coriandolo di carta spingendolo con una specie di penna vicino al nome del candidato preferito. Sono le stesse schede a punzonatura usate per tre anni fa nella corsa alla Casa Bianca tra George W. Bush e Al Gore. Gli elettori riceveranno 5 schede: due (rosa)

per il referendum sul governatore e altri quesiti e altre tre (bianche) con i nomi dei candidati. Ogni elettore dovrà restituire solo una scheda bianca, quella dove ha indicato la preferenza, mentre le altre due andranno inserite in una busta (arancione) da deporre in un'urna (arancione) all'interno del seggio. Le due schede rosa più quella bianca restante, che vanno punzonate, dovranno essere inserite in una busta (grigia) e consegnate alla commissione elettorale. Non andrà meglio agli 1,4 milioni di elettori che voteranno con i «touch screens», gli schermi di computer su cui indicare la preferenza con il tocco di un dito.

## Dalla pornstar al lottatore di sumo, gli anti-Terminator

LOS ANGELES Dopo una campagna elettorale che è sembrata un copione di Hollywood, 15 milioni di persone in California riceveranno oggi una scheda per il voto lunga come i titoli di coda di un film. Se il referendum boccherà il governatore Gray Davis, gli elettori dovranno compiere uno slalom tra 135 nomi sparsi su varie pagine, prima di trovare il loro candidato preferito. Un elenco ricco di personaggi pittoreschi. Oltre all'arci-noto Schwarzenegger, che è dato per favorito, ci sono infatti Gary Coleman,

ricordate? l'«Arnold» delle celebri serie televisive americane, la pornstar Mary Carey, una biondina tutto pepe che vuole tassare i seni al silicone e dedurre dalle tasse i biglietti per la lap dance, Larry Flynt, re della pornografia, da alcuni anni immobilizzato su una sedia a rotelle, e oltre un centinaio di emeriti sconosciuti che vanno dal chirurgo estetico all'insegnante di chimica, dal restauratore all'impiegato del catasto, dal lottatore di sumo allo sceneggiatore, dal dentista al venditore porta a porta.

controllare adesso tutti i particolari. Lo farò dopo le elezioni, per il momento sono troppo occupato». Qualche giorno fa, di fronte alla prima raffica di denunce per molestie sessuali, aveva ammesso: «In vita mia ho fatto anche cose brutte, se ho offeso qualcuno chiedo scusa». Non è escluso che l'opinione pubblica lo assolverà per insufficienza di prove. In California il 44 per cento degli elettori si dichiara democratico, il 35 per cento repubblicano e il 16 per cento indipendente. Il resto non si occupa di politica. Alla vigilia del referendum due terzi degli indipendenti e un quarto dei democratici si sono pronunciati per la destituzione del governatore Davis, e nessun altro candidato può dare ombra a Schwarzenegger.

Paradossalmente, la vittoria dell'attore repubblicano potrebbe danneggiare George Bush, che nel 2000 è stato sconfitto da Al Gore in California con ben 20 punti di distacco. La Casa Bianca ha cercato inutilmente di tenere a freno, con velati segnali di contrarietà, i promotori del referendum. Sin dal primo momento gli strateghi elettorali del presidente erano arrivati alla conclusione che per il loro partito fosse preferibile un governatore democratico incapace di affrontare la crisi economica, piuttosto che un repubblicano altrettanto incapace come probabilmente sarebbe Schwarzenegger. L'andamento della campagna elettorale è stato peggiorato di ogni previsione per loro.

Per conquistare la California Bush ha puntato le sue carte migliori sulle donne e sulla comunità ebraica. Alle prime ha assicurato di «riportare onore e dignità nello studio ovale». Sotto la sua amministrazione gli scandali sessuali dell'epoca di Bill Clinton non sarebbero stati tollerati. Agli ebrei californiani, che in maggioranza sostengono il partito democratico, Bush si è presentato come il migliore amico di Israele.

Nel 1991, Arnold Schwarzenegger si è impegnato nella campagna elettorale di George Bush padre, che lo aveva nominato «ambasciatore della cultura fisica». Nel 2000 ha sostenuto il figlio. Immaginiamo ora che si presenti come governatore della California sul palco accanto al presidente nei comizi dell'anno prossimo. Bush dovrebbe chiedere il voto degli ebrei in compagnia di un ex ammiratore di Hitler. La «tolleranza zero» per gli abusi sessuali di cui il presidente si vanta in ogni occasione sarebbe smentita da un governatore che ha ammesso di essersi «comportato male con le donne». I notabili locali del partito repubblicano hanno voluto il referendum e hanno imposto la loro volontà al direttivo nazionale restio a seguirli su questa strada. Erano sicuri di vincere. Non hanno ancora vinto e hanno già qualche motivo per pentirsi.

# La destra guida la rivolta degli elettori delusi

Il referendum popolare fa tremare i governatori di altri 18 Stati nei quali è possibile andare alle urne per il «recall»

WASHINGTON La California è il paese dei terremoti. La terra trema, e trema anche una classe politica minacciata dalle frequenti rivolte degli elettori. Uno stato dove in tempi normali il partito democratico ha una rassicurante maggioranza deve fare i conti con periodici scoppi di rabbia della destra che travolgono le sue istituzioni. È avvenuto nel 1966, quando un attore poco noto di nome Ronald Reagan conquistò la poltrona del governatore cavalcando una sollevazione popolare contro le tasse. Fu l'inizio di una lunga marcia che avrebbe condotto Reagan nella stanza dei bottoni alla Casa Bianca e cambiato radicalmente la scena politica americana e mondiale.

L'ultima di queste esplosioni, in ordine di tempo, risale al 1994. A furor di popolo, la California impose al suo governo la proposta di legge di iniziativa popolare numero 187, che avrebbe privato un gran numero di immigrati dell'assistenza sociale e dei diritti civili se non fosse stata dichiarata anticostitu-

zionale dalla Corte Suprema. La montagna che in quella occasione ha partorito un topolino conferma oggi la sua natura vulcanica con una nuova eruzione.

Il meccanismo che negli Stati Uniti si chiama «recall», e consente di destituire una autorità impopolare mediante un referendum, è stato attivato contro il governatore di uno stato una volta sola, nel 1921 nel Sud Dakota. Ma in California vi è un esempio più recente

e significativo. Nel 1986 la mannaia del «recall» troncò la carriera della giudice Rose Bird, presidente della Corte Suprema californiana. Per dieci anni la Corte Suprema aveva sistematicamente impedito l'esecuzione delle condanne a morte. La giudice Bird considerava sacra la vita umana, e accoglieva regolarmente i ricorsi dei condannati. I conservatori raccolsero i voti necessari per toglierla di mezzo e oggi la California è il solo stato in cui viene usata la

camera a gas per le esecuzioni capitali.

L'iniziativa per destituire il governatore Gray Davis è stata lanciata e in gran parte finanziata da Darrell Issa, un deputato repubblicano di origine libanese. Diventato miliardario con una impresa di alta tecnologia, Issa voleva la poltrona di governatore per sé, ma è scoppiato in lacrime e si è ritirato quando Arnold Schwarzenegger ha annunciato la candidatura. Come l'aprendista stregone della favola, ha evocato

forze più grandi di lui, e il suo stesso partito potrebbe andare incontro a conseguenze indesiderate. Lo storico David Starr, direttore dell'archivio di stato della California, rileva una attenta mostra da linciaggio. «Se la classe politica non cambierà atteggiamento - sostiene - questa potrebbe essere la prima di una catena di destituzioni. Gli elettori esasperati dalle continue delusioni si comportano come vigilantes, chiedono giustizia sommaria».

Gray Davis è stato eletto con una valanga di voti nel 1998, quando l'economia andava a gonfie vele, con la promessa di migliorare l'istruzione pubblica. Non aveva previsto che la crisi dell'alta tecnologia avrebbe trasformato Silicon Valley in una valle di lacrime. Il brusco aumento dei prezzi dell'energia, causato in parte da errori commessi prima della sua gestione, e un deficit di bilancio di 32 miliardi di dollari lo hanno messo in ginocchio. Nel novembre

scorso è stato rieletto di stretta misura, grazie alle divisioni degli avversari.

Ora i sondaggi indicano che il popolo della California è sulle barricate e cerca un capro espiatorio. Più di tre milioni di telespettatori seguono nello stato i dibattiti tra i candidati: un pubblico più numeroso di quello che nel 2000 prestava attenzione alla sfida tra George Bush e Al Gore. Brividi di nervosismo corrono lungo la schiena dei governatori dei 18 stati in cui è possibile la destituzione. Judy Marz, governatrice repubblicana del Montana, è contestata per aver speso nella lotta contro gli incendi i fondi destinati all'assistenza sociale. Si è presentata in lacrime davanti alle telecamere e ha promesso che l'anno prossimo rinuncerà a candidarsi per la seconda volta se le sarà risparmiata la vergogna della destituzione tramite referendum. La ronda degli elettori inferociti gira intorno ai palazzi del potere dove nessuno dorme sonni tranquilli, neppure l'attuale inquilino della Casa Bianca. b.m.

La California è il paese dei terremoti politici. Uno Stato in cui i democratici hanno la maggioranza deve fare i conti con periodici scoppi di rabbia dell'elettorato

GIORNI DI STORIA

## Moro. Un uomo solo

Aldo Moro attraverso le lettere dalla prigionia. La lucidità e l'umanità di un uomo che aveva capito cosa stava accadendo in contrapposizione alle vuote e rozze parole dei terroristi. Con una cronologia degli avvenimenti, dal rapimento alla morte. Per riflettere, ancora.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



## Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.

In edicola con l'Unità a 3,30 euro in più



Successe nel 1966 quando un attore poco noto di nome Ronald Reagan conquistò il potere cavalcando una sollevazione popolare contro le tasse. Succede ora contro Davis



Silvia Bencivelli

**ROMA** In un film che ha incontrato il favore del grande pubblico europeo "Goodbye Lenin", una dirigente del Partito Comunista della Germania Orientale cade e batte la testa durante uno degli ultimi giorni di vita della DDR. Lei va in coma ma sopravvive, la DDR no. Cade il muro di Berlino, ma quando la donna esce dal coma, il figlio e la famiglia le ricostruiscono attorno la vecchia Germania comunista che non c'è più. Per settimane.

I risvegli, l'uscita dal coma, non sono solo una cartella clinica, uno stato fisico, spiega bene il film, sono anche e soprattutto la re-immissione di una persona nel flusso della vita collettiva. E questo non è sempre facile, perché il coma è una condizione strana, che per noi che viviamo di coscienza e presenza a noi stessi, è difficile da vivere e accettare.

Le storie di risvegli, a farselle raccontare, sono tante e tutte diverse. Sono spesso storie di incidenti stradali, di ragazzi che cadono dal motorino o che si rompono la testa facendo sport, ma anche di lunghi arresti cardiaci e respiratori. Chi ha la fortuna di sopravvivere, può restare in coma dei mesi o degli anni. E spesso, un giorno, svegliarsi. Anzi: cominciare a svegliarsi.

«Il risveglio dal coma non è mai un evento istantaneo come l'accensione di una lampadina con l'interruttore - spiega il professor Luigi Beretta, primario di Anestesia e Rianimazione Neurochirurgica all'ospedale San Raffaele di Milano - ma è un processo che avviene con gradualità e progressione». Perché alcune delle aree del cervello che possono essere state coinvolte nella fase acuta del coma, ma non irrimediabilmente danneggiate, a volte possono recuperare, almeno in una certa misura. Ma ci vuole tempo ed è sempre difficile prevedere quanto.

Si dice che un malato si è "risvegliato" dal coma quando comincia a capire le cose intorno e poi magari anche ad alzare due dita se glielo si chiede o a tirare fuori la lingua a comando. E gli occhi? No, gli occhi no. La loro apertura spontanea può essere un fenomeno indipendente dal risveglio, anche se ci dà l'illusione più forte del "miracolo" che è avvenuto.

Ma quando è che un malato con un cervello che da mesi sembra non funzionare ritorna veramente a "capire"? Quando ritorna davvero, con il suo pensiero, a far parte della nostra comunità di persone coscienti pienamente di sé stesse? «A volte è impossibile rico-

**Il risveglio è graduale a volte è impossibile riconoscere il grado di comprensione degli stimoli esterni**

“ Dalla comprensione dei sintomi ai problemi legati al reinserimento le domande e le risposte della comunità scientifica ”



L'importante è non dare il malato «perduto» in partenza... da lì parte il progressivo ritorno nel flusso della vita collettiva ”

# Coma, la lunga via del risveglio

Il recupero dal «sonno profondo» è una guerra che si può vincere. Il lavoro di neurologi, riabilitatori, psicologi

## la scheda

- **LE CAUSE** In Italia la principale causa di coma è il trauma cranico encefalico (stradale ma anche sportivo o da lavoro). Poi seguono il soffocamento e l'arresto cardiaco o respiratorio.
- **I TCE** In Italia non esiste un dato ufficiale certo sulle persone in coma e in stato vegetativo. Si calcola che i traumi cranici encefalici gravi siano 150-200 per milione di abitanti ogni anno, età prevalente 15-35 anni.
- **I VEGETATIVI** Tra i pazienti che sopravvivono ad un Tce grave circa 10-14% sono vegetativi ad un mese e 1-2% ad un anno. Il 15-24% che sono vegetativi a un mese muoiono nel primo anno,
- **IL RECUPERO** Un qualche grado di recupero da coma è atteso entro un anno in circa il 50% dei casi che sono vegetativi a un mese. Solo l'11% torna al lavoro
- **I RISVEGLI** Circa il 30% si risveglia entro 6 mesi, il 10 tra 6 mesi e un anno, il 5 dopo un anno. Tra quelli che si risvegliano il 70% ha progressi, il 20 mostra rapidi cambiamenti, il 10 ha comportamenti diversi per complicità.



Un reparto di terapia intensiva in un ospedale. In basso il progetto per la realizzazione del centro specialistico dedicato al piccolo Luca in corso di realizzazione a Bologna

## Oggi la «Giornata dei risvegli dal coma» con il patrocinio del presidente Ciampi. A Bologna un nuovo centro di assistenza

**BOLOGNA** «Un progetto di alto valore etico e sociale. L'appassionato impegno di famiglie e medici hanno consentito di far nascere in Italia un nuovo percorso terapeutico per una cultura della cura capace di dare prospettive di speranza a chi vive questa dolorosa esperienza». È questo il messaggio del Presidente Ciampi inviato all'associazione "Gli amici di Luca" promotori della 5ª «Giornata dei risvegli per la ricerca sul coma». L'iniziativa è nata per dar voce ai problemi di quelle famiglie che vivono l'esperienza di un familiare in coma.

L'associazione è legata alla "Casa dei risvegli Luca De Nigris", il centro innovativo di accoglienza e ricerca per giovani in coma in costruzione a Bologna (l'apertura è prevista per l'estate del 2004) dedicato a Luca, un ragazzo scomparso dopo un lungo coma. Nell'ambito della giornata, sostenuta anche dall'Unicef e dal Ministero per i Rapporti con il Parlamento, alle ore 21 al Teatro Duse di Bologna si terrà lo spettacolo "Sonno muto", recitato da ragazzi con esiti di coma. "Gli amici di Luca" sviluppa a livello nazionale anche un servizio di sostegno psicologico, sociale e informativo attraverso "Comaiuto": numero verde 800998067



## la storia

# Paolo, strappato dal limbo nero della vita

Brunella Fratini

**H**a stupito proprio tutti Paolo. Neppure i medici credevano ai loro occhi quando dopo quasi venti giorni di «sonno profondo» per la prima volta ha ripreso coscienza. Le sue condizioni erano disperate da quella tragica domenica d'agosto. Alle 5 e mezzo del mattino, di ritorno da un sabato sereno passato con gli amici, un brutto incidente con la moto ha fermato la sua vita tenendola sospesa in quel limbo sconosciuto che è il coma. Le sue condizioni erano talmente gravi che i medici hanno deciso di operarlo con una tecnica che non viene usata ormai da vent'anni, l'ultimo disperato tentativo di salvarlo. Secondo il neurochirurgo che ha eseguito l'interven-

to, quello di Paolo è un caso eccezionale: «I medici ci hanno detto che la storia di Paolo è assolutamente particolare, le sue condizioni erano veramente molto gravi, nessuno si aspettava un simile risveglio - continua il fratello - Siamo tutti molto contenti soprattutto perché le sue condizioni migliorano di giorno in giorno, non ha danni alla vista, sta ricominciando a muoversi e a mangiare anche se l'ematoma sul lato destro della testa non si è ancora ritirato. Nonostante questo sembra non abbia danni permanenti». Racconta Davide: «Lo stupore dei medici è stato tale che ora stanno monitorando il caso di Paolo per capire cosa sia accaduto, quale incredibile meccanismo lo abbia risvegliato». Certo non sarà stato semplice spiegarci cosa gli è successo, quando lui frastornato, comprensibilmente disorientato, ma cosciente ha chiesto

perché si trovava lì. Dopo il suo risveglio ha riconosciuto il fratello Davide i genitori gli amici ma non capiva cosa gli stava succedendo: «Oveva sapere perché si trovava in un letto d'ospedale, non ricordava nulla. Io con i miei genitori insieme ai medici, con molto tatto gli abbiamo spiegato cosa gli era successo», racconta ancora Davide. «Ora inizia a ricordare molte cose e sono riaffiorati nella sua mente anche i momenti immediatamente prima dell'incidente». Dopo soli 25 giorni è uscito dal reparto di rianimazione dell'Ospedale Civile di Pescara e trasferito in neurochirurgia. Ora sta meglio, anche se il suo recupero fisico sarà ancora lungo e il 9 novembre verrà trasferito nel centro riabilitativo specializzato Santo Stefano di Porto Potenza Picena. Ha bisogno ancora di molte terapie per riacquistare la capacità di muoversi da solo ma

i medici sono ottimisti, visti i passi da gigante che Paolo ha fatto negli ultimi dieci giorni. Passi da gigante che lui con una grande forza di volontà è stato capace di fare. Intanto non vede l'ora di tornare dalla sua famiglia e dagli amici: «Il suo più grande desiderio è tornare a casa. Nonostante le ferite in testa le tutte le difficoltà che ancora ha, dice che non ce la fa più a stare a letto, vorrebbe già uscire a prendere un aperitivo con gli amici», dice Davide. «Si rende conto di essere stato molto fortunato, ce la farà, perché è una persona molto forte». Una grande forza d'animo unita al lavoro di medici esperti e all'affetto di familiari ed amici: forse è questo il meccanismo segreto capace di riaprire le porte della percezione delle persone sospese nel limbo del coma.

**Gli occhi aperti? Spesso sono l'illusione di un miracolo, un fenomeno indipendente dal recupero di coscienza**

«Ho aiutato un paziente a morire bene», aveva affermato il dottor Morino. Un caso di «sedazione terminale» per limitare la sofferenza. «Troppo spesso non si ascoltano i malati»

# Non fu eutanasia. Un medico e la difficile battaglia contro il dolore

Sonia Renzini

**FIRENZE** Davvero non se lo immaginava il medico Piero Morino. Che le dichiarazioni rilasciate, la settimana scorsa, durante un ordinario convegno relativo alle cure palliative a Firenze lo avrebbero scaraventato di colpo al centro del dibattito infuocato sull'eutanasia.

«Così ho aiutato un mio paziente a morire bene», aveva semplicemente detto il medico, responsabile delle cure palliative della Asl 10 di Firenze. E aveva citato il caso di una bambina di 12 anni colpita da tumore osseo, a cui era stata somministra-

to un aumento di morfina. Per scelta di lei, per salvaguardare l'autonomia del malato. «Perché anche a 12 anni - dice Morino - si ha diritto di dire quello che si vuole e scegliere se farsi l'ennesima trasfusione o dire basta a tutti quegli aghi». Apriti cielo. L'atto del medico aveva provocato un polverone infinito, nelle testate dei giornali molti colleghi si erano dati premura di far sapere che mai al suo posto si sarebbero comportati così. «Sono scandalizzato - taglia corto Morino - che qualcuno si scandalizzi di questo. Chi come noi lavora ogni giorno con persone che soffrono sa che deve cercare di farle vivere bene fino

alla fine. E questo non ha niente a che fare con la cosiddetta morte dolce». Sì, perché qui non si tratta di eutanasia, ma di «sedazione terminale», contemplata nella letteratura internazionale almeno nel 20% dei malati terminali. «Ci sono dei sintomi alla fine della vita che non sono controllabili - dice Morino - per questi vengono usati dei farmaci a dosaggio così alto da provocare la riduzione dello stato di coscienza». Ma da qui a spacciarsi per uno strenuo sostenitore dell'eutanasia non ne vuole proprio sapere. E per spazzare il campo da ogni dubbio dichiara: «Non ho mai dato un farmaco a un paziente per mettere fine alla sua vita e non

credo che lo farò mai. Oltretutto sono cattolico praticante. Ripeto, ho solo praticato sedazioni terminali che sono un'altra cosa». A dargli man forte ci si mette un cattolico illustre, niente meno che Pio XII. «Proprio così - continua - è stato lui, che non mi sembra un rivoluzionario, a dire 50 anni fa che somministrare farmaci per controllare il dolore è lecito, anche a rischio che questi possano provocare problemi per la vita». Ma la strada da percorrere in merito alla terapia del dolore è ancora lunga. Secondo una ricerca ancora in fase di pubblicazione, condotta negli ospedali italiani, risulta che il 50% delle persone muore avendo do-

lore. Tuttavia il personale paramedico interrogato precisa che nel 90% dei casi le persone sono state ben trattate. Per Morino questi dati significano una cosa sola: «Una così scarsa percezione di certi sintomi è possibile solo perché molte volte non si ascoltano i malati». Che l'Italia non fosse un paese all'avanguardia per quanto riguarda la cura del dolore aveva già avuto modo di sottolinearlo Umberto Veronesi quando era ministro della Sanità. I dati recenti, purtroppo, non mostrano grandi passi avanti. A parlare è sempre Morino: «Secondo un'altra ricerca condotta nel 2000 risulta che in un anno e mezzo nelle province di Firenze e

Prato solo il 9% dei medici ha preso il ricettario per gli stupefacenti». Tradotto in numeri significa che nei quattro anni presi in esame, su 646 medici, solo 13 hanno preso 6 ricettari. I risultati diventano ancora più sconcertanti se si pensa che l'organizzazione mondiale della sanità stabilisce che l'efficacia del controllo del dolore viene misurata dal consumo di morfina. Peccato che l'uso di morfina in Italia sia inferiore, non solo a tutti gli altri stati europei, ma anche a paesi come il Senegal, lo Zambia, l'India, il Paraguay e la Tunisia. «Lo scandalo è questo - incalza Morino - e non che si faccia la sedazione a un malato che ha dolori strazianti».

E pensare che esiste una legge regionale, la 996 del 2000, che prevede per ogni azienda sanitaria un'unità di cure palliative. Ma, sarà per la mancanza di fondi o per difetto di progettazione, le realizzazioni si contano sulla punta delle dita. A Firenze esiste una struttura pubblica, conta 7 medici, 14 infermieri, e un team di psicologi che lavorano in équipe e che rispondono di 1100 pazienti. Ma il panorama nazionale è desolante e se migliora guardando al nord, con la Fondazione Floriani in testa, che negli anni '80 per prima introdusse le cure palliative in Italia, peggiora decisamente scendendo verso il sud.



# Il Pontefice stamani arriverà in elicottero nella zona degli scavi archeologici. Poi in «papamobile» al Santuario per concludere le celebrazioni dell'anno del Rosario

## Karol Wojtyla il pacifista in missione a Pompei

DALL'INVIATO **Roberto Monteforte**

**POMPEI** Tutto è pronto a Pompei per accogliere Giovanni Paolo II. Al santuario della Madonna del Rosario sono attese decine di migliaia di fedeli che festeggeranno il Papa pellegrino. Murales, locandine dedicate al Papa, manifesti, bandierine bianche e gialle con lo stemma vaticano addobbano la cittadina vesuviana, in particolare lungo il percorso che porterà Giovanni Paolo II dalla zona degli scavi sino al Santuario.

È un ritorno per Karol Wojtyla. Aveva già visitato il santuario mariano all'inizio del suo pontificato il 12 ottobre 1979. Giovanni Paolo II alla Madonna ha affidato il suo pontificato, a lei ha chiesto sostegno nei momenti difficili e oggi torna a Pompei per concludere la celebrazione dell'Anno del Rosario per la pace nel mondo e nelle famiglie.

Lo ha proclamato il 16 ottobre dello scorso anno, proprio nel venticinquesimo

del suo pontificato. Erano i giorni della guerra in Iraq. L'intensa azione diplomatica della Santa Sede non era stata sufficiente a fermare George W. Bush e a rimettere in gioco le Nazioni Unite. Contro le logiche di guerra il Papa decise allora di usare l'arma della preghiera «affinché Dio toccasse i cuori induriti degli uomini» e di quanti «vivono situazioni conflittuali e di quanti reggono le sorti delle Nazioni». È la speranza di un «intervento dall'Alto» per sperare in un futuro meno oscuro.

Per questo lo scorso anno invitò tutti i credenti a riscoprire l'antica pratica del Rosario, la preghiera mariana che Wojtyla più ama e che meglio risponde alla sua spiritualità. Chiese di recitarlo ogni giorno, anche in famiglia.

In quell'occasione il pontefice firmò la lettera apostolica «Rosarium Virginiae Mariae». Una riflessione sull'importanza per la vita cristiana di questa forma di preghiera «contemplativa», popolare e al tempo stesso profonda, che il Papa ha voluto integra-

re con «i Misteri della luce» tratti dalla vita di Cristo.

Giovanni Paolo II, malgrado le condizioni di salute, non ha proprio voluto rinunciare a questo appuntamento. Forse sarà l'ultimo viaggio. Sicuramente è l'ultimo in programma quest'anno. Anche se la sua sarà una presenza breve, di sole due ore, ma importante per l'anziano pontefice.

Partirà questa mattina alle ore 9 da Roma. Tornerà a usare l'elicottero - per l'occasione i tecnici vaticani hanno predisposto un piccolo elicottero che gli faciliterà la difficile operazione di imbarco e sbarco dal veicolo - dopo un'ora di viaggio atterrerà nella zona degli scavi archeologici dove sarà accolto dalle autorità civili e religiose. Un luogo emblematico per la storia dell'umanità. Da qui raggiungerà in «Papamobile» il Santuario della Madonna del Rosario, dove alle 10,30 inizierà la cerimonia. Il rito durerà circa due ore. Alle ore 12,30 è previsto il rientro in Vaticano.



Il Santuario della Madonna del Rosario a Pompei in attesa del Papa

### INCOSTITUZIONALITÀ

## La Bossi-Fini arriva alla Consulta

La legge Bossi-Fini sull'immigrazione arriva all'esame della Corte Costituzionale. Il prossimo 15 ottobre i giudici della Consulta cominceranno a discutere in camera di consiglio sulla legittimità della norma. La decisione è prevista non prima di novembre-dicembre, ma potrebbe anche slittare all'inizio del 2004. Dal 30 luglio 2002, giorno della pubblicazione della Bossi-Fini, alla Consulta sono arrivate ben 435 ordinanze di remissione che hanno sollevato questioni di costituzionalità.

### FONTANA DI TREVÌ

## Non è più reato prendere le monete

Le monete gettate dai turisti nella Fontana di Trevi non appartengono a nessuno e chi se ne appropria non commette reato. Applicando questo principio il giudice di Roma Evelina Canale ha assolto, perché il fatto non sussiste, una barbona, Nadia Maria Angrisani, 52 anni, dall'accusa di furto con destrezza per aver prelevato dal famoso monumento monete per un valore di circa 18 euro.

### MORTI BIANCHE

## Operaio avvelenato dall'ossido di carbonio

Cesidio Benvenuto, un operaio di 23 anni, è morto questo pomeriggio nello stabilimento dello zuccherificio di Celano (Aq). Il giovane poco prima delle 17 è sceso in un pozzetto per una normale manutenzione ai tubi che trasportavano anidride carbonica. Probabilmente una rottura o una perdita ha fatto uscire del gas. Alcuni suoi colleghi hanno cercato di soccorrerlo, ma anche loro hanno accusato male e sono stati salvati dai vigili del fuoco.

### NAPOLI

## Sorprende il ladro che l'affoga nel bagno

È stata picchiata e poi annegata nell'acqua della vasca da bagno del suo appartamento di Gragnano (Napoli) dal vicino di casa che la donna aveva sorpreso a rubare nel suo appartamento. Così Carmela Amodio, una vedova di 65 anni, è stata uccisa la scorsa notte da Catello Conte, 38 anni, incensurato, arrestato nell'abitazione della vittima dai carabinieri, avvertiti da un inquilino del palazzo. Conte l'ha prima schiaffeggiata e poi le ha afferrato la testa sbattendola più volte contro il muro.

### MARCIA DI ASSISI

## Via alla campagna Onu «No Excuse»

Mantener fede agli impegni presi in occasione del vertice del millennio del settembre 2000 creando una «partnership globale per lo sviluppo» anche attraverso la riforma del commercio internazionale. È quanto chiede la Campagna No Excuse 2015 (Niente scuse per il 2015) che verrà lanciata dalle organizzazioni non governative con il sostegno dell'Onu in occasione della marcia per la Pace di Assisi il 12 ottobre prossimo. Tra gli obiettivi di sviluppo del millennio c'era quello di eliminare la povertà assoluta dal pianeta entro il 2015. Da qui, l'idea di realizzare un patto globale tra Paesi ricchi e poveri al fine di costruire un mondo più sicuro, prospero ed equo per tutti.

# Black out, chi pagherà per il collasso?

Le procure di Roma e Torino ipotizzano il disastro colposo. E intanto Marzano vaneggia di «competitività»



- **LA NOTTE NERA** Tra il 27 e il 28 settembre, le centrali elettriche italiane, dal nord al sud del Paese, cadono in un black-out dal quale si riprenderanno, lentamente, solo tra il pomeriggio e la sera del giorno dopo.
- **ACCUSE INCROCIATE** Il Gestore nazionale di Rete (GrtN) accusa la Svizzera dell'incidente. Etrans, coordinatore dei 6 operatori svizzeri, ribatte che è stata l'Italia a non aumentare la propria potenza dopo il primo incidente.
- **LE INCHIESTE** Al momento sono sei: due disposte dalle Procure di Roma e Torino, una che fa capo a Marzano, una del Gnr, una dell'Authority per l'energia, l'ultima, congiunta, con i gestori di Francia e Svizzera.
- **LE IPOTESI** Inizialmente la colpa era stata attribuita ad un albero, caduto sulla linea svizzera. Oggi, da Torino, si sospetta del responsabile della centrale di Rondissone (To), che avrebbe comunicato un ordine errato.
- **I DUBBI** Dopo i black-out di New York, del Canada, di Londra e della Scandinavia, che non hanno ancora avuto nessuna risposta «tecnica», alcuni sospettano un attacco da parte di hackers.

Eduardo Di Blasi

**ROMA** L'ipotesi alla quale stanno lavorando le procure di Roma e Torino, in merito al black-out che ha spento l'Italia intera nella notte tra il 27 e il 28 settembre, è quella del disastro colposo. Un'ipotesi che, pur non avendo ancora registrato alcun indagato, pare circoscrivere la vicenda ai soli amministratori e produttori di elettricità, di qua e di là delle Alpi. Non è previsto, per intendere, il dolo.

Anche per questo, ieri mattina, di buon'ora, il presidente del Gestore di Rete Nazionale (GrtN), il dottor Carlo Andrea Bollino, si è recato nel capoluogo piemontese per essere interrogato dai pubblici ministeri di Guariniello in qualità di «persona informata dei fatti» (oggi sarà interrogato anche a Roma).

Il fascicolo di Torino è stato aperto in quanto uno dei primi «nodi» a saltare in quella notte, fu la centrale di Rondissone (To), l'impianto «agganciato» al traliccio francese proveniente da Albertville. La linea ad altissima tensione che, alle 3 di notte, è rimasta senza corrente. Competenza per territorio. Dalle prime indiscrezioni pare che l'addetto alla centrale non abbia compreso quale fosse la gravità dell'evento ed abbia comunicato un ordine errato (quello di ridurre la portata). Se la circostanza fosse confermata bisognerebbe capire come mai una scelta così complessa fosse nelle mani di una sola persona, a Rondissone.

Proprio ieri, intanto, è stata data notizia di un'altra indagine (questa volta «congiunta») che verrà condotta dai gestori di rete dei tre Paesi interessati da quel calo di tensione (Italia, Francia e Svizzera).

È sempre ieri, orrendo scherzo della storia, a Roma era fissato l'incontro tra le autorità mondiali dell'energia. Una buona occasione per ragionare sul problema elettrico nel nostro Paese e per sentire parlare il ministro per le Attività produttive Antonio Marzano, la Cassandra che, già due anni fa



Una veduta di Roma al buio completo la notte del blackout

aveva previsto che la rete sarebbe andata in black-out strutturale, e che oggi, dopo il grande buio, afferma essersi mosso per la «sicurezza», la «competitività» e l'«ambiente» nella produzione e distribuzione dell'elettricità. Il «successo» ottenuto sul versante della «sicurezza», con l'Italia riportata al medioevo è sotto gli occhi di tutti. Sulla «competitività» del settore energetico, con la liberalizzazione incompleta che ha portato a pagare l'energia prodotta dai privati circa il doppio di quella prodotta dall'Enel,

neanche ci sarebbe troppo da vantarsi. Sul settore «ambiente», infine, vale per tutti il tanto pubblicizzato «decreto sbloccacentrali» che, permettendo alle centrali elettriche prese d'acqua maggiori e rilasci a temperatura più alte, non giova alla vita degli ecosistemi fluviali.

Ma, oltre al ministro, il forum delle autorità mondiali (che chiuderà domani), ha visto gli interventi anche del presidente della nostra Authority dell'energia Pippo Ranzi. Proprio lui ha denunciato la liberalizza-

zione spesso senza controllo del sistema energetico nazionale, che, nella sua ricerca di rendere competitivo anche il settore privato (difficile farlo nell'immediato, data l'alta concentrazione di capitale iniziale d'impresa che il settore richiede), non ha normalizzato la funzione «pubblica» delle centrali elettriche. Non ha avuto la forza di chiedere ad imprese in qualche misura «fragili», già «sovraccaricate» dallo Stato, di accollarsi anche l'onere di essere «servizio pubblico», di non dover cioè sempre badare alla propria

### Anche la Toscana rende inapplicabile il condono edilizio

**FIRENZE** La Toscana intende rendere «inapplicabile» il condono edilizio deciso dal governo Berlusconi. Claudio Martini, presidente della Regione, ha annunciato che la Giunta Toscana si appresta ad impugnare davanti alla Corte Costituzionale il decreto governativo sulla sanatoria. Al tempo stesso Martini ha annunciato l'approvazione, da parte della Giunta, di un disegno di legge che di fatto «disinnesca» il condono edilizio approvato dal governo. Nel ricorso alla Corte Costituzionale, basato sul fatto che la norma governativa interferisce con il potere legislativo concorrente delle Regioni in materia di governo del territorio, la Regione toscana chiederà anche la sospensione del provvedimento varato dal Consiglio dei ministri, così come faranno altre regioni guidate dal centro sinistra.

convenienza economica (è il caso delle centrali «chiuse» nella notte del black-out perché di notte si consuma poco e non si vende tanta energia). Il sistema, così ingessato, tra l'Enel che non può espandersi per non oltrepassare le norme dell'antitrust e i piccoli a cui non si può chiedere nulla perché sono piccoli, non ha alcun interesse ad investire. Risultato, la rete è vecchia, le centrali latitano, il governo se la prende con gli enti locali che ostacolano il suo «lavoro». E intanto prevede altri black-out.

## Sulla pelle viva

La catastrofe del Vajont nel racconto di Tina Merlin, giornalista e testimone di quel disastro che aveva annunciato invano



in edicola con **Unità** a 3,30 euro in più

## Unità Abbonamenti Tariffe 2003-2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7€66	€ 296	€ 574	€ 308
6 MESI	7€66	€ 254		€ 132
12 MESI	7€66	€ 153	€ 344	€ 165
6 MESI	7€66	€ 131		€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio  
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
• versamento sul C/C postale n° 49407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriali Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma  
• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - C/N U (dall'estero Cod. SWIR BNLIITRRABR)  
Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

## Per la pubblicità su Unità

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BAIRI**, via Amendola 166/G, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLIGNA**, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLZANO**, via del Borgo 101/B, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Sarno 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANANIA**, c.so Sicilia 374/S, Tel. 095.7303311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724960-725129  
**COSENZA**, via Montebello 35, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-578668  
**FIRENZE**, via Turbitha 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.919389  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PALESTRA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PALESTRA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO E.**, via Dierna 3, Tel. 0965.24479-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SARONNO**, via Marconi 3/S, Tel. 0194.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/S, Tel. 0191.814887-811182  
**SIRACUSA**, via Teracoli 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754  
**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**  
Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Profondamente colpiti dalla scomparsa del compagno

**GIORGIO CECILIA**  
ci uniamo all'immenso dolore di M. Chiara e famiglia.

Enzo Foschi e Dino Gasparri

La sezione Ds Garbatella annuncia la scomparsa del compagno

**GIORGIO CECILIA**  
militante prima del Pci e poi dei Ds.

Ai familiari le più sentite condoglianze da parte di tutti i compagni.

Le compagnie e i compagni del gruppo Ds Comune di Roma addolorati per la scomparsa del compagno

**GIORGIO CECILIA**  
sono vicini con tutto il loro affetto a M. Chiara e famiglia.

La sezione Democratici di Sinistra di Ventimiglia «G. Di Vittorio» annuncia la scomparsa del compagno

**ANTONINO SCIBILIA (NINO)**  
e partecipa commossa al dolore dei familiari.

Ventimiglia, 6 ottobre 2003

**LORENZO SCHIAVINI RENZO**

A tumulazione avvenuta ne dà il tragico annuncio la moglie Flora.

Bologna, 7 ottobre 2003

I democratici di sinistra della Quinta Unione sono vicini ai familiari del compagno

**ARMANDINO PETRILLI**  
maestro di vita per le nuove generazioni. Ricordano che i funerali si svolgeranno oggi alle ore 10 presso la parrocchia Sant'Atanasio e la commemorazione avverrà domani alle ore 18 presso la sezione Ds Portonaccio.



Storie di miseria e disperazione, uno spaccato drammatico raccontato in un dossier dalla «Global march against child labour»

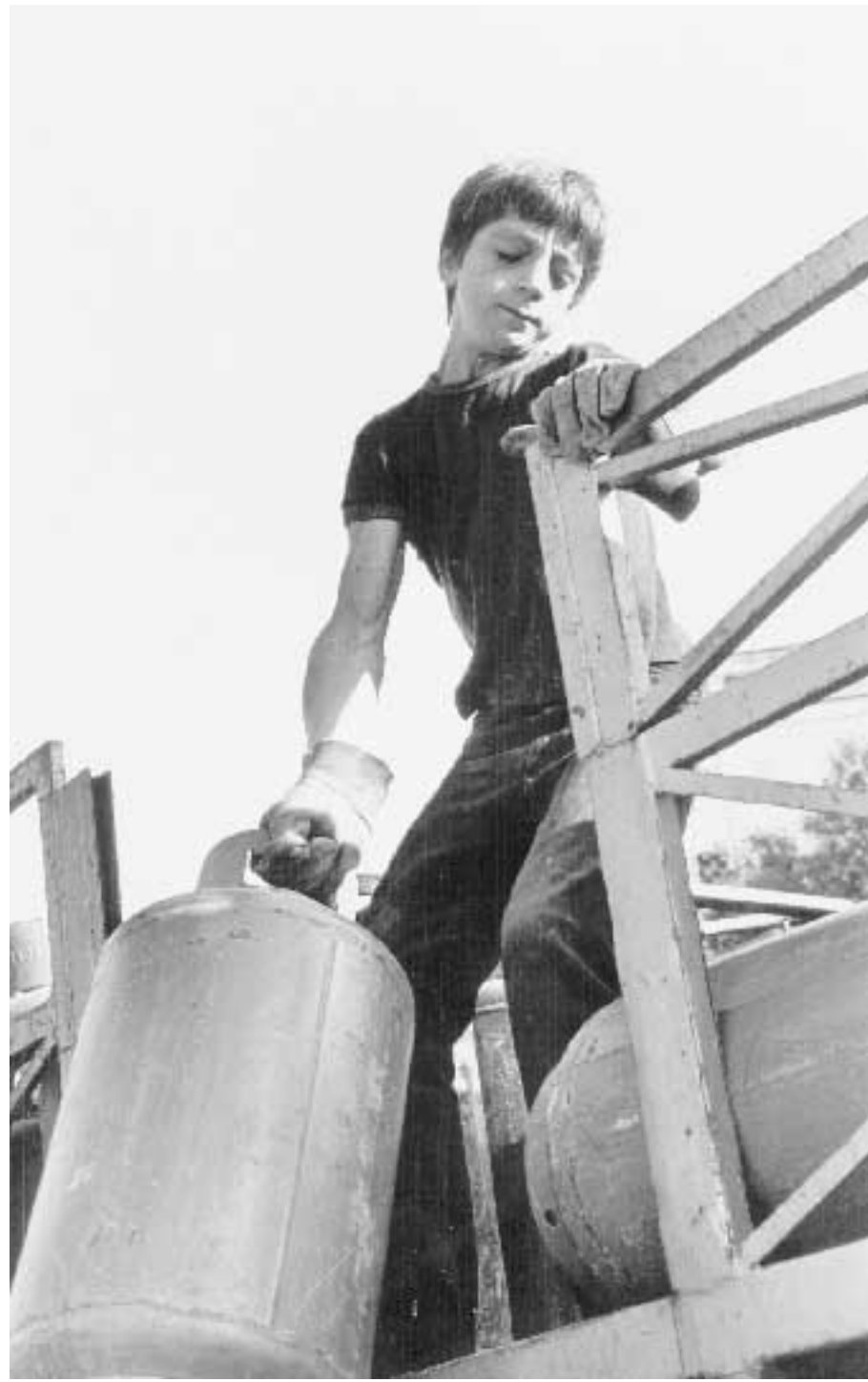
# È l'Italia: 150mila bambini al lavoro

I dati Istat sul settimo paese più industrializzato: per 30mila è sfruttamento. Allo stato puro

Segue dalla prima

Questi non sono che alcuni spaccati della realtà del sud d'Italia raccontati in un dossier dal Gapa (Giovani assolutamente per agire) che dal 1987 sono in prima fila a sostegno dei minori nel quartiere di S. Cristoforo, nella parte sud di Catania, che può essere considerata una delle zone calde della mafia. Questo quartiere è il covo del clan mafioso Santapaola. Come Claudio e Mauro in Italia ci sono 144.285 minori sfruttati quotidianamente nelle botteghe, nelle officine e nei cantieri. Senza la pur minima garanzia e contro le leggi che vietano il lavoro minorile. Di questi bambini fra i 7 e i 14 anni ben 31.500 sono quelli che vengono letteralmente sfruttati. E a volte, come avviene in India, per pagare i debiti contratti dai loro genitori. Tutto ciò accade nonostante una legge del 1997 fissi l'età minima per iniziare a lavorare a 15 anni e a 14 quella per la manodopera agricola e i servizi sanitari. Bastano questi dati per capire l'importanza della battaglia nazionale e internazionale contro lo sfruttamento dei più piccoli, che culminerà nel maggio del 2004 con un grande congresso mondiale a Firenze. Sarebbero almeno 246 milioni i bambini sfruttati e la maggior parte di questi non ha mai visto un banco di scuola. Certo nel Bel Paese non abbiamo le grandi masse dei restavek haitiani, o i bambini nudi nelle favelas come accade in Brasile. Non ci sono storie tragiche conosciute come quella del bambino pachistano Iqbal Masih - ucciso dalla mafia dei tappeti - però anche da noi il problema esiste. E non bisogna abbassare la guardia. L'abbandono scolastico è una spia molto forte e quasi continuamente si arriva a questo punto perché le famiglie chiedono il contributo delle braccia, anche se piccole, e nell'Italia sempre più povera di Berlusconi, il fenomeno sembra in ascesa. La crisi si sente ancora di più in

Nel 2004 a Firenze una «marcia dei bambini» a conclusione del primo congresso mondiale dell'infanzia sfruttata



Un bambino al lavoro  
Tano D'Amico

• **I DATI ISTAT** Secondo gli ultimi dati forniti dall'Istituto nazionale di statistica circa 144.285 bambini tra i 7 e i 14 anni sarebbero economicamente attivi in Italia. Di questi almeno 31.500 sono da considerarsi come bambini sfruttati.

• **LA LEGGE** La legge 977 del 1967 ha fissato l'età minima di ammissione al lavoro a 15 anni e a 14 quella per il lavoro agricolo e i servizi familiari. E dunque proibito il «lavoro dei fanciulli», mentre quello «degli adolescenti» è regolamentato.

• **GLI STRANIERI** Moltissimi provengono dal Nord Africa, dall'Albania, dalla Cina e dalle Filippine.

• **COSA FANNO** In particolare, secondo i dati raccolti nel nostro paese dalla *Global March against Child Labour*, l'ac-

cattonaggio, molto diffuso anche nelle comunità nomadi, coinvolgerebbe circa 3mila bambini albanesi. È in aumento il traffico di bambine e ragazze a scopo di prostituzione: provengono specialmente dall'Albania, dalla Nigeria, dalla Russia e dall'Europa dell'est.

molto di loro sono provenienti da Nord Africa, Albania, Cina e Filippine. Senza dimenticare i tremila bambini albanesi dediti all'accattonaggio sui nostri marciapiedi, ridotti a veri e propri schiavi dalla criminalità organizzata. O le 900 bambine, che secondo una ricerca del Censis fatta tre anni fa, si prostituivano nelle città italiane. Un fenomeno che, a quanto pare, riguarda anche Firenze, come rivelato dall'assessore fiorentino all'Infanzia, Daniela Lastri. Certo che anche nel capoluogo toscano ci sarebbero baby prostitute: «Ci sono stati casi di denunce in ambito extrascolastico di bambini e bambine - afferma l'assessore Lastri - e non parlo solo delle vittime di pedofilia». Stando sempre alle notizie raccolte dal Consiglio d'Europa, molti bambini di origine Rom sarebbero protagonisti involontari del traffico internazionale dall'ex Jugoslavia per poi essere impiegati nelle faccende legate alla criminalità italiana. Vengono usati per lo più nella campagna siciliana, non prima di aver frequentato delle vere e proprie «lezioni» gestite dalla mafia su come usare le armi e come trafficare sostanze stupefacenti. La battaglia contro il lavoro minorile portato avanti da alcune associazioni di volontariato, come Mani Tese, troverà una sponda in vari appuntamenti: dalla campagna di raccolta di fondi per i suoi progetti, alle iniziative nelle maggiori piazze italiane con la distribuzione di materiale di denuncia. Il 13 maggio 2004 ci sarà, infine, una marcia dei bambini a Firenze, dopo il primo congresso mondiale dell'infanzia sfruttata, che concluderà l'intero percorso dell'attività di Mani Tese, nella sua veste di coordinatore europeo della *Global march*: 500 piccoli arriveranno in Toscana da ogni parte del globo per raccontare le loro piaghe fatte di miseria e... nobiltà. E sicuramente non ci sarà tanto da ridere.

Osvaldo Sabato

La tragedia della baby-prostituzione anche nella città di Dante: è l'allarme dell'assessore Daniela Lastri

## la scheda

### l'esperto della Cgil

«Situazione indegna per un paese civile... che il governo finisce per incoraggiare»

Maristella Iervasi

ROMA «L'Italia, con questo governo, sta facendo di tutto per incoraggiare il lavoro minorile. Sta facendo di tutto per consolidare un'idea di sviluppo in barba ad ogni diritto e tutela: dalla formazione al sostegno al reddito». Parla Alessandro Genovesi, responsabile dell'economia sommersa della Cgil. E spiega: «Non è rendendo le famiglie più povere che si combatte lo sfruttamento dei lavoratori baby. Un dramma, quello che sta accadendo nel nostro paese. Dopo la fase d'attacco al padre, quella del figlio ed ora sui nonni, con le pensioni. Ma si sa, questo è il governo dei condoni».

Si spieghi meglio...

«Voglio dire che si sta operando per non combattere il lavoro minorile. C'era la legge quadro sull'assistenza che agiva sul padre, sulle famiglie: è stata congelata e ai Comuni sono state tagliate le risorse. Per non parlare della Moratti... con lei l'obbligo scolastico è stato abbassato a 14 anni. C'era anche il reddito minimo d'inserimento, che aiutava le famiglie bisognose e quindi contribuiva alla lotta contro la dispersione scolastica: abolito. Nulla di tutto questo è oggi in vigore».

Secondo l'Istat, 144.285 bambini tra

i 7 e i 14 anni lavorano. E di questi almeno 31.500 vengono sfruttati. Come commenta questi dati?

«Andiamo per ordine. I dati Istat sul lavoro minorile sono sottostimati, mancano nelle loro statistiche il computo dei rom e dei bambini immigrati. Cosa che noi come sindacato abbiamo conteggiato nel 2001, facendo salire il dato a 300mila minori sfruttati».

Ma l'Italia non dovrebbe vergognarsi? E membro dei sette grandi e i suoi piccoli?

«È un quadro drammatico e indegno di un paese civile. Schematicamente c'è uno sfruttamento del minore per necessità, per lo più accentuato nel Mezzogiorno e presso le famiglie immigrate. E poi c'è il ragazzino del Nord-Est che lavora nell'azienda del padre o del cugino, per degrado culturale».

Dunque?

«L'Italia è lo specchio di una contraddizione di un modello di sviluppo: invece di scommettere sulla formazione e l'inclusione, arretra. Invece di sviluppare pratiche di condanna sociale sembra tollerare il lavoro nero nella sua patologia, senza metter mano alla vera questione: rendere la scuola appetibile e garantire realmente il diritto all'istruzione fino ai 18 anni d'età. Nonché ridare ai Comuni gli strumenti e le risorse per una politica sociale integrata».

queste fasce sociali. E nella scuola dell'era Moratti i minori sentono di non potere avere prospettive concrete e una adeguata formazione professionale per entrare dalla porta principale nel mondo del lavoro. Un quadro più esauriente della situazione italiana emerge dai dati raccolti dalla «Global march against child labour» e inglobati nel rapporto «Out of the shadows. Global Report on the Worst forms of child labour for 2002». Anche in questo caso si evidenzia come anche in Italia migliaia di bambini sono immersi nel mercato illegale del lavoro. E

Il delegato al Bilancio del Prc aveva rovesciato con i disobbedienti bidoni di sterco davanti a Palazzo Grazioli: «Mille azioni di questo tipo». Il sindaco affronta il caso politico

## «Parole inaccettabili». Veltroni censura D'Erme

ROMA Venerdì scorso era tra coloro che scaricavano letame sotto palazzo Grazioli. Ieri è diventato un caso politico, perché all'azione dimostrativa, lo spargimento dello sterco sotto la residenza di Silvio Berlusconi, ha fatto seguire dichiarazioni che lo stesso sindaco di Roma Walter Veltroni, in visita ad Auschwitz, ha definito «del tutto inaccettabili».

Lui è Nunzio D'Erme, consigliere capitolino «indipendente» votato nelle liste di Rifondazione Comunista; consigliere con delega al «Bilancio partecipativo», quell'utile sistema che fa in modo che i cittadini parte-

cipino alle decisioni su come spendere i soldi della comunità residente.

Ieri, appunto, D'Erme, oltre a rivendicare la sortita sotto palazzo Grazioli, ha preannunciato «mille azioni di questo tipo», giacché «loro sono quello che sono e meritano quello che è stato fatto».

La destra, al sol conoscere la notizia che il consigliere era tra gli spargitori, ne ha chiesto le immediate dimissioni. E ha avuto gioco ancora più facile ascoltando quanto D'Erme ha dichiarato successivamente: «Come fa ad indignarsi questa destra fetente, che oltraggia Roma perché fa spregiudicatamente i suoi interessi? Noi la combattiamo sul terreno sociale... E poi non facciamo tanto gli schizzinosi perché gli abbiamo dato anche la carta igienica per pulirsi di tutta quella puzza che emanano».

E ancora, sull'Europa: «È giusto delegittimare chi pretende di decidere per 400 milioni di persone. I disordini sono il risultato di contraddizioni che sono in società come questa mentre ci sono milioni di persone, nel mondo che stanno combattendo l'Europa dei potenti».

I partecipanti al blitz davanti a palazzo Grazioli sono stati identificati dagli agenti

di polizia del Commissariato Trevi-Campo Marzio e dai carabinieri della stazione di Piazza Venezia. In tutto 25 persone, denunciate per «manifestazione non autorizzata»; oltre a D'Erme, nella lista del commissariato, risulta il leader dei No Global romani Guido Lutrario.

A cercare di fermare gli assalti provenienti da destra, che domandavano le scuse di D'Erme a Berlusconi, il vicesindaco Maria Pia Garavaglia, che, nel pomeriggio, ha incontrato i rappresentanti dell'opposizione in Consiglio comunale. Alla fine, ricomposto lo strappo, la Garavaglia ha dichiara-

to: «Il ragionamento che è emerso si è soffermato su tre elementi basilari. Il sindaco ha espresso il suo dissenso per quanto è accaduto ma chiede allo stesso tempo rispetto per tutti poiché le regole in democrazia sono reciproche e a tal proposito ha ricordato come la violenza contro Roma da parte del ministro Bossi avrebbe meritato un intervento del presidente del Consiglio. L'altro elemento che è emerso è che quando a Roma viene chiesto un impegno a salvaguardia della città, il sindaco è a completa disposizione». Il riferimento a Bossi non è piaciuto, ma alla fine i consiglieri

«ribelli» (che avevano minacciato di non partecipare ai prossimi lavori dell'aula consiliare) sono tornati sui propri passi. Sulle stesse corde anche le dichiarazioni del senatore Ds Antonello Falomi secondo il quale «Veltroni ha preso le distanze subito e molto chiaramente dall'azione dei Disobbedienti» e «nessuno perciò deve chiedere scusa a chichessia».

In serata, però, da Auschwitz, dove il primo cittadino, assieme ad alcuni ex deportati, ha accompagnato le scolaresche romane, Veltroni ha voluto ribadire la distanza dal suo consigliere.

Milano, dopo la morte di un bimbo nomade, Ferrante chiede ai privati: «Mettete a disposizione le vostre proprietà inutilizzate»

## L'appello del prefetto: casali agli immigrati

Luigina Venturelli

MILANO «Gli sgomberi effettuati con la forza pubblica non risolvono il problema delle occupazioni abusive, ma si limitano a spostarlo. Con la collaborazione pubblico-privato, invece, si possono realizzare piccoli centri d'accoglienza». È l'appello lanciato dal prefetto di Milano Bruno Ferrante, che di fronte al lutto della casa occupata dai nomadi in via Adda - dove sabato notte è morto un bambino di soli due mesi, probabilmente per una malattia non diagnosticata -, ha invocato la collaborazione dei privati per risolvere un'emergenza sociale dai contorni sempre più tragici.

L'idea è che i privati mettano a disposizione le aree dismesse di loro proprietà per creare

dei piccoli nuclei di extracomunitari, che saranno gestiti dalle amministrazioni comunali o da associazioni come la Caritas. «All'interno di molte realtà di occupazioni abusive - ha spiegato Ferrante - ci sono soggetti degni di tutela come i bambini o gli extracomunitari che hanno un lavoro ma non un alloggio. Aiutiamo costoro a inserirsi nella società, diamo una risposta solidale a una domanda di necessità». «Questo approccio - ha continuato il prefetto - avrebbe il merito di rompere il fronte che si crea tra regolari e irregolari, impedirebbe la costituzione di grandi insediamenti abbandonati al degrado contro cui è comprensibile l'insoddisfazione degli abitanti delle case vicine che vedono minato il loro diritto alla sicurezza».

Una proposta concreta, in grado di affron-

tare un problema complesso che per il pensiero leghista, invece, andrebbe semplicemente rimosso. «L'invito del prefetto - ha reagito il segretario provinciale della Lega a Milano, Matteo Salvini - è discriminatorio e diseducativo. Ci sono migliaia di italiani che hanno problemi a pagare l'affitto e hanno figli. Il prefetto, in quanto massimo rappresentante del Governo a Milano, deve applicare la Bossi-Fini, non fare l'agente immobiliare». Non diversa è stata la reazione del Comune che anzi minaccia sgomberi imminenti. «Me l'aspettavo - ha dichiarato l'assessore alle politiche sociali Tiziana Maiolo - in via Adda doveva succedere qualcosa. La verità è che i nomadi provenienti dall'Est non riescono ad assoggettarsi alle regole della nostra società, dove chi lavora e guadagna trova un posto in cui vivere».

Trentenne aggredito da quattro individui col volto coperto da caschi e passamontagna. Una vera e propria spedizione punitiva

## Pugni e calci al gay. Nel centro di Lucca

Francesco Sangermano

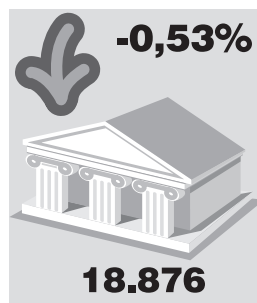
LUCCA Lo hanno preso a calci e pugni. Solo ed esclusivamente perché è dichiaratamente omosessuale. In quattro, a volto coperto da caschi e passamontagna, gli si sono avvicinati in una piazza del centro storico di Lucca. «Non vogliamo gay in questa città», gli hanno urlato. E giù botte. Un'aggressione premeditata. Anzi, di più. Una «spedizione» preannunciata da una lettera minatoria che, solo qualche giorno prima, era stata recapitata a casa del giovane, macchiandosi della colpa di aver partecipato al grande corteo per la tolleranza organizzato da Arcygay e lesbica lo scorso 6 settembre.

Trent'anni, impegnato in un'associazione di centrodestra, una vita tranquilla e quella terribile «colpa» che, nella città dall'amministrazione forzista che ospita i raduni di Forza Nuova ed è stata recentemente protagonista di ripetute manifestazioni di intolleranza proprio contro gli omosessuali, doveva essere punita in qualche modo. «È inaudito - si sfoga Giulio Maria Corbelli, presidente dell'associazione Altro Volto - che il giovane sia stato scelto come obiettivo, solo perché aveva marciato con noi. Ma non ci faremo fermare da queste intimidazioni vili e antidemocratiche. Porteremo avanti la nostra politica di visibilità e dialogo con tutte le forze democratiche disponibili. Questi atti non solo non ci intimidiscono, ma ci con-

vincono sempre più della forza delle nostre iniziative».

Il fatto, però, resta. E restano le tracce, nel corpo e nell'animo, del giovane lucchese. «Oramai non esco più la sera - dice - perché temo un agguato e, se esco, evito di farlo da solo. All'improvviso la mia vita è diventata un incubo. Non essere liberi di camminare nella propria città per una scelta dichiarata è veramente duro da accettare. Mi auguro che quanto accaduto a me sia solo un episodio isolato e che le forze dell'ordine e i cittadini si ribellino a chi vuol fare della città di Lucca un'isola «infelice» per soli eterosessuali. Lucca non è una città discriminante, ma non possiamo permettere che pochi facinorosi estremisti guastino tutto».



**PETROLIO SEMPRE PIÙ CARO, SFIORATI I 30 DOLLARI****petrolio****Londra****euro/dollaro**

MILANO Oro nero sempre più lanciato sui mercati: il trend rialzista innescato due settimane fa dalla decisione Opec di tagliare la produzione si è impennato ieri in scia ai timori per la minaccia di uno sciopero generale in Nigeria che potrebbe bloccare la produzione del quinto Paese esportatore mondiale, nonché per l'acuirsi della tensione in Medio Oriente dopo il raid israeliano in Siria. Di conseguenza i futures sul Brent hanno avuto un'apertura boom a 29,25 dollari a barile (+1,8%) per poi ripiegare leggermente e attestarsi ora a 29,05 dollari. L'oro nero è andato in orbita anche a New York, dove si è portato vicino ai 31 dollari arrivando a un massimo di 30,80 dollari, ovvero il livello più alto da un mese.

Dall'annuncio Opec di una riduzione a sorpresa

della produzione il 24 settembre, il greggio è salito del 15% a Londra e del 13% a New York. Per quanto riguarda la media annuale dei prezzi, si attesta a New York a 30,92 dollari a barile, la più alta da quando è partito, nel 1983, il trading sui futures del greggio.

Il ventilato sciopero generale in Nigeria potrebbe avere pesanti ripercussioni sulla produzione del Paese e di conseguenza toglierebbe dal mercato un significativo quantitativo di petrolio. Ma preoccupa anche il raid compiuto in Siria dall'aviazione israeliana, che rischia di allargare il teatro dello scontro con i palestinesi. Infine, sull'impennata del petrolio incidono anche gli uragani che in questo periodo imperversano sulle coste degli Usa. Sono in arrivo due uragani, Olaf e Nora, che dovrebbero raggiungere le coste tra tre-cinque giorni.

**Sandokan**  
Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

# economia e lavoro

**Sandokan**  
Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

## Un austriaco nel futuro della Fiat

Demel candidato alla guida dell'auto. Il Lingotto prepara la nuova 500

Massimo Burzio

**TORINO** Mentre la candidatura di Herbert Demel alla nomina di amministratore delegato di Fiat Auto sembra sempre più verosimile, contemporaneamente pare definitivamente tramontare quella di Martin Leach. Dalla metà dello scorso agosto, quando cioè il manager inglese si dimise improvvisamente dalla Ford, tutto sembrava indicarlo come prossimo all'arrivo a Mirafiori. Tutto meno la cosiddetta «no compete clause» che gli impedisce di lavorare per almeno un anno alle dipendenze di un concorrente diretto della Ford, pena una decurtazione pesante della liquidazione e una serie di azioni legali per inadempimento contrattuale. E così mentre Leach avrebbe cercato di trattare con la Ford trovandosi però sempre di fronte a dei seccchi «no» (anche sulla riduzione dei tempi di svicolo), la Fiat ha tentato di prendere tempo sperando che il quarantaseienne manager inglese finalmente ottenesse il via libera. Un segnale che da Detroit non è mai arrivato e che avrebbe quindi fatto archiviare la sua pratica di assunzione ed iniziare immediatamente la ricerca di un nuovo nominativo.

Ecco allora le indiscrezioni su Herbert Demel, l'ingegnere cinquantenne nato a Vienna che, visto come si sarebbe svolta la vicenda Leach, sembrerebbe essere una «seconda scelta». E cioè il sostituto del sostituto di Giancarlo Boschetti. Un biglietto di presentazione, questo, non certo esaltante e forse ingiusto per un manager che invece, stando al curriculum, parrebbe non una seconda ma una prima scelta. Demel infatti è ancora più un «completo e totale uomo dell'auto» di Leach, visto che è ingegnere meccanico, ha lavorato alla Bosch occupandosi di sistemi elettronici per vetture e poi è stato all'Audi, diventandone amministratore delegato, quindi ha guidato la Volkswagen in Brasile. Dal 2002, poi, è alla Magna Steyr, la società austriaca di engineering e produzione che assembla vetture per Mercedes, Bmw e Saab, marca svedese che

guarda caso appartiene alla General Motors. Demel quindi ha grande esperienza nella progettazione, nella produzione e nella vendita e conosce bene sia il mercato delle auto di lusso sia quello di un paese importante anche per Fiat come è il Brasile. E in più avrebbe il placet di Gm, ma soprattutto non sarebbe bloccato dalla clausola di non concorrenza non essendo Magna Steyr concorrente di Fiat.

Demel, insomma, potrebbe essere l'uomo giusto per tentare il rilancio di Fiat Auto. Stando ad alcune fonti il suo arrivo sarà annunciato ufficialmente entro la metà di quest'anno in modo da permettergli di iniziare quasi subito a lavorare e a mettere mano ai nuovi progetti della Fiat Auto. Mentre vanno avanti le presentazioni di quelli gestiti da Boschetti (a breve ci saranno la Idea e l'Alfa Gt e nel 2004 la Bmpv Lancia, il restyling della Multipla e forse quello mini della Stilo) occorre che Fiat lavori seriamente alla gamma degli anni a venire. E magari a riproporre, con le adeguate innovazioni, una mini vettura che rievochi il mito della 500 come ha anticipato la rivista Quattroruote (che aveva lanciato l'idea di una «new 500» già nel 1999) riprendendo le dichiarazioni dell'ad di Fiat Spa, Giuseppe Morchio che nel giugno scorso ha annunciato,



Il Centro Direzionale della Fiat al Lingotto

Dal Zennaro/Ansa

per il 2007, una microcar. I progetti nel cassetto sarebbero due, uno di segmento A e l'altro di segmento B, e già al salone dell'auto di Ginevra nel 2004 dovrebbe essere esposto un prototipo della nuova piccola auto torinese che dovrebbe essere lunga molto meno di 3 metri, essere omologata per 4 persone, avere costi d'acquisto e di gestione ridotti oltre a motori ecocompatibili e a basso consumo.

Lasciando da parte i nuovi manager e i programmi futuri e restando quindi al presente più difficile, intanto, i senatori dell'Ulivo e del Prc di Milano hanno rivolto un appello al presidente della Repubblica affinché intervenga sulla vicenda dell'Alfa di Arese e chiedono che la Fiat receda dalla decisione di ricorrere al licenziamento dei lavoratori. I parlamentari auspicano «immediati provvedimenti per rilanciare lo storico stabilimento milanese e per salvaguardare il futuro di una autonoma industria dell'auto in Italia». «Fra poche settimane, il 9 dicembre - spiegano - centinaia di lavoratori di Arese saranno licenziati dalla Fiat. Sarebbe la prima volta che nel nostro Paese un'azienda così rilevante ricorre al licenziamento di massa per affrontare la situazione di crisi». Senza dimenticare che la Fiat ha beneficiato per decenni di consistenti aiuti di Stato.

Oggi incontro a Palazzo Chigi  
I consumatori a Marzano:  
«Sui prezzi fuori controllo meno parole e più fatti»

Marco Tedeschi

**MILANO** In vista dell'incontro odierno, il ministro per le Attività produttive ha già cercato di raffreddare l'atmosfera con una serie di dichiarazioni preventive. Ma, come insegna il clamoroso sondaggio mandato in onda dalla Rai, con gli italiani che non ne possono più della valanga di chiacchiere prodotte da questo esecutivo, il clima dell'incontro che va in scena a Palazzo Chigi si annuncia comunque incandescente. Da un lato del tavolo, come detto, Antonio Marzano che proporrà un accordo per mantenere stabili i prezzi, dall'altro lato le associazioni di categoria e i rappresentanti dei consumatori.

«Insisterò sulla necessità di una maggiore concorrenza nel commercio - ha dichiarato Marzano ai giornalisti, a margine di un convegno sul brevetto comunitario organizzato dalla Commissione europea -, le tariffe di competenza del governo centrale sono stabili, come quelle di ferrovie, energia elettrica, e gas, oppure si riducono come quelli della Rc auto dopo la riforma».

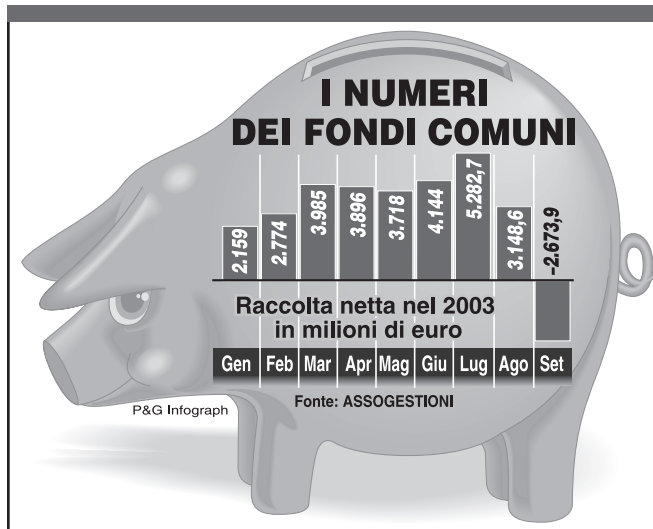
Insomma, se dipendesse solo dal governo i prezzi non salirebbero, anzi molte merci sarebbero in saldo permanente... «Adesso bisogna creare le condizioni perché il mercato sia in grado di ridurre i prezzi. Proporrò - ha proseguito Marzano - un accordo con le associazioni di categoria perché i prezzi siano mantenuti stabili nei prossimi mesi».

**Il ministro intende proporre alle associazioni di categoria un'intesa per fermare i rincari**

Gran bei propositi, peccato che a qualcuno è parso di averli già sentiti senza che poi ne sia sortito alcunché. Di qui il perentorio «Meno parole e più fatti concreti» indirizzato dalle associazioni dell'Intesa dei consumatori al ministro per le Attività produttive. L'Intesa ha ribadito la necessità di interventi decisi contro «l'emergenza carovita». Ma, naturalmente, senza dimenticare il passato, più o meno recente. Infatti, le associazioni dei consumatori reclamano l'apertura di un'inchiesta parlamentare che verifichi in particolare le dinamiche nella formazione del prezzo della benzina.

«Sono due anni - scrivono le associazioni dei consumatori in una nota - che il ministro Marzano annuncia politiche calmieratrici su prezzi e tariffe, che puntualmente, proprio dopo gli annunci, continuano invece ad aumentare».

Inevitabile, quindi, la conclusione dell'Intesa: «Qualora non ci dovesse essere una inversione di tendenza da parte del governo che porti non già a mantenere stabili prezzi ormai raddoppiati, ma ad un loro ribasso del 15-20%», affermano ancora Adoc, Adusbef, Codacoms e Federconsumatori - l'Intesa metterà in atto iniziative come quella che abbiamo denominato «salviamo le tredicesime». Quest'ultima si tradurrebbe in una campagna di scioperi e boicottaggi prevista proprio in coincidenza con le Festività, dal 16 al 23 dicembre 2003.



### Settembre «in rosso» per i fondi comuni

Saldo negativo per i fondi comuni d'investimento a settembre per 2.673,9 milioni di euro. Dall'inizio dell'anno comunque, secondo i dati di Assogestioni, la raccolta resta positiva e si attesta a 26.449,4 milioni. Gli azionari chiudono in nero a settembre per il quarto mese consecutivo con un saldo di 575,5 milioni mentre gli obbligazionari hanno segnato un saldo negativo di 3.043,4 milioni. Settembre, sottolinea la nota di Assogestioni, «si è confermato anche quest'anno come il mese di riscatti per i fondi comuni d'investimento. Già negli anni passati il

rientro dalla pausa estiva ha visto scendere la raccolta in territorio negativo». Oltre agli azionari, comunque, hanno registrato il segno positivo anche i fondi flessibili, che hanno archiviato una raccolta di 463,9 milioni. Negativi invece i fondi bilanciati (-71,1 milioni) e i fondi di liquidità, che hanno chiuso a -598,7 milioni. Il patrimonio gestito dai fondi comuni d'investimento si è attestato, a fine settembre, a quota 503.635 milioni. Positiva, infine, la raccolta dei fondi di fondi che a settembre hanno raccolto 259,8 milioni.

Il direttivo della Confederazione definisce i nuovi assetti di vertice. Da domani a Bellaria l'assemblea nazionale dei pensionati dello Spi

## Cgil: Guzzonato all'organizzazione, Ghezzi alla Di Vittorio

**MILANO** Nuovo responsabile al vertice dell'organizzazione della Cgil nazionale. Carlo Ghezzi, che nelle scorse settimane ha concluso il suo mandato, sarà sostituito nella funzione dall'attuale segretario generale della Filcea, l'organizzazione dei lavoratori chimici, Mauro Guzzonato.

La decisione è stata formalizzata ieri sera nel corso della riunione del comitato direttivo che si concluderà oggi a Roma. Nella sua nuova veste, Guzzonato diventerà tra l'altro responsabile - insieme ad Achille Passoni - delle campagne di mobilitazione della confederazione.

Ma non è, questa, la sola novità

in casa Cgil. Carlo Ghezzi - per dieci anni alla guida della Camera del lavoro metropolitana di Milano prima di entrare, nel 1995, nella segreteria confederale come responsabile dell'organizzazione - prenderà il posto di Sergio Cofferati alla testa della Fondazione Di Vittorio, l'associazione con finalità prevalentemente storiche (direttore è il professor Adolfo Pepe) che ha, tra l'altro, in elaborazione una storia in cinque volumi della Cgil. A fine mese, infatti, in concomitanza con la formalizzazione politica della sua candidatura a sindaco di Bologna per il centrosinistra, l'ex numero uno di corso d'Italia rassegnerà, come annun-

ciato, le dimissioni dall'incarico. Mauro Guzzonato, nato a San Remo 49 anni fa, una laurea in lettere moderne dopo un diploma di ragioniere, dopo un'esperienza lavorativa come impiegato alla Fincantieri di Genova, fabbrica nella quale è entrato ventenne nel 1974, ha iniziato la propria attività sindacale nel 1978 come funzionario della Fiom genovese. Nel 1996 è stato eletto segretario generale della Cgil regionale della Liguria. Carica, questa, che ha ricoperto fino al settembre 2002, quando è stato chiamato alla segreteria generale della Filcea, il sindacato dei chimici, al posto di Eduardo Guarino improvvisamen-

te scomparso. La riunione del parlamentino della Cgil si è aperta nel primo pomeriggio di ieri con un'ampia relazione del segretario generale, Guglielmo Epifani. All'ordine del giorno, oltre al nuovo assetto della segreteria, i temi della previdenza e dello stato sociale, in vista anche della mobilitazione indetta unitariamente con Cisl e Uil per venerdì 24 ottobre. Intanto il tema del Welfare verrà affrontato da domani a venerdì, a Bellaria, dai pensionati dello Spi-Cgil. Con lo slogan «Oltre l'Europa, per l'Europa: più valore alle pensioni; più qualità ai servizi; più risorse al benessere sociale» si riuniranno circa mille delegati, provenienti da tutto il Paese, per dire no alla finanziaria del governo di centro destra e per avanzare proposte di modifica alla manovra che salvaguardino il valore reale delle pensioni e diritti di cittadinanza delle persone anziane.

I lavori dell'assemblea si apriranno domani mattina con la relazione del segretario generale, Betty Leone, e con gli interventi di Silvano Miniati e Antonio Uda, rispettivamente segretari generali di Uilp Uil e Fnp Cisl. L'assemblea verrà conclusa, nella tarda mattinata di venerdì, da Guglielmo Epifani.

**AZIENDA CASA EMILIA ROMAGNA DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA**  
Piazza Vallisneri n. 4 - 42100 Reggio Emilia  
Tel. 0522-495611 - Fax 0522-453183  
E-mail: INFO@ACER.RE.IT

**AVVISO DI ESITO DI PROCEDURA CONCORSUALE**

Questa Azienda rende noto che si è conclusa la procedura di licitazione privata per l'affidamento di una concessione di costruzione e gestione di un fabbricato a 12 alloggi in locazione a termine, 10 dei quali riservati a esponenti delle Forze dell'Ordine. L'avviso di gara era stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - parte II - n. 159 dell'11.7.2003. Concedente: ACER della Provincia di Reggio Emilia, Promotore (art. 37bis della L. 109/1994 e s.m.i.): Cooperativa I Girasoli s.c.r.l. di Reggio Emilia e Cooperativa Cattolica Costruzioni Edili s.c.r.l. di Reggio Emilia. Luogo di esecuzione dei lavori: Reggio Emilia, quartiere "Stranieri". Importo base (esclusi gli oneri per la sicurezza, non soggetti a ribasso): € 1.154.666,00. Importo degli oneri per la sicurezza: € 30.000,00. Non avendo ricevuto nessuna offerta l'Azienda concedente, con delibera n. 5/OdG del 5.9.2003, ha aggiudicato la concessione al promotore sopra nominato. Questo avviso è pubblicato anche nel sito internet dell'Azienda, [www.acer.re.it](http://www.acer.re.it). Informazioni: ACER 0522-495611.

**IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO**  
**DOTT. ING. PIER GIORGIO CROXATTO**

**AZIENDA CASA EMILIA ROMAGNA DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA**  
Piazza Vallisneri n. 4 - 42100 Reggio Emilia  
Tel. 0522-495611 - Fax 0522-453183  
E-mail: INFO@ACER.RE.IT

**AVVISO DI ESITO DI PROCEDURA CONCORSUALE**

Questa Azienda rende noto che si è conclusa la procedura di licitazione privata per l'affidamento di una concessione di progettazione, costruzione e gestione di un immobile a Reggio Emilia, quartiere "Mascagni", costituito da 32 alloggi per studenti universitari, un piano interrato destinato a posti auto e servizi, un piano terra a destinazione commerciale - terziaria, urbanizzazioni e sistemazioni esterne. L'avviso di gara era stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - parte II - n. 159 dell'11.7.2003. Concedente: ACER della Provincia di Reggio Emilia, Promotore (art. 37bis della L. 109/1994 e s.m.i.): C.M.E. s.c.r.l. - Consorzio Imprenditori Edili di Modena. Importo base (esclusi gli oneri per la sicurezza, non soggetti a ribasso): € 2.524.600,00. Importo degli oneri per la sicurezza: € 50.400,00. Non avendo ricevuto nessuna offerta l'Azienda concedente, con delibera n. 4/OdG del 5.9.2003, ha aggiudicato la concessione al promotore sopra nominato. Questo avviso è pubblicato anche nel sito internet dell'Azienda, [www.acer.re.it](http://www.acer.re.it). Informazioni: ACER 0522-495611.

**IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO**  
**DOTT. ING. PIER GIORGIO CROXATTO**



### In calo le vendite al dettaglio

MILANO A luglio 2003 il commercio al dettaglio nella zona euro è rimasto stabile rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Lo ha reso noto Eurostat che ha rilevato un incremento dell'1,1% nell'Europa a 15. Per quanto riguarda l'Italia nel periodo preso in esame si è verificato un calo dello 0,4%. Secondo l'ufficio statistico dell'Unione europea, i paesi che hanno fatto registrare gli aumenti più marcati sono stati la Finlandia (+6,5%), la Svezia (+5,0%) e la Gran Bretagna (+4,4%), mentre il commercio al dettaglio è diminuito in maniera più sensibile in Germania (-2,1%), Portogallo (-0,9%) e Italia (-0,4%). Su base mensile invece (luglio 2003 rispetto a giugno 2003) le vendite al dettaglio sono aumentate dello 0,1% nella zona euro e diminuite dello 0,2% nell'Ue a Quindici. In Italia, sempre su base mensile, si registra un aumento dello 0,5%. In merito alla variazione nei vari settori, Eurostat rileva che, su base annua, la vendita di alimenti in negozi specializzati ha fatto registrare un calo del 2,9% nella zona Euro e dell'1,7% nell'Ue. Il settore non alimentare ha fatto segnare una contrazione dello 0,7% nell'eurozona e una crescita dello 0,8% nell'Ue a 15. In particolare il tessile, abbigliamento e scarpe ha perso l'1,4% nell'area euro mentre ha segnato un aumento dello 0,7% nell'Ue.



Michele Perini e Antonio D'Amato. Daniele Dal Zennaro/Ansa

## Il premier e Forza Italia scelgono il fedelissimo presidente di Assolombarda senza consultare gli alleati Berlusconi porta Perini in Fiera

Roberto Rossi

MILANO Un uomo di Berlusconi alla guida della Fiera Milano. Il nuovo presidente del primo polo espositivo del Paese, uno tra i leader a livello internazionale, sarà Michele Perini che sostituirà Flavio Cattaneo passato alla guida della Rai alla fine di marzo scorso.

Il suo nome sarà indicato il prossimo 26 ottobre dall'assemblea della Fondazione. Che sia legato a Berlusconi lo si sa da tempo. Attualmente Perini, industriale che produce mobili per ufficio (Sagsa spa), è il presidente dell'Assolombarda, l'associazione che riunisce le imprese industriali e del terziario dell'area milanese. Che sia uomo di Berlusconi lo dice anche la modalità della sua nomina. Decisa ieri al termine di un incontro che lo stesso presi-

dente del Consiglio ha avuto con il sindaco di Milano Gabriele Albertini nella residenza di Arcore del premier. Anche il modo in cui è stato reso noto il tutto fa supporre che di una scelta politica si è trattata. È stato infatti il coordinatore regionale di Forza Italia, Paolo Romani, ad annunciarlo. «Il 26 ottobre - ha dichiarato Romani - ci sarà l'assemblea della Fondazione Fiera per la nomina del nuovo Consiglio di Fiera Spa. È stata riconfermata l'indicazione che avevamo già espresso di Perini presidente e Ferrari amministratore delegato».

In verità il nome di Perini girava da un po' di tempo. Anche perché l'industriale, nato a Milano nel 1952 e laureato all'università Bocconi in economia e commercio, tra i diversi incarichi che ricopre ha anche quello di consigliere dell'amministrazione della stessa Fiera Mila-

no. Il suo nome era, quindi, uno dei primi della lista.

È quasi certo che Perini, se otterrà la poltrona più alta della Fiera, non abbandonerà la carica di presidente di Assolombarda. La sua nomina viene dopo mesi di interrogno, dovuti al passaggio di Cattaneo, il quarantenne manager d'azienda anche lui area centrodestra, alla guida della Rai.

La scelta di Perini, però, non è piaciuta a tutti. Non a Ignazio La Russa, coordinatore nazionale di An che ha chiesto però «un'intesa politica più ampia di quella presentata ad Arcore». «È ovvio - ha continuato La Russa - che prima di poter ufficializzare alcunché occorre un'intesa politica più ampia. Sono certo che chi ha dato l'annuncio lo intendesse in questo senso e non come cosa già decisa. Altrimenti protesterei fortemente». «Sarebbe

un errore - ha concluso - non tenere conto che gli incarichi in Fiera non sono decisi solo dai partiti, e tantomeno da uno solo».

Che società si troverà davanti il neo presidente? Una società in salute. Fiera Milano ha chiuso l'esercizio 2002-2003 con un utile netto di competenza di gruppo in crescita del 9% a 9,1 milioni di euro, mentre i ricavi hanno segnato un incremento del 55% a 219 milioni.

Il consiglio di amministrazione della società, quotata al segmento Star di piazza Affari, nella scorsa assemblea del 24 settembre, ha deciso di proporre la distribuzione di un dividendo di 0,285 euro. Che, però, dovrà essere approvato dall'assemblea del 27 ottobre. In concomitanza con la nomina del nuovo consiglio e il giorno dopo quella del nuovo presidente. Da ieri una pura formalità.

# Amianto, cresce la protesta in fabbrica

## Dopo la beffa di Maroni, si moltiplicano gli scioperi. Oggi si ferma la Fincantieri

Giampiero Rossi

MILANO Non si ferma la protesta dei lavoratori a rischio amianto. Oggi incroceranno le braccia i circa 600 lavoratori della Fincantieri e della Arinox di Riva Trigoso che si asterranno dal lavoro per protestare contro i provvedimenti del governo che tagliano ai lavoratori i benefici per l'esposizione all'amianto. Lo sciopero nelle due fabbriche vedrà contemporaneamente partire una delegazione di lavoratori di ambedue gli stabilimenti che presiederà il palazzo della Regione Liguria, nel capoluogo, dove sarà in programma una riunione del consiglio regionale che tratterà, appunto, il problema dei tagli ai benefici per i lavoratori esposti all'amianto.

La protesta genovese segue di 24 ore quella degli operai di Fincantieri a Palermo: le tute blu dei cantieri navali si sono fermate per un'ora, dalle 8 alle 9, per discutere delle iniziative da mettere in campo sia contro la riforma delle pensioni del governo nazionale, sia contro il decreto che abbatte i benefici per i lavoratori che nei posti di lavoro sono venuti a contatto con l'amianto. All'ordine del giorno anche la partecipazione alla manifestazione nazionale che potrebbe essere indetta il 14 ottobre, in concomitanza con la probabile discussione in Senato del decreto in questione. «Ogni anno - spiega Agostino Levantino della Fiom Cgil - muoiono 2.000 persone in Italia a causa dell'amianto. Non si tratta di una semplice invalidità: è molto di più, una forma tumorale che non dà scampo. Il riconoscimento dei benefici, quindi, è una questione di giustizia». Anche la Cisl chiede che il governo dia immediata attuazione alle affermazioni riferite al sottosegretario della Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, circa l'impegno ad intervenire per ripristinare le provvidenze e gli indennizzi previsti dalla legge a favore dei lavoratori anziani esposti all'amianto. «L'articolo 47 del decreto in questione ha un solo effetto - dice Renzo Bellini, segretario confederale della Cisl - lascia un migliaio di lavoratori senza pensione e senza posto di lavoro. Le immediate iniziative di lotta e di protesta

### Cirio, via libera alla Prodi-bis

MILANO Il ministero delle Attività produttive, sulla base della relazione dei commissari giudiziali, ha trasmesso al Tribunale di Roma parere favorevole alla concessione dell'amministrazione straordinaria al gruppo Cirio.

Secondo la cosiddetta legge Prodi-bis, dopo la relazione dei commissari giudiziali, spetta al giudice del tribunale decidere se concedere o meno l'amministrazione straordinaria dopo aver ricevuto il parere del ministero.

Il tribunale ha ricevuto la relazione lo scorso 26 settembre e ha un mese di tempo per decidere. Il ministero delle Attività produttive aveva 10 giorni di tempo per trasmettere il proprio parere.



Una manifestazione di metalmeccanici. Roberto Canò

dei lavoratori dei cantieri navali di Genova e Palermo e degli stabilimenti siderurgici di Terni e di Taranto hanno confermato la giusta richiesta del sindacato di un immediato ritiro del decreto legge che annulla con effetto retroattivo il conteggio degli anni di esposizione all'amianto per l'accesso alla pensione. Di qui la necessità del

ritiro immediato del provvedimento». Intanto viene annunciato un "presunto" emendamento alla legge finanziaria che garantirebbe la salvaguardia dei diritti dei lavoratori che hanno avuto la certificazione Inail di esposizione all'amianto e che hanno fatto domanda di prepensionamento entro il primo ottobre 2003: si trat-

terebbe dell'impegno preso dal ministro del welfare Roberto Maroni con il presidente del consiglio regionale della Liguria Francesco Bruzzone (Lega Nord), che ne ha dato notizia. Nel decreto non ci saranno invece, secondo quanto riferisce Bruzzone, ampliamenti per chi non ha raggiunto il minimo di dieci anni di esposizione all'

amianto. Bruzzone ha anche chiesto che «il ministro Tremonti faccia un passo indietro - dice - e trovi quei fondi da un'altra parte. A Maroni - aggiunge Bruzzone - ho spiegato che la Liguria è la prima regione in Italia per questo genere di problematiche, come hanno testimoniato i recenti scioperi dei cantieri di Riva Trigoso».

Oggi assemblea straordinaria in preparazione dell'udienza in tribunale per la messa in liquidazione della società di Malnate

## Opengate, i lavoratori studiano cause individuali

MILANO Alla vigilia della liquidazione dell'azienda, i lavoratori della Opengate di Malnate (Varese) "scoprono" il sindacato. Oggi i vertici del gruppo pioniere della new economy italiana si riuniscono in assemblea straordinaria per preparare una "road map" in vista dell'udienza fissata per giovedì davanti al tribunale di Varese, per la messa in liquidazione dell'azienda fondata da Pietro Pozzobon. «Stiamo cercando di salvaguardare almeno un po' di posti di lavoro - spiega

l'amministratore delegato di Opengate, Stefano Perboni - anche se per molti dipendenti della sede di Malnate sarà inevitabile l'avvio di ammortizzatori sociali». Per gli altri eventuali reduci, l'unica possibilità di mantenere il proprio lavoro è il mantenimento dell'attività produttiva da parte di eventuali nuovi acquirenti della società in liquidazione.

Proprio in vista di questa fase di pesante incertezza, negli ultimi giorni molti lavoratori della Opengate hanno rotto

gli indugi e, per la prima volta da quando è stata fondata l'azienda che commercializza prodotti informatici, si sono rivolti al sindacato per aprire una vertenza. «Ma in realtà in questo momento non è possibile aprire vertenze, perché la società sta per essere messa in liquidazione - precisa Pino Pizzo della Filcams Cgil di Varese - al momento abbiamo però già firmato un protocollo con l'azienda nel quale si afferma l'urgenza di affrontare la gravità della situazione».

Anche l'azienda, in sostanza, riscopre l'utilità del sindacato - che mai aveva avuto agibilità all'interno della Opengate - proprio all vigilia del naufragio. In un passaggio del protocollo siglato da Filcams Cgil e Fisascat Cisl, infatti, il management sottolinea il proprio «particolare apprezzamento della disponibilità, in primis di quella sindacale, ad una stretta collaborazione che agevoli la soluzione di una situazione di difficoltà».

gp.r.

### ASSICURAZIONI

#### Per le aziende incremento del 33%

Cresce il costo delle polizze di responsabilità civile per le aziende italiane. Nel 2003 l'esborso è arrivato a toccare i 18.808 euro per ogni milione di euro di massimale, con un incremento del 33% rispetto al 2002. Il differenziale nei confronti delle altre imprese europee è di circa il 20%.

### CHIMICI

#### Costituito il fondo sanitario contrattuale

Anche i dipendenti dell'industria chimica e farmaceutica hanno un proprio fondo sanitario contrattuale. Si tratta di Faschim, che si rivolge ad una platea di 200mila potenziali beneficiari che saranno rimborsati secondo le tariffe previste da un prontuario. L'accordo per il fondo era stato raggiunto tra Federchimica e Fulc il 30 settembre.

### TRASPORTI

#### Revocato lo stop dei container

È stato revocato lo sciopero degli addetti al trasporto di container, in programma dal 13 al 18 ottobre. Lo comunica la Commissione di garanzia informando che la revoca è stata decisa dalle stesse associazioni di categoria, Uti e Cuna, accogliendo un invito della stessa Commissione.

### DAIMLERCHRYSLER

#### Annunciati 4.500 licenziamenti

Il gruppo DaimlerChrysler sta per tagliare 4.500 posti di lavoro qualificati presso la Chrysler. Lo ha dichiarato Manfred Gentz, direttore finanziario del gruppo. Si tratta della prima conferma da parte di DaimlerChrysler sull'ipotesi di una riduzione dell'organico nella divisione americana.

# SAIE

SALONE INTERNAZIONALE DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE EDILIZIA

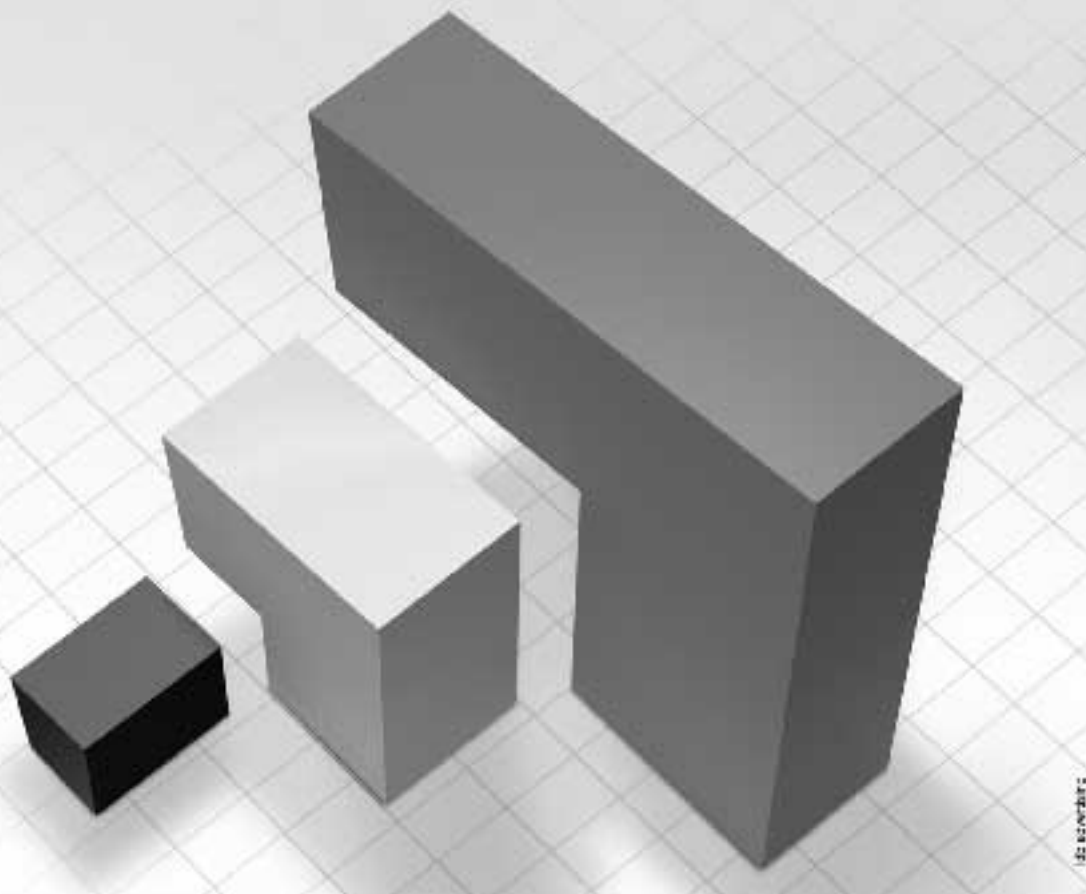
# 2003

BOLOGNA, 15-19 OTTOBRE



INSIEME PER COSTRUIRE QUALITÀ

BolognaFiera spa - Viale della Fiera 20 - 40127 Bologna - Italia  
Tel. +39 051 252111 - Fax +39 051 8374013 - www.saie.bolognafiera.it - saie@bolognafiera.it













lo sport in tv

- 11,00 Eurogoals Eurosport
- 12,55 Sport 7 La 7
- 13,00 Tennis, Wta di Filderstadt Eurosport
- 13,00 Studio sport Italia1
- 16,00 Biliardo - Lg Cup RaiSportSat
- 17,30 Rugby, presentaz. Mondiali SkySport2
- 18,20 Sportsera Rai2
- 20,00 Mondiali, crono under 23 Eurosport
- 23,00 Record - Storie di sport Rete4
- 23,55 Mondiali di scherma RaiSportSat

## Cuper, aria di esonero. Moratti frena: «Non si cambia»

Il presidente dell'Inter: «Può accadere di sbagliare una partita. Ora non deve più succedere»



MILANO «Cuper resta senza problemi. Cercherà di rimediare agli errori fatti, è un suo dovere. Può capitare di sbagliare una partita, ma adesso non si può più». Così Massimo Moratti, presidente dell'Inter, ha spiegato che Hector Cuper (nella foto) resterà alla guida della squadra nerazzurra, anche dopo la pesante sconfitta subita domenica nel derby. «Cuper resta, ma basta errori» rischia di diventare un monito continuo per un allenatore che rimane alla guida dell'Inter forse più per ragioni economiche che tecniche. In caso di esonero, il suo contratto fino al 2005 di circa 4 milioni di euro sarebbe un fardello molto pesante per la «politica di attenzione sotto l'aspetto economico» chiarita da Moratti nel Consiglio di amministrazione della società dello scorso 5 giugno. E poi c'è anche il dubbio sui sostituti: se è vero che Moratti vuole portare Roberto Mancini sulla panchina nerazzurra, non c'è un allenatore di primo livello disposto ad accettare un contratto di transizione di otto mesi: non certo Zaccheroni, che resta il nome più gettonato, ma neppure Vialli. E allora non resterebbe che Corrado Verdelli, ex Primavera ed attuale vice di Cuper, per il ruolo di traghettatore.

il Trap chiama

Per la gara con l'Azerbaigian di sabato a Reggio Calabria Giovanni Trapattoni ha convocato 21 giocatori. **Portieri:** Buffon (Juve), Toldo (Inter); **difensori:** Cannavaro (Inter), Ferrari (Parma), Legrottaglie (Juve), Nesta (Milan), Oddo (Lazio), Panucci (Roma); **centrocampisti:** Camoranesi (Juve), Fiore (Lazio), Gattuso (Milan), Perrotta (Chievo), Zambrotta (Juve), C. Zanetti (Inter); **attaccanti:** Corradi (Lazio), Delvecchio (Roma), Di Vaio (Juve), F. Inzaghi (Milan), Miccoli (Juve), Totti (Roma), Vieri (Inter)

**Sandokan**  
Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

# lo sport

**Sandokan**  
Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

# «Gli arbitri? Abbandonati a se stessi»

La denuncia è di Bonfrisco, l'ex che ha portato l'Aia in tribunale. «Licenziato senza motivo»

Francesco Luti

«L'arbitro professionista? L'ho inventato io». Sorride amaro, Angelo Bonfrisco, brianzolo di Monza, otto stagioni col fischietto in bocca sui campi di A e B, più di centoventi gare nella serie cadetta alle spalle, prima di un singolare "licenziamento" (luglio 2001) mai digerito, che l'ha convinto a trascinare la Figc in tribunale.

**Motivi tecnici, dicono i designatori...**

«Non prendiamoci in giro. È stata una vera e propria coltellata alle spalle. Nell'ultima stagione non sono neppure venuti a visionarmi. Segno che mi consideravano pienamente affidabile. Ero considerato il "Collina della B" e riuscii pure a togliermi qualche soddisfazione in A, come nel posticipo Perugia-Parma, dove l'osservatore Nicchi mi copri di elogi».

**Come spiega allora la bocciatura?**

«Avevo creato un precedente pericolosissimo. Viste le continue insistenze dell'Aia, un anno prima avevo dato le dimissioni dalla Pirelli, dove lavoravo da anni, per dedicare all'arbitraggio il tempo che mi richiedevano. Tre giorni di ritiro, la partita, e tre giorni di allenamenti. Per un lavoro in fabbrica non c'era davvero spazio. La cosa iniziò ad incuriosire molti, compreso l'Ispektorato del lavoro di Torino che mi convocò per chiedermi spiegazioni».

**E lei che disse?**

«Che a tutti gli effetti un lavoro me lo dava l'associazione italiana arbitri. Retribuendomi mensilmente, sottoponendomi ad un potere disciplinare



Si cerca in qualche modo di accontentare le grandi squadre. I risultati sono sotto gli occhi di tutti quanti



Scommettiamo che...

Questa sera, martedì 7 ottobre, tutti a fare il tifo per il maestro genovese Raffaele Di Paolo, impegnato in una non facile prova scacchistica nella trasmissione "Scommettiamo che..." (Rai 1, ore 21). Non resta che augurarsi che la scommessa sia vinta e che la serata serva a propagandare il nostro gioco.

**Torneo Giovani Maestri**

Terminato sabato scorso a Pesaro, all'Hotel Flaminio, il trofeo "Arredo ufficio Della Chiara" con la partecipazione di otto campioni italiani giovanili (in carica o degli anni passati). Ha vinto brillantemente Nicolò Ronchetti, che lo scorso luglio si era aggiudicato il titolo Under 14, precedendo di mezza lunghezza i favoriti della vigilia Daniele Genocchio, campione Under 20 nel 1997, e Christian Cacco, campione Under 16 nel 1996. Seguono Denis Rombaldoni, Daniele Vocaturo, Ivan Tomba, Alessandro Bonafede,



Antonio Lapenna. Gara molto accesa e combattuta, particolarmente numeroso ogni giorno il pubblico. Partite e risultati sul sito <http://www.geocities.com/circolops/dx2.html>  
**Coppa dei Campioni**  
La squadra francese del Club NAO (dalle iniziali della miliardaria che la sponsorizza, la signora Nahed Ojeh) ha vinto la Coppa dei Campioni 2003, la competizione europea per squadre di club, che è terminata domenica a Rethymon, sull'isola greca di Creta. La compagine francese era composta da Grischuk, Svidler, Adams, Lautier, Vallejo e Fressinet. Secondo posto per i polac-

chi del circolo di Varsavia, grazie al successo a sorpresa nell'ultimo turno contro la squadra di Mosca guidata da Kasparov e che godeva dei favori della vigilia. Garry è stato anche clamorosamente sconfitto da Huzman del Beer Sheva di Israele, nell'incontro del penultimo turno che ha praticamente spianato ai francesi la strada per la conquista del prestigioso trofeo. 45 i club partecipanti nella Coppa maschile. 13 invece le squadre nel torneo femminile, dove ha vinto il club serbo di Podgorica, guidato dalle russe Matveeva e Kostenjuk.  
**Calendario**  
Sabato 11 sera a Vicenza, in occasio-

## il commento

### La legge del «chi sbaglia paga» non vale per Bergamo e Pairetto

Basta che la squadra non parta col piede giusto e l'esonero per l'allenatore è pronto. Regola evidentemente non valida per tutti visto che, nonostante adesso ci sia di mezzo anche un calcio di rigore concesso a Zambrotta simulatore confesso, nel nostro campionato resiste una strana coppia di allenatori che, per quanto fallimentare l'avvio dei loro uomini, resta saldamente in sella. I due mister in questione sono Pierluigi Pairetto e Paolo Bergamo, stimati arbitri internazionali negli anni ottanta e novanta. Caratteri opposti. Piemontese e cortese il primo, bambino prodigio in campo, mai una parola fuori posto fuori. Un "secchione" insomma. Il secondo è un toscancaccio irruente e sanguigno, con qualche procedimento disciplinare alle spalle, e la fama del "duro". I due adesso designano i 37 fischietti della A e B per 250 mila euro (netti) all'anno. Un mix perfetto in apparenza, solo che non funziona.

Gli errori fioccano dalla prima giornata. Dal gol di mano di Guly, generosamente concesso da Tombolini, al sabato da incubo di Paolo Dondarini al "Friuli", passando per una ampia collezione di "perle" raccolte in serie B. L'impressione, confermata a mezza bocca da più di un fischietto, è che si tratti di un problema di serenità. La corsa all'oro, scatenata qualche anno addietro dall'introduzione di uno status di "professionismo virtuale" si è fatta ancora più selettiva dalla scorsa stagione. Rimborsi per gli allenamenti quasi azzerati e gettone di

presenza gonfiato a dismisura. Risultato: saltare un turno di designazione equivale ad un danno economico mica da ridere, oltre al pubblico ludibrio. Come se il Trezeguet lasciato in panca da Lippi a riflettere sugli errori della domenica prima o il Totti risparmiato da Capello per il turno successivo, rimanessero per quel periodo anche a corto di stipendio. Improbabile.

Nell'Aia invece funziona così, e come se la tensione di chi va in campo (e si gioca settimana euro a settimana) non fosse abbastanza alta, i due ineffabili designatori giocano alla roulette russa. Regole: tu vai ad arbitrare, noi ti veniamo a vedere e se non combini casini, a gennaio, diventi Internazionale (la qualifica più ambita). Dentro o fuori, tutto in una notte. Risultato: Dondarini va ad Udine, al primo errore va letteralmente in confusione, si fa prendere a spallate da Kallon, capisce che si mette male e cerca di chiudere il recinto con i buoi più lontano. Naufraga in una partita più grande di lui. Insomma un casino. Loro lo vanno a vedere, e il sedicesimo anno di onesta militanza nella categoria dell'arbitro emiliano rischia di diventare anche l'ultimo. Così, la storia degli arbitri che non pagano i loro errori, assomiglia sempre di più a una favola (senza nemmeno il lieto fine); quella dei loro allenatori con un'immunità da far invidia al premier, è destinata a continuare.

fra. lu.

Colpito alle spalle. Così si sente Angelo Bonfrisco. Dopo aver rinunciato al lavoro è stato bocciato come arbitro

e obbligandomi a prestazioni continue. Salvo licenziarmi, forse proprio una volta accortasi di tutto questo, senza preavviso».

**Ma fare l'arbitro non è un "mestiere"...**

«Forse non lo era trent'anni fa. Oggi l'impegno, il tempo e la preparazione richieste sono quelle dovute ad una normale occupazione. Non è un caso se a fronte del mio tentativo di avere spiegazioni sul "licenziamento", mi

prospettarono in fretta e furia la possibilità di fare il dirigente...».

**E lei?**

«Rifiutai. Avevo da sempre fatto l'arbitro e a 41 anni avevo la possibilità di continuare a farlo. Il dirigente non l'avevo mai fatto. A forza di creare dirigenti così poi si finisce per fare grossi danni».

**Ce l'ha con i designatori?**

«Designatori e osservatori. Da un po' di anni a questa parte, quella degli

arbitri è una squadra allo sbando. I due responsabili, sulla cui nomina le società hanno grossa influenza, si guardano bene dall'"allenare" il gruppo. Gli osservatori più che osservare eseguono ordini e il clima è sempre quello un po' inquisitorio del chi sbaglia paga. Ma c'è errore ed errore...».

**Cioè?**

«Beh, se davi un rigore inesistente contro la Juventus te ne stavi a casa un mese e mezzo, se succedeva contro l'Empoli ti arrivava un buffetto...».

**Un'accusa grave...**

«Guardi, chi gestisce quel gruppo ha fatto abbandonato gli arbitri. Cerca di accontentare in qualche modo le "grandi" e i risultati, specie per quanto riguarda le prestazioni degli arbitri più giovani sono sotto gli occhi di tutti».

**Ammetterà però che chi sbaglia troppo a fine anno deve lasciare spazio alle nuove leve...**

«Non c'è dubbio. Ma con una liquidazione. Una pensione, seppure minima. Qualcosa per sopravvivere insomma. Ho appena testimoniato al processo intentato a Torino contro l'ex presidente della Figc Nizzola per il mancato versamento delle quote previdenziali agli arbitri. Qualcosa si muove insomma, e la sentenza sul mio caso potrebbe avere gli stessi aspetti rivoluzionari della "Bosman" sulla libertà di spostamento e lavoro per i calciatori. Ci spero per me, e per gli altri».

**Già, gli altri, ha ancora amici nell'ambiente arbitrale?**

«Molti. Anche tra chi continua ad andare in campo in serie A. Ma cerco di limitare i contatti. Una telefonata di solidarietà a Bonfrisco e a fine stagione potrebbero ritrovarsi con una sorpresa che non auguro a nessuno...».

Costretto tra il lavoro e il «fischietto», optai per la seconda strada. Ma i designatori mi bocciarono a tradimento



## Lane-Menachev Open "Monarch Assurance", Isola di Man 2003

**Il Bianco muove e vince**

Una graziosa combinazione basata sulla debolezza dell'ottava traversa

Curiosità: il torneo è stato vinto da Simeon Agdestein (alla pari con l'armeno Lputian), che a suo tempo è stato uno dei migliori giocatori norvegesi convocato più volte in nazionale, giocò anche il Mondiale 1986.

**Soluzione**

La partita è proseguita con 1. Td7, Dc2 (se Td7, Dc2) 2. Tf1 e il Nero si è arreso.

ne del torneo in corso presso le scuole in Contra' Burci, presentazione dello splendido libro di Kasparov "I miei grandi predecessori"; un libro che non può mancare nella biblioteca degli appassionati (info: tel. 347-0408707). Tornei. In attesa del festival di Arco di Trento da sabato 18 ottobre, questa settimana si gioca a Nichelino (Torino) dal 9 al 12, tel. 338-8553541. Poi nel doppio week-end 11-12 e 18-19 a Rivarolo (Mantova) tel. 338-5961338 e a Genova (circolo S. Sabina, via Donghi 8), tel. 347-9449575. Semilampo. Giovedì 9, ore 20, Ozzano Emilia, Ponte Rizzoli, tel. 335-8216547.

Sabato 11, ore 15, Cattolica, Pub La Rocca in via Pascoli, tel. 347-5812124. Domenica 12, Painoro Nuovo (Bologna), a squadre, via Resistenza 201, tel. 051.398802. Aggiornamenti e dettagli sul sito [www.italiascaccchistica.com](http://www.italiascaccchistica.com) e [www.feder-scacchi.it](http://www.feder-scacchi.it).

**La partita della settimana**  
Dalla Coppa dei Campioni di Creta la clamorosa sconfitta di Kasparov. Il gm Alexander Huzman, 41 anni, elo 2574 (ma in passato aveva raggiunto i 2610), è stato a lungo "secondo" di Boris Gelfand. In questa partita adotta una variante di apertura a suo tempo patrocinata dal Maestro italiano Massimiliano Romi (1893-1979).

Huzman-Kasparov (Partita Ortodossa) 1. Cf3 d5 2. d4 Cf6 3. c4 c6 4. Cc3 e6 5. e3 a6 6. b3 Ab4 7. Ad2 0-0 8. Ad3 Cb7 9. Dc2 Ad6 10. Ce2 c5 11. 0-0 b6 12.c:d5 e:d5 13. Cg3 Ab7 14. Cf5 Ac7 15. d:c5 b:c5 16. b4 c4 17. Ae2 Ce4 18. Ae3 C:c3 19. D:c3 Cf6 20. Tfd1 Ac8?? (un drammatico errore che Huzman sfrutta brillantemente. Giusta 20... Te8) 21. T:d5!! De8 (a C:d5 segue D:g7 matto; a D:d5 segue il doppio di Cavallo in e7) 22. A:c4 1-0 (inutile 22... Ae6 23. Tc5 Ab6 per 24.Cxg7!).



flash

**ULTRAS**  
Scontri d'Avellino, blitz all'alba  
Sedici arresti, due latitanti

Sedici arresti, due latitanti, tre denunce al giudice dei minorenni e altrettanti denunce a piede libero. Questo il bilancio dell'operazione contro i tifosi resisi responsabili delle violenze allo stadio Partenio il 20 settembre scorso, compiuta all'alba dagli agenti delle questure di Napoli ed Avellino. Sono stati individuati da filmati e foto. Tra gli arrestati anche Ciro Marigliano, l'ultra arrestato e poi scarcerato recentemente). Secondo la polizia gli scontri erano stati preorganizzati.



**INTER-MILAN, IL GIORNO DOPO**  
Brasile in festa per Kakà  
«Ora ha davvero conquistato tutti»

I brasiliani stanno facendo il bello e il cattivo tempo nel calcio europeo. Kakà e Adriano in Italia, Ronaldo e Ricardo Oliveira in Spagna, e Ailton in Germania, sono stati determinanti domenica nelle partite che hanno definito il vertice dei tre campionati. La stampa brasiliana ha inneggiato ieri ai fuoriclasse della propria «legione straniera» mettendo in prima pagina Kakà e il suo gol di esordio nel Milan. «Se Kakà non aveva ancora conquistato tutti i tifosi del Milan, stavolta c'è riuscito», così il sito di Pelè (Pelè.Net) commenta il risultato del derby della Madonnina.

**DIRITTI TELEVISIVI**  
Raggiunto l'accordo  
tra Palermo e Sky tv

Manca solo la firma sull'accordo raggiunto tra il Palermo Calcio e Sky: il club siciliano cede al network di Murdoch i diritti televisivi per le partite casalinghe. La formazione era tra le poche di B a non aver ancora siglato l'intesa. Il presidente Maurizio Zamparini nelle prossime ore (oggi o al massimo mercoledì) apporrà la sua firma sul contratto di collaborazione con la piattaforma televisiva digitale. La trattativa è andata per le lunghe e alla fine il Palermo riceverà un milione e mezzo di euro, invece del milione e 700 mila richiesto (Sky inizialmente offriva un milione e 200 mila euro).

**SCHERMA**  
Mondiali, fatali gli ottavi  
Ko gli spadisti Milanoli e Rota

È terminata negli ottavi di finale l'avventura degli spadisti azzurri. Paolo Milanoli è stato battuto dal bielorusso Vitaly Zakharov con il punteggio di 15-12, mentre Alfredo Rota ha ceduto al cubano Camilo Boris col risultato di 14-15. Nei sedicesimi di finale, invece, Milanoli aveva battuto 10-9 il detentore della Coppa del Mondo, Khristoph Marick, mentre Rota si era sbarazzato dell'ucraino Alexander Gorbachuk col punteggio di 8-7 nel minuto supplementare.

# Il mondiale a due ruote si vince così

Ciclismo, le sensazioni di una «giornata particolare» descritte da sette campioni iridati

Gino Sala

**Italia in cima al mondo: 16 trionfi in 69 edizioni**

Eccoci nella settimana ciclistica che assegnerà 10 titoli mondiali. L'inizio è per oggi con le gare a cronometro che vedrà in lizza le donne della categoria junior e gli Under 23. Difenderanno la bandiera azzurra Laura Bozzolo, Chiara Nadalutti, Tiziano Dell'Antonia ed Elia Dall'Antonia. Chiusura domenica prossima con la sfida riservata ai professionisti e come sempre sarà questa l'avvenimento più importante e più atteso.

Sarà il settantesimo confronto di un campionato iniziato nel 1927, dove l'Italia conta 16 titoli conquistati tre volte da Alfredo Guerra, Fausto Coppi, Ercole Baldini, Vittorio Adorni, Marino Basso, Felice Gimondi, Francesco Moser, Giuseppe Saronni, Moreno Argentin, Maurizio Fondriest e Mario Cipollini.

Storie diverse una dall'altra, ma pur sempre legate da una magica conquista. Sarà così anche sull'impegnativo anello di Hamilton dove avremo una temperatura che andrà dai 10 ai 18 gradi. Ora i diversi da quelli europei. Per noi saranno le 22.30 quando conosceremo il nome del vincitore. Magica conquista, dicevo e andando indietro nel tempo mi sono rivolto ad alcuni personaggi chiedendo loro cosa si prova quando si diventa campioni del mondo. Ecco le risposte.

**Ercole Baldini (Reims/1958)**  
«Non mi sono reso subito conto del valore acquisito. Dopo, a contatto coi tifosi che ancora oggi mi chiedono raggugli su quella giornata, se era vero che fu Coppi a consigliarmi di entrare nella lunghissima fuga coronata dalla vittoria per distacco, ho via via percepito il significato dell'impresa. Sì, è vero: Coppi mi aveva dato la dritta. Nelle feste, negli incontri, nei dibattiti continuo ad essere indicato come l'uomo che ha indossato la maglia iridata e non il corridore che vanta altre affermazioni come quella riportata in un Giro d'Italia».

**Vittorio Adorni (Imola/1968)**  
«Per me è stato il raggiungimento di un obiettivo che ha ripagato tutti i sacrifici richiesti dal mestiere. Mi ero lanciato con altri in un'azione talmente pazzesca da essere destinata a

**Baldini: «Mi lanciai Fausto Coppi»**  
**Adorni: «Domenica indimenticabile»**  
**Gimondi: «Pensavo al 2° posto»**

• **Prima della guerra**  
Tutto nasce nel 1927 al Nurburgring e parla subito italiano: 1° Binda, 2° Girardengo, 3° Piemontesi. Binda concede il bis nel '30 e il tris nel '32. Nel '31 a Kobenhavn vince Guerra

• **Finalmente Coppi**  
Il Mondiale, interrotto dopo il '38 per la guerra, riprende nel '46. La volta del campionissimo arriva nel 1953. Sui 270 km del circuito di Lugano Coppi precede il belga Derijcke

• **Nove anni senza successi**  
Nei nove anni che passano tra la vittoria di Ercole Baldini (a Reims, nel '58) e quella di Vittorio Adorni (nel '68 a Imola) l'Italia colleziona solo tre secondi posti

• **Quei meravigliosi 70 e 80**  
Il tricolore sventola. Con una media di un oro ogni 3 anni: Basso, Gimondi e Moser (che arriva secondo due volte) negli anni 70; Saronni, Argentin e Fondriest negli anni 80

• **Bugno-bis, il buio e Cipollini**  
Nel '91 e '92 domina Gianni Bugno. Poi solo piazzamenti (Chiappucci e Bettini secondi nel '94 e nel 2001) fino al trionfo allo sprint di Mario Cipollini l'anno scorso a Zolder



Primi allenamenti in Canada per la squadra azzurra impegnata da oggi nelle prove del campionato del mondo

Gli azzurri da ieri in Canada. Il tedesco Erik Zabel vede un solo favorito  
**«Spero che Bettini non ci doppi tutti...»**

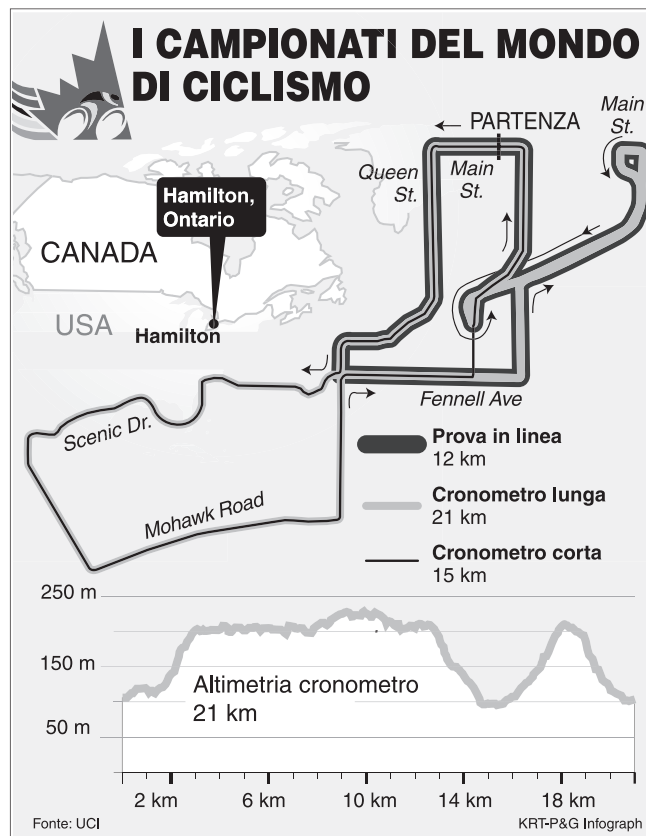
Massimo Solani

**ROMA** Fra i bagagli della trasvolata oceanica che ieri lo ha portato ad Hamilton, Paolo Bettini di maglie «speciali» ne ha messe due. La prima è quella di Veronica, la figlia nata appena una settimana fa; la seconda è quella con l'iride verticale che ha indossato domenica pomeriggio all'arrivo della Parigi-Tours, quando con l'undicesimo posto ha conquistato con una gara d'anticipo la sua seconda Coppa del Mondo. Ma in una stagione iniziata col «botto» della Milano-Sanremo, il ventinovenne corridore di Cecina spera di tenere ancora in serbo il trionfo più bello, da cogliere magari a braccia alzate sul traguardo del mondiale canadese.

Che «Grillo» sia fra i grandi favoriti della gara di domenica prossima è infatti ormai sensazione diffusa e anche quanti nutrivano qualche dubbio si sono ricreduti di fronte agli scatti che il toscano ha piazzato sulle brevi e ripide salite degli ultimi chilometri della corsa francese. Pedalate potenti per «provare la gamba» che hanno permesso a Bettini di decimare il gruppo, prima, e di scollinare tutto solo, poi, in cima alla Cote du Petit Pas de L'An. Asperità molto simile a quella che domenica Bettini e

compagni si troveranno ad affrontare per 21 volte a poco più di quattro chilometri dalla fine. E se a Tours il vento contrario, il lungo tratto in pianura e il treno della Fassa Bortolo per Petacchi hanno impedito al toscano di arrivare al traguardo in solitaria, di tutt'altro tipo potrebbero essere gli ultimi istanti del Mondiale. Con un Bettini così pimpante dopo oltre 250 chilometri di gara ed un arrivo piazzato molto più vicino alla cima della salita, infatti, sperare è legittimo.

Per ora il «Grillo» è soddisfatto («Sono felice perché la condizione è quella che volevo») ma non si sbilancia. Erik Zabel, invece, non ha dubbi. Il velocista tedesco che domenica ha bruciato Alessandro Petacchi allo sprint della Parigi-Tours è perentorio: «Come andrà domenica il Mondiale? Speriama che Bettini non ci doppi tutti...». Scaramanzia a parte, però, quanto visto sulle strade fancesi fa sorridere anche il commissario tecnico Franco Ballerini, che sa di poter contare su una squadra in forma, su una punta di diamante (Bettini) e due alternative altrettanto valide (Danilo Di Luca e Francesco Casagrande). «Quello che hanno fatto Bettini Moreni e gli altri a Tours - ha commentato il ct - fa piacere a me e dà tranquillità a tutta la squadra. Sono più convinto di prima».



**DIFFERENT.**



www.radio101.it

morire. Così pensavo e quando sono rimasto solo al comando mancavano 90 chilometri alla conclusione. A quel punto mi sono detto che dovevo rischiare. Faceva un gran caldo, il percorso era duro, ma stavo bene, mi sentivo gagliardo e negli ultimi due giri del circuito guardavo la gente che mi incitava, volti che erano di mia conoscenza e ho cominciato a gioire, a rivivere il film della mia vita di atleta. Una grandissima emozione, campione del mondo con 9'50" di vantaggio, una domenica indimenticabile».

**Felice Gimondi (Barcellona/1973)**  
«Mentre mi avvicinavo al traguardo in compagnia di Merckx, Ocaña e Maertens immaginavo che al massimo sarei arrivato secondo. Avevo stretto i denti in salita per resistere ai ripetuti allunghi di Eddy, ma non credevo di poter avere la meglio in volata anche perché dalla parte di Merckx c'era Maertens. E invece ce l'ho fatta tenendo a distanza un rivale che in più occasioni mi aveva bloccato. Si può quindi immaginare cos'abbia provato in quella circostanza. Uno stato d'animo stupendo, magnifico».

**Francesco Moser (San Cristobal/1977)**  
«Nei trofei di un ciclista il titolo mondiale significa moltissimo. A me la ciambella col buco è riuscita quando ho messo la ruota davanti a quella del tedesco Thurau. L'anno precedente mi aveva battuto Maertens, l'anno dopo avrei occupato il primo gradino del podio se non avessi sbagliato la volata con l'olandese Knetemann. Voglio aggiungere che erano momenti di maggior interesse rispetto a quelli di oggi, mondiali più sentiti perché più completi».

**Giuseppe Saronni (Goodwood/1982)**  
«Quel finale che mi ha permesso di anticipare Greg Lemond mi ha procurato una soddisfazione totale e immensa, una maglia che mi avrebbe distinto per un'intera stagione. Erano in campo i migliori e la corsa assumeva un fascino particolare. Purtroppo non è più così dopo lo spostamento della prova in ottobre, mese in cui si verificano grosse defezioni».

**Maurizio Fondriest (Renaix/1988)**  
«Quando ho indossato la fatidica maglia non ho creduto ai miei occhi. Mi sembrava di essere un extraterrestre. Avevo 23 anni, ero all'inizio dell'attività professionistica e mi sembrava di aver già fatto tanto trovandomi in fuga con Criquiellon. La notte non ho dormito. Ho fatto giorno cullato da dolci sensazioni».

**Gianni Bugno (Stoccarda/1991 - Benidorm/1992)**  
«Due titoli di seguito, due affermazioni che hanno dato lustro alla mia carriera, una volta davanti a Rooks e Indurain, l'altra a spese di Jalabert e Konychev. Magnifico il lavoro dei compagni di squadra. Voglio augurarmi che sia così anche il 12 ottobre».

Sarà come auspica Bugno, penso. Zolder 2000 insegna e intanto buona fortuna a tutti i nostri rappresentanti impegnati in Canada.

**Moser e Saronni: «Prima era una gara vera, oggi non è più così interessante»**  
**Bugno: «Decisiva la squadra»**



IL CODICE DI LEONARDO  
DIVENTA UN FILM

Il romanzo di Dan Brown «The Da Vinci Code» diventerà un film diretto da Ron Howard. La squadra che aveva prodotto «A Beautiful Mind», la pellicola sul matematico John Forbes che vinse l'Oscar nel 2002, porterà sul grande schermo il thriller incentrato su Robert Langdon, docente ad Harvard, che proverà a risolvere un caso di omicidio grazie alla scoperta di alcuni messaggi cifrati nei dipinti di Leonardo da Vinci. Prima di questa prova però Howard completerà le riprese di «The Missing» e girerà, in primavera, «Cinderella Man».

## MARIO PIROVANO PORTA FO IN AUSTRALIA E PARLA IN INGLESE ANTICO

Rossella Battisti

È il più fedele seguace di Dario Fo, duplicatore attento delle sue performance. L'«ombra» che ha camminato per anni sulle tracce del Dario nazionale, per poi assumerne - con la sua benedizione - simil-sembianze sceniche. Stiamo parlando di Mario Pirovano, folgorato da Fo in quel di Londra, dove lavorava in un'agenzia di viaggi. «Non nasco attore - spiega - sono figlio di contadini, ho iniziato a lavorare a dodici anni e a ventiquattro me ne sono andato in Inghilterra. Ho incontrato il teatro quando ho incontrato Dario». Presentavano Mistero Buffo in un teatro londinese e Pirovano andò a vederlo. Quella sera e tutte le successive. «Alla fine, quando andai l'ultima sera a salutare Dario e Franca Rame in camerino - continua -, mi invitarono in Italia. Non ci ho

pensato due volte: ho preso e sono partito con loro e ho vissuto per dieci anni a casa loro. In pratica, mi hanno adottato...».

Sulla scena, però, Mario non ci ha messo piede subito, lavorava per la compagnia vendendo libri, aiutando i tecnici, guidando la macchina. Poi, a poco a poco, una decina di anni fa si è messo a recitare dei pezzi da Mistero Buffo a una festa e, con la piena approvazione di Fo, ha continuato a teatro e sulle piazze d'Italia. Adesso andrà persino alla scoperta dell'Australia, un po' come il suo Juan Padan - fedelmente «trafugato» a Dario - va a scoprire le Americhe.

Unico attore e unico spettacolo a rappresentare l'Italia al Festival Internazionale delle Arti di Melbourne

(a partire da giovedì). Festival imponente, quello di Melbourne, con ventisei prime solo di balletti e poi tanto teatro, performances, spettacoli in un carnet in cui il nostro Pirovano è approdato da un'altra isola, l'Inghilterra, dove l'anno scorso ha debuttato appunto con il Juan Padan alla scoperta delle Americhe, storia di un disgraziato, marinaio per caso, che si ritrova a navigare verso il Nuovo Mondo. E come si fa a tradurre il rutilante linguaggio di Dario, ondeggiando fra grammatol, assonanze e sberleffi? «Ah - precisa Pirovano - non ho tradotto banalmente con uno slang o direttamente dall'italiano: avrei perso la poesia e l'epicità del racconto, la sonorità della mescolta, quell'idioma mescolato con il quale comunicavano i marinai. Così, mi sono riletto i classici inglesi del

Quattrocento e del Cinquecento, ho ripescato finanche dei trattati di marineria di quell'epoca e ho trovato le parole corrispettive». Antichi vocaboli usciti dalla quotidianità e dalla memoria degli stessi inglesi, rimasti sorpresi e affascinanti dalla «reinventata» mescolta di Pirovano, che ha attinto suoni anche dai suoi personali ricordi londinesi, quando abitava vicino ai docks e ascoltava dalla finestra i marinai delle chiatte che si lanciavano ordini e richiami. La comunicazione al tempo prima dei telefonini...

C'è anche un dopo-Fo, dopo l'Australia: Pirovano debutta il 26 novembre in un nuovo lavoro su Giulio II, il papa che ordinò a Michelangelo la Cappella Sistina. Regista il giovane Margo Ghelardi, la prima ad Albisola, Savona, terra natale del pontefice.

Sandokan  
Liberi  
di viaggiare  
con l'Unità

in edicola  
a € 2,20 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sandokan  
Liberi  
di viaggiare  
con l'Unità

in edicola  
a € 2,20 in più

Alfio Bernabei

PERFORMANCE

## Il prigioniero di Londra

Sa lassù, dentro una gabbietta di plastica trasparente che dondola dal cielo appesa a una gru accanto al più famoso ponte di Londra. A digiuno da oltre un mese. Spettacolo osceno, immorale, dicono alcuni. Con tanta gente che muore di fame perché non ha niente da mangiare come può David Blaine guadagnare un milione di sterline solo perché si mette dentro una gabbia e si rifiuta di toccare cibo per una scommessa con la vita? Che trovata indecente. Che se ne vada in Africa ad appendersi a un albero a stomaco vuoto.

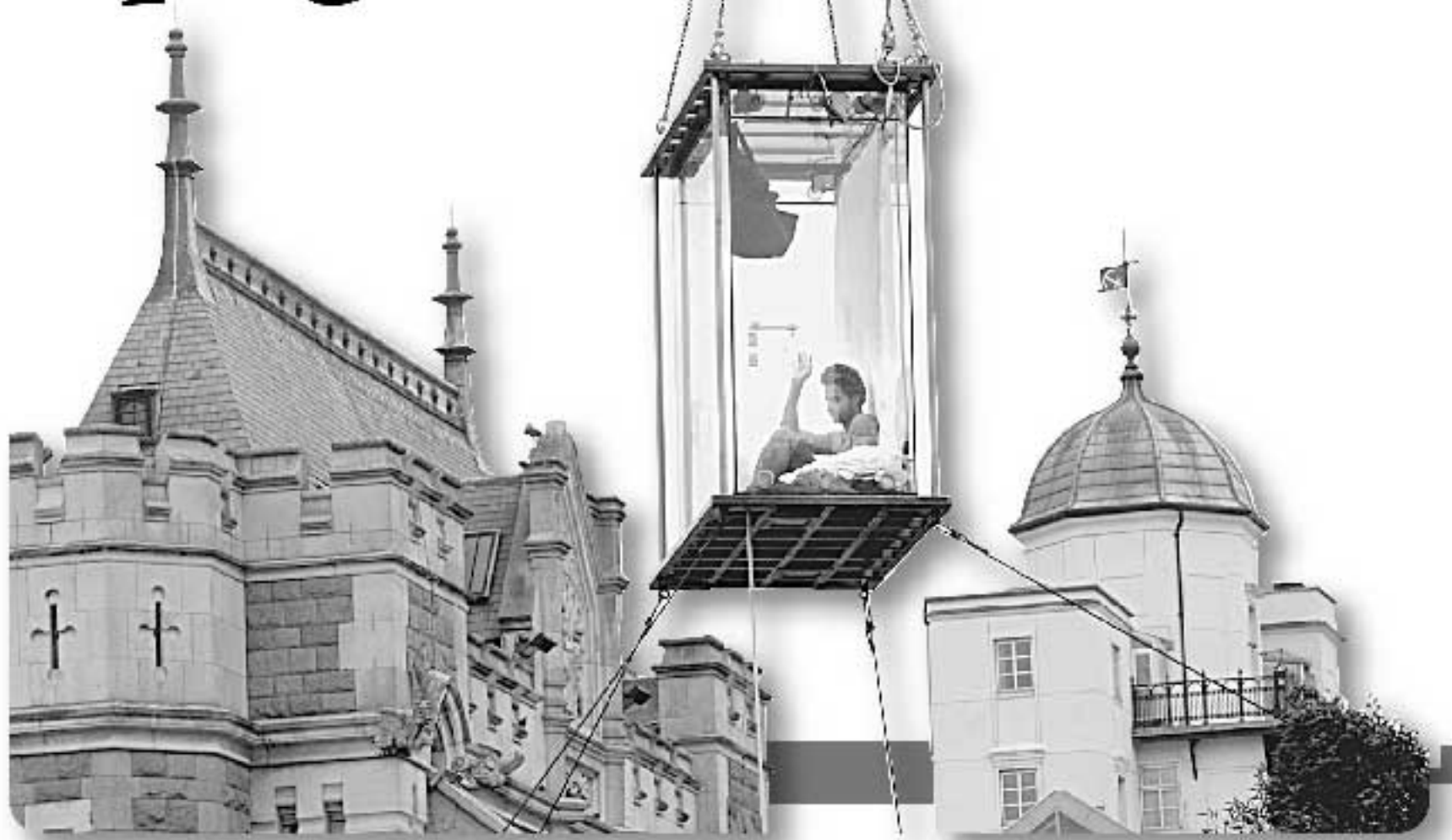
Spettacolo metafora, dicono altri. Davanti a uno che si chiude dentro una gabbia-prigione si è obbligati a pensare, come avviene assistendo a certe opere teatrali di Samuel Beckett coi personaggi sepolti nella sabbia fino al collo o infilati dentro a dei bidoni, al destino che limita le nostre scelte, ai limiti imposti dalla condizione umana. Dunque Blaine sarebbe un artista con dei messaggi esistenziali. È convincente?

Spettacolo truffa nella classica tradizione dell'inganno, della magia, dicono altri ancora: perché è chiaro, Blaine non può stare senza mangiare per 44 giorni, il traguardo che si è posto. Morirebbe. Così devono aver messo qualcosa dentro l'acqua che beve. Oppure la coperta che usa per tenersi al caldo è intrisa di alimenti a lunga conservazione. Che stupidi questi beoni che vanno a vederlo credendo che stia davvero soffrendo la fame. È solo un nuovo capitolo nella storia delle buggerate: il trucco c'è, ma non si vede.

Bisogna dire innanzitutto che avvicinarsi a Blaine nella chiara tarda serata ottobrina suscita una certa impressione, non fosse altro per il posto dove si trova. Tutto intorno ci sono le antiche mura romane, le

famigerate torri di Londra con le prigioni medioevali e il famoso ponte levatoio che simboleggia la via di accesso al commercio marittimo con il resto del mondo. È un immenso paesaggio urbano in cui ogni centimetro di spazio, di architettura, e lo stesso Tamigi che scorre lì vicino, evocano intensità, millenaria, frenetica attività umana. In questo spettacolare quadro di spazio-tempo dapprima si fa fatica a vedere la minuscola gabbietta di plastica contro il cielo, appesa ad una gru. Quando finalmente si individua, colpiscono il contrasto con la velocità circostante e l'involontaria allusione all'isolamento dei santi staccati dal mondo in contemplazione. Si è tentati a pensare ad un'opera del videoartista Bill Viola, anche se è evidente che in realtà ci si trova a che fare con un esibizionista, un masochista o un ciarlatano.

Blaine si è chiuso dentro la gabbia per quest'ultima sua bravata, ne ha già compiute diverse, nel quadro di un evento mediatico sponsorizzato dalla televisione: stare 44 giorni senza mangiare mettendola a rischio la sua vita - in ogni caso la sua salute mentale - e coinvolgendolo nello show, come testimoni, le migliaia e migliaia di persone che vanno a vederlo. Quasi cent'anni fa



Non è più Piccadilly il centro della metropoli: da oltre un mese tutto ruota intorno a un signore, David Blaine, chiuso in una gabbia sospesa sul Tamigi. Non mangia. Che ci sta a fare lassù? I londinesi e non solo loro, si interrogano: un artista estremo o un fantastico imbrogliatore? E ai suoi piedi accade di tutto: tafferugli, lanci di uova o di fiori... Un mistero

c'era il celebre illusionista americano Harry Houdini che dava spettacoli del genere. Ma nel suo caso c'era sempre un trucco ben congegnato che gli dava la certezza di sopravvivere, anche se alla gente non era dato di saperlo. Una volta a Londra, per esempio, si fece chiudere dentro una cassaforte. Tale fu l'angoscia del pubblico nell'immaginarlo in pericolo di morte per asfissia che venne liberato dopo appena tre quarti d'ora. In realtà Houdini, da quanto si racconta, era uscito dalla cassaforte apparentemente impenetrabile dopo appena pochi secondi e poi si era messo a guardare la gente da dietro un sipario. Il trucco? Prima di infilarvisi dentro aveva stretto la mano ad una persona che por-



Sopra David Blaine nella gabbia trasparente appesa sul Tamigi, a fianco la teca di vetro in cui gli attori della Teddy Bear Company si espongono ricoperti di insetti

tava un anello al dito e attaccato all'anello c'era anche la chiave per rimetterlo in libertà.

Blaine ha accentuato l'aspetto drammatico della sua esibizione facendosi sospendere dentro una gabbia trasparente che manifestamente conferma la sua presenza e che allo stesso tempo lo isola del tutto. Non può scappare. Forse è stata questa pretesa di totale trasparenza del suo exploit, interpretata come gesto provocatorio da parte di alcune teste calde, che ha portato ad alcuni attacchi contro la gabbia. Sono state lanciate delle uova, della vernice e oggetti vari per denunciare in modo altrettanto spettacolare il trucco che non è dato di conoscere.

## Polizia, flash e biglietti

Anche l'ex Beatles Paul McCartney si sarebbe lasciato andare a qualche stravaganza quando si è recato sul posto con un gruppo di amici forse un po' ebbri, verso le due di notte. Si sarebbero messi a gridare insulti a Blaine. «You fucker!» È scoppiato un tafferuglio con i presenti. Sono anche apparsi degli attacchi virtuali su internet in forma di video games. In uno si vede la canna di un fucile che cerca di inquadrate come bersaglio la gabbia che dondola dalla gru. Che gusto può esserci a sparare contro Blaine? Un giornale ha commentato che gli attacchi, quelli veri, sono un'ennesima manifestazione del cosiddetto yobbismo o comportamento antisociale che dilaga nel Regno Unito, specie tra i giovani, tanto da essere diventato fonte di preoccupazione anche per il governo. Per evitare seri incidenti adesso il perimetro direttamente sotto alla gabbia è stato trasennato. Oltre alla polizia, ci sono tre guardie impiegate sopra delle scalette che si danno il turno notte e giorno per mantenere la situazione sotto controllo.

Durante la mia visita ho visto solamente fiori o biglietti con auguri per Blaine ed esortazioni a resistere attaccati alla balaustra sul Tamigi o alle transenne. Un orologio digitale misura il tempo che ha già trascorso sospeso per aria. Gli unici attacchi contro la gabbia sono quelli dei flash. Oltre ai londinesi che invece di essere andati al cinema o a teatro hanno deciso di andare a vedere Blaine, ci sono comitive di turisti arrivati col pulman. C'è quasi un'aria di carnevale. Tutti col naso per aria come se si trattasse di osservare un fenomeno celeste, una cometa. Bambini e adulti salutano con la mano, anche se di Blaine non si vede nessuna traccia. C'è chi lo chiama per nome. E risaputo che ogni tanto risponde, guarda in giù e saluta. A qualcuno ha gettato un po' dell'acqua che beve dopo che gli era stato chiesto se si poteva farla analizzare. Certo, eccola!

Sul piano artistico è un'insolita esperienza collettiva. Sopra il ponte levatoio il traffico rallenta perché gli automobilisti vogliono dare uno sguardo a Blaine. Ci sono dei colpi di clacson per mandargli un segnale. Ogni autobus che passa presenta una fila di facce voltate in quella direzione. I passeggeri sui barconi che vanno su e giù per il Tamigi si sporgono dal ponte. Tutti si muovono, in contrasto con la staticità della gabbia isolata contro il cielo. Lo show finirà il 19 di ottobre, se non prima.

Un'offesa a chi muore di fame di un esibizionista o messaggio esistenziale? Anche McCartney ha voluto verificare di persona

”

## a teatro

## Ma la signora Orlan si fa molto più male

Il corpo come teatro estremo del sé, Blaine non si è inventato niente: Orlan, francese classe 1947, ne ha fatto un manifesto d'autore negli anni Novanta, sottoponendosi a una serie di operazioni chirurgiche che le hanno cambiato i tratti in una sorta di mutevole altrove somatico. Con The Reincarnation of Saint Orlan - titolo della (non definitiva) performance - l'artista è passata attraverso i volti di Venere, Diana, Europa, Psyche e Monna Lisa, ma anche per conformazioni «alieni», facendosi mettere due protuberanze di silico-

ne sulla fronte. Body-art nel senso più carnale della parola che alcuni gruppi teatrali riprendono in senso più rappresentativo. Come i ravennati Teddy Bear che si sono esposti in discoteche e metropolitane all'interno di grandi teca di vetro. Seminudi e sonnacchiosi mentre migliaia di insetti ne coprivano la pelle e brulicavano nell'aria e sulle superfici di vetro. Non, come certi concorrenti di show deliranti, per soldi, ma per teatro... Azioni shock anche per i Raffaello Sanzio che nei loro spettacoli si sono spinti ad esporre i corpi di due anoressiche (Giulio Cesare) e di un ragazzo down (Oresteia) come significanti di simbologie teatrali. E a suo modo, anche l'ultimo teatro di Rodrigo Garcia usa il corpo degli attori senza pudore. Un esempio per tutti: il cistere alla coca cola che uno di loro si è «dovuto» fare in scena (La storia di Ronaldo il pagliaccio di MacDonald's). r.b.



cinema

**A CATANIA DEBUTTA IL FESTIVAL DEI TRAILER**  
Si svolgerà a Catania dal 10 al 12 ottobre la prima edizione di «Trailersfilmfest», diretto da Maurizio Di Rienzo. Saranno 63 i «prossimamente» di taglio cinematografico schierati in concorso e ripartiti equamente in tre categorie riservate al cinema italiano, a quello americano, a quello del resto del mondo. Tra questi una giuria assegnerà tre premi per ogni categoria e gli «elefanti» saranno assegnati dalla giornalista Maria Pia Fusco, dall'attrice Galatea Ranzi, dal creativo di Sky Tv Niels Hartmann, dallo studioso Rosario Lizio e dal regista Lucio Pellegrini.

nuovi cd

## CUCÙ, UN'ALTRA VITA È POSSIBILE CON LA MORBIDA VOCE DI ROBERT WYATT

Silvia Boschero

Entrare nel mondo di Robert Wyatt, indimenticato leader dei Soft Machine, è come introdursi furtivi in una dimensione parallela, in un mondo soffice senza tempo che non esiste, se non nella culla della nostra immaginazione. Wyatt, imprigionato sulla sedia a rotelle da almeno trent'anni, vive in una remota casa in campagna assieme all'amata moglie Alfie (che si diverte a scrivere musiche e a tingeggiare di illustrazioni pastello le copertine dei suoi dischi con un meraviglioso stile naïf da campagna inglese), e da questa, in qualche modo, «privilegiata» lontananza dal resto del mondo, continua ad offrirci spaccati poetici di «un'altra vita possibile». Possibile lontana anni luce dall'attuale business musicale, di cui peraltro Wyatt è un simpatico alieno dalle antenne verdi ormai da anni, e lontana dalla realtà politica del suo paese, lui che si è

sempre dichiarato marxista. Questa straniante, fiabesca e rinfancante sensazione deve conoscerla bene lo stesso Wyatt, quasi sessantenne leggenda del suono di Canterbury (come si chiamava quel rock inglese che a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta si sofisticava flirtando col jazz e la musica colta d'avanguardia) che non ha caso ha intitolato il suo ultimo lavoro Cuckooland, un luogo dell'immaginario (letteralmente: La terra degli orologi a cucù), che ci porta per mano in una dimensione casalinga e intima capace però di aprirsi a riflessioni universali di impressionante intensità. In Cuckooland c'è il jazz che evoca Chet Baker e la Rive gauche esistenzialista di Old Europe, un pezzo scritto dalla moglie con l'intenzione di ricostruire un'immagine del Vecchio Continente in bianco e nero, pensando alla

breve e intensa storia d'amore tra Miles Davis e Juliette Greco. Ma c'è anche la chitarra bluesy di David Gilmour che gioca con la voce di Wyatt e di Brian Eno su Forest, una canzone che magicamente riassume il leader di un gruppo dalla notorietà gigantesca come i Pink Floyd all'eterno outsider Wyatt in nome di una passione originaria comune. Non solo gli unici ospiti eccellenti, ci sono anche l'ex Roxy music Phil Manzanera e Paul Weller (entrambi avevano lavorato sul precedente Shleep) e la figlia di Carla Bley Karen Mantler a contribuire ad un disco sognante che lascia spazio agli strumentali, balla uno swing sghembo in Trickle down, si concede una dolcissima interpretazione di un classico d'amore della musica brasiliana come Insensatez di Jobim e Vinícius de Moraes, ma non perde occasione per parlare di quello che

accade nel mondo. Lullaby for Hamza, ad esempio, è una dolorosa canzone ispirata ad un'intervista dove una donna irachena raccontava di aver dato alla luce il figlio proprio mentre cadevano le prime bombe sulla città («Quando torneranno le bombe ho ancora bisogno della tua ninna nanna, le fiamme bruciano, l'incubo è iniziato»), Forest chiama in causa Auschwitz mentre Foreign accent ricorda le tragedie di Hiroshima e Nagasaki. Chiude il sipario La Halada Yalam, in origine in arabo, qui ricantata dalla sua flebile ed emozionale voce: «Nessuno sa cosa succederà domani / I cieli sopra i campi dei profughi sono grigi / I sogni sbattuti al muro». Ma non è un disco scuro né privo di speranza, è un lavoro di un grande musicista che nella sua isolamento vive il nostro tempo con lucida consapevolezza.

# Il soldato Wozzeck sposa Santa Cecilia

## L'opera di Berg apre la stagione di un'Accademia super al Parco della musica di Roma

Erasmus Valente

ROMA Wozzeck di Alban Berg è, a Roma, da tempo, l'opera che di altre abbia richiamato alla mente il rispetto della persona umana e della sua dignità. E con questo titolo, scongiurata la minaccia di sciopero degli orchestrali, Santa Cecilia inaugura, domani alle 18.30, la stagione dei concerti dell'Accademia nella sua Sala Grande del Parco della Musica. È anche la prima realizzazione, nel Parco, di un'opera in forma semiscenica. Tocca a Daniele Abbado, regista, figlio di Claudio, inventare il semiscenico nel nuovo spazio. Ma lui, Daniele, è ormai uno specialista in questo campo. Ben ci ricordiamo del Franco cacciatore di Weber, del Tannhäuser di Wagner e del beethoveniano Fidelio nell'Auditorio di Via della Conciliazione. Ora, nel Parco, inventerà una «scatola» nella quale agiranno i personaggi del Wozzeck (che replica venerdì e domenica). Tanto più preziosa l'idea, in quanto l'opera, a sua volta, avvia proprio un «Berg Festival» ricco di altre pagine del compositore austriaco nato nel 1885 e morto nel 1935, circondate da composizioni di Webern e Mahler, nella seconda e terza settimana di ottobre. Dirige Wozzeck Daniele Gatti che sarà sul podio per tutte le manifestazioni in programma. L'11, 13 e 14 ascolteremo prime composizioni di Berg e di Webern, nonché Lieder di Mahler. Il 18, 20 e 21 il festival si conclude con l'Adagio della decima Sinfonia di Mahler, seguito dal Concerto per violino e orchestra, dedicato da Berg alla memoria della figlia di Alma Mahler e Walter Gropius, e dalla suite della sua opera Lulu. Nello Spazio Risonanze del Parco dal 9 al 31 ottobre (ore 9 - 21) vengono esposte foto rare del compositore in una mostra in collaborazione con il Forum austriaco di cultura di Roma e la Fondazione Berg.

Correva l'autunno del 1942 quando il Wozzeck fu inserito, come momento centrale (e culminante), in una «stagione straordinaria» dedicata dal Teatro dell'Opera ad opere contemporanee, comprendente I Capricci di Callot (Malipiero), Bellagor (Respighi), Volo di notte (Dallapiccola) e Arlecchino di Busoni. Un tour de force inimmaginabile, svolto durante l'estate. Tullio Serafin concerto e diresse Wozzeck. Sapeva che l'opera era proibita nella Germania nazista, inclusa nelle manifestazioni di «arte degenerata» (glielo aveva detto Aurel Milloss, pensiamo) ma a chi voleva saperne di più rispondeva che la guerra aveva soppresso la stagione alle Terme di Caracalla e che, per non mandare a casa l'orchestra nei mesi estivi, l'aveva impegnata nello studio di opere nuove e soprattutto di una che fosse molto difficile. Così aveva preso questo Wozzeck apprezzato in tutto il mondo. Del resto, il ministero aveva accolto quel progetto e stanziato i fondi necessari a mandarlo in porto.

Il vero artefice fu certamente Milloss (nell'agosto del 1942 era riuscito a far rappresentare alla Scala il balletto di Bartók, Il Mandarino meraviglioso, anch'esso vietato in Germania) e ne assunse la regia. Le scene di stampo espressionista, approntate da Stefano Pekary, la tormentata intensità dei cantanti (Tito Gobbi, Italo Taio, Gabriella Gatti), il fantastico, avvolgente suono dell'orchestra, e quel «si» che due volte crescendo dall'orchestra sembrava spaccare il teatro, come un'ondata rabbiosa, non lo abbiamo più dimenticato. C'eravamo. Ma quella stagione di opere contemporanee non fu un isolato momento di splendore. C'era stato tutto un fitto scambio, tra Italia e Germania, di tournées musicali. Nel marzo 1941 l'Opera aveva ospitato il Teatro di Berlino con alla testa il giovane Herbert von Ka-



Le prove del «Wozzeck» in scena con l'Accademia di Santa Cecilia

rajan. Nell'aprile Roma andò nella capitale tedesca con sette opere e nell'ottobre, sempre del 1941, anche il corpo di ballo del Teatro dell'Opera dette spettacoli in Germania, con Milloss coreografo e protagonista applauditissimo del Petruska stravinskiano. Sembrava che, con quell'andirivieni, si fos-

se spalancato sull'Italia e la Germania un vero paradiso della musica, illuminato da un splendido arcobaleno di suoni. Ma era tutta una finzione, tutta una luce negli occhi, accesa per nascondere l'inferno nel quale, al contrario, l'umanità era precipitata. Se ne accorsero Alberto Savinio e lo stesso

Serafin che, dopo un Falstaff a chiusura della stagione nel maggio 1943, sparì da Roma. Si ebbero sei mesi di silenzio. Nulla s'inventò per l'estate e il primo autunno 1943. Era scomparso l'ingannevole paradiso musicale e si perpetrò - un anno dopo il Wozzeck - la deportazione degli ebrei di Roma.

Si era moltiplicato all'infinito l'inferno del povero Wozzeck.

L'opera di Berg fu accolta dal pubblico con straordinario interesse. Serafin fu invitato a replicarla nella successiva stagione. I critici più vicini al nuovo (Domenico De Paoli, ad esempio) rilevarono l'importanza e la forza

d'espressione dell'opera, sfuggita a chi si era fermato agli aspetti del nuovo linguaggio. Altri, smaniosi di un accordo perfetto, considerarono la novità come una geniale aberrazione, priva di suono «lirico», per quanto sorpresi dall'unanime, buona accoglienza da parte del pubblico. Savinio,

sul Popolo di Roma del 4 novembre 1942 inserì il Wozzeck nel clima dell'espressionismo-letterario, pittorico e poi cinematografico, vissuto in Europa tra il 1915-30, ma riflettente stati di fatto preesistenti. «I popoli dell'Europa centrale - scrisse - sono naturalmente espressionisti... L'espressionismo è il verismo di quei popoli, e questo Wozzeck in fondo è la Cavalleria rusticana della Mittel Europa». Aveva assistito alle prove, ed era rimasto turbato dall'aspetto di un signore, con cappello in testa e sciarpa al collo, che era poi il direttore della casa editrice dell'opera di Berg. Una faccia stravolta. Pochi mesi prima nuove disposizioni naziste avevano imposto ai coniugi di un ebreo o di un'ebrea di divorziare o di abbandonare il posto di lavoro. La moglie ebrea di quell'uomo così stravolto si era data la morte per salvare il marito, ripetendo il sacrificio di Alceste. Turbato profondamente, Savinio scrisse la tragedia Alceste di Samuele. Nel dramma Wozzeck ritorna come opera che somiglia a quella di cui si parla nel testo, intitolata Stepak, composta da un tal Arno Kurt, allievo di Schoenberg, e che somiglia, come il titolo di Berg, alla nostra Cavalleria rusticana, il cui verismo comincia sopra la pelle, mentre in Stepak comincia sotto la pelle. Fu quella del 1942 una prima e ultima stagione di opere contemporanee, ma le illuminazioni diffuse da quel Wozzeck straordinariamente continuarono.

### Landesmann, ha deciso il Cda

In merito all'articolo pubblicato ieri sulla nomina di Hans Landesmann come consulente artistico all'Accademia di Santa Cecilia di Roma, tanto l'Accademia che il professor Cagli precisano che la decisione è stata presa dal consiglio d'amministrazione in piena autonomia. Il professor Cagli dal canto suo precisa di non aver mai incontrato il signor Landesmann, di avere, nella recente assemblea degli accademici, precisato che ogni eventuale consulenza artistica dell'Accademia andrebbe affidata agli accademici, come è sempre avvenuto nel passato, precisa infine di aver firmato insieme con altri accademici una lettera di protesta per questa decisione indirizzata al maestro Perticaroli. «La lettera - aggiunge Michele Campanella - per il momento è stata firmata da venti accademici ed è stata inviata al presidente e al consiglio d'amministrazione esponendo le ragioni del nostro dissenso non per il merito ma per la forma della nomina (e la forma in democrazia è sostanza)». Il documento è arrivato ieri alla dirigenza della Fondazione. Sempre ieri l'assemblea degli orchestrali, che contestano le modalità della nomina di Landesmann e avevano minacciato far saltare la «prima» del «Wozzeck», hanno deciso che lo spettacolo andrà regolarmente in scena.

Artisti, intellettuali e registi si danno appuntamento per sostenere la campagna dell'Unità per Citti, il cineasta malato

## Tutti da Sergio, giovedì sera

Gabriella Gallozzi

ROMA In tanti, tantissimi in queste ultime settimane hanno risposto all'appello «Forza Citti», la cam-

paña di solidarietà lanciata dal nostro giornale, su sollecitazione di Laura Betti e David Grieco, per sostenere Sergio Citti, il grande cineasta malato da molto tempo. Ora a questa iniziativa se ne ag-

giunge anche un'altra. È una serata di incontri e testimonianze che si terrà giovedì 9 (a partire dalle 20.30) alla Casa delle culture di Roma in via San Crisogono 45 (tel. 06 58333253). A promuovere l'appuntamento è la stessa associazione «Casa delle culture», l'Officina-film club, il «Metateatro» ma anche il Circolo Gianni Bosio, il Teatro Argot e Furio Camillo. Una «serata informale», dicono gli organizzatori, alla quale sono attesi Citto Masselli, Laura Betti, l'assessore alla cultura Gianni Borghia, Giuseppe Bertolucci, Ugo Gregoretti e tanti altri amici di Sergio Citti che dal palco offriranno la loro testimonianza e i loro aneddoti sul lavoro di un cineasta che, al fianco di Pasolini, e poi individualmente, ha saputo raccontare l'universo di chi vive ai margini, trasformando il cinema in un'arma poetica.

Ad introdurre la serata sarà un omaggio di Fuori orario, firmato da Enrico Ghezzi e dalla sua redazione: una serie di «scheggi» di repertorio tra cui, per esempio, immagini dal set di Casotto in cui Sergio Citti ritrae storie di ordinaria miseria, ambientate in uno spogliatoio su una spiaggia laziale. Grande cast col fratello Franco, Jodie Foster, Paolo Stoppa, Catherine Deneuve, Michele Placido, Mariangela e Anna Melato, Ugo Tognazzi e Ninetto Davoli.

Segue, poi, la proiezione di Borgata America, il documentario di Luigi Gabbioneta prodotto da David Grieco e trasmesso lo scorso

Il cineasta Sergio Citti





presentano questa sera alle 21.00 in diretta e dal vivo

# claudio baglioni

CON IL SUO NUOVO ALBUM

## sono io l'uomo della storia accanto

TOUR 2003 / 2004

<b>NOVEMBRE</b>	2 - PALASTAMPA
10 - NO	24 - PALA LUMPA
GENOVA	TRIVIGLIO (UG)
10 - GENOVA	29 - PALANALAGUI
<b>DICEMBRE</b>	
PEZZO	1 - BPA PALAS
VERESE	13 - PALACONIS
VERONA	15 - PALASPORT
TRIPSTE	18 - PALATRIPSTE
TRENTO	19 - PALASPORT
AREZZO	13 - CENTRO AFFARI

su CD e MC

COLLETTA Sony Music

SKY: Distribuzione Canale 712 Access Media Canale 66

EUTEL SAT: HOTLINE 4 - FREQUENZA 12,573 GHz - POLARIZZAZIONE VERTICALE SR 27.000 FEC 3/4

www.radiitalia.it - www.videitalia.it



**GENOVA**

**AMERICA**  
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

<b>Sala A</b>	Anything else
386 posti	16.00-18.00-20.20-22.30 (E 6,71)
<b>Sala B</b>	Per sempre
250 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

**ARISTON**  
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

<b>Sala 1</b>	Elephant
350 posti	16.00-17.45-19.15-20.45-22.30 (E 5,16)
<b>Sala 2</b>	Appuntamento a Belleville
150 posti	16.00-17.45-19.15-20.45-22.30 (E 5,16)

**AURORA**  
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	<b>La città incantata</b>
	15,30 (E 4,13)
	<b>Confidence</b>
	18,00-20,30-22,30 (E 4,13)

**CINEPLEX**  
Porto Antico Tel. 010/2541820

<b>Sala 1</b>	American Pie - Il matrimonio
	16,30 (E) 19,00-21,30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	Anything else
	15,50-18,00 (E) 20,10-22,20 (E 6,50)
<b>Sala 3</b>	Terminator 3: le macchine ribelli
	15,45-18,05 (E) 20,25 (E 6,50)

	<b>Confidence</b>
	22,45 (E 6,50)
<b>Sala 4</b>	Terminator 3: le macchine ribelli
	15,00 (E)
	<b>Prendimi e portami via</b>
	17,30 (E) 20,00-22,30 (E 6,50)
<b>Sala 5</b>	Uomini & donne, amori & bugie
	16,10-18,20 (E) 20,30-22,40 (E 6,50)

<b>Sala 6</b>	American Pie - Il matrimonio
	15,45-18,00 (E) 20,15-22,30 (E 6,50)
<b>Sala 7</b>	La maledizione della prima luna
	14,50-17,30 (E) 20,10-22,50 (E 6,50)

<b>Sala 8</b>	Il genio della truffa
	15,30-17,55 (E) 20,20-22,45 (E 6,50)
<b>Sala 9</b>	Levity
	15,40-18,00 (E) 20,20-22,40 (E 6,50)
<b>Sala 10</b>	Calendar girls
	15,40 (E) 20,20 (E 6,50)

	<b>Ballistic</b>
	18,00 (E) 22,40 (E 6,50)

**CORALLO**  
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

<b>Sala 1</b>	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
350 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)
<b>Sala 2</b>	Il club degli imperatori
120 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,71)

**EUROPA**  
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Piccoli affari sporchi
	20,30-22,30 (E 3,10)

**LUX**  
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Levity
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,13)

**IL FILM: Calendar girls**  
Come sono audaci queste inglesi fra torte fatte in casa e scatti osé



Skipton, quattro case immerse nel verde dello Yorkshire, stupendo rilassante paesaggio inglese. Dodici ragazze vivaci ma un po' attempate stanno covando un'idea: un calendario di nudo. Non si chiamano né Arcuri né Canalis, né tantomeno Ferilli. Però si spogliano lo stesso, mese dopo mese, fra torte fatte in casa e lavori a maglia, per beneficenza. Anzianotte, qualche ex bella donna e qualcun'altra che butta al ciccionazzo, tendenzialmente dotate del sex appeal di un semaforo. Però determinate, simpatiche, gioviali, allegre e divertenti. Più o meno come il loro film. "Calendar Girls" è un'altra buona prova del regista Nigel Cole. Piacevole, a parte la meno interessante seconda parte "hollywoodiana".

**Levity** *drammatico*  
Di Ed Solomon con Billy Bob Thornton, Morgan Freeman, Holly Hunter

Un ex galeotto dallo sguardo di pietra, un misterioso pastore senza fede ma con molta grinta, una donna sola, caparbia, provata dalla vita. E infine un quartiere degradato, pullante di giovani neri allo sbando. Tra passato e presente, perdono e redenzione. Ed Solomon ci racconta una storia difficile da narrare. Rischiamo di non dire nulla per voler dire troppo, un film che si lascia vedere anche grazie alla bella triste colonna sonora. Particolarmente toccante il brano cantato sui titoli di coda.

**Anything Else** *commedia*  
Di Woody Allen con Woody Allen, Jason Biggs, Danny DeVito, Christina Ricci

C'è tutto il Woody Allen che conosciamo in questo "Anything Else". Ironico, graffiante e divertente come sempre. Forse un po' più malinconico. I suoi dialoghi, le metafore, ricalcano lo stile abituale, senza mai perdere d'incisività. Divertendosi a saltare a piè pari dentro e fuori l'assurdo. Il giovane Jason Biggs si cala bene nei panni di un Allen 'altro', stesso modo di parlare, di affrontare le situazioni e la vita. Segnando una sorta di passaggio generazionale che assomiglia più ad una reincarnazione.

**Il miracolo** *drammatico*  
Di Edoardo Winspeare con Claudio D'Agostino, Carlo Bruni, Anna Ferruzzo, Stefania Casciaro

Dall'autore del bel "Sangue vivo", arriva in sala un altro buon film dal sapore molto terreno, dalle sfumature esistenziali ma mai "mistico", a dispetto del titolo. Winspeare abbandona il dialetto per un italiano a mezza strada e lascia la campagna salentina per raccontare l'arante, il suo mare, il suo grigiore, la sua gente. Il racconto a misura di bambino apre il mondo dei grandi, della borghesia in crisi, a riflessioni genuine. Una pellicola godibile con qualche sincera emozione.

**a cura di Edoardo Semmla**

**OLIMPIA**  
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Il genio della truffa
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,13)

**RITZ D'ESSAI**  
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Mio cognato
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,13)

**SALA SIVORI**  
Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	Buongiorno, notte
	10,00-16,00 (E 5,16) 18,00-20,30-22,30 (E 6,71)
	Alle cinque della sera
	16,00-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	Anything else
	17,50-20,00-22,20 (E 7,00)

2	Terminator 3: le macchine ribelli
216 posti	16,15-18,30-20,45-23,00 (E 7,00)
3	Levity
143 posti	16,20-18,30-20,40-22,50 (E 7,00)
4	Elephant
143 posti	18,45-20,45-22,45 (E 7,00)

5	Terminator 3: le macchine ribelli
143 posti	17,30-20,00-22,15 (E 7,00)
6	Il genio della truffa
216 posti	17,30-20,30-23,00 (E 7,00)
7	Confidence
216 posti	16,10-18,15-20,20-22,30 (E 7,00)

8	American Pie - Il matrimonio
499 posti	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
9	La maledizione della prima luna
216 posti	17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
10	Calendar girls
216 posti	18,00-20,10-22,30 (E 7,00)

11	American Pie - Il matrimonio
320 posti	17,00-20,20-23,00 (E 7,00)
12	Oggi sposi ... niente sesso
320 posti	16,30-18,30 (E 7,00)
13	La maledizione della prima luna
216 posti	16,00-19,10-22,10 (E 7,00)

14	Ballistic
143 posti	16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00)

**UNIVERSALE**  
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

<b>Sala 1</b>	American Pie - Il matrimonio
560 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)
<b>Sala 2</b>	La maledizione della prima luna
530 posti	14,45-17,20-19,55-22,30 (E 6,71)
<b>Sala 3</b>	Calendar girls
300 posti	16,00 (E 5,16) 18,10-20,20-22,30 (E 6,71)

**D'ESSAI**  
**AMBROSIANO**  
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	La maledizione della prima luna
	21,00 (E 5,20)

**N. CINEMA PALMARO**  
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	The Italian job
	21,00 (E 4,20)

**PROVINCIA DI GENOVA**

**BARGAGLI**  
**CINEMA PARROCCHIALE**  
Piazza della Conciliazione, 1

	Riposo
--	--------

**CAMPO LIGURE**  
**CAMPESE**  
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**CAMPOMORONE**  
**AMBRA**  
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Terminator 3: le macchine ribelli
	21,15 (E 5,50)

**CASELLA**  
**PARROCCHIALE**  
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Riposo
-----------	--------

**CHIAVARI**  
**CANTERO**  
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/263274

997 posti	Riposo
-----------	--------

**MIGNON**  
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Anything else
	16,15-18,15-20,15-22,30 (E 5,20)

**ISOLA DEL CANTONE**  
**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Riposo
--	--------

**MASONE**  
**O.P. MONS. MACCIO**  
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Riposo
-----------	--------

**MONLEONE**  
**FONTANABUONA**  
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Chiuso
--	--------

**NERVI**

	Chiuso
--	--------

**SAN SIRO**  
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	Terminator 3: le macchine ribelli
	20,30-22,30 (E 5,20)

**PEGLI**  
**RAPALLO**  
**GRIFONE**  
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	American Pie - Il matrimonio
	16,15-18,10-20,20-22,20 (E 4,60)

**MULTISALA AUGUSTUS**  
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

<b>Sala 1</b>	Anything else
275 posti	16,00 (E) 18,05-20,10-22,30 (E 4,50)
<b>Sala 2</b>	Il genio della truffa
190 posti	15,45 (E) 17,55-20,05-22,30 (E 4,50)
<b>Sala 3</b>	Calendar girls
150 posti	16,30 (E) 20,00-22,20 (E 4,50)

**RONCO SCRIVIA**  
**COLUMBIA**  
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Riposo
-----------	--------

**ROSSIGLIONE**  
**SALA MUNICIPALE**  
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Riposo
-----------	--------

**RUTA**  
**SAN GIUSEPPE**  
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Chiuso Riapertura 18 ottobre
-----------	------------------------------

**SANTA MARGHERITA**  
**CENTRALE**  
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Levity
	16,20-18,20-20,20-22,20 (E 4,50)

**SESTRI LEVANTE**  
**ARISTON**  
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Levity
	20,20-22,20 (E 4,20)

**SESTRI PONENTE**  
**IMPERIA**  
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	American Pie - Il matrimonio
	20,15-22,40 (E 4,00)

**CENTRALE**  
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	Terminator 3: le macchine ribelli
	15,30-22,30 (E 7,00)

**DANTE**  
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Oggi sposi ... niente sesso
	20,40-22,40 (E 4,00)

**IMPERIA**  
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Il club degli imperatori
	20,20-22,40 (E 4,00)

**LA SPEZIA**  
**CINECLUB CONTROLUCE**  
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	Riposo
-----------	--------

**GARIBALDI**  
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661

300 posti	Prendimi e portami via
	20,00-22,15 (E 6,00)

**IL NUOVO**  
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Il prezzo della libertà
	17,15-21,30 (E 6,50)

**ODEON**  
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

**PALMARIA**  
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Buongiorno, notte
	20,15-22,15 (E 6,50)

**SMERALDO**  
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

<b>Sala Rubino</b>	Calendar girls
	20,15-22,15 (E)

<b>Sala Smeraldo</b>	American Pie - Il matrimonio
	20,15-22,15 (E)
<b>Sala Zaffiro</b>	La maledizione della prima luna
	20,00 (E)

	Terminator 3: le macchine ribelli
	22,15 (E)

**SANREMO**  
**ARISTON**  
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	Terminator 3: le macchine ribelli
	15,30-22,30 (E 7,00)

**ARISTON ROOF**  
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

<b>Sala 1</b>	Elephant
350 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
<b>Sala 2</b>	Levity
135 posti	15,30-22,30 (E 4,10)
<b>Sala 3</b>	La maledizione della prima luna
135 posti	14,30-17,05-19,45-22,30 (E 4,00)

**CENTRALE**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti	American Pie - Il matrimonio
	15,30-22,30 (E 4,00)

**RITZ**  
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti	Il genio della truffa
	15,30-22,30 (E 4,00)

**SANREMESE**  
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti	Per sempre
	15,30-22,30 (E 4,00)

**TABARIN**  
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti	Calendar girls
	15,30-22,30 (E 4,00)

**SAVONA**  
**DIANA MULTISALA**  
Via Brignoni 1/r Tel. 019825714

<b>Sala 1</b>	American Pie - Il matrimonio
444 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
<b>Sala 2</b>	La maledizione della prima luna
175 posti	16,00 (E 5,00) 19,00 (E 7,00)
	Terminator 3: le macchine ribelli
	22,30 (E 7,00)

<b>Sala 3</b>	Calendar girls
110 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

**ELDORADO**  
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti	Chiuso per lavori
-----------	-------------------

**FILMSTUDIO**  
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

	My name is Tanino
	15,30-20,30-22,30 (E 5,00)

**SALESIANI**  
Via Piave, 13/r Tel. 019/850542

	Chiuso
--	--------

**teatri**

**TEATRO CARLO FELICE**  
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811  
Venerdì 10 ottobre ore 20.30 (Turno A) **Il viaggio a Reims** dramma giocoso in un atto di L. Balocchi regia di D. Fo con E. De La Merced, L. Serra, S. Alberghini

**TEATRO DELLA TOSSE**  
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793  
Stagione 2003/2004 info:Orario botte



<span></span> TORINO	
ADUA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	<b>Calendar girls</b> <p>16.00 (E 3.00) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50)</p>
200	<b>La maledizione della prima luna</b> <p>15.00 (E 3.00) 17.30-20.00-22.30 (E 6.50)</p>
400	<b>American Pie - Il matrimonio</b> <p>16.00 (E 3.00) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50)</p>
ALFIERI	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	<b>Piccoli affari sporchi</b> <p>20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Solferino 2	<b>Oggi sposi ... niente sesso</b> <p>20,00-22,30 (E 7,00)</p>

AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	<b>Anything else</b> <p>16.00 (E 4,25) 18.10-20.20-22.30 (E 6,75)</p>
Sala 2	<b>American Pie - Il matrimonio</b> <p>16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 6,75)</p>
Sala 3	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> <p>15,00 (E 4,25) 17,50-20,10-22,30 (E 6,75)</p>

ARLECCHINO	
Corso Sommeler, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	<b>Anything else</b> <p>16,00 (E 4,65) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)</p>
Sala 2	<b>Calendar girls</b> <p>16,30 (E 4,65) 18,30-20,30-22,20 (E 6,70)</p>

CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> <p>15,45 (E 4,15) 18,00-20,15-22,30 (E 6,20)</p>

CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b> <p>16,30 (E 2,00) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>

CINEPLEX MASSAUA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	<b>La maledizione della prima luna</b> <p>16,00 (E 4,50) 19,10-22,20 (E 7,00)</p>
2	<b>Anything else</b> <p>14,50-16,50 (E 4,50) 18,50-20,50-22,50 (E 7,00)</p>
3	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> <p>15,40 (E 4,50) 18,00-20,20-22,40 (E 7,00)</p>
4	<b>American Pie - Il matrimonio</b> <p>14,50-16,50 (E 4,50) 18,50-20,50-22,50 (E 7,00)</p>

DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>Uomini &amp; donne, amori &amp; bugie</b> <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b> <p>16,30 (E 2,00) 18,35 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 6,50)</p>
Sala Ombrosese	<b>Amorfu</b> <p>15,45 (E 2,00) 17,30 (E 3,50) 19,15-21,00-22,45 (E 6,50)</p>

ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	<b>Per sempre</b> <p>16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
Grande	<b>Liberi</b> <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
Rosso	<b>Elephant</b> <p>15,45-17,10 (E 3,00) 18,55-20,50-22,40 (E 6,50)</p>

EMPIRE	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	<b>Mio cognato</b> <p>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p>

ERBA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	<b>Good bye Lenin!</b> <p>20,00-22,30 (E 6,00)</p>
Sala 2	<b>Teatro</b>
360 posti	

ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	<b>Prendimi e portami via</b> <p>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)</p>

F.LLI MARX	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	<b>Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano</b> <p>16,30 (E 2,00) 18,35 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 6,50)</p>

Sala Harpo	
<b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b> <p>18,15 (E 3,50)</p>	
<b>Baillo a tre passi</b> <p>20,35-22,30 (E 6,50)</p>	

Sala Chico	
<b>Levity</b> <p>16,20 (E 2,00) 18,25 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>	

FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>La maledizione della prima luna</b> <p>16,30 (E 5,00) 19,30-22,30 (E 7,00)</p>

FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>Il ritorno di Cagliostro</b> <p>17,00-19,00-21,15 (E )</p>

IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	<b>American Pie - Il matrimonio</b> <p>14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p>

Sala 2	
<b>La maledizione della prima luna</b> <p>14,30-17,15 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)</p>	

Sala 3	
<b>Il genio della truffa</b> <p>15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>	

Sala 4	
<b>Io non ho paura</b> <p>15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>	

Sala 5	
<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> <p>14,40-17,10 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>	

LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	<b>Levity</b> <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>

MASSIMO	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	

uno	
<b>Buongiorno, notte</b> <p>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>	
due	<b>Alle cinque della sera</b> <p>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
tre	<b>Memphis belle</b> <p>15,45 (E 5,20)</p>
150 posti	

Dark Blue World	
17,45 (E 5,20)	
Space Cowboys	20,00 (E 5,20)
Apollo 13	22,15 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Corso Umbria, 60 Tel./199757757	

Sala 1	
<b>American Pie - Il matrimonio</b> <p>15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>	
Sala 2	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> <p>15,10 (E 5,00) 17,35-20,00-22,25 (E 7,00)</p>
Sala 3	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b> <p>15,20-16,50 (E 5,00)</p>

Confidence	
18,20-20,30-22,40 (E 7,00)	

Sala 4	
<b>Il genio della truffa</b> <p>17,10 (E 5,00) 19,40-22,10 (E 7,00)</p>	

Sala 5	
<b>Anything else</b> <p>15,15 (E 5,00) 17,40-20,00-22,20 (E 7,00)</p>	

Sala 6	
<b>La maledizione della prima luna</b> <p>16,25 (E 5,00) 19,20-22,15 (E 7,00)</p>	

Sala 7	
<b>Levity</b> <p>15,40 (E 5,00) 18,05-20,25-22,45 (E 7,00)</p>	

Sala 8	
<b>Calendar girls</b> <p>15,20-17,45 (E 5,00) 20,10-22,35 (E 7,00)</p>	

NAZIONALE	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	

Sala 1	
<b>Appuntamento a Belleville</b> <p>16,00-17,40 (E 3,00) 19,20-21,00-22,40 (E 6,50)</p>	

Sala 2	
<b>Elephant</b> <p>15,45-17,25 (E 3,00) 19,05-20,45-22,30 (E 6,50)</p>	

OLIMPIA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	

Sala 1	
<b>Per sempre</b> <p>16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>	
Sala 2	<b>Anything else</b> <p>15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>

PATHÉ LINGOTTO	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	

1	
<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b> <p>15,00-16,50 (E 5,80)</p>	

2	
<b>La maledizione della prima luna</b> <p>16,20-18,35 (E 5,80) 19,50-21,30 (E 7,30)</p>	

3	
<b>Anything else</b> <p>15,40-18,00 (E 5,80) 20,25-22,35 (E 7,30)</p>	

4	
<b>Buongiorno, notte</b> <p>18,30 (E 5,80) 20,35-22,40 (E 7,30)</p>	

# Torino e provincia

5	
<b>Il genio della truffa</b> <p>15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)</p>	
6	<b>Confidence</b> <p>15,30-17,50 (E 5,80) 20,20-22,35 (E 7,30)</p>
7	<b>American Pie - Il matrimonio</b> <p>15,40-18,00 (E 5,80) 20,20-22,40 (E 7,30)</p>
8	<b>Terminator 3: le macchine ribelli</b> <p>15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)</p>
9	<b>Ballistic</b> <p>15,20-17,45 (E 5,80) 20,10 (E 7,30)</p>
<b>Cattive inclinazioni</b> <p>22,30 (E 7,30)</p>	

10	
<b>Calendar girls</b> <p>15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)</p>	
11	<b>Levity</b> <p>15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,25 (E 7,30)</p>

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	

Sala 1	
<b>American Pie - Il matrimonio</b> <p>16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>	

Sala 2	
<b>La maledizione della prima luna</b> <p>14,40-17,10 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)</p>	

Sala 3	
<b>Il genio della truffa</b> <p>15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>	

Sala 4	
<b>Confidence</b> <p>16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>	

Sala 5 - Lilliput	
<b>Calendar girls</b> <p>15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>	

150 posti	
-----------	--

STUDIO RITZ	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	

269 posti	
<b>Riposo</b>	

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	<b>Il figlio della sposa</b> <p>20,00-22,30 (E 6,50)</p>
- Sala Valentino 2	<b>Confidence</b> <p>20,20-22,35 (E 6,50)</p>

VITTORIA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	

918 posti	
<b>Chiuso</b>	

D'ESSAI	

AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	

374 posti	
<b>Non pervenuto</b>	

CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	

296 posti	
<b>Spettacolo teatrale</b>	

CINEMA TEATRO BARETTI	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	

CUORE	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	

Chiuso	
--------	--

ESEDRA	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Bogetti, 30 Tel. 011/4337474	

Riposo	
--------	--

LANTERI	
<span>🇮🇹</span> <span></span> C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	

Chiusura estiva	
-----------------	--

MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	

444 posti	
<b>Non pervenuto</b>	

VALDOCCO	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	

124 posti	
<b>Good bye Lenin!</b> <p>21,00 (E 3,50)</p>	

PROVINCIA DI TORINO	
---------------------	--

AVIGLIANA	

CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	

400 posti	
<b>Riposo</b>	

BARDONECCHIA	

SABRINA	
Via Medal, 71 Tel. 0122/99633	

359 posti	
<b>La maledizione della prima luna</b> <p>17,00-21,15 (E )</p>	

BEINASCO	
<span>🇮🇹</span> <span></span> Viale G. Falcone Tel. 011/36111	

Sala 1	
<b>Il genio della truffa</b> <p>14,50-17,15-19,50-22,15 (E )</p>	

Sala 2	
<b>American Pie - Il matrimonio</b> <p>15,00-17,10-19,30-21,40 (E )</p>	

Sala 3	
<b>La maledizione della prima luna</b> <p>15,20-18,20-21,20 (E )</p>	

Sala 4	
<b>La maledizione della prima luna</b> <p>16,10-19,10-22,10 (E )</p>	

Sala 5	
<b>L'apetta Giulia e la signora Vita</b> <p>15,05-17,00 (E )</p>	

Termin
--------



scelti per voi

CHI TROVA UN AMICO TROVA UN TESORO
Regia di Sergio Corbucci - con Terence Hill, Bud Spencer. Italia 1981. 114 minuti. Avventura.

GUFO GRIGIO
Regia di Richard Attenborough - con Pierce Brosnan, Annie Galipeau. Usa 1999. 107 minuti. Avventura.



REPORT - PUNTUALE COME UN TRENO
Di Giovanna Corsetti e Sandro Tomà.

QUALCOSA DI TRAVOLGENTE
Regia di Jonathan Demme - con Melaine Griffith, Jeff Daniels. Usa 1987. 115 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità.
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA.
6.30 TG 1. Telegiornale.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.20 JOSEPH IL TENORE. Telefilm.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardià

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
9.00 YOUNG HERCULES. Telefilm.
"Hercules e gli incubi mortali".

6.00 TG LA7. Telegiornale.
--- METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO.

giorno
20.00 AMATEURALE
20.35 SUPERVARIETA.
Videoframmenti. "I grandi comici"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 INCANTESIMO 6. Serie Tv.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOG. Attualità

20.05 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Ultima chance".

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA -
LA VOCE DELLA RENITENZA.

20.00 SARABANDA. Gioco.
Conduce Enrico Papi

20.15 SPORT 7. News
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

20.00 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli

CARTOON NETWORK
15.25 MIKE, LU & OG. Cartoni
15.50 DUE CANI STUPIDI. Cartoni

EUROSPORT
11.00 EUROGOALS. Rubrica di sport. (R)
12.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 DELFINI IN LIBERTÀ. Doc.
14.00 IL PIANETA DELL'UOMO. Doc.

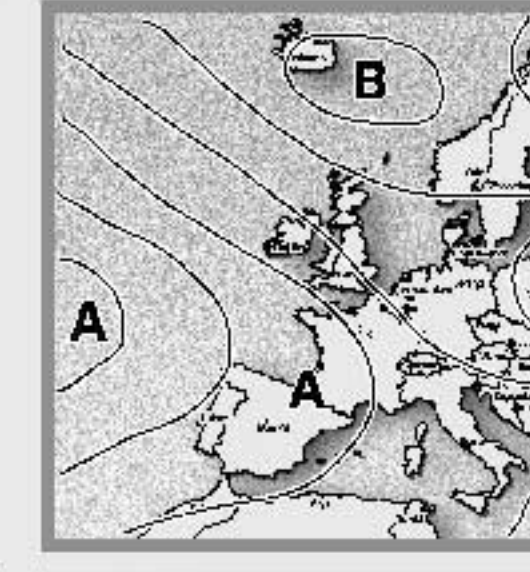
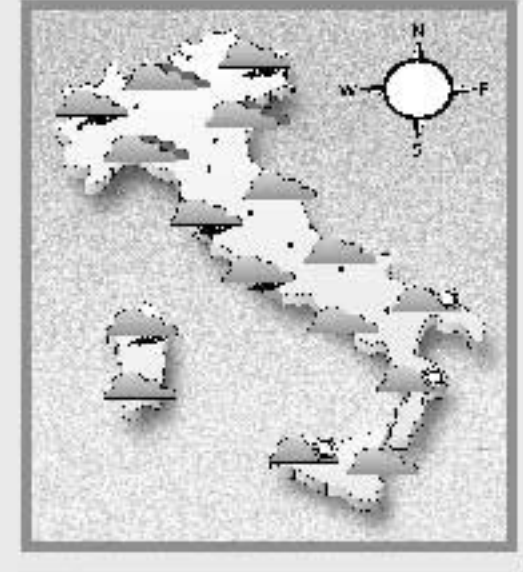
SKY CINEMA 1
15.50 YI YI E UNO... E DUE.... Film
drammatico (Taiwan/Giappone, 2000).

SKY CINEMA 3
15.25 THE CIRCLE. Film thriller
(USA/Canada/Iran, 2001).

SKY CINEMA AUTORE
14.30 HAIR. Film (USA, 1979). Con J. Savage, T. Williams.

12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 SURFIN'. Musicale

12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 SURFIN'. Musicale



OGGI
Nord: aumento della nuvolosità ad iniziare dalle zone alpine con precipitazioni in estensione a tutto il settentrione dalla serata.

DOMANI
Nord: generalmente nuvoloso sul settore alpino centrale e su quello orientale. Sereno o poco nuvoloso sul resto del Nord.

LA SITUAZIONE
Il campo barico è in rapido aumento specie sulle regioni centro-settentrionali. Sull'area jonica e del Basso Adriatico permangono condizioni di moderata instabilità.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pescara, Campobasso, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.



ex libris

L'interpretabilità infinita  
delle grandi storie  
- e la loro serenità

Ben Okri, «La tigre  
nella bocca del diamante»

il calzino di Bart

## ALLERGICI AI MOSTRI MA NON AL SUCCESSO

Renato Pallavicini

C'erano una volta i fumetti di Walt Disney. Uno comprava *Topolino* e in testa alla copertina spiccavano quelle due paroline: *Walt Disney*, tracciate col pennello, sigla grafica di un mondo fantastico. Ma come tutti ben sapevano (o hanno imparato dopo) il buon vecchio zio Walt i fumetti (e i cartoon) non li disegnava lui. Lo facevano grandi, grandissimi autori, rimasti per anni nell'anonimato: Floyd Gottfredson, Al Taliaferro, Carl Barks e più di recente Don Rosa, tanto per restare alle firme più celebri. Anche i Disney Italiani, quella grande scuola di autori e disegnatori che ha fatto la fortuna di Topolino, Paperino e soci in Italia, sono restati per lungo tempo in incognito e, sulle pagine di *Topolino*, fino a qualche anno fa, i nomi di Giovan Battista Carpi, Romano Scarpa, Giorgio Cavazzano e tanti altri non li aveva mai visti nessuno. Per fortuna da un po' di tempo il lavoro degli

autori, non solo maestri come quelli citati ma anche giovani firme, è stato riconosciuto e giustamente valorizzato facendone comparire i nomi. Anche perché nel fumetto, come accade nella letteratura o nel cinema, l'«autore» conta e fa vendere.

È il caso della coppia Alessandro Barbucci e Barbara Canepa, due talentuosi autori (disegnatore lui e colorista lei) che, formati alla scuola Disney, hanno dato vita in questi anni ad una serie di creazioni (non solo Disney, però: è il caso di *Sky-Doll*) di grande originalità e, soprattutto, di grandissimo successo commerciale. La coppia, assieme ad altri, ha firmato le storie di *Witch*, il mensile a fumetti che ha per protagoniste cinque streghe adolescenti: un clamoroso fenomeno editoriale che, partito dall'Italia, oggi è diffuso in 50 paesi e ha venduto la bellezza di 12 milioni di copie. Non contenti di



questo exploit Barbucci & Canepa, affiancati ai testi da Francesco Artibani (uno dei migliori soggettisti e sceneggiatori italiani) e Katja Centomo, tentano ora di bissare il successo con una nuova serie a fumetti che arriva in edicola il prossimo 13 ottobre. Si tratta di *Monster Allergy*, i cui protagonisti sono Elena e Zick, quest'ultimo un ragazzino che ha la capacità di vedere (e di domare) mostri ed alieni che nessun altro riesce a scorgere. Lo stile grafico è quello tipico della coppia: un'efficace miscela di stile disneyano e manga giapponese, in cui dinamismo ed eleganza vanno a braccetto.

*Monster Allergy*, già lanciato con successo in Francia (sono usciti due albi cartonati), ora tenta la via del magazine da edicola. Ma non basta: una serie di cartoon per la tv, ispirata ai piccoli eroi di Barbucci-Canepa-Artibani e soci, potrebbe vedere la luce tra pochi mesi. Al recente Forum Cartoon di Varese ne è stato presentato il progetto dalla Rainbow di Iginio Straffi. *Monster Allergy* inaugura la nuova collana Buena Vista Comics (Disney) dedicata ai comics d'autore per il mercato italiano ed internazionale.

Sandokan  
Liberi  
di viaggiare  
con l'Unità

in edicola  
a € 2,20 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Sandokan  
Liberi  
di viaggiare  
con l'Unità

in edicola  
a € 2,20 in più

FIERA DI FRANCOFORTE

Una bancarella  
di libri a Mosca

# Una matrjoska piena di scrittori

Emanuela Bonacorsi

Forse non è superfluo considerare che nel benessere non si riesce a pensare o quantomeno non si riesce a farlo con energia, come se il saper pensare fosse una facoltà acuita dall'urgenza delle circostanze. Così è stato per molta letteratura contemporanea. E se oggi in Occidente assistiamo a una fiacchezza intellettuale, a un'aria di chiuso, di già visto, ecco che il nuovo arriva da un'area del mondo in preda al caos ma anche all'energia del cambiamento.

Russia, terra dei miracoli, dei prodigi letterari. La letteratura mondiale sarebbe altra cosa senza la lezione russa. Generazioni di scrittori hanno imparato cosa sia un romanzo, cosa sia un racconto dalle pagine di Dostoevskij, Tolstoj, Cechov. Né mancano poeti insuperati, Majakovskij, Cvetaeva, Achmatova, Blok... Eppure è innegabile che su questa cultura la storia abbia assistito a una vera e propria eclissi. In epoca sovietica la letteratura scomoda circolava clandestinamente nei canali della *samizdat*, l'autoeditoria indipendente; con la perestrojka e poi con il crollo del sistema è emersa tutta una nuova generazione di scrittori e poeti che sembrano coniugare schizofrenicamente la matrice storica della letteratura russa e il salto nel mondo d'oltre confine. È probabile che l'aspetto inedito di questa letteratura stia proprio nella commistione fra disastro e rinascita, fra radicamento e innovazione. Così ecco che da Mosca e San Pietroburgo e ora anche dall'iperattiva provincia russa arriva nelle librerie occidentali una valanga di libri che le case editrici fanno a gara per accaparrarsi. Nascono in questo modo le nuove star della letteratura russa. E non che da questa officina venga fuori soltanto letteratura di buon taglio, dalla matrjoska della perestrojka sono uscite bambole di tutte le misure e occorre fare attenzione a non metterne una dentro l'altra, un esempio tra tutti Alexandra Marinina.

Nel clamore di un fenomeno per larga parte ridondante si va delineando chi sono i veri protagonisti, gli autori che, non privi di edonismo, non certo incapaci di gestire la propria immagine pubblica, hanno letterariamente parlando le carte in regola. Il potere in patria finge di ignorarli, l'establishment culturale si trincererà in uno snobismo poco convincente, mentre l'Occidente li ha già consacrati.

Mosche nella vodka, questi figli del crudele e seriale mondo degli insetti di Viktor Pelevin (*La vita degli insetti*, Minimum Fax) sembrano muoversi irrequieti e provocatori in un ambiente febbricitante, alcolico, ugualmente permeato dal disagio e dalla tecnologia, dalla nuova ricchezza e dall'indigenza, in un cocktail micidiale dove pure si riproduce l'alchimia dell'anima russa: fra ironia e potenza, fra solennità e vizio. Ovvio che il mercato mondiale dell'editoria si è accorto del fenomeno, non è un caso che la Russia sarà ospite alla Buchmesse di Francoforte dall'8 al 12 ottobre. E questa riscoperta non riguarda soltanto la narrativa, ma anche quella che oggi è tragicamente la cenerentola delle librerie: la poesia. Il 10 ottobre in Italia nel contesto della settima edizione di Romapoesia si aprirà una finestra sulla poesia russa contemporanea con ospiti eccellenti come Dmitrij Prigov, Vera Pavlova, Vsevolod Emelin. Segni questi che testimoniano della grande vitalità



ta sulle ceneri dell'ex Unione Sovietica. E poi è arrivata la seconda antologia, *Schegge di Russia* (Fazi) e la numerosa lista di romanzi di nuova generazione fino a *I ragazzi di San Pietroburgo* di Sergej Bolmat (Rizzoli), vera e propria pulp-fiction in salsa russa.

Da queste due pubblicazioni l'interesse per gli scrittori russi contemporanei ha preso un ritmo incrementale. Good Morning, Russia! Anzi gut morgen! A Francoforte ci sarà Aleksej Slapovskij, professore universitario a Saratov, cantautore, drammaturgo, soprattutto prosatore. Con il suo *Giorno dei soldi* appena uscito per i tipi di Voland rilancia l'epopea quotidiana del fallito ai margini, fra la ciucca e la filosofia, in una prosa scoppiettante che si fa leggere sino all'ultima pagina in un sorriso sospeso sulla crudezza, come se si stesse correndo qualche pericolo, come se in piena lirità si corresse sempre qualche grosso rischio, innanzi alla musca della Precarietà. È così che il dialogo rocambolesco di tre perdigiorno alle prese con un sacco di soldi finisce con il restituirci una foto di gruppo precisa e impietosa della nuova Russia tra arricchiti e mafiosi, politici ammanicati e disperati. Nel libro di Slapovskij tutto ruota attorno al danaro (il ritrovamento fortuito di una borsa di dollari) che i protagonisti sono incapaci di spendere in una sorta di formidabile metafora di inettitudine alla ricchezza.

Altri sorprendenti conigli che sbucano dal cilindro russo sono i fuoriusciti, scrittori che oggi vivono in Europa e scrivono ora nella loro madre lingua ora nella lingua d'adozione. Tra questi si deve ricordare la cerchia di autori che vivono in Germania: Wladimir Kaminer di cui Guanda ha pubblicato *Milittarmusik*, Julija Kisina raffinata tessitrice di racconti ma anche artista di installazioni video-art e fotografia concettuale, e anche Alexander Ikonnikov pubblicato per la prima volta a Berlino, in tedesco prima che in russo. Il suo libro *Tajga Blues* è uscito già anche in Francia con un titolo altrettanto emblematico, *Dernières nouvelles du boubier*, di certo prossimamente in Italia. Tutti autori che s'iscrivono nelle nuove dissacratorie prosa russa, irriverente e tragica assieme.

A sostenere questo fenomeno va però considerata ancora una volta la formidabile identità culturale che tutt'oggi fa della Russia un paese di scrittori ma anche di lettori, per di più aggiornatissimi sui nuovi modi di diffusione dei saperi. Molti degli scrittori russi in voga hanno pubblicato e sono stati letti prima in rete che su carta (basta citare il caso della ventenne siberiana Irina Denezhkina, i suoi racconti su Internet sono stati subito un successo, e l'autrice è poi approdata alla pubblicazione vera e propria, in Italia Einaudi ha pubblicato *Dammi! Song for lovers*). Fatto che in sé sembra indicare una confortante reciprocità tra tecnologia e editoria, in un contesto di letteratura autenticamente popolare nel senso di accessibile e diffusa. Aggettivi questi sempre più rari da noi per quel che riguarda le belle lettere.

Infine, per ricordare un bellissimo racconto di Cechov, *Il grasso e lo smilzo*, dove due vecchi amici si rincontrano dopo tanto tempo e confrontano i loro destini, il grasso, opulento e arrivato, lo smilzo frustato e perdente, viene da chiedersi: chi è oggi il grasso e chi lo smilzo tra il nostro Occidente ipernutrito e frastornato e questo settore orientale lucido e corroborato, anche se dalla fatica di sopravvivere? Non sarà che, come cantava Fabrizio De André, dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori?

Si muovono  
in ambienti alcolici  
tra disagio, povertà  
mercato e tecnologia:  
sono i protagonisti  
della nuova letteratura  
postsovietica  
Ironici e dissacratori  
gli autori russi  
saranno al centro  
della grande  
kermesse libraria

buchmesse

## Domani l'inaugurazione

Saranno 6.413 gli espositori provenienti da 104 Paesi diversi (e circa 350 italiani) con ospite d'onore la Russia: sono queste alcune delle cifre dell'edizione 2003 della *Frankfurter Buchmesse* - la più importante Fiera Internazionale del Libro di tutto il mondo - che prenderà il via domani e durerà fino al 13 ottobre. Alla Buchmesse si incontrano gli operatori del libro di tutto il mondo: editori, scrittori, librai, agenti letterari, bibliotecari, distributori. Ancora numeri per dare anche in quantità la misura della portata di questo appuntamento che riunisce l'élite culturale del mondo: oltre 2.500 stand individuali di editori tedeschi, oltre 4.100 di editori provenienti da tutto il mondo, oltre 110 nazioni partecipanti, circa 400 mila titoli in esposizione e quasi 300 mila visitatori. L'edizione 2003 vorrebbe essere quella del rilancio, anche dopo le voci, oramai definitivamente smentite, che davano la fiera in trasferimento verso altre importanti città della Germania, come Monaco, ad esempio. Ma, nonostante le intenzioni o forse per motivi generali di difficoltà del mercato editoriale, i dati dell'anno passato, sono risultati in calo rispetto alle edizioni precedenti: all'edizione del 2002 hanno partecipato 110 paesi con circa 6.400 espositori in stand individuali o in stand collettivi e 265.000 visitatori. Anche l'editoria italiana si presenta in difficoltà e con tante incognite da risolvere, prima fra tutte la flessione delle vendite attestata intorno all'8-10% nell'anno in corso, oltre al fenomeno, definito preoccupante da molti editori, delle vendite dei libri associate ai quotidiani che si stima abbiano superato i 30 milioni di copie vendute.

di una scena letteraria fino ad ora piuttosto trascurata, rinchiusa nel retrobottega del mercato editoriale europeo e bistrattata in patria.

Ma non si tratta soltanto di andare a caccia delle nuove leve, giovani e giovanissime, della letteratura degli ultimi anni, d'un tratto ci si ricorda di scrittori che furono popolarissimi nella metà del Novecento. È il caso di Vladimir Dudincev, autore di *Non di solo pane e Camici Bianchi*, che oggi le edizioni Nottetempo rispolvera pubblicando il bel racconto *Storia di Capodanno*. La schiera degli autori post-sovietici avan-

za oggi negli scaffali delle nostre librerie, grazie anche a una precoce attenzione rivolta all'est da parte di editori coraggiosi e critici d'assalto. A dare il via è stata infatti l'antologia *I fiori del male russi* (Voland), un testo imperdibile che propone ben diciotto tra i più importanti scrittori russi emergenti raccolti da Viktor Erofeev. Come dire uno sguardo sintetico e vertiginoso sui maledetti di Mosca. Tra questi, Jurij Mamleev, Eduard Limonov, Tat'jana Tolstaja e Vladimir Sorokin saranno alla ribalta della vetrina di Francoforte, portabandiera della generazione perduta matura-

Igor über alles

È un piccolo caso editoriale: parliamo di «5 è il numero perfetto» la storia a fumetti di Igor (Cocconino Press) che proprio a Francoforte riceverà il premio come miglior libro a fumetti dell'anno. Un altro riconoscimento prestigioso che si aggiunge a molti altri collezionati dall'opera del disegnatore cagliaritano (ma d'adozione bolognese), ultimo dei quali, il Gran Premio dei libri a fumetti che «5 è il numero perfetto» si è aggiudicato alla terza edizione di «Romica», il festival internazionale del fumetto conclusosi a Roma domenica scorsa. Il romanzo grafico di Igor Tuveri (in arte Igor) è un affresco pulp, raccontato tra ironia e tragedia. Un po' melo stile sceneggiata, un po' noir italiano, strizzando l'occhio al cinema, da quello di Sergio Leone a quello di Takeshi Kitano, racconta le vicende di don Peppino, vecchio guappo «in pensione» che torna su piazza per vendicare l'uccisione del figlio.

Un fenomeno sostenuto da una formidabile identità letteraria che affonda nella Storia e si affida ai nuovi media come internet





**IN SPAGNA E NEL MONDO UN 2004 NEL NOME DI DALLI**

Al via in Spagna le solenni celebrazioni per il centenario della nascita del famoso pittore Salvador Dalí, che si svilupperanno nel corso di tutto il 2004. La presentazione ufficiale del calendario commemorativo è avvenuta alla presenza del re Juan Carlos, a Figueres, la località nella quale Dalí nacque l'11 maggio 1904 e morì il 23 gennaio 1989. Per onorare il centenario di Dalí sono state programmate una decina di mostre in tutta la Spagna, mentre altre sono previste nei maggiori Paesi europei e negli Stati Uniti (una si terrà anche a Venezia).

**medicina****IL NOBEL A LATERBUR E MANSFIELD: LA RISONANZA MAGNETICA A TRE DIMENSIONI**

Pietro Greco

L'Assemblea del Karolinska Institutet di Stoccolma ha voluto premiare le moderne tecniche di diagnosi clinica non invasiva e ieri ha deciso di conferire il Premio Nobel per la medicina 2003 al chimico americano Paul Lauterbur e al fisico inglese sir Peter Mansfield, per il loro decisivo contributo a quell'applicazione della risonanza magnetica nucleare che consente di ottenere immagini tridimensionali di quasi tutti gli organi e i tessuti dell'uomo.

La risonanza magnetica nucleare (Rmn) è una tecnologia che sfrutta la capacità che hanno i protoni e/o i neutroni spaiati di molti nuclei atomici di allinearsi a un campo magnetico esterno, un po' come dei soldati che passano disordinatamente in un cortile della caserma e, al richiamo del sergente, scattano sull'attenti volgendo tutti nella medesima direzione. I nuclei di idrogeno presenti nelle molecole di acqua mostrano questa capacità di allinearsi a un campo magnetico e di farlo anche quando sono disturbati da provocatori esterni, come per esempio degli impulsi radio.

Sfruttando queste proprietà Paul Lauterbur, chimico e attualmente direttore del Biomedical Magnetic Resonance Laboratory presso la University of Illinois è riuscito a ottenere figure bidimensionali di strutture biologiche, mentre sir Peter Mansfield, fisico in forze al Magnetic Resonance Centre di Nottingham, è riuscito a mettere a punto l'algoritmo per trasformare in immagini tridimensionali

i dati Rmn. La prima di queste macchine in grado di darci una rappresentazione del corpo umano nelle tre dimensioni senza bisogno di penetrarvi dentro e, quindi, di fargli del male è stata realizzata non più di una ventina di anni fa. Segnando almeno due svolte niente affatto banali.

La prima di stretta natura clinica: la Magnetic Resonance Imaging (Mri), infatti consente di ottenere immagini molto precise del cervello, della spina dorsale, di molti altri organi e tessuti e di effettuare, in maniera non invasiva e quindi non dolorosa, la diagnosi precisa (e migliorare il trattamento) di tumori, di numerose neuropatologie, di microlesioni.

La seconda svolta riguarda la conoscenza scien-

tifica. E la possibilità di osservare e di studiare un corpo umano vivo nelle tre dimensioni spaziali. La Mri, per esempio, è l'antesignana di una serie di tecniche non invasive che stanno consentendo di osservare un cervello al lavoro. Mentre percepisce uno stimolo, mentre sovraincanta al linguaggio, mentre memorizza un dato, mentre realizza i più svariati processi cognitivi. Osservare una massa cerebrale al lavoro significa poter affrontare in termini completamente nuovi l'antico problema del rapporto tra il cervello e le mente.

Cosicché possiamo davvero dire che la Mri e le tecniche di immagine successive ci stanno fornendo una nuova, inedita rappresentazione dell'uomo.

**Lello Voce**

«Se la disperazione non è solo gridare, se è perdere speranza, perdere di vista il rapporto tra le cause e gli effetti, perdere o non acquistare visione d'insieme, non credere che si possa sostanzialmente migliorare, il nostro mondo è per lo più disperato. Spesso disperato senza saperlo, disperato anche se ride». Sono parole di Danilo Dolci, un intellettuale di cui si parla sempre meno e di cui invece la sinistra italiana farebbe bene a ricordarsi più spesso.

Le righe di Dolci mi sono saltate all'occhio qualche giorno fa, un po' per caso, e mi hanno colpito per la loro assoluta contemporaneità, quasi fossero state scritte oggi.

Come non vederla quest'incapacità di mettere in rapporto cause ed effetti, oggi, in questa Italia, governata da gente come Fini, che, pur di far ingoiare al suo patriottico partito, tronfio difensore di certo «ordine» e «legalità», tante amarissime pillole - dall'unità nazionale che va in pezzi, grazie alla demenza razzista dei leghisti, fino al condono edilizio, alla Cirami e al Lodo Schifani, all'assalto contro la Magistratura, al regime premiale diffuso per corrotti, tangentisti e truffatori vari - cerca un capro espiatorio (e diversivo) e parte, lancia in resta, contro tossicodipendenti e spinelli con discorsi al cui confronto - per incompetenza, ferocia, inutilità, ipocrisia - impallidiscono persino le manzoniane

**La Sicilia di Dolci, la Sicilia di oggi***Ancora attuali le riflessioni dell'intellettuale come se trent'anni non fossero passati*

Grida emesse dal Governatore spagnolo di Milano, in tempo di peste, contro gli untori. Come non leggere quest'incapacità, questa traumatica frammentazione del pensiero, quando chi ci governa va in tv a tentare di farci credere che una legge che taglia le pensioni del futuro e incentiva gli anziani a restare al lavoro è fatta nell'interesse dei giovani, quando viviamo in una Repubblica democratica (se pure ancora lo è) in cui chi comanda e i suoi amici hanno il monopolio (assolutamente liberista, per carità) della totalità dei mezzi di comunicazione, eppure non manca loro l'ipocrita improntitudine di lamentarsi per i continui attacchi di stampa e televisione. Come non riconoscere questa incapacità di avere una visione d'insieme in quanti di noi hanno creduto e ancora credono di poter fare il proprio interesse badando esclusivamente ai propri interessi, rinunciando a fette sempre più grandi di libertà, in cambio della promessa di una sicurezza assolutamente virtuale, ma che sta per imprigionarci tutti, o in coloro che hanno preferito di-



Ferdinando Scianna, «Italia, Castelvetrano 1968», da «Bibliografia dell'istante» (L'ancora del Mediterraneo)

ferire ad ogni costo i massacratori di Genova, solo perché portavano una divisa?

In altro luogo sempre Danilo Dolci scriveva: «Sono tanti e tali gli scandali o potenziali scandali oggi in Italia che, se si cercasse di guarirli tutti subito, allo Stato, a questo Stato, non potrebbe che venire un infarto», per proseguire, poco più avanti: «come può la gente avere veramente fiducia degli organismi statali e parlamentari, se lo sforzo fondamentale di questi è teso più agli accomodanti compromessi che alla responsabile chiarezza, finché lo sforzo di questi è sostanzialmente teso ad eludere, con le fondamentali verità - sotto il malsano equivoco della ragion di stato - la più elementare giustizia?»

Lo so, lo so bene: Dolci parlava della Sicilia all'alba degli anni Settanta, ma, da questo punto di vista, a trenta anni di distanza, mi si passi la metafora sgarbata, non è la Sicilia che si è «italianizzata», bensì l'Italia che - tra uno stalliere, un Dell'Utri, uno Scajola e un Micciché - si è «sicilianizzata», con buona pace di

Bossi; e la Seconda Repubblica sta alla prima in rapporto di potenza: dal male al peggio. Almeno, prima, i rapporti con i mafiosi, i politici tentavano di nascondersi e mai a un Sottosegretario all'Interno, membro della Commissione Antimafia, sarebbe venuto in mente di difendere questo o quel capocosa. Bei tempi, in cui il comune senso del pudore era ancora un'espressione pregnante di senso politico e istituzionale e non ci restava che scandalizzarci per qualche minigonna e un topless.

Eppure loro (Lorsignori, intendendo), nonostante tutto, sorridono (quando non digrignano i denti, minacciosi, o non mandano avvertimenti laterali, in stile paramafioso), sorridono anche di fronte alla catastrofe, sereni come un cieco di fronte al burrone. Anche perché, per loro, sono già pronte le reti di salvataggio, che non raccoglieranno certo i cocci del nostro stato sociale, della nostra scuola e della nostra sanità pubbliche, della legalità e della pluralità democratica che loro hanno fatto, allegramente, con piglio che direi conviviale, a brani...

Di questo mondo, disperato anche se ride, su cui Dolci rifletteva già negli anni Settanta, il ghigno da piazzista del nostro (del Loro) Presidente del Consiglio è certo il testimonial migliore che si potesse immaginare, fase finale della mutazione genetica grazie alla quale l'uomo, che, si sa, è lupo all'altro uomo, si è tristemente e sinistramente trasformato in *jena ridens* teletrasmissa.

**La Recensione****Piccolo e l'allegra mitologia del turismo**

Angelo Guglielmi

**A**llegro occidentale è una sorta di diario di viaggio che l'autore compie per conto di un settimanale insieme ad altri otto giornalisti. Si reca in Sri Lanka a Hong Kong e in Australia sulla barriera corallina. L'inizio è alquanto straordinario: a Hong Kong un signore cinese incontrato in ascensore pretende con accanimento a prova di ogni smentita che lui (l'autore che scrive) sia l'attore americano Nicolas Cage e non accetta le prove pur lampanti in contrario; o subito dopo (qualche pagina dopo) l'imbarco dell'autore in business class, di cui per la prima volta beneficia, finora nei suoi frequenti spostamenti aerei avendo viaggiato in classe turistica.

Quel signore cinese e la sua invincibile pretesa come il trattamento riservato ai viaggiatori della business class serviti da bellissime hostess pronte a soddisfare le loro (dei viaggiatori) desideri e richieste prima che si manifestino comunicando all'autore un curioso senso di irrealità o forse di doppia realtà sì, una vera e una falsa, ma entrambe palpabili (a prova di esperienza) tanto che si intrecciano mettendo a rischio la possibilità di distin-

guerle. Che esistano due mondi pur sapendo che il mondo è uno solo e non può essere che uno) e l'altro non è che un mondo falso? Questo è il rovello che inquieta Piccolo (il signor Piccolo come lo chiamano le organizzatrici) in ognuna delle tappe del suo viaggio. E se lo sdoppiamento della realtà nella sua immagine falsa fosse un arricchimento dell'esperienza, una moltiplicazione delle capacità conoscitive piuttosto che un impoverimento come sappiamo che è (e Piccolo sa che è) e un azzeramento della facoltà di percezione? Certo questo retrospensiero di dubbio, questa indecisione intellettuale, questo sospetto inconfessato Piccolo (furbo scrittore) è attento a non esplicitarlo in parole chiare ma lascia che accenda (o più semplicemente si rifletta) il tono dei suoi resoconti, nel

passo delle frasi disteso e ironico come di chi non vuole rinunciare a lucidità ma nemmeno a complicità, a severità ma nemmeno a tolleranza. Ed è proprio questo atteggiamento ambivalente, questa ambiguità (evidente ma non manifesta) che conferisce qualità di scrittura ai resoconti di viaggio di Piccolo che altrimenti sarebbero dei semplici e qualunque articoli giornalistici che pure qualche volta sembrano essere (anzi sono). Che infatti allo sbarco all'aeroporto di Colombo l'autore, e gli altri del viaggio organizzato, trovano una schiera di bellissime cingalesi che gli mettono (mettono loro) intorno al collo una ghirlanda di fiori e che nella piazza del posteggio siano ricevuti dalla musica di una banda e che poi trasportati nel mega albergo che li ospita trovino una *manager residence*

che si comporta come se li conoscesse e quasi amasse da sempre e che questo rito si ripete ogni volta, con ogni gruppo di turisti in arrivo, anche con quello arrivato mezz'ora prima, come in ogni metropoli e aeroporto si sbarchi a Colombo, a Hong Kong, a Brisbane in Australia, ormai fa parte della sociologia giornalistica più nota che gazzette e settimanali, esclusivi e no, ci ammanniscono a iosa un giorno sì e uno no. Che i turisti non hanno gli occhi ma la macchina fotografica; che non vedono ma fotografano; che visitano questo o quel paese solo per depernarlo dai luoghi che è doveroso visitare e per non tornarci mai più; che per loro (ma anche per l'autore) non è importante (e cosa desiderata) l'andare ma l'esserci già andato; che la più parte del loro tempo (di turisti) lo

passano nei grandi centri commerciali, presenti maestosi in ogni città visitata, a fare acquisti (purché di poco prezzo) per i parenti e amici rimasti a casa; che l'affiatamento che si crea all'interno del gruppo, le amicizie e gli affetti che giuravano sarebbero durati per sempre poi svaniscono (questa volta per sempre) al primo momento del ritorno in patria; tutto questo, e altro ancora facilmente immaginabile, appartenente alla pratica del turismo esclusivo e di massa, ce lo sentiamo continuamente raccontare in tante versioni per iscritto o orali.

Ma Piccolo (che è uno scrittore) ci mette (e dice) qualcosa in più: intanto che la mitologia che presiede alla pratica del turismo, con i suoi riti e ripetitività e quel senso di estraneità che sempre li accompagna lo si

ritrova anche in tanti luoghi e occasioni fin troppo familiari di casa nostra come nei villaggi delle vacanze (i villaggi Valtur) dove agli ospiti non è ammesso che di essere felici o all'Ikea (il grande magazzino di prodotti di design) dove compriamo una intera casa, caricandola in macchina in tre scatoloni o addirittura in incontri, anche d'amore, che afflitti di estemporaneità invece che avvicinarci ci allontanano (le mille miglia) dall'altro. E questo gioco (per nulla dialettico) tra la realtà concreta delle cose e la realtà falsa del loro uso è raccontato da Piccolo con tanta ironia vigile, con grazia scontrosa come di chi al turbamento di ciò che vede (e lo affligge) oppone il divertimento (o forse la sorpresa) della sua inevitabilità. E dall'allegria dello scontro i suoi resoconti traggono una apprezzabile giocosità e la giustificazione e valorizzazione di una predicazione (di un assunto) altrimenti scontato.

**Allegro occidentale**  
di Francesco Piccolo  
Feltrinelli, 2003  
pag. 241, euro 14,00

Un "diario di viaggio"

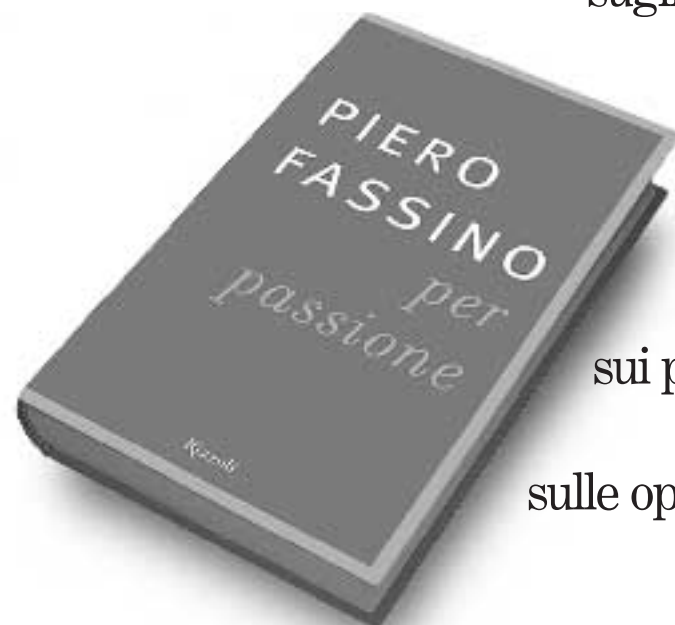
sugli ultimi trent'anni

di storia italiana

e sulla sinistra:

sui pericoli che corre,

sulle opportunità che ha.

Presentazione del libro  
di Piero Fassino**Torino**  
martedì 7 ottobre  
ore 21  
Lingotto

Intervengono con l'autore

**Umberto Agnelli**  
**Lucia Annunziata**  
**Sergio Chiamparino**  
**Marcello Sorgi**



l'agenda

FIRENZE e TORINO

Musica e seminari sull'identità sessuale

Oggi, a Torino, alle 19.30 aperitivo con la cantautrice lesbica Darien Brahmms offerto dal circolo Asylum, a seguire concerto organizzato anche dal circolo Maurice alle 22 presso il Circolo sociale Asylum (tel. 011.4038479 - info: Maurice tel. 011.5211116), parco Dalla Chiesa, via Torino 9/e Collegno. L'associazione Ireos di Firenze promuove musica e dibattiti. Giovedì 9 ottobre alle ore 21.30, presso il Giardino dei Ciliegi, via dell'Oriuolo di fronte a civici 31/33, Darien Brahmms (sito: www.darienbrahmms.com) eseguirà un concerto, cui seguirà una selezione musicale a cura di Katanga dj. Sabato 11 ottobre dalle ore 9.30, si terrà il «Seminario nazionale su autoaiuto e identità», presso il circolo Baragli, in via Antonio Cocchi 17. Parteciperanno gruppi che lavorano sull'identità maschile, femminile e transgender, sull'omosessualità e la bisessualità. Per informazioni e contatti info@ireos.org, cell. 328/9399820.

TEATRO

Omosex in scena a Milano Focus sulla passione a Rimini

A Milano, al Piccolo Teatro, fino al 26 ottobre, «La cerimonia del massaggio». Tratto da un romanzo di Alan Bennett, racconta la gente e i momenti del funerale di un massaggiatore gay con humour leggero e inesorabile insieme. Messo in scena da Anna Marchesini. A Rimini, debutto di «Tu amore mio non mi riconoscerai più perchè sono diventato verde ed ho smesso di essere io», al Pianoterra, via Orsoletto n.227, (tel. 0541.24773 - e-mail: serrateatro@tin.it) dall'8 al 12 ottobre 2003, tratto da «Gli svergognati». Lo spettacolo fa parte di un ciclo sulle passioni. Venerdì 10 ottobre, alle 18, presso la libreria Interno 4, (corso D'augusto 76 int.4 - Rimini tel. 0541.23486) Delia Vaccarello presenterà «Gli svergognati», ed La tartaruga, 2002.



ROMA

Torna su Onda rossa il martedì lesbofemminista

Da oggi ricomincia la trasmissione «È una calamità di cui ci rendiamo perfettamente conto» dalle ore 21 alle ore 22 sugli 87,900 Mhz (zona Roma) di Radio Onda Rossa. È possibile ascoltarla anche da fuori Roma, collegandosi al sito Internet alla pagina http://www.clrbp.it/Laradio.htm e cliccando sull'icona «in diretta»; dopo pochi minuti si avvia il collegamento con la radio. Chi avesse commenti, suggerimenti, iniziative da comunicare, poesie, racconti, contributi da leggere e impressioni sulla trasmissione può chiamare in radio allo 06.491750 o spedire una mail all'indirizzo contatti@clrbp.it. La trasmissione è all'interno dello spazio radiofonico autogestito da femministe e lesbiche in onda tutti i martedì su Radio Onda Rossa dalle 17 in poi, con musica di donne, spazi di approfondimento tematici, riflessioni e informazioni, trasmissioni autogestite.

VERONA e CASERTA

Si parla di Chiesa cattolica e diritti dei gay

Il Circolo Uaar di Verona, Unione degli ateisti e degli agnostici razionalisti, in collaborazione con Arcigay pianeta urano, sabato 11 ottobre, organizza la conferenza «La chiesa cattolica ed i diritti civili degli omosessuali», parlerà l'onorevole Franco Grillini. L'incontro si terrà alle 16 presso la sala Elisabetta Lodi, in via S. Giovanni in Valle, 13. Domenica 12 settembre, a Caserta si terrà un volantinaggio dalle ore 10 alle ore 13,30, in Largo San Sebastiano; sarà allestito uno stand per la distribuzione di materiale relativo alle attività ed ai progetti del Circolo di Iniziativa e Cultura Omosessuale Coming Out, proseguirà la raccolta di firme a sostegno della proposta di legge per l'introduzione dei Pacs. Tra le richieste del circolo, quella di incontrare il sindaco «per valutare la disponibilità della Giunta a fornire uno spazio che possa funzionare da sede». Per contatti, Veniero Fusco, presidente@comingoutcaserta.it.

# Sono un maschio nato femmina

Transessuale, calabrese, allontanato dalle gerarchie cattoliche, salvato dalla poesia

Delia Vaccarello

**S**e fossi nato maschio mi sarebbe piaciuto chiamarmi Lorenzo. Sono nato in Calabria, e mi avrebbero dato il nome di mio nonno com'è ancora in uso nel nostro bel Meridione. Invece... sono nato femmina. Mi chiamo Pileira, come mia nonna, nome d'origine spagnola che vuole dire «pilastro» e che per tanti versi mi si addice. Ma a mia madre non è piaciuto, così da sempre mi chiama Nuccia. Il mio cognome evoca sacrifici, dedizione, morte per un principio superiore. Non aggiungo altro. In che giorno sono nato? Io incarno la negazione della femminilità, eppure sono nato l'otto marzo.

Sono transessuale da sempre e in maniera incontestabile. Ma vorrei che a questo termine si desse il giusto significato: transessuale, vuole dire «che va oltre il proprio sesso». Vorrei che ci venisse riconosciuta una identità spirituale inconfutabile, a prescindere dalle caratteristiche della nostra fisicità. Vorrei che la mia anima trovasse, infine, una sua casa.

Certo, ci sono ancora mattine in cui mi pesa non poco dover ammettere che quello nello specchio sono io. Eppure non conosco la donna riflessa, non ha condiviso nessuna delle mie esperienze più autentiche. Non m'appartiene. Sono maschio dal profondo, nell'essenza, nelle emozioni. Nei miei rapporti sentimentali mi scopro ingenuo come un maschio, porto in me tutto il bene e tutto il male della mascolinità. Sono maschio filosoficamente. Cartesio giustifica l'esistenza della realtà proprio perché viene pensata (cogito ergo sum), dunque se la mia realtà è pensata al maschile nessuno può contestarmi il fatto di essere maschio. La mia essenza è un pensiero al maschile. Come donna, sono un minorato che sopporta la sua menomazione. Vivo il ciclo mestruale come malattia cronica.

I miei primi ricordi sono tutti al maschile, sono stato un bambino triste, distruttore di bambole, innamorato della dirimpettaia di 40 anni. L'attesa di un suo saluto mi distoglieva da qualunque gioco. Alle scuole elementari, inizio l'avvelenamento. Trascinato in classe, infocchettato come uno scemo, mi sembrò di sbarcare su un pianeta di marziani. Tutte quelle bambine che piangevano per niente... Aspettavo fiducioso che qualcuno si accorgesse dello sbaglio e mi portasse in una classe di maschietti. Ma non erano loro a sbagliarsi. L'arrivo delle mestruazioni: una tragedia. Ero inconsolabile, i miei chieramarono il medico. Gli dissi tutto, ero costantemente innamorato di qualche amica di famiglia, innamorato da maschio, non da femmina. Tradi la mia fiducia, allertò i parenti. Tentarono di dissuadermi lasciando il po-

Non riconosco la donna allo specchio non ha vissute le mie vere esperienze Sono nel profondo maschio

sto poi ad una liberatoria, quanto avvilente indifferenza. Da allora fu chiaro, contava solo che ogni cosa venisse fatta in silenzio.

Diciotto anni e arrivò la prima fidanzata, ne aveva ventotto, insegnava lingue in un liceo. Bella, intelligente, etero. Tra noi durò cinque anni. Ho un aspetto androgino, ho la muscolatura, la conformazione delle ossa, la disposizione delle riserve adipose tipicamente da maschio. Il seno è quasi inesistente. Da quando ho cominciato a badare a me stesso, indumenti e biancheria intima sono da maschio. Meno si riesce a stabilire la mia identità sessuale, più mi sento appagato. Dal punto di vista sentimentale non sono frustrato. Mi vanto, proprio come un maschio, di avere avuto solo donne belle, eterosessuali, consapevoli. Ma l'amore non mi basta, per vivere ho bisogno di altro.

A quindici anni iniziai a militare in un gruppo religioso, molto vicino alle gerarchie ecclesiastiche. Presto riuscii a impormi come leader. Mi sono occupato di tutti: poveri, bimbi in difficoltà, adolescenti a rischio, anziani, carcerati, prostitute, Rom. Ero diventato un punto di riferimento importante, mi stimavano, e non mi facevano domande, e io non davo spiegazioni. Era bello, mi sfino nell'aiuto, mi sentivo grato. All'età di ventotto anni venni messo dai superiori davanti a una scelta: «Sposati». Era questa la cosa più importante, il resto non contava. Non potevo farlo. Non era la mia

ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

il manifesto

Torino, i poster degli studenti sulla «libertà di amare»



«Le etichette sono per i cibi in scatola»

**O**ltre il pregiudizio attraverso l'amore. Ad alcuni ragazzi delle scuole superiori di Torino è stato chiesto di creare immagini capaci di sensibilizzare, poster in grado di sgretolare gli stereotipi sulla realtà di gay, lesbiche e trans. I ragazzi hanno percorso con naturalezza la strada della libertà, stimolati anche dal titolo dato all'iniziativa: «Libertà di essere, libertà di amare». Ancora, gli studenti sono andati oltre la paura. Il manifesto di Flavia J.T. ladevaia che ha ottenuto il primo premio chiede all'osservatore: «Chi ha paura della pecora rosa?». Rosa sarebbe il colore della diversità intesa come particolarità da non giudicare preventivamente. La diversità: una pecora né bianca (buona), né nera (cattiva). L'iniziativa è partita dal Servizio per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (e-mail: serviziogli@comune.torino.it) in

collaborazione con il Cordinamento Gay, lesbiche, transessuali di Torino e ha generato una mostra allestita presso il centro interculturale (aperta fino al 19 ottobre, corso Taranto 160). Alla cerimonia di premiazione Paola Pozzi, assessore alle Pari opportunità, parlando di razzismi ha messo sullo stesso piano il pregiudizio razziale e il pregiudizio sull'orientamento sessuale. La citazione della sessualità non è stata un tabù, e si è inserita con armonia nei discorsi sull'amore. Dagli insegnanti e dai promotori dell'iniziativa i ragazzi hanno ricevuto una lezione di civiltà. I loro poster daranno una alla cittadinanza. Il primo classificato verrà affisso per le vie della città, il secondo (riprodotto in alto, di Alice Patrito, premio ex aequo con Eros Bersaglia e Carmen Tortorella) e il terzo diventeranno una cartolina postale pubblicitaria. d.v.

natura. Mi rifiutai. Di colpo mi venne tolto ogni incarico. Come se il mio amore e la mia dedizione non fossero autentici, come se Dio operasse delle scelte in base alle preferenze sessuali. Per me, fede e transessualità non confliggono. In questo il filosofo Eraclito mi sostiene: «Dio è giorno e notte, inverno e estate, guerra e pace, sazietà e fame: cioè tutti gli opposti».

Il colpo fu terribile. Tentai il suicidio. Sono rimasto in coma per tre giorni. Non sono riuscito a morire. E, riprendendomi, ho giurato a me stesso che non mi sarei più fatto del male. Sono andato avanti caparbiamente. Anche se da quel giorno mi è calato un sudario sul cuore. Depressione, attacchi di panico, rifiuto del cibo. Tra me e il genere umano si era frapposta una barriera di cristallo invisibile, vedevo il movimento delle labbra, non sentivo le voci. Sono stato vicino alla pazzia. Uno psichiatra e odiosi farmaci mi fecero riacquistare una qualche autonomia. Dieci anni fa, ci fu la svolta. Una parente mi ospitò lontano dal Meridione, offrendomi la possibilità di cercare un lavoro. In un centro di igiene mentale incontrai due medici eccezionali: mi fecero capire che nella mia vita non c'era niente di malato o di cattivo. Non c'era bisogno di scaricare l'energia contro di me.

Andai in analisi. Capii che uno dei miei problemi più evidenti era quello di non concedermi pause: nella misura in cui riuscivo a prodigarmi per gli altri, tanto e di più riuscivo ad

odiarmi e a fare male a me stesso. Ne venni fuori.

Ma constatai che alcuni progetti vitali erano andati in fumo. Non sono riuscito a laurearmi in Lettere moderne, né a vedere valorizzate le mie opere sebbene fossi stato preso in simpatia dal professore di metrica che aveva letto le mie poesie e un mio racconto. Mi manca, per muovermi in questi ambienti, l'opportunismo. E la capacità di resistere al terrorismo. Sì, aborrisco il terrorismo psicologico che assimila un trans allo scemo del villaggio, al capro espiatorio, vedendo in noi la concretizzazione dell'Anomalia. Detesto il terrorismo psicologico che ci nega qualsiasi credibilità, che ci addossa tutte le distruzioni. Odio il pregiudizio che ci vede incapaci di amore autentico e di autentico dolore. Di emozioni vere. Come potremmo farne a meno? Sono la vita.

«Se mai riuscirò a far della poesia/ sarà per il macellaio/ che ogni mattina sorride/ alla mia tristezza». Io sono stato salvato dalla Poesia. Io, che ho un diploma di insegnante elementare, con ben due abilitazioni, e non riesco a entrare nel mondo della scuola: che non posso fare né la cameriera, né la commessa, né la segretaria di uno studio di professionisti, perché richiedono la ragazza carina; che lavoro nelle cucine di un ristorante... Io ho liberato la mia anima nella poesia. Dell'anima m'importa. Il mio corpo va bene così, non devo piegarlo a una forma ulteriormente maschile, né a cure ormonali che rischiano di drogarmi, di alterare il contatto emotivo con me stesso. Sarebbe avvilente per me il pene meccanizzato. Una protesta staccata da terminazioni nervose, umilierebbe la concezione dell'amore che sorregge i miei contatti intimi. Qualche anno fa anche io, come risoluzione a tanti problemi, avevo pensato di operarmi. Ma ero condizionato da un distorsione concetto di possesso. La penetrazione, nel mio immaginario alimentato dalla mia formazione cattolica, rappresentava la norma da seguire, l'amore sano, il figlio che doveva venire. Ero schiacciato dai sensi di colpa. Poi ho riflettuto, studiato, sentito, elaborato. Ho capito: fondamentale è riuscire a penetrare un'anima, coglierne e realizzarne desideri e aspettative.

L'atto d'amore, ancor prima del dato fisico, presuppone la chiarezza e la maturità di due anime libere.

È la mia anima che ha bisogno di essere nutrita. Di trovare una casa dove attenuare il senso irriducibile di inappartenenza. Ecco il mio cibo, i versi: «Sono contento davvero/ come un dio solo/ senza cielo/ e senza paradiso/ alle soglie/ del Giudizio Universale/ M'impiccherò/ coi lacci delle tue scarpe/ le tue scarpe basse/ che dai bordi del letto/ penzolano divertite/ nell'infinito/ della mia immortalità morente».

Se mai riuscirò a far della poesia sarà per il macellaio che ogni mattina alla mia tristezza sorride

Tradimenti e amori tra donne in chiave virtuale al teatro Argentina, a Roma, con «Powerbook», tratto dall'opera della scrittrice Jeanette Winterson

## Nel web, la sostenibile precarietà del lesbismo

**L'**amore, una ferita che attraversa i secoli. Anche se si chiede libertà per una notte, dando il via tramite e-mail a un racconto virtuale che affonda nell'immaginario, la libertà inesaudita è quella dell'amore che fa gioire in profondità, dell'abbraccio che dura nel tempo della vita. La realizzazione teatrale di «The Powerbook», l'opera della scrittrice Jeanette Winterson, rappresentata a Roma al teatro Argentina la scorsa settimana, con la regia di Deborah Warner, sembra ribadire l'amara sentenza: «Non esiste amore che non tragga». Ad essere infilzata, se restiamo all'amore tra donne, è la capacità di volare in un cielo libero, privo di mariti che attendono, di incontri destinati all'occasionalità e aperti su un futuro incerto. L'opera si snoda attraverso otto episodi che nascono e-mail dopo e-mail. Spunti approdati nel computer di Ali, la protagonista, scritti e riscritti seguendo il filo rosso di alcune tematiche forti: presentissimo l'amore che si accende nel tradimento (Paolo e Francesca, Lancillotto e Ginevra, la stessa relazione lesbica); sottolineate sia la passione dal futuro precario, sia la solidità

del sentimento solo nel tempo senza tempo post mortem. A legare i vari episodi, con la sua ricorrenza (quasi fosse una costante, di cui le altre storie sono le varianti) è la rappresentazione dell'amore tra due donne, l'una sposata che dichiara di amare ancora il marito, l'altra libera ma reduce anche lei da un matrimonio.

La dimensione virtuale, cioè l'incontro reso possibile dal contatto via Internet, non fornisce solo l'occasione di conoscersi. Virtuale sembra la relazione stessa, perché può essere scritta tante volte, inventando sempre o semplicemente cambiando scenario; perché può non trasformare le due donne che si legano pur non volendolo. Proprio come avviene nel virtuale, è dichiarata la possibilità di sciogliersi l'una dall'altra in qualsiasi momento, di svanire e ritornare in una notte indistinta, prima dell'arrivo della e-mail, prima di ogni inizio. Il loro incontro, infatti, non preludeva ad altro: «Non ti ho detto io di coinvolgerti», dice la donna sposata all'altra, cioè a colei che aveva solo invitato per una notte e che, invece, l'ha seguita per un appunta-

mento fortuito a Capri, in uno dei successivi episodi. Ma il virtuale ha tra le sue innumerevoli possibilità quella di farsi reale, di trasformarsi nel suo contrario, di porre dinanzi al conflitto e alla scelta. Nell'episodio finale che vede le protagoniste in stazione (così come avviene nell'ultima sequenza del film Desert hearts, Cuori nel deserto) entrambi i seguiti sono possibili: da una parte l'addio, dall'altra l'invito a proseguire il viaggio insieme. Di fatto, le salutiamo tra valigie e dilemmi, in un luogo di transito per eccellenza, mentre il lirismo del primo incontro è andato scemando, via via che il reale con i suoi ostacoli (il matrimonio) si è fatto largo, dando spazio alla rabbia e all'insulto. Se la relazione è virtuale, l'immagine dei corpi nell'amore è in ombra. Tanto presente è l'evocazione del maschile (continui i riferimenti: «qualcuno mi sta aspettando»), quanto non ha occasione di mostrarsi la sessualità tra donne, se non attraverso la citazione di una fantasiosa trasformazione di genere. Nella storia di apertura una donna/ragazzo procura piacere alla partner grazie a un fiore sessuale, un tulipano che

lei custodisce come un genitale maschile. Di questo accoppiamento vediamo tutto. L'amplesso tra le due donne (senza l'ausilio del tulipano), invece, non si vede, le suggestive frasi che lo narrano vengono recitate ad alta voce, ma l'immagine è oscurata. La genitalità tutta al femminile è invisibile? Si libera solo nell'immaginazione? Sul palcoscenico, quando si parla di amore tra donne diventa precaria, viene solo accennata, anche l'icona sessuale. Un amore frutto di virtualità che chiude e lascia ogni esito aperto. Forse proteggendo. Si impone, al contrario, dominante e solidissima, proiettata sul fondo della scena nell'episodio che narra di George Mallory disperso, l'immagine dell'Everest. «Il corpo dell'uomo è diventato tutt'uno con la montagna». L'orologio si è rotto, il tempo è infinito nella congiunzione fisica post mortem. L'uomo tradisce con la montagna la moglie che lo aspetta a casa. L'amore «qui e ora e domani» è impossibile, la passione tra donne è precaria. L'amore che non fa soffrire, solidamente, è possibile nell'abbraccio con la Natura, ma solo oltre la vita.

d.v.



# Guerra e pace: è sempre business

*In almeno quattro Paesi del mondo gli Usa hanno gestito più o meno direttamente prima i conflitti poi le ricostruzioni: grandi affari...*

MASSIMILIANO MELILLI

Guerra, pace e affari. Made in Usa. In almeno quattro Paesi del mondo - Afghanistan, Kuwait, Turchia e Iraq - gli Stati Uniti hanno gestito più o meno direttamente, prima i conflitti e dopo le ricostruzioni. Il nuovo business dell'economia globale ha due facce: la privatizzazione della logistica militare e i beni pubblici delle realtà devastate. Il committente delle forniture è il Congresso americano. Destinatari di appalti per milioni di dollari, un pugno di imprese guidate da amici di George W. Bush. Dal 1995, CorpWatch, una rete statunitense per il monitoraggio del comportamento delle imprese e il Centre for Public Integrity, associazione che si batte per la moralizzazione della politica, analizzano l'andamento del mercato industriale prima e dopo i conflitti, il volume degli affari e le "relazioni pericolose" di holding e multinazionali specializzate in grandi opere pubbliche. Risultato. Una miscela esplosiva. L'ultimo dossier presenta 600 cartelle con nomi, date, importi, forniture. Nove dei 30 membri del Comitato per la Difesa (organismo che sovrintende alle iniziative pre e post belliche) sono legati a corporazioni che tra il 2001 e il 2002 hanno sottoscritto contratti con il ministero della Difesa per un importo pari a 76 miliardi di dollari.

Uno dei membri del Comitato per la Difesa, Jim Sheehan, generale dei marines in pensione, è uno dei vicepresidenti della Bechtel, multinazionale dell'ingegneria industriale. Alla Bechtel, fino ad oggi, sono stati assegnati contratti per più di un miliardo di dollari. Obiettivo: la ricostruzione dell'Iraq. Dagli ospedali alle strade fino alle scuole. Pezzi di città da riedificare. Secondo il dossier, la stessa multinazionale con 1,3 miliardi di dollari ha contribuito alla campagna elettorale repubblicana del 1999-2000. Ancora. L'ex ministro degli Esteri George Shultz è il presidente del Committee for the Liberation of Iraq. Anche lui è nel consiglio di amministrazione della Bechtel. Di recente, il New York Times gli ha chiesto se era consapevole del conflitto d'interesse che lo riguardava. Shultz ha risposto: "Non so se la Bechtel ne ricaverà qualche vantaggio. So che se c'è un lavoro da fare, la Bechtel è in grado di farlo". Quando i primi bombardamenti col-

piscono Baghdad, il pool di analisti di CorpWatch ha scoperto che migliaia di dipendenti della Halliburton Corp, altra multinazionale regina degli appalti amministrata dal 1995 al 2000 da Dick Cheney, lavorano al fianco dell'esercito a stelle e strisce in Kuwait e Turchia. Sullo sfondo, un accordo per il valore di quasi un miliardo di dollari. Secondo fonti ufficiali dell'esercito americano, tecnici e operai della Halliburton Corp "sono adibiti alla costruzione di tendopoli e al sostegno logistico del conflitto in Iraq così come in altre zone calde della guerra al terrorismo". Il Centre for Public Integrity affonda il colpo. E rivela: «Nella dichiarazione dei redditi compilata da Dick Cheney

nel 2001, figurano "compensi differiti" fino a un milione di dollari all'anno, corrisposti all'attuale vicepresidente della Halliburton dopo le sue dimissioni da amministratore delegato, rassegnate nel 2000». Cheney ha replicato così: "All'epoca, optai per un pagamento differito in cinque anni, piuttosto che la buonuscita in un'unica soluzione". Secondo un nutrito gruppo di analisti e intellettuali americani, il conflitto d'interessi tra l'amministrazione Bush e le corporazioni americane, è deplorabile. Harvey Wassermann è l'autore del libro-inchiesta *The Last Enemy War* (Seven Story Press). Denuncia: "Ecco perché Cheney non si vede mai: è troppo impegnato a fare accordi con

i suoi compari che gli hanno dato come liquidazione un malloppo multimilionario. Ma non hanno un po' di pudore? Perché non fanno governare l'America direttamente alla Enron?". Nel dicembre 2001, la Kellogg & Root, una società controllata dalla Halliburton Corp, ottiene dal Pentagono un contratto decennale. Ed è denominato "Programma ausiliario civile per la logistica" (LOGCAP). Si tratta di un appalto per "costo più compensi accessori/fornitura a tempo indeterminato e quantità indeterminata". In sostanza, significa che il Governo federale ha carta bianca sul mandato e sul budget per inviare il personale della multinazionale in ogni angolo del mondo a seguire operazioni militari in cambio

di profitti. Linda Theis, addetta alle pubbliche relazioni del Comando Usa per gli interventi sul campo, ha confermato a CorpWatch: "Le ubicazioni specifiche e la durata dei servizi sono da considerarsi informazioni riservate. Posso dire che il costo complessivo degli incarichi assegnati da contratto, ammonta a 830 milioni di dollari". In Kuwait, la Kellogg & Root lavora già da due anni. Gli ufficiali dell'esercito americano affermano che la collaborazione contribuisce ad abbattere i costi, con l'utilizzo di manodopera locale a costi inferiori rispetto ai salari dell'esercito. Il colonnello Rod Cutright è addetto alla pianificazione nell'Asia sud-orientale: "Con questo sistema è possibile ridurre tempi e costi della logistica militare. Così, i soldati da destinare ai servizi di supporto logistico possono invece avere compiti operativi". Dall'Afghanistan all'Iraq fino alla Turchia. Gli affari sono affari. Nei pressi della città di Adana, nell'entroterra

turco, sorge la base militare di Incirlik. Ospita 1.400 militari statunitensi delle squadriglie di F15 "Aquila" e F16 "Falchi da combattimento". Ma la base accoglie anche 1.500 civili: i dipendenti della VBR, la Vinnel, Brown & Root, una joint-venture tra la Brown & Root e la Vinnel di Fairfax (Virginia). In base ad un contratto stipulato nel 1999 (scadenza 2005) si assegna la gestione all-inclusive della base. È il sistema privilegiato dall'amministrazione Bush per la gestione dei presidi militari nelle aree strategiche geopoliticamente. Come nella base di Incirlik. Dalla manutenzione degli alloggi dei piloti ai servizi di supporto nel settore dell'ingegneria civile e aeronautica fino alla ristorazione e alla manutenzione di un campo da golf, costo totale: più di 300 milioni di dollari all'anno. La lista delle multinazionali che ricevono appalti nelle zone già interessate da conflitti, è lunga. CorpWatch e il Centre for Public Integrity, hanno chiesto al maggiore Bill Bigelow, responsabile pubbliche relazioni dell'esercito Usa per l'Europa occidentale: "Ritiene giusto che gli appaltatori americani facciano profitti in tempo di guerra?". Risposta: "Sarebbe meglio porre questa domanda ad un livello più elevato, ad esempio a chi elabora queste politiche". Suggeriamo due nomi. A caso: George W. Bush e Dick Cheney.

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### LA SQUADRA

La parola che si vuol dire è spesa in mercati affollati. Tra i tanti vocaboli in competizione per entrare nella norma della lingua, Squadra presenta un'agguerrita concorrenza internazionale: l'inglese "team", che designava in origine il traino dei carri - pariglie di cavalli o buoi e il francese "équipe", da "skip", di nascita marinara. Eppure la Squadra tiene. Tralasciando la sua controversa grafia (studenti, analfabeti di ritorno e leghisti scrivono Squadra e squadra) il significato è netto e noto. Messa da parte l'accezione geometrica e strumentale, Squadra designa una formazione che partecipa unita a competizioni collettive, con compattezza e coordinamento dei membri; di solito in uguali condizioni o con capiSquadra. Come tale agisce e si scambia membri, oggetti, comunicazioni e segreti. Poiché connota "collaborazione in perfetto accordo", la sua topologia ideale è il quadrato: le Squadre militari facevano quadrato per non andare a soqqadro. Dal-

la origine soldatesca derivano accezioni neutre come Squadriglia o negative come Squadrone della morte, usato per intimidire le opposizioni, Squadracchia e Squadrisimo. Oggi il vocabolo circola tra economia, sport e politica scambiandone le proprietà. In economia le Squadre non sono più operaie ma aziendali e mascherano le gerarchie d'impresa con le salse euforiche della partecipazione. Spirito di corpo, dicono, frase fatta il cui primo termine è per lo più assente - nei giochi di Squadra aziendali quelli di parole non sono mai un gran ché! Nello sport la parola si schiera con una compagine di termini tecnici che imperlano poi il linguaggio politico: sfida, partita, gioco (terreno di, fuori, in), campo (coi verbi scendere, fissare, mettere, squalificare), serie (A e B, C) e doping - possono essere dopate le formazioni sportive, le imprese economiche e i governi di coalizione! Ed infine l'inclassificabile Squadra di gover-

no, quella che si vuol dire, "fa cose" nel belpaese. Ma vasto è l'oceano tra il dire e il fare. Questa Squadra non ha i tratti pertinenti del suo significato. Sembra allenatissima negli autogol, nel palleggio delle responsabilità e nell'uso di un gergo da bar sport, ma quanto al compatto accordo sembra davvero fuori Squadra. Più che una Squadra d'azione pare una Squadra mobile di malcostume politico, che scende più in basso ad ogni discesa in campo. Anche gli ordini di scuderia sono in ordine sparso. Prima che renda inagibile il terreno da gioco delle istituzioni, alziamo un cartellino rosso per espellere il nome immeritato di Squadra e avanziamo altre locuzioni motivate al collettivo che governa. La scelta è ampia ed assonante: il gregge dei gregari, lo sciame degli scemi, il manipolo dei manipolati, la scuderia del cavallaro, la muta dello sproloquace, la torma col suo tormentone, la mandria con l'archimandrita. Oppure, più che accolta e accozzaglia, meglio branco, termine specializzato in abus. Attenti però alla Squadra di soccorso per il belpaese: di solito quella che perde cambia. C'è nel dizionario!

## matite dal mondo



Le guerre dei Bush: da «Tempesta di sabbia» a... «Sabbie mobili»

## segue dalla prima

### Colpevole di essere donna

Particolarmente dolorose come in questo caso di omicidio, perché gli stessi abusi e le stesse violenze le donne le subiscono anche qui, in una prossimità che dovrebbe altrettanto spaventarci. Nei bracci della morte americani le donne sono poche. Molte vi si trovano per essersi ribellate a mariti che le picchiavano, uomini che le violentavano. Ben lungi dal giudicare quindi semplicemente il sistema islamico attuale, vigente in materia giuridica in molti paesi di diversi continenti e certamente più complesso di quanto un occidentale possa ragionevolmente capire, non possiamo non provare sdegno. Laddove esiste la pena di morte questa si accanisce non a caso sui soggetti più deboli, meno tutelati, più esposti a soprusi dimenticati, vuoi per il

solo fatto di essere donne nel mondo islamico vuoi, in deplorabile aggiunta, per povertà e ignoranza nel mondo occidentale. Amnesty, con esemplare attenzione se ne occupa e porta questi casi alla luce. E questa volta anche frange più democratiche iraniane hanno scelto di schierarsi contro una legge martirio. Tre deputate del parlamento a Teheran hanno ufficialmente protestato per la condanna all'esecuzione capitale di Afshaneh Nowrouzi, richiamandosi proprio a quell'onore coranico della donna che deve essere difeso a ogni costo (noi lo chiamiamo rispetto della dignità della persona) e hanno chiesto all'Ayatollah competente, a capo dell'apparato giudiziario, di concedere attenuanti già applicate in tragedie simili. Afshaneh, come donne in ogni parte del globo, ha provato a difendersi, a scegliere di non sottostare alla viscida, sudicia, devastante esperienza di uno stupro. Purtroppo per lei, siamo sormontate di considerarla una sfortunata, a peggiorare le cose è il ruolo ricoperto dall'ucciso. Cosa che non dovrebbe avere alcuna rilevanza, se la vita delle persone avesse il medesimo valore. La lettera

delle tre deputate non ha sortito effetto. Esattamente come non hanno avuto seguito gli appelli per salvare la vita di malati di mente o neri senza soldi per difendersi giustiziati in Occidente. C'è, usando la stessa radice filologica, un'ingiustizia profonda, una sperequazione di valutazione quando chi è sottoposto a giudizio da altri uomini non ha mezzi materiali né sociali per rispondere alle accuse, valga per la legge islamica come per la legge di altri paesi meno vituperati per questo. E le donne, quasi dovunque pagano sia l'arretratezza economica, sia il loro essere femminile. Doppiamente esposte a qualsivoglia legge, sono private proprio di quel rispetto della dignità della persona a cui noi non vorremmo mai smettere di credere. Sottolomente o dichiaratamente sottomesse, a seconda dei luoghi dove vivono, hanno bisogno d'aiuto sostanzioso, quando patiscono la violenza, quando per salvarsi ne pagano le conseguenze. Occorre non dimenticare mai che ciò accade alle donne ogni minuto di ogni ora in ogni parte del mondo.

Valeria Viganò

## segue dalla prima

### I no global che pensa Panebianco

Cioè forze che legano se stesse alla difesa del protezionismo. La seconda sta nell'opposizione alla globalizzazione in nome dei poveri, mentre le leggi della natura dicono che solo la globalizzazione può spingere lo sviluppo e solo lo sviluppo può aiutare i poveri. La prima affermazione è molto discutibile. Il movimento no-global, al momento della sua nascita (diciamo la rivolta di Seattle contro il Wto nel '99) aveva al suo interno, tra le molte componenti, anche i sindacati americani e i contadini francesi di José Bové. Componenti assai rispettabili e ancora oggi importanti: ma certamente non identificabili nella leadership del movimento. Il movimento è forte soprattutto in America Latina, specialmente in Brasile, in Italia e in Francia, dove però i gruppi politici principali sono le organizzazioni sindacali autonome e i circoli politici-intellettuali di «Le Monde Diplomatique» e di «Attac». Nessuno nel movimento è favorevole - come dice Panebianco - al protezionismo agricolo. La manifestazione di sabato

scorso a Roma aveva tra i suoi obiettivi dichiarati e netti la fine del protezionismo agricolo dell'Europa (e degli Stati Uniti). Lo stesso obiettivo ha guidato le contestazioni alla riunione del Wto di Cancun a settembre. Il movimento e il protezionismo sono nemici giurati. Anche la seconda affermazione è discutibile. La globalizzazione intesa come apertura dei mercati, estensione della democrazia e dei diritti, è certamente positiva. Il movimento no-global infatti non la contesta. Il movimento contesta invece quell'aspetto della globalizzazione costituito dall'enorme trasferimento di poteri - economici e anche politici - nelle mani delle multinazionali. Questo aspetto della globalizzazione non aiuta lo sviluppo: aiuta i profitti, aiuta i monopoli e gli oligopoli. Non è così? Può darsi: se non è così discutiamone. Però prima di iniziare la discussione rispondiamo sinceramente a questa domanda: negli ultimi quindici anni la globalizzazione ha ridotto o aumentato le differenze tra ricchi e poveri? Ha ridotto o aumentato la percentuale delle donne e degli uomini che patiscono la fame? La risposta è: ha aumentato. I dati sono incontestabili. Il movimento no-global si pone questa domanda: come si fa ad invertire questa tendenza allo squilibrio? E risponde in molti modi (perché è un movimento assai vasto, che ha ampie componenti anti-capitaliste, come dice Panebianco, ma coinvolge anche aree molto grandi, più moderate, cristiane o laiche). Le varie risposte del movimento però

hanno una impostazione comune: «bisogna porre un freno al liberismo». È una risposta sbagliata? Ammettiamo che lo sia. Non si tratta allora di lanciare anatemi contro i no-global, si tratta di proporre altre risposte alla domanda che loro hanno posto, al mondo intero, e che ormai sta coinvolgendo una parte molto grande dell'opinione pubblica. È una sfida, rivolta non solo alla sinistra ma anche ai conservatori. Finora nessuno ha dato una risposta seria a questa domanda. 2) Seconda accusa. Il movimento è antieuropeista. No, questa accusa è del tutto infondata. Probabilmente Panebianco l'ha formulata sulla base della lettura dei giornali, che su queste cose sono un po' superficiali. Domenica raccontavano degli incidenti all'Eur e quasi nessuno illustrava la piattaforma della manifestazione. Era una piattaforma europeista, fortemente europeista. Non si contestava l'Europa: si contestava il progetto di Costituzione europea su tre punti. La mancanza di diritti di cittadinanza per i migranti; la mancanza di una dichiarazione di ripudio assoluto della guerra; la mancanza di una discussione democratica - sul progetto stesso - nei Parlamenti nazionali, che saranno chiamati ad una pura ratifica. A queste tre obiezioni si aggiungevano altre due richieste importanti: la modifica della politica agricola e l'estensione dell'Europa ai Balcani. Si può anche non essere d'accordo con queste idee, ma è difficile definirle antieuropeiste.

Piero Sansonetti



## cara unità...

### Aggressioni e minacce

Alessandro Dalai

Caro Direttore, ho letto con terrore il pezzo «Se mi ammazzano, è su mandato di Tabucchi e Verdurin», edito dal Foglio di oggi (ieri per chi legge, ndr). A parte la spregiudicatezza, naturalmente contigua al cattivo gusto, che a Giuliano Ferrara non ha mai fatto difetto, essendo il medesimo un servo definito «non sciocco» del Presidente del Consiglio, desidero esprimere la mia solidarietà contro chi ti addita come un possibile assassino. Al contrario, noto come proprio il nostro giornale sia stato vittima di minacce di ben altra gravità nel recente passato e ciò mi porta a sostenere la tua opera come quella di tutti i colleghi dell'Unità, di fronte a una aggressione così violenta, diretta, priva di quel minimo di correttezza che dovrebbe invece contraddistinguere il mestiere di giornalista.

### Dopo tante cose fatte una utile ci sarebbe...

Antonio Nicolussi, presidente A. N.P.I. - Thiene (Vi)

A proposito della lettera che invierà Berlusconi, io la rimanderò

mittente con la scritta: «Dopo il "mare di cose fatte" dal suo governo perché non pensa di fare la più semplice ed utile all'Italia, dare le dimissioni?»

### Prego rispedire al mittente

Davide Pivatello

Alla luce del progetto di Berlusconi, di mandare questa famosa lettera a tutti gli italiani colma di indecenti bugie, perché i grafici del nostro splendido giornale non creano una targhetta che sostituisca quelle sulle cassette della posta di molti italiani che respingono la sgradita e invadente pubblicità commerciale. Un messaggio potrebbe essere: qui non si desidera alcuna comunicazione di questa presidenza del Consiglio, prego di rispedire al mittente.

### Chi incentiva la fuga dei cervelli

Gian Piero Spada, Giovanni Gottarelli e Gian Franco Pedulli, Università di Bologna

Tutti proclamano che la ricerca scientifica è tanto importante per lo sviluppo e la competitività del paese, ma cosa ti inventa il Governo per stimolarla? Un blocco delle assunzioni di persona-

nelle Università per il secondo anno consecutivo! Forse nelle Università Italiane si fa poca ricerca, ma, indubbiamente, qualcosa di buono viene ancora fatto, non sappiamo fino a quando. Ma cosa significa questo blocco? Significa che non ci sarà né promozione a livelli superiori degli idonei (ricognosti tali in concorsi pubblici) già in ruolo, né copertura dei posti resisi vacanti, anche se tutti questi posti hanno copertura finanziaria. In pratica, da un lato i meritevoli già in ruolo non saranno promossi e, peggio, i giovani, o ex giovani ormai, che dopo anni di borse di ricerca speravano di trovare un posto, non lo troveranno; non solo, ma data la diminuzione dei finanziamenti per la ricerca, rischiano di non avere neppure rinnovate le borse. Di fatto il comportamento del Governo incentiva la fuga dei cervelli e alimenta la frustrazione di quanti fanno ancora ricerca. Continuiamo così e tra qualche anno non solo la famigerata Cina (che peraltro produce anche eccellente ricerca di base), ma anche la Corea (pure all'avanguardia nella ricerca di base) ed altri paesi asiatici e non asiatici, ci creeranno seri dispiaceri. Ma, naturalmente, esistono i dazii: complimenti a questo Governo liberista!

### Il mio «basta» non era uno scherzo

Pierluigi Fabbri, Firenze

Mi è molto dispiaciuto sentir affermare ai responsabili di

«Domenica In» che il sondaggio effettuato su quello cui gli Italiani vogliono dire basta è da prendersi unicamente con uno scherzo. Io ho votato e posso assicurare sia i signori della Rai che il nostro premier che non ho affatto scherzato, anzi... ma stato più serio in vita mia. L'esternazione scritta del mio sentimento penso possa essere espressione della stragrande maggioranza di chi tale giudizio lo ha espresso nelle maniere più variegata, per e-mail, telefono, lettera, fax... La solita frase che fin troppe volte gli abbiamo sentito dire secondo la quale è stato eletto democraticamente dal popolo è sì vera, ma oramai vi sono più che ragionevoli dubbi che questo consenso tanto sbandierato non esista oramai più, Berlusconi abbia quindi il coraggio di prendere atto di quale sia il pensiero popolare sul suo Governo, faccia continuare il sondaggio in questione... e ne tragga le debite conclusioni.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it



Costruire una centrale nucleare costa sui 2000 euro per Kw, una moderna centrale a gas a ciclo combinato intorno ai 450

Smantellare un reattore nucleare negli Usa costa dai 350 ai 450 milioni di dollari. E vanno smaltiti i rifiuti radioattivi

# Nucleare, i conti vanno in rosso

EDO RONCHI

Come mai, pur in presenza di un consistente aumento della domanda mondiale, nel decennio scorso il contributo dell'energia prodotta dalle centrali nucleari è rimasto fermo? Come mai diverse fonti internazionali prevedono, per i prossimi 20 anni, una significativa riduzione del contributo dell'energia nucleare alla domanda mondiale di energia primaria: dal 7 al 4,5%? Analizzando i programmi nucleari, che comprendono sia le centrali in costruzione, sia quelle previste, anche senza tener conto che solo una parte delle centrali previste viene poi effettivamente realizzata, si vede che la crescita programmata, nei prossimi 20 anni a livello mondiale, è modesta (meno di 10 Gigawatt), concentrata nei Paesi in via di sviluppo, con evidenti interessi militari, con una complessiva riduzione nei Paesi industrializzati. Valutare i costi effettivi del nucleare francese è molto difficile, stante la persistente condizione di sostanziale monopolio pubblico e di incontrollabili aiuti di Stato. Disponiamo, tuttavia, di indizi significativi nei Paesi dove il nucleare deve misurarsi col mercato dell'energia, senza preventive protezioni monopolistiche e di Stato. Negli Stati Uniti per cercare di rilanciare la costruzione di nuove centrali nucleari, visto che i capitali privati non si muovevano, il Senato, su iniziativa dei Repubblicani, nel giugno scorso ha concesso aiuti pubblici consistenti (stimati in 16 miliardi di dollari) per cercare di riattivare gli investimenti, ormai in crisi in questo settore. Nel Regno Unito la British Energy, che gestisce le centrali nucleari inglesi, il 16 giugno ha presentato un bilancio con una perdita di 130 milioni di sterline, con un quadro talmente critico da richiedere un intervento pubblico. Il Governo inglese si è così visto costretto ad accollare alle finanze pubbliche le spese di decommissioning

delle centrali nucleari per un importo di 200 milioni di sterline l'anno. Perché il nucleare produce conti in rosso? Il costo di costruzione di una centrale nucleare è oggi stimato intorno ai 2000 euro per Kw, quello di una moderna centrale a gas a ciclo combinato intorno ai 450 euro per Kw; i tempi di costruzione di una centrale nucleare sono, nella migliore delle ipotesi, dell'ordine dei 6-8 anni; quelli di una centrale a gas sono dell'ordine dei 3-4 anni. Una centrale nucleare, prima di produrre energia, impegna un investimento più di quattro volte superiore e per un numero di anni doppio rispetto ad una centrale a gas, con costi finanziari dell'investimento notevolmente superiori. A fine vita le centrali vanno smantellate, il sito su cui si trovano va bonificato ed i rifiuti prodotti vanno smaltiti. Smontare una centrale a gas a fine vita, bonificare il sito dove è collocata e smaltire i rifiuti prodotti, comporta costi notevolmente inferiori di quelli, elevatissimi, richiesti per una centrale nucleare. I costi stimati per il decommissioning di un reattore nucleare negli Usa vanno dai 350 ai 450 milioni di dollari: costi che pure sottostimano quelli della bonifica del sito e dello smaltimento dei rifiuti radioattivi. Questi costi, di costruzione e di smantellamento, sono tali da cancellare ampiamente il vantaggio del minor costo del combustibile nucleare rispetto a quello dei combustibili fossili. L'Agenzia Internazionale per l'Energia (in Annual Energy Outlook- 2002), stima che il kilowattora prodotto dalle nuove centrali nucleari, che entreranno in esercizio nel 2005, costerà circa il 50% in più di quello prodotto con centrali avanzate a combustibili fossili: più precisamente 0,068 dollari per il kilowattora prodotto da centrali nucleari e 0,041 dollari per quello prodotto da centrali a gas a ciclo combinato.

## la foto del giorno



La protesta contro il ministro Moratti a Roma gioca anche sui gravi danni che derivano dal fumo

Per affrontare il cambiamento climatico sono disponibili soluzioni a minor costo, oltre che minor rischio e minor impatto ambientale, del nucleare. Un gruppo di ricercatori ha recentemente svolto un'analisi comparata, attingendo da varie e autorevoli fonti internazionali, sul tema: «Settore elettrico: quali alternative e costi per rispettare Kyoto?» (Machi, Chiesa e Bregiani, pubblicata in Energia-1/2003). La ricerca arriva alla seguente conclusione: «Il risultato conferma una situazione ampiamente nota: in una situazione di merca-

to non monopolistica, con i tassi di remunerazione del capitale dettati dal mercato e di prezzi dei combustibili fossili qui ipotizzati, l'energia nucleare non è oggi economicamente competitiva». Ed anche se questa ricerca valuta le fonti rinnovabili, oggi, costose, dimostra che l'obiettivo del protocollo di Kyoto per il settore elettrico è realizzabile, senza il nucleare, «a patto di forzare il sistema a convertirsi sempre più a soluzioni ad alto rendimento (cicli combinati e cogenerazione) alimentati a gas naturale».

Per assicurare un futuro energetico al Paese, sicuro e sostenibile, occorrono certamente anche investimenti pubblici che vanno spesi bene anche perché saranno comunque limitati. Non è quindi il caso di impegnarsi, ancora meno in Italia, per una fonte energetica costosa ed in declino come il nucleare. Meglio impegnarsi per l'innovazione tecnologica, l'efficienza energetica, lo sviluppo delle fonti rinnovabili, pulite e sicure, ed anche per quel settore energetico che pare promettente: l'idrogeno.

## Un immigrato alla Casa Bianca

INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE

L'America è una nazione di immigrati. Sono stati gli immigrati a dare forma alla politica e alla diplomazia del Paese, ad amministrare il suo governo, a difendere il territorio nazionale in tempi di guerra. Tra i militari insigniti della Medaglia d'Onore si contano oltre 700 immigrati. Eppure, a dispetto del loro sacrificio, della portata del loro contributo alla nazione, agli immigrati è tuttora negato l'accesso alla più alta carica dello Stato; e ciò in base ad una norma della Costituzione che vieta ai cittadini naturalizzati americani di diventare Presidenti. Si tratta di una norma che da lungo tempo ha perso ogni utilità; ammesso che ne avesse una, inizialmente. Il senatore repubblicano Orrin Hatch e il rappresentante democratico Vic Snyder stanno sollecitando l'approvazione di emendamenti che mirano a cancellare dalla Costituzione la clausola «Chiunque non sia cittadino americano per nascita... non potrà essere eletto alla carica di presidente». Clausola che, peraltro, non sembra incidere sull'idoneità dei cittadini nati all'estero da genitori americani; piuttosto è diretta a quanti, nati all'estero, sono diventati cittadini americani in seguito all'immigrazione negli Stati Uniti. La questione interessa un universo in espansione che già annovera oltre dodici milioni di americani, tra cui gli ex segretari di Stato Henry Kissinger e Madeleine Albright, due membri del gabinetto, Elaine Chao e Mel Martinez, e il governatore del Michigan Jennifer Granholm. Se fosse approvato, l'emendamento proposto dal senatore Hatch consentirebbe a chiunque sia

cittadino americano da vent'anni e residente nel Paese da 14 di candidarsi a Presidente. Snyder, invece, propone un tempo di attesa di 35 anni.

Tra gli storici c'è chi si chiede cosa avessero in mente i Padri Fondatori quando posero questa condizione. Nessuna restrizione del genere è infatti prevista per le altre alte cariche dello Stato. Si tende a spiegare la cosa con il fatto che, ritenendosi i Padri Fondatori custodi di una giovane nazione, essi volevano a tutti i costi impedire che una qualsiasi potenza straniera potesse trovare il modo di accedere alla massima carica. Ma, osserva il senatore Hatch, da lungo tempo questo rischio non sussiste più. Il Congresso americano ha già uno stuolo di problemi reali e immediati da risolvere, figuriamoci se può preoccuparsi di quelli remoti. Ecco allora che gli emendamenti Hatch e Snyder finiscono con lo scontrarsi con il peggiore nemico del processo legislativo: l'inerzia. Ogni modifica della Costituzione comporta di per sé un iter irto di difficoltà ed ostacoli, ed esige la maggioranza di due terzi dei voti alla Camera e al Senato, oltre all'approvazione di tre quarti degli Stati. Il problema, nel caso specifico, è che la Costituzione finisce col determinare - almeno per quanto riguarda l'idoneità alla massima carica dello Stato - una cittadinanza di seconda categoria del tutto inconciliabile con quelli che sono i tipici valori americani. Un difetto perdurante cui va senz'altro posto rimedio.

Editoriale dell'International Herald Tribune  
Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

## segue dalla prima

### Uno strano clima di vigilia

L'Unità ha dato l'annuncio dello strano evento esattamente con le parole che troviamo naturale usare adesso: strano evento. Il direttore de *Il Foglio*, insolito e improprio (strano) partecipante del Summit di governo, ha denunciato il nostro ovvio titolo giornalistico (ovvio cioè inevitabile perché descrittivo di una azione insolita, tipo «strano, è uscito lasciando accesa la luce»), con queste parole: «Se mi ammazzano, ricordatevi che è su mandato linguistico di Antonio Tabucchi e Furio Colombo, in concorso tra loro. (...) Perciò se un disgraziato comunista combattente mi dovesse un giorno ammazzare, ricordate che non è «strano», è solo normale, normale come quel tizio che al semaforo mi ha detto con aria truce «ma non sei ancora morto?». Dunque una notizia insolita (strana) è stata seguita da una reazione parossistica e (usiamo di nuovo un termine descrittivo, da intendersi in senso letterale) squilibrata. Perché? Silvio Berlusconi ci ha insegnato che le scene non sono mai scatti di nervi o guizzi di anfetamine. Nella strana vita del più strano Presidente del Consiglio del mondo, tutto ha un senso secondo un calcolo. Si dice spesso (e di questo l'interessato non si adombra) che Giuliano Ferrara sia il mentore, consigliere e guida ascoltata del presidente del Consiglio. Infatti anche il suo giornale segue questo schema. Ha inventato il mobbing giornalistico. «Mobbing» è il teppismo d'ufficio o d'azienda. Chi può, o per autorità o perché ne ha i mezzi, o perché dispone di una gang, tormenta una persona per indurla ad andarsene. *Il Foglio*, sia pure ripagato da scarsa attenzione e rare risposte da *l'Unità*, ha iniziato subito un mobbing costante basato sulla tecnica dell'insulto sistematico, finto spiritoso e profondamente volgare verso *l'Unità* e il suo direttore. Ora al mobbing si aggiunge la tranquilla calunnia. La trovata è più nazista che fascista. Suggestivo (almeno ai nostri avversari non privi di interessi letterari) una scorsa dei seguenti testi che narrano la Germania negli anni 1930-1933: *I proscritti*, di Ernst von Salomon, Baldini&Castoldi, 1997: «La tecnica seguita era questa. Un nostro delitto non veniva mai rivendicato. Ma facevamo in modo che essi ne fossero accusati e che la gente li credesse colpevoli». *Senza ritorno* di Kresman Taylor, Rizzoli 2003: «Noi non esistevamo più. La stampa aveva abolito ogni notizia di noi. Tranne quando decidevano una esecuzione. Allora noi eravamo i colpevoli». *Il nemico tedesco* di Sebastian Hensen, Garzanti 2003: «Il potere si esercitava decidendo in anticipo chi è innocente e chi è colpevole di certi delitti odiosi. Da queste sentenze non c'era scampo». Il metodo richiede una finta scanzonatura goliardica e un disprezzo sincero. Richiede anche mezzi. Non importa che il tormentone piaccia e faccia vendere un giornale, che comunque non campa di vendite. Si fa perché si può e perché, debitamente intimiditi, tutti gli altri che hanno a che fare con il giornalismo, si diano una regolata e stiano alla larga da certi argomenti. Governare con rabbia, protervia e volgarità è un tratto strano di questo governo che, infatti, nel tempo libero, si dedica alle calunnie di Telekom Serbia. L'idea guida sembra essere: noi facciamo quel che voglia-

mo, inventiamo insulti, facciamo «mobbing» come ci pare. Se non ti inchini, se non stai zitto, se non ti sottometti al mobbing, tu sei il terrorista. O un mandante di terrorismo. Strano che la frase di Ferrara suoni identica a quella di Bondi, a quella di Cicchitto, a un pensiero di Ombretta Colli («Fra girotondi e terrorismo il passo è breve») data la nota differenza tra Ferrara e le persone citate. Strano che decidano tutti insieme (la lista delle citazioni sarebbe lunghissima) di fare uso di una accusa che neppure il vicepresidente americano Cheney, sospettato di arricchirsi personalmente sulle sciagure dell'Iraq, ha mai pensato di lanciare contro i suoi avversari, pur in piena stagione di lotta al terrorismo. Ma forse siamo stati superficiali a usare soltanto la parola «strano» per un vertice di governo pubblico e privato, annunciato e segreto, un misto di politica, responsabilità pubblica e potere mediatico. E questo spiegherebbe il tipo di reazione. In un Paese come questo, con un governo come questo e ispiratori morali come questi, non si può che restare col fiato sospeso e il cuore in gola. Sia detto senza alcuna ironia. Bisognerebbe essere ciechi per non sapere che questi fanno sul serio. Dichiarare assassino qualcuno che ti dà torto non è una cosa da poco. Significa dichiararsi in grave e imminente pericolo e indicare il colpevole. Perché lo fai, in un mondo in cui sappiamo tutti di vivere in pericolo? Per indurre qualcuno al silenzio. Come abbiamo visto, è già accaduto altre volte. Perché si moltiplica questo tipo di accusa solenne e inventata, drammatica e finta, motivata dall'intento di marchiare il dissenso? Si vede che, per qualche ragione, adesso hanno fretta. Che stia per accadere qualcosa?

Furio Colombo

### Se anche la tv dice basta

Nel gioco di Domenica In non c'è nulla di scientifico, si sono affrettati a far sapere Bonolis, gli autori, i dirigenti della Rai e hanno annunciato una inchiesta contro i soliti Hacker. Certo la valanga di basta!!! è solo un indizio della caduta di popolarità del governo e del Cavaliere e non ha base scientifica. Ma quando gli indizi si sommano diventano prove. Per esempio, nel sondaggio di Manneheimer pubblicato dal *Corriere* (6 Ottobre) il capo del governo figura all'ultimo posto nella classifica del gradimento. Prima di lui: Casini e Fini, ma anche Prodi, Fassino e Rutelli, infamati dalla banda di mestatori, riciclatori e trafficanti che, con Igor Marini, hanno trovato udienza nella Commissione Telekom-Serbia. Anche questo è un indizio, anzi un doppio indizio. E poi, lo stesso sondaggio ci dice che il 43% degli italiani ha fiducia nella magistratura e che i giudici si collocano al quarto posto dopo il presidente della Repubblica, i carabinieri e la Chiesa cattolica. L'odiata magistratura, controllata dai magistrati «malati di mente» riscuote più consensi del governo e stacca il capo del governo di 20 punti. Senza il Milan, per Berlusconi, la prima domenica di Ottobre, sarebbe stata davvero triste. D'altronde che le cose non vadano bene per il governo è dimostrato dallo Show di

Forza Italia e dall'annuncio del Cavaliere di avviare una campagna di spot per informare gli italiani, i quali, a suo dire, si comportano così perché tanto disinformati da pensare che il Black out è stato solo un sogno e i rincari di tutti i generi di prima necessità fantasie dell'opposizione. Molto interessante e con solide basi scientifiche è lo studio che un gruppo di ricercatori dell'Istituto di Scienze sociali dell'Università di Torino, diretti dal prof Luca Ricolfi, ha pubblicato su internet e che è stato ripreso da alcuni giornali. Si tratta di un monitoraggio del «clima politico-elettorale» dopo la vittoria di Berlusconi, eseguito a un anno e mezzo dal voto (ottobre-novembre 2002) e dopo 2 anni circa (gennaio-febbraio 2003). La luna di miele termina dopo un anno di governo e da quel momento la fedeltà degli elettori di centrodestra diminuisce sempre più. Una rilevazione condotta con 10.000 telefonate e 1900 questionari inviati per posta, mette in evidenza una infedeltà molto alta degli elettori di centrodestra, rispetto a quelli di centrosinistra, per il voto di coalizione, con un differenziale del 15%. Mentre nel voto di partito il centrodestra recupera 10 punti. I dati confermano una tendenza costante: l'Ulivo attrae molto più dei partiti dell'Ulivo e fa la differenza perché la coalizione è il valore aggiunto. Per il centrodestra avviene esattamente il contrario. I dati rilevati nel gennaio del 2003 confermano la situazione precedente per quanto riguarda il voto di coalizione, mentre il voto ai singoli partiti segna una caduta verticale di FI. Complessivamente i partiti di centrosinistra e Rifondazione, che alle politiche del 2001 avevano ottenuto il 33,2%, ottengono nel voto virtuale dello studio il 36,1%, mentre il centrodestra passa dal 39 al 36,6%. Conclusione, le valutazioni politiche che si possono fare sono le seguenti:

Tutti gli studi e i sondaggi danno il centrodestra in calo per la disaffezione di una parte del suo elettorato. Ma gli elettori che «tradiscono» il centrodestra non passano al centrosinistra, se non in minima parte; Il miglioramento dei dati del centrosinistra è dovuto alla diminuzione degli astenuti attratti dalle manifestazioni sindacali e della società civile e dall'attività delle associazioni e dei movimenti; L'Ulivo è una garanzia e la domanda di coalizione è molto superiore alla domanda di Partito. A questo punto risulta davvero incomprensibile l'aver stoppato l'iniziativa, riproposta con particolare vigore anche nell'assemblea di Aprile da Achille Occhetto e da altri, della Costituzione dell'Ulivo, della quale la lista Unica proposta da Prodi, avrebbe costituito la naturale e logica conseguenza. Come i dati dimostrano, solo un grande Ulivo dei partiti e dei movimenti, che non può essere né una semplice alleanza elettorale né un superpartito, può assemblare tutto il popolo di centrosinistra ed esercitare una potente attrazione, moltiplicatrice di consensi. Invece, l'Ulivo a tre e un prematuro partito riformista, con il carico di scontri e di polemiche che si portano dietro, rischiano di produrre lacerazioni proprio nel momento in cui Berlusconi è più debole.

Elio Veltri

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> Furio Colombo</p> <p><b>CONDIRETTORE</b> Antonio Padellaro</p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini</p> <p><b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari</p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino</p>		<p><b>DIREZIONE, REDAZIONE:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Rezanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p><b>Stampa:</b> Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p><b>Fac-simile:</b> Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Presenti 130 - Roma</p> <p><b>Ed. Telematica Sud Srl</b>, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p><b>Unione Sarda S.p.A.</b>, Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p><b>STS S.p.A.</b>, Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p><b>Distribuzione:</b> A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su <b>l'Unità</b> <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p><b>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424533 02 24424550</b></p>
<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		

La tiratura de l'Unità del 6 ottobre è stata di 153.670 copie



# SCARPA MONDO

> il mondo  
ai tuoi piedi.

grandi  
marche



mega  
assortimento



prezzi  
trasparenti



qualità  
controllata



Scarpamondo, i megastore di scarpe, abbigliamento, accessori.



roma via di torre spaccata 110\* - roma via prenestina 940, c.com.le coop\* - firenze via di novoli 40 - lucca via vetraccia, località pontetetto - livorno zona com.le porta a terra -  
siena st. massetana romana 46\* - grosseto via aurelia nord 72\* - montevarchi v.le cadorna zona, c.com.le ipercoop - cecina corso matteotti 356/4, c.com.le vallescaja\* -  
pisa via s. francesco 1 - terni via dell'impresa 1, bivio di collescipoli - ascoli piceno c.com.le 'al battente', viale del commercio 52.

\*aperto anche la domenica